

## Tra le voci di De Mauro anche il «poppista»

F iocco azzurro ieri per il «Grande Dizionario Italiano dell'uso»: in quelle ultime due paroline c'è la filosofia del suo ideatore, il linguista Tullio De Mauro che ha l'ambizione di fare la ricognizione più ampia possibile della nostra lingua come si è strutturata da metà dell'Ottocento a tutto il nostro secolo nell'uso parlato, letterario, specialistico, e poi produttivo (le parole che pronunciamo o scriviamo) e quello ricettivo cioè le parole che ascoltiamo o leggiamo. L'opera (edita dalla UTET, 7 mila pagine, 6 volumi e un Cd-rom) si presenta con una specificità sia agli occhi dei profani sia a quelli utilizzatori più esigenti co-

me per esempio gli insegnanti. Intanto, sono registrate duecentocinquanta voci, circa centomila in più di dizionari pur vasti che già esistono. Accanto a queste ci sono circa 140 mila voci che registrano espressioni del gergo comune come un banalissimo «dare spago» oppure modi di dire specialistici che riguardano l'astronomia o la chimica. Naturalmente entrano anche voci nuove o nuovissime come «poppista» (colui che organizza punti di accesso a Internet) o sushi, specialità gastronomica giapponese. «Ma questo tipo di pubblicità che serve al lancio di questo o quel dizionario non fa bene alle opere stesse», spiega il professor De

Mauro: «Il compito di un dizionario è quello di registrare vocaboli che abbiano una qualche centralità nell'uso. Che non siano soltanto espressioni effimere. Invece la ricerca sui testi ci ha portato a scoprire un caso di segno opposto, che una parola abbastanza comune come "strabastare" per motivi oscuri è sempre stata dimenticata dai dizionari». Il mastodontico lavoro che è alle spalle della nascita del «Grande Dizionario Italiano dell'uso» ha portato alla creazione di una vastissima banca dati informatica, una sorta di specchio della lingua italiana così come si è configurata in un secolo e mezzo. «Questo lavoro chiarisce ancora Tullio

De Mauro: ci ha consentito di selezionare le espressioni che per diffusione e durata nel tempo fanno parte della fisionomia della nostra lingua, escludendo quelle troppo gergali o specialistiche, oppure semplicemente invecchiate. E la ricognizione sui testi che è alla base dell'opera ci permette di registrare anche la data della prima apparizione di una parola e la sua etimologia».

I modelli di riferimento sono stati lo storico dizionario ottocentesco di Tommaseo e le pietre miliari delle lingue straniere, primo fra tutti il grande dizionario Oxford. «Delle opere straniere abbiamo apprezzato l'attenzione al-

le fonti di ciascuna voce che entra nel dizionario ed è la stessa scelta operata dalla nostra squadra». Team di cui fanno parte come «grandi consulenti» Edoardo Sanguineti, scrittore, e Giulio Lepschy, linguista. Nato il «Grande Dizionario», la squadra lavora già alacremente alla edizione del dizionario nella versione compattata in un solo volume. E già pensa a edizioni aggiornate del figlio maggiore da ieri in libreria. «La presenza del Cd-rom consente anche un'interazione personale con il Dizionario che ci consentirà di arricchire la nostra banca dati ma anche di accogliere notazioni e suggerimenti per nuove edizioni».

ANTONELLA CAIAFA

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MICCOLI: «DIFFIDO DI COMMISSIONI NOMINATE DALL'ALTO»

## Pio XII e gli ebrei Vaticano troppo prudente

GABRIELLA MECUCCI

Professor Giovanni Miccoli, come valuta l'istituzione di una commissione di storici, tre cattolici tre ebrei, per consultare i documenti vaticani su Pio XII, gli ebrei e il sospetto di antisemitismo di quel pontefice?

«Sono diffidente nei confronti delle commissioni nominate dall'alto. Rischiano infatti di fare un lavoro "diplomatico". Forse è un passo in avanti. Preferirei però un'apertura che coinvolga tutti gli studiosi. La documentazione storica va messa a disposizione della libera ricerca».

Mi fa un elenco dei documenti che sarebbe particolarmente interessante vedere?

«Posso farne alcuni esempi. Tra i corrispondenti tedeschi di Pio XII certamente il più importante è il vescovo di

Berlino, monsignor Preysing. Questi è fra coloro che più insistono perché il papa intervenga sulla persecuzione contro gli ebrei e nelle sue missive oltre alle proprie opinioni fornisce anche ampie informazioni. Di queste lettere ne sono state pubblicate pochissime, sarebbe importante poterle leggere tutte. Il secondo esempio riguarda i verbali della congregazione degli affari ecclesiastici straordinari a cui venivano sottoposte le questioni principali. In quel periodo non sono moltissime la riunione che tiene la congregazione, ma sarebbe comunque di grande interesse poter consultare tutte le carte a disposizione. Sappiamo benissimo - e questo è il terzo esempio - che fra l'8 settembre del 1943 e il 1945 i vescovi italiani del Nord

mandavano periodici rapporti alla segreteria di stato sulla situazione politica e religiosa. Pochissime di queste lettere sono a tutt'oggi note. Potrebbero

contenere interessanti indicazioni. Lo stesso vale per i rapporti del nunzio a Berlino. Elenco potrebbe continuare».

Lei, professore ha comunque già consultato i documenti contenuti negli ormai celebri undici volumi, che idea si è fatto circa il presunto antisemitismo di Pio XII?

«Parlare di antisemitismo tout court mi sembra abbastanza insensato. Sarebbe più appropriato dire che Pio XII condivideva una forma di forte diffidenza verso gli ebrei largamente diffusa all'epoca nel mondo cattolico e cristiano. Non vedo in lui però nessun elemento specifico. Anche i documenti che di recente hanno fatto scandalo contengono espressioni di Pacelli verso gli ebrei che purtroppo però erano usate comunemente in tutto il mondo cattolico. Quando parla del commissario che lo viene ad interrogare come brutto, sporco e per di più ebreo galiziano, ci vuole un buon tasso di ingenuità per stupirsi. Basta aprire l'*Osservatore Romano* o *La Civiltà Cattolica* della fine dell'Ottocento o del 1919 - '20 per trovare frasi di questo tipo. Ma c'è anche di



più». E che cosa? «Tutte le leggi speciali che riguardano la discriminazione antiebraica, quelle che attengono all'esclusione, all'allontanamento parziale o totale dalla vita pubblica erano viste negli ambienti della Chiesa come auspicabili, purché private della loro premessa razzista. Ancora nel '43, dopo la caduta di Mussolini, il rappresentante vaticano si guarda bene dal chiedere la cancella-

zione totale delle leggi razziali. Si continuava anche allora a pensare che l'emancipazione ebraica fosse un fatto negativo».

E perché si tace sulla Shoah, sulla deportazione? C'è chi spiega il mancato intervento di Pio XII con il timore di peggiorare la situazione. Che ne pensa?

«Certo. Per non veder peggiorare, ad esempio, le condizioni della Chiesa tedesca. «Ad maiora malevitanda», si di-

ceva». Si pensava che un intervento avrebbe inasprito anche la persecuzione antiebraica?

«Francamente, con quello che accadeva, mi sembra impossibile che si potesse fare di peggio. Ma la preoccupazione per i cattolici tedeschi era forte e reale».

Era informato Pio XII sulla gravità della persecuzione antiebraica?

Divisa portata e offerta da un sopravvissuto del campo di concentramento di Sachsenhausen, dal libro fotografico di Erich Hartmann

«Da un certo momento in poi sì. Dalla seconda metà del 1942, sette o otto mesi dopo che la Shoah era iniziata, sa che è in atto uno sterminio e, più tardi, conosce addirittura l'uso dei gas. La sostanza delle cose è nota».

Perché non si interviene? «Le ho già detto delle preoccupazioni per la Chiesa tedesca. C'è poi la volontà di apparire imparziale per riuscire a fare una mediazione di pace. C'è la sensibilità forte verso il patriottismo del cattolicesimo tedesco. C'è infine il timore del comunismo. Un complesso di fattori insomma che determina in Pio XII la volontà di non rompere le relazioni con la Germania. Parlare di filonazismo di Pacelli è però completamente fuori luogo. Una sciocchezza. D'altro canto, all'interno della chiesa tedesca ci fu un dibattito molto intenso sulla necessità di denunciare o no ciò che stava accadendo».

Dopo la fine della guerra perché Pio XII non pensò di fare una denuncia forte dell'immane tragedia della Shoah?

«Non c'era allora né nel mondo cattolico né altrove la percezione della portata e della specificità del massacro ebraico. Forse non c'era neppure in Israele. Solo molto più tardi si è capito. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica si è dovuti arrivare al Concilio Vaticano II».

Quando i tedeschi deportarono gli ebrei del ghetto di Roma, perché Pio XII non fece nulla?

«Il Vaticano minacciò l'intervento se le deportazioni fossero continuate. E in effetti ne ottenne l'interruzione. Si pose dunque il problema di intervenire, cercando in tutti i modi di riuscire ad evitarlo. Perché intervenire voleva dire rompere con i tedeschi e c'erano troppe ragioni per non rompere. Il problema non è solo il silenzio di allora, ma anche quello che si fu prima da parte sia dei cattolici sia dei protestanti. Solo Pio XI, negli ultimi mesi del suo papato, si convinse ad intervenire con un'enciclica. La famosa enciclica mancata che non venne mai alla luce per la morte del papa».

## La poesia vola sui messaggi dei telefonini Una giornata dedicata a giovani poeti che si ispirano al ritmo delle posse

TOMMASO OTTONIERI

Dieci anni fa - era l'anno della Pantera - quando la Onda Rossa Posse, giusto da Roma, lanciò il verbo rap di una «poesia della strada». Battì il tuo tempo, questo il titolo «epocale» che sigillò la sutura possibile fra due ordini differenti di temporalità: il tempo storico (il tuo presente) e il ritmo verbale (il tuo metro). Il 22 ottobre, ore 18.00, alla biblioteca Marmorata (via Marmorata 169), saranno Atonal, Veronika Bekkabunga, Florinda Fusco, Fiammetta Jahier, Enrico Le Pera, S/Z mary, Sara Ventroni, Simone Zafferani e «Giovani poeti da Roma» a tenere insieme tempo storico e ritmo verbale.

Tra il flusso della «poesia» o meglio, il fare poetico della lingua («poiein»), e il fluire dell'aperto, del reale, della «strada»

(dicono le posse: della «nostra vita»). Fra me e «la mia gente» (altra formula posse): quasi il ritorno imprevisto e furiosissimo di un Epos. Ma ancora, dieci anni fa, da quello stesso «tempo» rimescolante, col ritorno di Bastroni alla progettazione culturale in Italia (con Sassi, in Milano poesia); con l'avvio di una cosa («gruppo '93») dove a entrare in questione nel nuovo paesaggio era finalmente la parola poetica. Adesso, la poesia (anche quella «colta»), discendeva dal piedistallo dell'Assoluto; e si portava (lei, la Poesia) sui territori incerti della strada, senza rimuovere nessuna di quelle zone morte di detriti di consumi di linguaggi che l'«evo postmoderno ci consegnò».

Diveniva, nuovamente, una pratica. «Fra lo stile diretto ed epico delle posse, e lo stile riflesso e critico della anti/lirica di ri-

cerca, il decennio che sta per trascorrere ha rivelato, insomma, un senso altro della parola (del verso). Ma insieme, ha avuto luogo un imprevisto ritorno della scrittura, come «ritmo» comunicativo: fino quasi a prendere il posto del corpo. Cioè: dalla «versificazione» (spesso hard, a volte scapochiona, e comunque, lirica) delle chat-line, alla messaggistica dei cellulari coi suoi vincoli d'una condensazione quasi haiku (dire tutto in max 160 caratteri), la parola scritta/ritmata corre veloce sulla pelle di questa città (globale?) tutta scandita di cesure e insomma, di versi. Impo- nendo un senso diffuso e immediato di letterarietà.

Dove il messaggio sms sembra aver sostituito, in via definitiva, il biglietto del bacio Perugia: con la variante fondamentale che a fare «versi» (per comu-

nificarli a caldo, per coatti chesiano, questi versi) non è nessuno proprio dei mezzi busti del Canone, ma sei proprio tu. E con l'altra variante fondamentale, che, se sei tu («coatto o meno che tu sia»), a fare versi (versetti, versicoli, versacci), se sei tu insomma e non la signora Tradizione o uno qualsiasi dei modesti poeti che non la smettono di piangere una Legittima Laurea, - e se poi tu non li chiami neanche versi anche se finisce che il fal, - allora, la signora Poesia ha deposto la sua aura assai stantia, e probabilmente è felicissima che la sua lingua sia viva, sia fluida, sia qui che manda Messaggi fra noi che ne mandiamo, e tocca e scompaie. Il mezzo è il messaggio; e il messaggio cellula-haiku, è quello che a un certo punto si cancella. Dal battito del tempo delle posse alla istantaneità emozionale della messaggistica elettronica

(e dei graffiti, delle scritte sui muri), è «il tempo, il tuo tempo», che è in questione nella parola del poetico-diffuso, oggi: il tuo presente e il tuo metro, in un tantum silenzioso che attraversa/brucia i tempi della metropoli. Non c'è da stupirsi, allora, se questa bella gioventù che ha cominciato a scrivere versi in questi anni, con voglia, ma senza manco accorgersi (almeno, inizialmente) di star facendo poesia, privilegia spesso un'espressione diretta, acida, ai limiti del diario, dell'e-mail, dello sms e, naturalmente, della tenzone. Innervata di ritmi e stili velocissimi, è una poesia che scrive, di nuovo, il contatto, la strada. Deviante, «creativa», ricca di sorprese e di sottocodici tutti da decrittare: proprio come negli iperspazi comunicativi su cui, nell'aperto, battendo il tempo, ci teniamo in contatto.

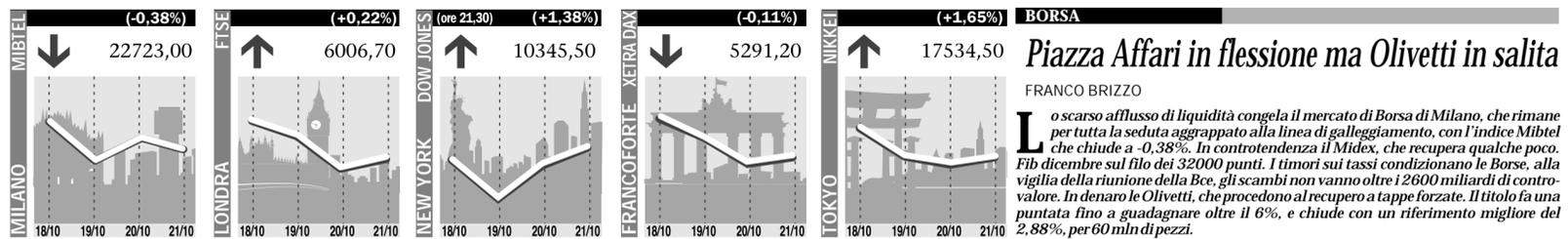
VAN GOGH

## Tornerà il dott. Gachet Il quadro bruciato era un falso

Il «Ritratto del dott. Gachet» di Vincent Van Gogh non è stato bruciato dal «re delle cartiere» giapponese, Roi Saito - che lo aveva acquistato per ben 150 miliardi di lire - ma è tuttora nelle mani del suo legittimo erede. Fra due o tre anni apparirà in una sensazionale pubblica esposizione. Lo sostiene Giuseppe Salzano «fondatore e ideologo di Pitti Arte», l'organizzazione che raccoglie specialisti della falsificazione delle opere d'arte, «sottraendoli dall'anonimato e dalla illegalità» per metterle in vendita le opere con «un regolare certificato di «falso d'autore»». Salzano sostiene che ad essere bruciato da Roi Saito - disperato per gli insuccessi industriali e gli sprechi del figlio e inseguito dal fisco - fu una copia, o meglio un «falso d'autore» che lo stesso Saito aveva acquistato da lui. Appeso alla parete, quando il «re delle cartiere»

si precipitò nella stanza dove era conservato il capolavoro, «non viera il ritratto del dott. Gachet», ma un «falso d'autore» realizzato da un artista nostro contemporaneo, specializzato nel «ridipingere» le opere del Maestro olandese. La «vera vicenda del «Ritratto del dott. Gachet» è stata raccontata da Salzano nel presentare la Mostra romana «Cento autentiche falsi d'autore» che sarà visibile sino al 28 ottobre. La rassegna comprende, opere (falsi) di Van Gogh, di Monet, Renoir, Degas, Lautrec, Gauguin, Guardi, Van Dick, Rembrandt, Brueghel, Tiziano, Klimt e nature morte fiamminghe del 1600. In quanto i suoi falsari per così dire autorizzati «non ricopiano di tutto dal 1300 al '900, ma si sono specializzati nel realizzare opere di un solo artista, riuscendo ad entrare nella loro pelle. Tanto che una volta Mirò invitato a distinguere le proprie opere da quelle di un copista di rango, segnalò come false quelle autentiche».





# € con o m i a

LAVORO      MERCATI      RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	961.00+0,523
MIBTEL	22.723 -0,377
MIB30	32.017 -0,531

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,077	-0,004	1,081
LIRA STERLINA	0,646	-0,001	0,647
FRANCO SVIZZERO	1,591	-0,002	1,589
YEN GIAPPONESE	114,440	+0,140	114,300
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,794	-0,036	8,830
DRACMA GRECA	329,400	-0,120	329,280
CORONA NORVEGESE	8,314	-0,042	8,356
CORONA CECA	36,780	-0,113	36,893
TALLERO SLOVENO	196,890	+0,780	196,110
FIORINO UNGERESE	257,700	-0,880	258,580
SZLOTY POLACCO	4,433	-0,024	4,457
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,603	-0,012	1,615
DOLL. NEOZELANDESE	2,094	-0,030	2,124
DOLLARO AUSTRALIANO	1,662	-0,010	1,672
RAND SUDAFRicano	6,607	-0,031	6,638

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

## Elettricità, arrivano nuovi rincari

### Previsti aumenti del 5,8%. Il Tesoro: ma non c'è allarme inflazione

ROMA. Brutte notizie in vista per le famiglie italiane. Nel prossimo bimestre novembre-dicembre, la loro bolletta della luce dovrebbe aumentare del 5,8%: per ogni kilowattora consumato, cioè, gli utenti italiani dovrebbero spendere 9 lire in più (da 153 a 162 lire), circa 4.000 mila lire di aggravio considerando la spesa bimestrale di un utente medio italiano (con consumi fino a 2.500 kwh l'anno). A tanto dovrebbe ammontare infatti il prossimo rincaro della bolletta elettrica - secondo primi calcoli basati sulle formule utilizzate dall'Authority per l'Energia - dovuto all'aggiornamento bimestrale che l'Authority compie per tenere conto dell'andamento del prezzo dei combustibili.

Il nuovo rincaro della luce rischia di pesare non solo sulle tasche degli utenti ma anche sull'intera economia. A cominciare dall'inflazione. E non solo per l'impatto diretto legato ai maggiori costi per le famiglie ma anche per l'effetto boomerang: i rincari non tarderanno a tradursi infatti sui prezzi alla produzione che le imprese trasferiranno, prima o poi, su quelli al consumo. Il ministro del Tesoro, però, sostiene che non c'è un allarme inflazione: «Il nostro tasso - ha spiegato intervenendo alla trasmissione tv Porta a Porta - è ora compatibile con quello medio annuo europeo, e cioè dell'1,5%», aggiungendo comunque che il Governo terrà «un occhio vigile» sul prezzo della benzina.

Tornando agli aumenti del prossimo bimestre, si tratta di una prima stima - calcolata dagli operatori del settore - in attesa del dato ufficiale che l'Authority

comunicerà a fine mese ma che, come annunciato dallo stesso presidente Pippo Ranci qualche tempo fa, porterà a nuovi rincari dopo quelli già registrati nel bimestre settembre-ottobre (+3,7% la luce, +4,4% il gas).

Se la previsione trovasse conferma, la bolletta della luce per le famiglie subirebbe, rispetto all'inizio dell'anno, un aumento di 22 lire a kwh: un incremento, cioè, del 15% che annullerebbe non solo le riduzioni registrate nel primo semestre dell'anno, ma rischierebbe di pesare anche sugli annunciati ribassi medi del 10% attesi dal 2000 grazie all'entrata in vigore del nuovo sistema tariffario. Insomma, la rimodulazione delle tariffe si rivelerebbe una vera e propria beffa per gli utenti.

In aumento, ma in modo più contenuto rispetto alle famiglie, anche le bollette per le imprese: +3,5% in media, pari a circa 6 lire al chilowattora.

I nuovi rincari sono legati all'andamento del prezzo del petrolio sulla base del metodo adottato dall'Authority per l'Energia che, ogni due mesi, aggiorna la parte variabile della tariffa (che è solo una delle tre voci che compongono la bolletta della luce) in riferimento ai costi del mix dei combustibili nei quattro mesi precedenti.

Nel prossimo bimestre dovrebbe quindi pesare in maniera consistente il forte rincaro registrato dalle quotazioni internazionali del petrolio che, in media, sono passate dai 10 dollari al barile di inizio anno agli attuali 22-23 dollari (con punte di 25 dollari toccate solo qualche settimana fa).

## «Telefoni, si paghi il traffico o il canone»

### Polemiche sulla proposta Amato



Il ministro Giuliano Amato nel corso della trasmissione «Porta a Porta»

**Tasse, versamenti per telefono fino all'importo di un milione**

Basta avere una carta di credito o, con una semplice telefonata, si possono pagare le tasse. La novità parte dal prossimo novembre, in tempo per l'acconto Irpef, con un accordo tra il Ministero delle Finanze e la Esatrl (Gruppo Intesa). Chivole evitare le file agli sportelli esattoriali o all'ufficio postale: potrà saldare i conti con il Fisco da casa, telefonando al numero 199.191.191. Il costo del servizio - oltre quello della chiamata - è di 4.500 lire. Per il momento si potrà pagare così fino a un importo di un milione di lire. Al servizio Faxtel si potrà accedere da qualsiasi telefono fisso (con cellulari ancora no) dal lunedì al venerdì, con orario continuato dalle 8,30 alle 17.

L'utente si ritroverà l'importo addebitato sulla carta di credito, come per le altre spese, con il consueto posticipo di valuta. Il servizio riguarda i vari tributerari e comunali. Le carte di credito richieste per i pagamenti sono Visa, MasterCard e Moneta. Apagamento avvenuto, la concessionaria del Gruppo Intesa, Esatrl, invierà con posta prioritaria la quietanza al domicilio del cliente.

ROMA. Deste valutazioni controverse la dichiarazione del ministro del Tesoro Giuliano Amato, secondo il quale in Italia la concorrenza non ha ridotto a sufficienza le tariffe telefoniche che per le potenzialità offerte dal sistema di cavi potrebbero scomparire del tutto, lasciando agli utenti solo l'onere del canone. «È una vera e propria stupidaggine - ha detto al G1 economico il professor Carlo Maria Guerri - Forse Amato fa riferimento alle grandi reti cablate degli Stati Uniti, tanto efficienti da rendere probabilmente possibile il trasporto gratuito del traffico telefonico. Ma in Italia la struttura di rete è molto arretrata e nei prossimi anni saranno necessari 50.000 miliardi di investimenti per innovarla. Come crede Amato che sia possibile farlo senza le tariffe? Sono stupefatto - ha aggiunto Guerri - che un ministro come Amato possa dire una cosa simile». Di ben altro parere l'Adusbef. «Amato ha ragione da vendere - commenta Elio Lannutti, presidente dell'associazione dei consumatori - negli altri paesi, dove la concorrenza è davvero sviluppata, o si paga il canone o si paga il traffico telefonico. In Italia le tariffe sono mantenute artificialmente alte e il fatto che lo dica Amato è così importante che gli chiediamo un incontro per verificare in pratica cosa si può fare a questo proposito. Ci aspettiamo, infatti, che quanto affermato dal ministro non sia solo una boutade». Sulle dichiarazioni di Amato è intervenuto ieri da Berlino anche Vittorio Colao, amministratore delegato di Omnitel, rilevando che gli italiani non vogliono pagare canone e abbonamenti; preferiscono invece pagare quello che consumano, come dimostra il boom dei servizi prepagati. L'ipotesi di Amato di abolire le tariffe, per fare pagare agli utenti solo il canone, è considerata difficilmente praticabile dagli esperti del settore. Infatti il canone per i servizi di telefonia fissa di Telecom Italia serve a coprire il deficit di accesso, cioè il costo sostenuto da Telecom Italia per garantire l'accesso alla rete dalle abitazioni degli utenti. Un deficit quantificato in 4.470 miliardi, per coprire il quale l'Authority per le Comunicazioni ha stabilito, nel giugno scorso, l'aumento del canone mensile di 1.200 lire a partire dal primo novembre. In quell'occasione l'Authority rilevò come «sulla necessità di copertura del deficit di accesso l'Unione Europea insiste molto», aggiungendo che l'aumento stabilito copre solo in minima parte il deficit (292 miliardi).

## Paci: calano le pensioni di anzianità

### 30mila in meno nei primi 9 mesi del '99

ROMA. Trentamila pensionati in meno rispetto alle previsioni fanno risparmiare all'Inps, nei primi nove mesi dell'anno, circa 1.400 miliardi di lire. Il presidente dell'istituto pensionistico, Massimo Paci, lo ha confermato durante un'audizione in Commissione Lavoro alla Camera. Nel periodo gennaio-settembre 1999 l'Inps ha registrato 29.721 pensioni di anzianità in meno rispetto alle previsioni con un risparmio di 1.389 miliardi di lire. «In più - ha poi detto il presidente dell'Inps - sono aumentati anche i contributi rispetto alle previsioni: 800 miliardi in più sono venuti dai commercianti e 500 miliardi dai lavoratori parasubordinati. Si tratta di un anno particolarmente positivo».

Per Paci il fenomeno si spiega in parte con l'aumento dell'occupazione di circa 250 mila unità, di cui 200 mila lavoratori part-time, ma anche con la lotta all'evasione e al

lavoro nero, e soprattutto con le maggiori entrate. «Si va meno in pensione - continua Paci - si prosegue a lavorare, in particolare i lavoratori autonomi da quando è possibile cumulare il reddito da lavoro alla pensione. Questo non vuol dire che il problema delle pensioni di anzianità è risolto, ma è un segnale importante. Nel 1999 rimane comunque un deficit della gestione previdenziale di 9.500 miliardi». Il presidente dell'Inps, inoltre, «prega i parlamentari di intervenire per ridurre al più presto le «trophe aliquote» contributive che impediscono un lavoro omogeneo e sono fonte di errori, mentre ricorda che la confluenza nel fondo dei lavoratori dipendenti del fondo elettrici e telefonici, «in sostanza non cambiatropo le cose, dato che mantengono le regole più vantaggiose che andranno avanti per molti anni». Paci sottolinea, in più, che i prepensionamenti che fino a pochi anni fa gravavano per circa 9 mila miliardi l'anno, nel '99 peseranno fortunatamente solo per 4 mila miliardi l'anno.

Il presidente dell'Inps, inoltre, è convinto che il passaggio al sistema di calcolo contributivo pro rata per i lavoratori attualmente assoggettati al calcolo retributivo potrà produrre un risparmio già nel 2005 di 1.194 miliardi, che diventeranno 4.916 mld nel 2010 e 10.725 mld nel 2015. Ma estendendo il sistema alla generalità dei lavoratori dipendenti il risparmio aumenterebbe ancora: 1.438 mld nel 2005, 5.998 mld nel 2010 e 13.210 mld nel 2015. Boccia invece il bonus per disincentivare le pensioni di anzianità: «Perché dare un bonus fiscale a chi già oggi trova conveniente allungare la propria vita lavorativa - si chiede Paci - il bonus sarebbe oneroso a differenza del sistema pro rata».

## La Finanziaria restituisce alle famiglie 7000 mld

### Oggi al Senato l'emendamento fiscale. Ok di Cgil e Uil, la Cisl lo boccia

FELICIA MASOCCO

ROMA. Sgravi fiscali per oltre 7 mila miliardi. È questa la cifra che le famiglie italiane si vedranno restituire tra il '99 e il 2000, contenuta nel maxiemendamento alla finanziaria illustrato ieri dal governo ai sindacati e che oggi verrà presentato al Senato. La proposta ricalca però le misure anticipate nei giorni scorsi: le novità riguardano i pensionati ultrasettantacinquenni con un reddito non superiore ai 19 milioni, per i quali le detrazioni Irpef saranno fino a 240 mila lire; aumentano inoltre le detrazioni per i figli a carico che passano dalle attuali 336 mila lire a 406 mila, maggiorate a 506 mila per i figli sotto i tre anni; e per le famiglie "monoparentali" (divorziati, vedovi, ragazze madri). Questi in sintesi i nuovi contenuti, accolti positivamente da Cgil e Uil, ma insufficienti a far cambiare idea a Sergio D'Antoni il quale ha ribadito il proprio giudizio negativo sulla manovra e confermato la manifestazione della Cisl del 20 novembre.

Opposte con il ministro Amato della trasmissione «Porta a Porta», D'Antoni è tornato a sottolineare i punti di rottura. Il fisco, in primo luogo. Per il ministro del Tesoro la «scommessa» fatta con il Patto di Natale, ovvero la restituzione degli introiti provenienti dalla lotta all'evasione, è una «scommessa vinta»: «Daremo indietro poco più di 7 mila miliardi tra riduzioni Irpef e detrazioni - ha spiegato - Si tratta di agevolazioni rivolte ai redditi più bassi, ma ne usufruirà anche chi non eccede un certo limite perché il beneficio si farà comunque sentire per quella parte di reddito che ne rientra». Per D'Antoni non basta: «Non si restituisce quanto è stato ricavato ha detto -: si suppone che la lotta all'evasione abbia portato 8-9 mila miliardi. Oltretutto, poi, se ci fosse stato qualche forte segnale sui redditi '99 sarebbe stato molto meglio». Pronta la replica del ministro: «Stiamo restituendo il totale incremento delle entrate, sia sul fronte del gettito, sia come risultato della lotta all'evasione. Cioè facciamo di più per dare prima».

Ma per D'Antoni il governo «ha finora gravemente sottovalutato il fenomeno dell'aumento dei prezzi dei carburanti». Su questo punto, peraltro, il ministro del Tesoro ha detto di condividere sostanzialmente la posizione della Cisl, rilevando che il governo è sempre pronto ad intervenire, anche se - ha aggiunto Amato - «occorre ricordare che negli ultimi giorni si è verificato un abbassamento dei prezzi». Un altro punto di contrasto riguarda infine l'occupazione, tenuto presente che - ha sottolineato il segretario generale della Cisl - «le differenze tra le zone ricche e quelle deboli del paese si sono allargate negli ultimi anni e questo rappresenta un fenomeno da valutare attentamente». Per tutto questo la Cisl si prepara a marciare da sola.

Sull'emendamento è invece «largamente positivo» il giudizio della Cgil: «Si tratta di misure che vanno al di là dello stesso rispetto formale del patto di Natale - ha commentato Beniamino Lapadula - . Sono tutte misure strutturali e vanno nella direzione di sostenere i redditi medio-bassi». Positivo anche il giudizio della Uil «più per la qualità che per la quantità», spiega il segretario confederale Adriano Musi.

Le norme che saranno portate oggi al Senato prevedono dunque un allargamento del carico Irpef di 6.000 miliardi nel 2000 pari al 2,4% dell'imposta sulle persone fisiche. Per quanto riguarda la deduzione Irpef prima casa, le spese funerarie, le detrazioni per i parasubordinati e i divorziati incideranno già dai redditi '99 e quindi potranno essere fatte valere dalla prossima dichiarazione; il resto scatterà dal 2000.



◆ **La difficile sfida del cambiamento**  
«Governarlo da sinistra era più rischioso  
Clinton ci ha provato e ci è riuscito»

◆ **Dalla sinistra europea abbiamo**  
da imparare. La ricchezza non è solo quella  
degli individui, ma dei rapporti umani»

◆ **«Non credo in una guerra economica**  
tra l'America e il Vecchio continente  
Non vincerà l'isolazionismo»

L'INTERVISTA ■ SIDNEY BLUMENTHAL, consigliere del presidente Clinton

## «Nuovo contratto sociale in Europa e Usa»

### SEGUE DALLA PRIMA

Dottor Blumenthal, capisco che lei non voglia pronunciarsi sulle diverse attitudini nella famiglia del socialismo europeo. Andiamo quindi al dunque. Cos'è che spinge Clinton a cercare questo confronto con la sinistra europea, ad unirsi alla ricerca di una «terza via», o «nuova via», di centro-sinistra («center-left») o a sinistra del centro («left of the center») che la si voglia chiamare? Sono davvero idee nuove, sostanza, o solo slogan, formule? Si tratta, come ha sostenuto qualcuno, della ricerca di piattaforme nuove su cui costruire maggioranze elettorali altrimenti irraggiungibili, o di qualcosa di più ambizioso?

«Credo che bisogna partire da un dato oggettivo. Dal fatto che con la fine della guerra fredda la vecchia politica è divenuta obsoleta. Perché era scomparso il mondo a cui si riferiva. Sono intervenute nuove realtà. In particolare l'economia globale. Con le sue promesse, ma anche i suoi pericoli. Il pericolo dell'instabilità, il rischio di non saper gestire adeguatamente le nuove ineguaglianze, divisioni, tensioni tra popoli, razze, classi. Si ripresentavano, in modo nuovo, bivi come quelli che la storia aveva imposto all'epoca della rivoluzione industriale, o negli anni '30 di questo secolo. La Terza via, come l'ha intesa Clinton, è innanzitutto una scelta politica - e come potrebbe essere altrimenti? senza politica non ci sarebbe democrazia. Altro che rinuncia ai principi, scelte fatte sui sondaggi d'opinione rinunciando alla leadership, sfumatura delle differenze tra destra e sinistra, tra politici progressiste e conservatrici! Quel che volevamo creare erano le basi di un nuovo contratto sociale, un nuovo consenso sociale nelle nuove condizioni. In questo senso, in America e in Europa abbiamo di fronte gli stessi problemi, dovevamo saperci adattare tradizioni e valori politici ai mutamenti impetuosi che stanno sopravvenendo».

Ottimo. Ma in che misura ci si è riusciti?  
«Qui negli Stati Uniti, direi in



Alain Volut

buona misura. Nel giro di pochi anni l'agenda politica progressista è divenuta dominante. Difesa della Social security (sistema pensionistico), Medicare (assistenza per i più poveri), generalizzazione dell'assistenza sanitaria, istruzione pubblica, che sembravano destinati ancora all'inizio del decennio allo smantellamento, sono diventati capisaldi ineludibili per le scelte degli anni a venire. Sotto la presidenza Clinton si è raggiunta la pressoché piena occupazione, si è passati da buchi enormi ad un surplus nel bilancio pubblico, si è arginata per la prima volta povertà e criminalità. Malgrado una feroce opposizione da destra, che è culminata addirittura un tentativo di impeachment. Ne devono tener

//  
Tra le politiche  
progressiste  
e tra quelle  
della destra  
c'è un'enorme  
differenza

//

conti una delle doti essenziali che il nostro Machiavelli prescriveva al suo Principe è appunto la fortuna.

«Noi in America diciamo che ciascuno fa la propria fortuna. In realtà le decisioni che hanno posto le basi di questi anni di boom economico ininterrotto, passate all'inizio della sua presidenza, sono state difficili, e sono costate molto a Clinton. Tra i prezzi pa-

conto anche gli avversari. Non per niente il loro front-runner nella corsa alle presidenziali, Bush Junior, non si richiama alla "reaganomics", ma a un "compassionate conservatism", vale a dire una politica di destra temperata da valori tradizionalmente democratici».

Potrebbero rispondervi che siete stati fortunati. In fin dei

conti una delle doti essenziali che il nostro Machiavelli prescriveva al suo Principe è appunto la fortuna.



Win McNamee/Reuters

gati c'è stata anche la perdita della maggioranza in Congresso, con tutto quel che ha poi comportato. Non si è trattato di successi accidentali. E nemmeno inodori. Il fatto è che siamo riusciti a creare una dinamica politica nuova e a dominare nelle scelte di merito, concrete, su cui per un'intera epoca precedente aveva dominato la destra. Ora i partiti della sinistra e del centro-sinistra europei giunti recentemente al governo, ciascuno nella peculiare situazione del loro paese, si trovano di fronte a sfide simili. Per questo abbiamo molte cose da dirvi».

Nel senso che la sinistra europea ha da imparare qualcosa dall'America, o anche viceversa?  
«Abbiamo tutti qualcosa da imparare dall'altro. Per fare solo un esempio, noi abbiamo molto da imparare da voi sul come creare uno spirito di comunità. Tra le grandi questioni aperte c'è anche il come migliorare la qualità della vita. Il successo non si misura solo in termini di statistiche economiche. La ricchezza non è solo quella degli individui ma quella

//  
Abbiamo  
portato  
in agenda temi  
come l'assistenza  
e l'istruzione  
pubblica

//

dei rapporti umani in una comunità. Su questo avete molto da insegnarci».

La scelta di impegnarsi in questa discussione con la sinistra europea è anche una scelta in direzione dell'«internazionalismo» contro le nuove tentazioni «isolazionistiche»?

Un modo per prevenire la prossima grande guerra del dollaro?

«Non credo proprio che ci sarà una guerra economica tra America ed Europa. Ma sulla prima questione rispondo: certamente sì. La destra con cui dobbiamo confrontarci, in America come in Europa, è isolazionista e xenofoba. Da noi possiamo vedere da episodi come la bocciatura del trattato sul bando degli esperimenti nucleari da parte del nostro Congresso dominato dai repubblicani, o il fatto che continuano a impedirci di pagare le nostre quote all'Onu. Clinton ha appena dovuto mettere il veto ad un bilancio a cui erano stati tagliati fondi per gli aiuti all'estero, compresi quelli per la ricostruzione del Kosovo».

SIEGMUND GINZBERG

### L'ANALISI

## E i democratici americani scoprono il fascino della sinistra

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Curioso. Quasi paradossale. Da una parte si dà per scontato che l'America sia «stanca di Clinton». Non veda l'ora di cambiare. Si appresti inesorabilmente ad un «ritorno del pendolo» della politica verso destra, dopo due mandati di un presidente democratico. Dall'altra, appare che l'equilibrio degli umori nazionali resta ostinatamente, decisamente «a sinistra del centro».

Non si profilano più spinte irresistibili, travolgenti, con massiccio sostegno popolare, come quelle che avevano caratterizzato la «rivoluzione reaganiana» degli anni '80. La destra, i conservatori, compresi quelli ultra, ci sono e si fanno sentire. Hanno persino buone chances di riconquistare la Casa Bianca nel 2000. Ma succede che il loro candidato di punta, quello che gli offre al momento le migliori possibilità, George Bush Junior, preferisce collocarsi molto più a sinistra di quel che era Reagan, e di quanto vorrebbero molti nel suo partito.

Bush corteggia ovviamente la destra religiosa, i poteri economici che non ammettono contestazioni - nessun repubblicano riuscirebbe a farsi eleggere alla Casa Bianca senza l'appoggio di queste componenti. Ma ha preso le distanze dall'America «senza cuore», insiste che



il suo è un «compassionate conservatism», non ha esitato a bacchettare, duramente e pubblicamente, suscitando risposte risentite, l'estremismo della maggioranza parlamentare del suo partito.

Sarà anche tattica. Bush farebbe più o meno, partendo dal versante opposto, quel che aveva fatto Clinton per riuscire a farsi eleggere all'inizio degli anni '90: spostare in parte le idee degli avversari, il pareggio dei bilanci, la responsabilità fiscale, la sacralità del mercato, la cura

dimagrante per lo Stato assistenziale, la linea dura contro il crimine e la pena di morte. Che si parta da destra o da sinistra, per arrivare alla Casa Bianca bisogna saper conquistare anche il centro. Ma se fosse invece che in questi ultimi anni anche in America, contrariamente alle apparenze, il centro si è spostato a sinistra?

Si dice che Clinton si senta molto solo di questi tempi. E emblematico il modo in cui l'agenzia AP ha titolato la notizia

CLINTON PIÙ SOLO  
Persino Gore, il suo dellino, gli ha chiesto esplicitamente di non fare campagna con lui

L'attore Warren Beatty, sopra il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e in alto Times Square a New York

che l'altro giorno il presidente che ha di norma una folta corte attorno, si è ritrovato a giocare a golf tutto solo, sotto la pioggia e al buio. Pesa il Monica Gate. E anche il fatto che qualsiasi presidente alla fine del suo secondo mandato, impossibilitato a ripresentarsi anche se volesse e potesse, diventa per antonomasia un «anatra zoppa». Lui stesso si abbandonò ormai a confidenze amare. «Ci sono giorni in cui mi sveglio storto, di cattivo umore. Sono convinto che ciascuno di noi ha una specie di bilancia interiore. Da una parte le forze luminose, dall'altra quelle oscure della nostra psiche e del modo in cui vediamo il mondo... E pericoloso abbandonarsi all'illusione che prevalga solo la luce, lascia indifesi di fronte alla realtà. Ma se la bilancia pende verso l'oscurità è anche peggio, perché vuol dire che le cose peggioreranno per la gente», ha detto la scorsa settimana ad un in-

contro con la comunità gay di New York.

Le ombre restano pesanti. Dalle celle della morte in cui un migliaio di condannati attendono l'esecuzione sino all'ultima levata di scudi dell'America isolazionista che ha portato alla bocciatura del trattato che bandisce i test nucleari. Questa resta una società spietata. Nemmeno Clinton è mai riuscito a far passare una riforma sanitaria che estendesse l'assistenza a tutti.

Pesa a Clinton che ad abbandonarlo ora sia anche il suo dellino Gore, che gli ha esplicitamente chiesto di non fare campagna con lui. Ma ci sarà pure una ragione se la maggior preoccupazione di Gore è un concorrente che fa campagna più a sinistra di lui, come Bill Bradley, non uno che si distanzia da Clinton per inseguire invece il voto conservatore.

La ragione potrebbe essere che tutto sommato prevalgono le luci. Forse troppo spesso l'attenzione di noi cronisti si concentra sulle storie d'orrore. Ma resta che l'America del centro-sinistra di Clinton ha saputo creare 11 milioni e passa di posti di lavoro; e ha, a sorpresa, preservato dall'assalto contro-rivoluzionario i maggiori capisaldi delle politiche «liberal» degli anni '60, dai diritti civili e dall'aborto alla Social security e al Medicare. Può vantare una riduzione della povertà, persino della criminalità in generale e di quella giovanile - la notizia è di ieri - in particolare.

Rosangela con Norma e parenti ricordano con affetto.  
**FRANCESCO BORGHI**  
nell'anniversario della scomparsa.  
Milano, 21 ottobre 1999

Le compagnie e i compagni del Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra sono vicini a Maria Coscia per la perdita della madre  
**GIUSEPPINA VASSALLO**  
Roma, 21 ottobre 1999

Nel l'anniversario della scomparsa di  
**LUCIA BONORA**  
Ved. Grasilli  
la famiglia la ricorda con immutato affetto.  
Malalbergo (Bo), 21 ottobre 1999

Marta Dassù, José Luis Rih-Sausi, Vittoria Antonelli, Silvia Aprile, Cinzia Augi, Rosa Balfour, Barbara De Benedictis, Roberto Menotti, Ferruccio Pastore, Deborah Rezzoagli, Rosa Scalzone, Marco Zupà, Marisa Zolli, Mario Etnasi e tutti i collaboratori del Cespi abbracciano con grande affetto Lorenza Dellabianca nel suo dolore per la perdita della mamma  
**CARLOTTA DELLABIANCA**  
Roma, 21 ottobre 1999

6° ANNIVERSARIO  
**MIRELLA CODELUPPI**  
in Bonezzi  
La ricordano con infinito affetto il marito Italo, la figlia Silvia, il genero Luciano e i nipotini Ilaria e Alessandro.  
Reggio Emilia, 21 ottobre 1999

Giammello Ernesto e famiglia sono vicini all'amico Achille per la scomparsa del caro  
**VIRGINIO RADAELLI**  
Novate Milanese, 21 ottobre 1999

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e il personale dipendente della Cooperativa Edificatrice la Benefica di Novate Milanese sono profondamente addolorati per la scomparsa di  
**VIRGINIO RADAELLI**  
e si sbrimano affettuosamente all'amico Achille Radaelli ai suoi familiari.  
Novate Milanese, 21 ottobre 1999

Il 20 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari  
**GILDA PESSINA**

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Haisa, il genero Giuseppe Longo e il nipote Luca. Il funerale partirà venerdì 22 ottobre dalla Camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola alle ore 16.30.  
Ditta F.lli Muzzi via Val D'Aposa, 4/b  
Bologna - Tel. 228641  
Bologna, 21 ottobre 1999

I compagni della Federazione Ds di Cuneo e delle Unioni della Valle Vermagna, piangono la prematura scomparsa del compagno  
**NICOLA BOTTERO**  
di anni 53

Amministratore onesto, compagno generoso, amico di grande umanità. I funerali avranno luogo oggi, giovedì 21 ottobre, alle ore 15, partendo da Via Garibaldi 18, a Limone Piemonte.  
Cuneo, 21 ottobre 1999





Adriano Sofri e il suo avvocato Alessandro Gamberini in aula e sotto Leonardo Marino



Francesco Proietti/Ag

## LA CRONISTORIA

**17 maggio 1972:** il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.

**28 luglio 1988:** sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

**2 maggio 1990:** sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino.

**12 luglio 1991:** la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.

**23 ottobre 1992:** le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviando gli atti alla Corte d'assise d'appello.

**21 dicembre 1993:** i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.

**27 ottobre 1994:** la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.

**11 novembre 1995:** i tre imputati sono condannati a 22 anni.

**22 gennaio 1997:** la Cassazione conferma e Sofri e Bompressi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.

**7 gennaio 1998:** per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.

**18 marzo 1998:** la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

**20 aprile 1998:** liberato per motivi di salute Bompressi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.

**6 ottobre 1998:** la Cassazione annulla l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla corte d'appello di Brescia la decisione sulla revisione.

**1 marzo 1999:** la corte d'appello di Brescia dice no alla revisione.

**4 marzo 1999:** la difesa di Sofri Bompressi e Pietrostefani presenta alla Corte di appello di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagnia di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'appello aveva visionato una fotocopia non conforme all'originale.

**16 marzo 1999:** la Corte di Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.

**28 aprile 1999:** il pg della Cassazione

esprime parere favorevole al ricorso contro il no di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.

**27 maggio 1999:** la quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il pro-cesso.

**24 agosto 1999:** la Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione del processo per la morte di Luigi Calabresi. La prima udienza è stata fissata per il 20 ottobre.

**20 ottobre:** davanti alla Corte d'Appello di Venezia si apre l'aula bunker di Mestre il processo di revisione per l'omicidio del commissario Calabresi. Il «pentito» Leonardo Marino non è più testimone maco-imputato davanti alla Corte.

# Omicidio Calabresi, si riparte dalle nuove prove

## Prima udienza nell'aula bunker di Mestre del processo di revisione

DALL'INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

VENEZIA Sarà un nuovo processo vero e proprio e non un semplice giudizio di revisione. Se il buon giorno si vede dal mattino, questa è la sensazione più netta che emerge dalla prima udienza dell'ennesimo dibattimento sull'omicidio Calabresi. Iniziata ieri nell'aula bunker di Mestre. Si valuteranno le nuove prove prodotte dalla difesa e che stanno alla base dell'istanza di revisione, ma i difensori di Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno depositato una nuova lista di 15 testi, che se verrà accolta inevitabilmente amplierà la materia processuale, superando le limitazioni indicate dalla Cassazione e dal procuratore generale di Venezia.

Partiamo dagli imputati. Ieri, prima schermaglia in aula per la definizione della posizione di Leonardo Marino, che con la sua confessione, si accusò del delitto Calabresi, coinvolgendo i suoi ex compagni di Lotta Continua. Grazie alla collaborazione era stato prosciolto per prescrizione del reato, mentre i coimputati furono condannati a 22 anni di carcere. Ora, in questo processo, torna a indossare la scomoda veste di imputato e proprio su questo il suo legale, Gianfranco Maris, ha sollevato la prima eccezione: una persona prosciolta, non può essere nuovamente sottoposta a giudizio. Obiezione respinta dalla Corte, che ha ritenuto invece prevalente un'altra esigenza: l'accertamento della verità.

Suo malgrado, aveva chiarito poco prima il procuratore generale, Marino potrebbe essere dichiarato innocente, paradossalmente potrebbe essere accusato di autocollusione. Dunque, anche per lui si riparte da zero.

Ieri, tutta l'udienza è stata dedicata alla relazione del giudice a latere Antonio De Nicolò, che ha ripercorso la storia di dieci anni di processi. «Stamo in fase di revisione - ha detto - che non significa stravolgimento del processo, ma valutazione dei nuovi elementi di prova che possono sovvertire gli esiti precedenti o metterli in crisi per insufficienza probatoria». Nel merito, De Nicolò, ha preso in esame le nuove prove prodotte, le valutazioni in base alle quali, per due volte, la corte d'Appello di Milano prima e poi quella di Brescia, avevano respinto l'istanza di revisione. Poi gli argomenti con cui la Cassazione ha riconosciuto invece l'esistenza di elementi di novità, pur circoscrivendo l'ambito degli accertamenti. Infine la decisione della Corte d'Appello di Venezia, che ha accolto la richiesta di revisione, prendendo atto che il pg ha ritenuto ammissibili solo quattro delle nuove prove prodotte. De Nicolò ha chiarito che questo non è un vincolo: la partita è tutta aperta, nella prossima udienza le parti esporranno le loro posizioni e alla fine saranno i giudici veneziani a stabilire quali parli mettere al nuovo dibattimen-



Francesco Proietti/Ag

to. Nulla è pregiudizialmente escluso, compresa la valutazione di nuove piste, che spostano la responsabilità dell'omicidio sull'eversione di destra e sulle indagini che all'epoca il commissario Calabresi stava svolgendo sui traffici di armi.

In aula era presente Gemma Capra, la vedova del commissario ucciso con i suoi tre figli. Mario Calabresi, concortato dall'attesa di-

## IL PERSONAGGIO

# Leonardo Marino, ritratto di un imputato

DALL'INVIATA

VENEZIA «È il primo ad arrivare in aula, addirittura arriva prima dei suoi legali. L'udienza inizia e Leonardo Marino è lì, unico degli imputati presenti, gli altri sono in ritardo. Con qualche impaccio risponde all'appello, si stringe nelle spalle, spiega che i suoi avvocati arriveranno. Lui da un lato, cupo, rassegnato, convinto che questa storia infinita sia destinata a non finire mai perché i suoi avversari sono ricchi, istruiti, potenti. Troppo simili a quei «padroni» che quando era un militante di Lotta continua pensava di combattere. Adriano Sofri, dall'altra parte dell'aula sorridente, apparentemente sereno, si direbbe quasi ottimista. Con uno strano ribaltamento dei ruoli, Marino prosciolto e uscito dal processo senza sopportare l'affiliazione del carcere non nasconde la sfiducia nella giustizia. Sofri, che con Pietrostefani e Bompressi in galera ci è stato e che potrebbe tornarci, lui che si è sempre dichiarato vittima di una senten-

za ingiusta, adesso sembra aver riacquisito una temporanea fiducia nelle toghe. Inizia il processo, Marino incassa il colpo che lo riporta alla condizione di imputato e sa che tutto girerà attorno a lui e alla sua attendibilità. Il processo metterà in discussione la genuinità del suo pentimento, dei suoi rimorsi. Se Sofri Pietrostefani e Bompressi sono innocenti lui è un calunniatore, è l'ambiguo personaggio che si è lasciato manipolare dai carabinieri, che ha messo a verbale una confessione in cambio di chissà quali benefici. È uno che ha rinnegato se stesso e il suo passato e si è venduto. La posta in gioco è alta anche per lui, anche se nessuna sentenza potrà mettere in discussione il suo proscioglimento. Lui, figlio di ferrovieri, allievo dei salesiani, ancora oggi si definisce un proletario doc. A una ritrovata fede cattolica fa risalire le ragioni del suo pentimento: «Da diversi anni si andava radicanando dentro di me il convincimento dettato da sentimenti morali e religiosi di confessare alle competenti autorità fatti e circostanze che mi hanno visto coinvolto. Anche se forse

pressioni di trovarmi di fronte a innovazioni particolarissime, finora sconosciute alla dottrina, alla giurisprudenza e alla legge. Se un teste è morto si dice che potrà essere ascoltato, in sua vece, un altro testimone che ha ascoltato il suo racconto. Se prove precedentemente prodotte sono state scartate, qui vengono riproposte. In ogni caso, se si vorrà rifare il processo, Marino sarà qui, pronto a rispondere a tutte le legittime domande che gli verranno rivolte». Ovviamente soddisfatto l'avvocato di Sofri, Alessandro Gamberini, che finalmente vede premiato il suo lavoro. «Ho ascoltato il relatore che ci ha porto un'indubbia conoscenza della materia processuale. In questo processo, la mia prima preoccupazione è avere degli interlocutori che conoscano gli atti, perché questo è un processo in cui, più si conoscono le carte, più, a mio avviso, si possono rilevare le ragioni delle persone che difendo». E intanto si apprende che il Csm prosegue l'indagine sui giudici veneziani per verificare la regolarità del loro anticipato rientro dalle ferie per pronunciarsi sul-

l'istanza di revisione. Commenti di circostanza da parte degli imputati. Pietrostefani: «La speranza è l'ultima a morire». Bompressi: «Mi aspetto giustizia e che si metta la parola fine a questa vicenda». Poi solo abbracci e saluti agli amici presenti in aula, Sofri che sorride a Maddalena Rostagno che gli regala una rosa in boccia.

Anche Marino si lascia sfuggire un commento: «Quando uno si è aver detto la verità non ha niente da temere».

S.R.

## SEGUE DALLA PRIMA

### CATTOLICI RIFLETTETE SUL...

popolari, e molti altri esponenti del mondo cattolico - e non solo di quello - nella loro protesta? Non credo. Per tre ragioni che esporro molto schematicamente e con un po' di approssimazione.

1) La crisi della famiglia indubbiamente esiste. Ma nessuno al mondo può seriamente attribuirle alle colpe dello Stato, e in particolare alla insufficienza di una politica di assistenza alla famiglia. Negli anni '50 in Italia si facevano tre o quattro figli e le famiglie erano robuste. Forse perché che la situazione economica e l'assistenza sociale erano migliori? Forse perché gli stipendi erano più ricchi, o perché c'erano più scuole, più asili, più mense? Evidentemente no. Così come non ci sono più scuole, più asili, più mense in molti paesi del terzo mondo dove la natalità è ancora molto alta. Questo non significa che la politica di assistenza dello Stato alle famiglie sia sufficiente e non censurabile. Sicuramente no: va migliorata e rafforzata. Significa semplicemente che la causa della caduta delle nascite e della crisi della famiglia non sta nella mancata assistenza.

La crisi della famiglia è una cosa molto

più complicata e le sue ragioni non sono economiche ma sono culturali, politiche e di costume. Sono ragioni profondissime. Soprattutto qui in Italia. Il modello cristiano - cattolico soprattutto - di famiglia, che è sempre stato sostenuto e invocato dalla Chiesa, si è sgretolato sotto l'attacco della modernità. La modernità nei suoi aspetti migliori e in quelli peggiori. Si è sgretolato perché non regge più la colla ideologico-religiosa conservatrice (ortodossia sociale, ortodossia sessuale, ortodossia di tutte le relazioni interpersonali) e anche perché - su un piano completamente diverso - sono stati cancellati i grandi valori della solidarietà, dell'amore, dell'educazione, del reciproco aiuto, cioè tutti i valori che una volta erano alla base dell'organizzazione "familiarista" della società, sotto l'egemonia cattolica, e oggi non trovano più posto in società impregnate dai meccanismi e dalle aspirazioni pervadenti del capitalismo: mercato, mercato, guadagno, guadagno, guadagno. La crisi della famiglia non è né di destra né di sinistra. Né un fatto progressista né reazionario. È un fenomeno generale.

2) La crisi della famiglia non può essere ridotta alla crisi della natalità. Non sta scritto da nessuna parte che una buona famiglia deve essere obbligatoriamente numerosa. E comunque non si può chiedere allo Stato di farsi garante della "nu-

merosità" delle famiglie: né per motivi religiosi - che francamente sfiorano il fondamentalismo - e nemmeno per ragioni economiche. Luigi Castagnetti ha sostenuto che l'abbassamento della natalità entro pochi anni provocherà paurosi problemi economici, cioè voragini nei conti della previdenza, perché provocherà il restringimento della base produttiva. Per spiegarci meglio: più nonni e meno nipotini equivale a più pensionati e meno lavoratori, e cioè più spesa sociale meno tasse e contributi. È una tesi non solo di Castagnetti. Due obiezioni. Prima: il problema andrebbe affrontato insieme alla questione della immigrazione, che forse, finalmente, sarà possibile vedere non come una sventura ma come una occasione di sviluppo. Secondo: finché la disoccupazione giovanile è al dieci o al venti per cento, a che serve avere più giovani? Sarebbero più giovani disoccupati, probabilmente.

3) La crisi della famiglia mette in difficoltà la Chiesa. Su questo non c'è dubbio. Ma la Chiesa fa male a cercare fuori di sé il problema. Non c'è uno stato laico, laicista e cattivo che perseguita le famiglie e non fa nascere i bambini. C'è piuttosto una cultura di massa che è in continuo movimento - noi non sappiamo se in miglioramento o in peggioramento - e si allontana dai modelli cristiani di massa preconstituiti. Esistono due strade di fron-

te alla Chiesa per affrontare questa realtà. La più semplice, ma dai risultati più incerti, è quella di cercare il modo per ricreare i vecchi modelli, cioè per ricostruire la propria egemonia culturale e morale - la propria vecchia egemonia - nelle società di massa occidentali, e specialmente in Italia. Per percorrere questa strada la Chiesa non deve chiedere, né tanto meno pretendere, aiuti esterni, né lanciare accuse. Deve solo tessere la sua tela. La seconda strada, molto meno semplice, è quella di mettere in discussione il proprio modello di famiglia e cercare un modello che abbia a che fare con la società che cambia. Cioè prendere atto che l'ortodossia non ha ragione di essere, e che se si vogliono salvare i valori e i principi che sono alla base della famiglia cristiana - quelli che abbiamo citato prima: solidarietà, educazione, formazione, amore... - bisogna cercare il confronto con idee e comportamenti che finora sono stati tenuti all'indietro. Bisogna aprirsi ai laici. E cioè non demonizzare più fenomeni come le famiglie di fatto, le famiglie omosessuali, le famiglie senza figli e altre cose del genere. Ma cercare di capire questi nuovi soggetti, entrarci in confidenza, dialogare. Pretendere che siano rispettati i propri punti di vista, ma rispettare quelli degli altri. Forse si scoprirà che è possibile una collaborazione impreveduta.

PIERO SANSONETTI





◆ **Riserve dello Sdi che però non mettono in discussione il sostegno al governo e la partecipazione al centrosinistra**

◆ **Si lavora per un coordinamento che raccolga le componenti parlamentari e segretari di partito e il governo**

◆ **Via libera dal gruppo Ds alla Camera Mussi: aprire una nuova fase politica con un forte programma di fine legislatura**

# Dai capigruppo via libera al nuovo Ulivo

## Documento unitario dopo un difficile confronto sul futuro dell'alleanza

LUANA BENINI

ROMA Quattro ore di combattimento. Ma alla fine la riunione dei capigruppo di Camera e Senato della maggioranza ha fissato, nero su bianco, l'intenzione di dare vita all'Ulivo due, con il beneplacito dei consuetudini, dell'Udeur di Mastella e alla fine anche di Ri. È la prima volta che questo accade in una riunione collegiale fra i partiti che facevano parte del vecchio Ulivo e le nuove forze che hanno aderito al centrosinistra. Si è tirato fuori lo Sdi: «Non siamo a Natale - ha commentato Boselli - e l'Ulivo non è un regalo che possiamo accettare a scatola chiusa. Prima di definire la nostra posizione vogliamo capire cosa si intende per Ulivo, nuovo Ulivo o Ulivo bis». Lo Sdi ha sostanzialmente chiesto una pausa di riflessione senza tuttavia mettere in discussione il sostegno al governo, la partecipazione al centrosinistra e la positiva conclusione della legislatura.

All'ordine del giorno della riunione, la gestione della fase che deve condurre al governo rinnovato e al suo programma di qui alla fine della legislatura e le tappe per la costituzione della nuova coalizione, cioè del nuovo Ulivo. Assenti i cossighiani doc. Una assenza «politica» ha spiegato Sanza mentre Cossiga scaricava tutta la sua ironia sul «rilancio dell'Ulivo e l'ingrassamento dell'Asinello». Si è capito subito, fin dai primi interventi, che i due punti all'ordine del giorno erano strettamente collegati. Con i Democratici che premevano: se non si fa la costituzione del nuovo Ulivo non si può fare il nuovo governo. E con i socialisti che ripetevano: «Ma cos'è questo nuovo Ulivo?». Rifiutandosi di riconoscersi nel nuovo contenitore che si prospettava loro, i Democratici, da parte loro, insistevano sulla necessità di varare da subito il comitato costituente dell'Ulivo con 50 parlamentari per avviare in quella sede una verifica politica. Gavino Angius e Fabio Mussi, i capigruppo dei Ds hanno dovuto sudare le sette camicie per uscire dalla riunione con un documento unitario in cui si decide contestualmente di «promuovere una consultazione delle forze politiche della maggioranza» e si chiede «di incontrare il presidente del Consiglio Massimo D'Alema» (che poi si è dichiarato disponibile a ricevere i capigruppo stasera stessa).

Una guerra di sfumature, ma alla fine un «risultato positivo» - nota Angius - perché tutti gli esponenti della maggioranza hanno sottoscritto le dichiarazioni del presidente del Consiglio per una soluzione rapida della vicenda e per la nascita del nuovo Ulivo. Positivo anche perché si è «anteposta la soluzione politica, cioè il nuovo Ulivo alle questioni di assetto del governo: dunque un programma di fine legislatura e un governo rinnovato». Le tappe che emergono dal documento sono in successione: base politica per il nuovo Ulivo, programma, rinnovamento del governo. Il documento parte dalla condivisione della dichiarazione del presidente del Consiglio di lunedì 18 ottobre «nella quale egli sottolinea la necessità di aprire la stagione politica di un nuovo Ulivo e di un nuovo centrosinistra del quale è necessario avviare la fase costitutiva». E proprio questo binomio, Ulivo e nuovo centrosinistra (che ovviamente comprende anche l'Ulivo, ma non solo) apre le porte al possibile appoggio al nuovo governo da parte di cossighiani, Sdi, repubblicani.

Come si procederà nelle prossime ore è tutto da stabilire. Mussi precisa: «Lavorando alla costituzione del nuovo Ulivo, la maggioranza dovrà presentare al presidente del Consiglio un documento politico programmatico sulla cui base può realizzare il progetto esposto nella sua dichiarazione del 18 ottobre». Un documento del quale avvalersi quando compirà l'atto formale di recarsi di fronte al presidente della Repubblica Ciampi.

Ora c'è da decidere, fra l'altro, in che modo ci si dovrà coordinare.

«Per questa settimana - dice il capigruppo dell'Asinello, Rino Piscitello - avremo la coalizione formata se c'è la disponibilità di tutti per dare un programma che porti alla definizione di regole e contenuti per le elezioni del 2001».

Siccome i tempi stringono, si prospetta la costituzione di un primo organismo, un primo nucleo costitutivo del nuovo Ulivo che raccoglie le componenti parlamentari, i segretari dei partiti, il governo. Un primo embrione di quell'universo dell'Ulivo che poi si allargherà ai sindaci, presidenti di regione e di provincia. Ma il parlamentino vero e proprio, con strutture di coordinamento permanenti dovrà avere tempi più lunghi della chiusura della crisi di governo. «Il 13, 14 e 15 novembre - dice Angius - saranno i giorni di mobilitazione del nuovo Ulivo nel Paese. Una sorta di "Ulivo days". Ieri sera, dopo una riunione di appena un'ora anche l'assemblea dei deputati Ds ha dato il via libera alla costituzione del nuovo Ulivo secondo le tappe stabilite. Anche se nel dibattito (tre interventi) è emersa anche qualche perplessità: Sergio Sabbatini ha ricordato alla Quercia che dovrebbe stare nel nuovo governo di maggioranza, mentre rischia di cedere a logiche e ricatti «neo-cra-xiani» e «neo-berlinottiani»: «Qualcuno glielo deve pur dire a Piscitello», ha aggiunto. E Michele Giardiello, della sinistra Ds: non è che insieme al nuovo governo nasce anche il futuro partito democratico? «Va bene un D'Alema bis in tempi brevi», conclude Giardiello, ma «le scelte politiche vanno affrontate nelle sedi proprie».

I MINISTRI

## Con Mattarella un altro vicepremier dei Democratici?



Una veduta dall'alto dell'aula del Senato

Onorati / Ansa

Camera: 626 deputati + 4 da eleggere	
Maggioranza: 330 deputati (esclusi i 4 da eleggere nelle supplitive)	Opposizione: 296 deputati
<b>I deputati:</b>	
Ds/Ulivo: 163 (compreso Luciano Violante, presidente della Camera)	Fi: 109
Ppi: 61	An: 89
Pdci: 21	Lega: 49
Udeur: 18	Ccd: 13
Verdi: 15	Rifondazione: 13
Sdi: 8	Cdu: 5
Ri: 14 (compresi i 5 cossighiani: Sanza, Rebuffa, Saraca, Stajano, Lamacchia)	
Pri: 5 (Fed. Liberali-Democratici Repubblicani)	
Minoranze linguistiche: 4	
	Gruppo Misto: 18

Senato: 323 deputati + 1 da eleggere	
Maggioranza: 190 senatori	Opposizione: 115 senatori
DS: 104	FI: 41
PPI: 32	AN: 41
VERDI: 14	Lega: 19
UDEUR: 11	CCD: 11
RI: 11	Rifondazione: 3
COMUNISTI: 6	
DEMOCRATICI: 5	
SDI: 3	Indipendenti e Sen. a vita: 15
ALTRI: 4	

ROMA Voleva il «passaggio parlamentare» e l'ha avuto. Voleva, come tanti altri, un altro po' di visibilità. E pure questa l'ha avuta. Voleva la conferma del suo ruolo e c'è da credere che da qui al varo del nuovo governo saranno le sue dichiarazioni a tenere banco. Ma forse - qualcuno comincia a dirlo - vuole anche qualcosa per sé. Il soggetto? Ovviamente Francesco Cossiga. E di ieri, insomma, la voce secondo la quale l'ex Presidente sarebbe entrato in corsa per un ministero. Del resto lo dice anche lui stesso nella lettera a D'Alema, che qualche tempo fa aveva già avanzato un'autocandidatura per un dicastero. Per lui, ora, potrebbe essere arrivata l'ora buona. Certo, ancora non si sa cosa faranno i «suoi amici» - sono loro stessi a definirsi così - né, da questo punto di vista, aiutano a capire le parole di Sanza: vedremo, forse appoggeremo dall'esterno, o forse no, continueremo come oggi. Tutto indefinito, però le «voce circolano con sempre più insistenza. L'obiettivo di Cossiga? Ambizioso: punterebbe alla Farnesina. Al Ministero degli Esteri. Che è proprio uno di quegli incarichi governativi che in qualche modo era già considerato vacante. Per capire: prima ancora che cominciasse la vicenda dell'Ulivo Due, quando ancora si parlava semplicemente di un «rimpasto», già si sapeva che Dini era destinato alla direzione del Fondo Monetario. Ma i tempi di quel progetto erano decisamente più lunghi: la guida del delicato organismo internazionale sarà decisa solo fra due mesi e mezzo. Ora, invece, le decisioni andranno prese nel giro di pochi giorni. E qui arriva l'«autocandidatura» di Cossiga. Autocandidatura già molto complicata per i tratti del personaggio. C'è chi dice, insomma, che lui vorrebbe si fare il ministro, anzi sta lavorando per farlo - al punto da sacrificare il fido Scognamiglio - ma «pretenderebbe» che fossero gli altri a chiederlo. E questo apre un'infinità di problemi, a cascata. A parte il gradimento degli alleati - ma ciò dipenderà da come Cossiga si atteggiava verso il nuovo Ulivo - un eventuale ingresso così «pesante», aprirebbe un contenzioso con Rinascimento. Come compensare la perdita della Farnesina? Chi e dove?

Una querelle ne tira un'altra. Ieri si è saputo che ci sarebbero stati i primi sondaggi sul nome di Parisi come eventuale vicepremier. Sondaggi conclusi in brevissimo tempo, visto che l'interessato ha spiegato di non essere disponibile. È certo comunque che ai Democratici andrà l'incarico di numero due di Palazzo Chigi. Meglio: ai democratici andrà uno dei due incarichi di vicepremier. Sì, perché la soluzione più probabile è che a Mattarella, o più probabilmente, sarà affiancato un esponente dell'Asinello. Chi? Il «borsino» di ieri dava stazionaria la quotazione di Rutelli. In crescita, invece, quella di Enzo Bianco, che comunque entrerà nella compagine.

Prima si diceva di Mattarella, o di un altro popolare. Per dovere di cronaca va anche registrata la «voce» per cui qualcuno, anche alla riunione di ieri, avrebbe chiesto quell'incarico per D'Antonio. Chi racconta l'episodio non nasconde la sua contrarietà all'ipotesi e aggiunge che «D'Antonio vicepremier sarebbe il primo caso di lotta sociale che paga». Cattiverie ma c'è da aggiungere che l'interessato, almeno coi suoi stretti collaboratori, lascia intendere che la proposta «è nel piatto». Resta da dire che il «toto ministri», ieri, ha vissuto un'altra intensa giornata. Mettendo assieme ipotesi strampalate ad altre più concrete, già quasi pubbliche: non è un mistero, insomma, che Livia Turco abbia già dato la sua disponibilità a candidarsi per guidare la Regione Piemonte. E così, con un tourbillon di nomi, c'è da credere si andrà avanti ancora per molti giorni. Fino alla riunione del Nuovo Ulivo. Dove, così dicono, si parlerà di programmi e di politica. L'unico vero modo per smentire il «toto ministri». S.B.

## Ciampi: «C'è stabilità politica, va consolidata»

### Il capo dello Stato a Le Monde: «Siamo entrati già nella Seconda repubblica»

CINZIA ROMANO  
ROMA Invoca maggior stabilità politica, ma avverte anche che passi in avanti, in Italia, sono stati fatti. Non è forse la stessa maggioranza che dal '96 ad oggi governa il paese, prima con Prodi ed ora con D'Alema? E si andrà a votare nel 2001. Parola di Ciampi che, in un'intervista al quotidiano francese Le Monde, lascia intendere che il governo D'Alema bis verrà varato senza scossoni politici. In fin dei conti, non siamo più nella prima repubblica, avverte il capo dello Stato, ma nella seconda, che dal '90 ad oggi è profondamente cambiata «politicamente e nelle sue istituzioni».

Mentre nella maggioranza proseguono gli incontri per dar vita al nuovo governo, alla vigilia del suo viaggio in Francia, Carlo Azeglio Ciampi sceglie le colonne di Le Monde per fare il punto sulla situazione politica italiana. Che non è affatto turbolenta come qualcuno ama dipingerla. Certo, «la stabilità deve essere consolidata», spiega il capo dello Stato, ma questo riguarda anche gli altri paesi.

È ottimista il capo dello Stato,

che non prevede trabocchetti per la nascita del D'Alema bis. In fin dei conti, non è che la prosecuzione del governo uscito vincitore dalle elezioni del '96. «Ci sono stati progressi proprio sul terreno della stabilità politica - dice infatti Carlo Azeglio Ciampi - due anni e mezzo. La stessa

**IN VOLO PER PARIGI**  
Intervistato dal giornale francese il presidente non vede rischi per il governo



maggioranza continua oggi nella stessa direzione». Insomma, come è avvenuto con il primo governo D'Alema, anche il secondo sarà sulla scia del precedente.

In fin dei conti non siamo più ai tempi della prima Repubblica. Se qualcuno non se n'è accorto, «siamo già nella seconda.

Perché non servono mica proclami. Dal '90 ad oggi, l'Italia è profondamente cambiata, economicamente, politicamente e nelle sue istituzioni», avverte Ciampi.

Ma l'ottimismo che trapela dalle parole del capo dello Stato, non fa velo ai problemi politici che restano aperti. Che si chia-

Invita tutti alla concretezza. Parla di riforme possibili, visto che oggi non si è in grado di «realizzare un grande riforma costituzionale». Insomma, c'è da portare avanti quelle modifiche che possono garantire maggior stabilità dei governi. «È una esigenza sentita dal popolo italiano», che tutti i partiti politici, sia della maggioranza che dell'opposizione, conoscono benissimo e non «possono quindi non tenerne conto».

La linea tracciata dal capo dello Stato è chiara: l'esecutivo prosegue il suo cammino e il Parlamento proceda alle modifiche necessarie per garantire, ad ogni livello, una maggiore stabilità. Indispensabile se l'Italia e l'Europa vogliono vincere la sfida della competitività che li vede ora arrancare dietro agli Stati Uniti.

mano riforme istituzionali. E se la Bicamerale non ha compiuto il suo cammino - è il rimpianto del presidente della Repubblica - bisogna portare a termini le modifiche che possono assicurare una maggiore stabilità dei governi. È stato fatto per i Comuni, ora dovrà essere fatto per le Regioni con l'elezione diretta

SEGUE DALLA PRIMA

## PUÒ NASCERE L'ULIVO...

Il sen. Cossiga è molto sospettoso, ma se del suo progetto originario non resta in piedi l'impianto fondamentale (una alleanza politica che avrebbe dovuto seppellire l'alleanza che vinse le elezioni), tuttavia può mettere, se vuole, al suo attivo la caduta di ogni delimitazione che riguarda la sua persona e i suoi amici politici.

In queste giornate si sta anche precisando, con una vera e propria novità, l'avvenire del nuovo partito dei democratici. La componen-

te prodiana e quella che fa capo ad alcuni sindaci sta trovando le ragioni per ribadire la fondatezza del progetto dell'Ulivo. Il sen. Di Pietro deve, invece, dare conseguenze, lui che appare in queste ore un po' rittioso, alle esortazioni che spesso ha rivolto al centro sinistra perché trovasse una base comune. Lo stesso partito popolare, che ha vissuto la crisi più grave, sta trovando un ruolo di protagonista che il declino elettorale sembrava mettere in discussione. Per i Ds il nuovo Ulivo e il nuovo governo D'Alema tolgono di mezzo ogni residua esitazione su un punto strategico fondamentale: questo partito della sinistra lega il proprio avvenire e il proprio stesso successo

elettorale al compiersi fino in fondo della scelta unitaria del centro sinistra. Per D'Alema è una nuova prova: un nuovo governo con una base politica più ampia lo toglie dalle affezioni del giorno per giorno e può riconsegnargli il compito di descrivere una strategia di più lungo respiro.

È un messaggio nuovo che in queste ore viene rivolto all'opinione pubblica. Il centro-sinistra scommette su se stesso e si impegna a realizzare l'obiettivo più ambizioso: dare vita all'Ulivo del 2000. Se questa operazione avrà successo cambierà molto nel sistema politico italiano. La destra non potrà più giocare di rimessa ma dovrà precisare le proprie piatta-

forme politiche-progettuali. Il centro-sinistra ricomincerà a ragionare guardando al paese e potrà ripartire ai danni di tanti mesi litigiosi. Il tema che la nuova situazione politica sembra offrire al centro-sinistra è quello di una ripresa del confronto per cercare di dare all'Italia un soggetto politico plurale, come oggi si dice, ma un soggetto politico che si vincola con un patto di più lungo periodo. Il percorso che le forze politiche che appoggiano il governo si stanno dando è esso stesso originale. La nascita di una sorta di parlamento del nuovo Ulivo, composto dagli eletti in tutte le assemblee, produce un tale rimescolamento delle carte e interviene in modo così diretto sulla

rappresentanza politica da definire con questa solo atto l'avvio di un nuovo corso.

Non bisogna dividersi fra ottimisti e pessimisti, ma fra ambiziosi e minimalisti. Una lettura minimalista dell'Ulivo ha eroso le basi della vecchia pianta. Una concezione ambiziosa del nuovo Ulivo può dare molti frutti.

Il fatto che questo processo politico si preannunci breve e rispettoso della trasparenza parlamentare dà a tutto ciò il segno della serietà e ci allontana, malgrado l'opinione contraria di alcuni commentatori, dalla formule e dai vizi della prima repubblica. Confidiamo che sarà così.

GIUSEPPE CALDAROLA



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 21 ottobre 1999

A CINECITTÀ

«Per voltare pagina»  
Lunedì convegno  
sul cinema italiano

■ Gillo Pontecorvo l'ha voluto intitolare, tanto per essere chiaro, *Per voltare pagina*. Non sarà - o almeno non vuole essere - il solito convegno sul cinema italiano in crisi, bensì il tentativo di discutere finalmente di «linguaggio, stili e contenuti». Organizzato da Cinecittà Holding per lunedì 25 ottobre (alle 10 a Cinecittà), l'incontro - fortemente voluto da Pontecorvo - sarà introdotto da varie relazioni: Furio Colombo, Callisto Cosulich, Lino Micciché... Registi, sceneggiatori, attori e produttori hanno assicurato la propria presenza al convegno.

ROMA

Luciano Berio  
commissario  
per Santa Cecilia

■ Tempi duri per Santa Cecilia. Ieri, dopo che la seconda votazione per l'elezione del nuovo presidente si era conclusa con una fumata nera (17 voti per Cagli, 6 per Urbini, 5 per Perticaroli, 2 per Bogianckino, 2 per Vlad, 1 per Morricone, 12 schede bianche) la ministro Giovanna Melandri ha disposto il commissariamento della Fondazione nominandone a commissario straordinario Luciano Berio. Il travaglio è iniziato il 14 ottobre con le dimissioni dei sette esponenti del cda dell'Accademia seguite alle dimissioni irrevocabili del presidente Bruno Cagli.

## Jamiroquai, «disco» da formula 1

### Gran concerto tra ovazioni per la Ferrari e proclami pacifisti

DIEGO PERUGINI

MILANO Se Jay Kay facesse parte della giuria d'appello, allora la Ferrari avrebbe qualche chance in più. Perché il capo dei Jamiroquai stravede per l'italico bolide. Lo ribadisce subito, di fronte ai dodicimila del Forum d'Assago, ostentando lo stemma col cavallino rampante sulla felpa d'ordinanza: «La Ferrari è la numero uno. È campione del mondo: io lo so, voi lo sapete. I millimetri non contano niente, il campione è Irvine» urla, arringando la folla. E giù applausi. Più tardi si avvolsi

in una bandiera della «crossa» gridando: «italiani, non sapete quanto siete fortunati ad avere tutto questo!». E chissà se le esternazioni continueranno stasera in casa Celentano, dove Jay è atteso dopo i due concerti italiani e l'inevitabile visita a Maranello da Montezemolo.

Al di là delle folle passioni e del carattere pittoresco, incluso il vezzo di indossare improbabili cappellini, Jay Kay dimostra comunque dell'altro. In primis, di non meritare più il pesante appellativo di clone bianco di Stevie Wonder: certo l'intonazione vocale resta simile, ma la musica

s'è fatta più varia e contaminata. Il punto di partenza sono gli anni Settanta, quelli di una black music tosta e potente, con la batteria che picchia sodo e i fiati che dettano legge: tante le fonti. Quelle che Jay preferisce ammettere sono Earth Wind & Fire, Sly & Family Stone e George Clinton. Anche per questo, forse, il pubblico è giovane, ma non giovanissimo: praticamente assenti i teenager, più folto del previsto la compagine dei trenta/quarantenni, affascinati dal sound vecchio stile del gruppo. Che mette presto in pratica il suo comandamento: far ballare. Ci riesce prendendo i pezzi e unendoli in «medley» senza soluzione di continuità, dove sfilano classici come *Space Cowboy*, *Virtual Insanity*, *Canned Heat*, sino ad arrivare a una travolgente cover degli Stones, *Miss You*, e al bis da effetto speciale di *Deeper Underground*.

Il clima si trasforma, quindi, in quello di una megadiscoteca stile «febbre del sabato sera»: mancano solo le note di Disco Inferno e saremmo a posto. L'astuzia di Jay, però, è quella di scansare l'effetto revival, di proporre set brevi ma tiratissimi, e di rivitalizzare il genere con iniezioni di novità. Ecco le note più

rilassate ed evocative del nuovo singolo, *King for a Day*, per esempio. O meglio ancora, la techno ipnotica di *Supersonic*, che non sfuggirebbe in un attualissimo rave. Il resto si gioca su un palco futuribile (con due schermi a lato) dove spiccano il copricapo a piume del leader e le sue mossette, sicuro nel canto e nei suoni, assecondato da una band che non sbaglia un colpo. Alla festa non manca neppure un piccolo proclama, figlio della coscienza pacifista ed ecologista che ha sempre caratterizzato le uscite di Jason. Cade poco prima di un brano emblematico, *Planet Home*. «Per il nuovo millennio ci vogliono amore, pace, armonia. Niente bombe, niente guerre. Diamo un mondo migliore ai nostri bambini». Messaggio chiaro e condivisibile. Anche più della rabbia per la sorte della Ferrari.

# CSN&Y

## «Woodstock è morta La nostra musica guarda al Duemila»

ALBA SOLARO

MILANO Crosby, Stills, Nash & Young di nuovo insieme, ecco un «déjà vu» clamoroso per aprire il Duemila, un ritorno a casa come ce ne sono pochi. Trent'anni dopo la campagna di Woodstock, questi quattro giganti del folk-rock, sopravvissuti a se stessi, alle utopie, alle droghe, alle camicie psichedeliche e pure alla galera, hanno ancora la voglia di presentarsi, un po' imboliti ma tenacemente sorridenti, con un nuovo album fiduciosamente intitolato *Looking forward*, cioè: «guardando avanti». Alla faccia di chi predicava che il rock muore giovane, che non ti devi fidare di chi ha più di trent'anni.

È guai a parlar loro di nostalgia, solo il termine fa scattare sulla sedia quel cowboy sudista di Stephen Stills: «È proprio questo che non va nell'industria musicale - esclama con voce un po' impastata - cercano di immagazzinarci e categorizzarci perché non hanno voglia di pensare. Ma se c'è una cosa che possiamo rivendicare è che ci siamo sempre battuti contro le corporazioni che cercano di distruggere la musica usando un martello pneumatico». Seduto accanto a lui, David Crosby rincara la dose, gli parlano delle celebra-

zioni di Woodstock e lui sentenzia: «Crap, come si dice in italiano? Stronzate. Com'è andata a finire questa Woodstock è la conseguenza del modo in cui le corporazioni hanno prodotto l'evento. Gli organizzatori di queste riedizioni non fanno che sfruttare il nome per rubare i soldi ai ragazzi». Neil Young annuisce, gli occhi che quasi scompaiono sotto il berretto a righe. Manca solo Graham Nash all'incontro, è rimasto nella sua casa di Los Angeles con le gambe rotte nel brutto incidente in barca del settembre scorso: «Però Graham - spiega Stills - sarà sicuramente in grado di partire con noi in tournée a gennaio». Ecco, forse la notizia vera è questa: a differenza di dieci anni fa, quando i quattro tornarono insieme per un album poco convincente (*American dream*) ma Neil Young non ne volle sapere di andare in tournée, questa volta i concerti ci saranno, l'ombroso canadese ha cambiato idea. «Partiamo il 24 gennaio da Detroit e giriamo l'America fino ad aprile», spiegano loro, aggiungendo che

TRENT'ANNI  
DOPO

Un nuovo cd  
«Looking  
forward»  
e da gennaio  
una lunga  
tournée

per l'Europa non ci sono ancora piani. Il tour sarà un giro nel paese delle meraviglie per tutti gli orfani della Woodstock generation; la gita costerà cara (biglietti fra i 70 e i 200 dollari) ma promette «alcune delle nuove canzoni - spiega Neil Young - forse degli inediti, un po' di classici del repertorio di CSN&Y, e magari qualche celebre canzone precedente al gruppo», insomma, anche pezzi dei Byrds, degli Hollies, dei Buffalo Springsteen.

Buffo, ma ci sono proprio i Buffalo Springsteen all'origine di questo ritorno. «È tutto iniziato - racconta Neil Young - l'anno scorso, un giorno che io e Stephen stavamo ascoltando il box set dei Buffalo nel mio ranch, per decidere se tagliare o aggiungere materiale. A un certo punto Stephen ha preso la sua nuova chitarra e mi ha fatto ascoltare una nuova canzone a cui stava lavorando. Il pezzo mi è piaciuto, così, un paio di settimane dopo, ho caricato le mie chitarre e due amplificatori in macchina e sono partito per Los Angeles. A metà strada ho avvertito Stephen, che era in studio di registrazione. Siamo rimasti quattro giorni insieme e da quelle session sono nati otto dei nuovi brani. Alla fine ho proposto di ascoltare anche delle canzoni che avevo composto io. Non avevamo ancora discusso di riformare il gruppo, non avevamo

contatto nessun discografico, ci siamo autoprodotti. E solo a disco finito abbiamo firmato con la Wea». La reunion è nata così, non per calcolo, ma «perché avevamo le canzoni giuste e il feeling giusto - spiega Crosby - ed è questo che ci ha messo insieme anche trent'anni fa: le canzoni. L'amore per le belle canzoni. Amiamo la musica più di qualsiasi altra cosa eccetto le nostre famiglie, e la musica è stata generosa con le nostre vite».

«La forza musicale!», come dice Stills, li motiva anche nei confronti del pubblico giovane: «Alcune delle nostre canzoni si rivolgono direttamente a loro, ai ragazzi, perché sono loro che tengono viva la musica, sono loro che si alzano alle cinque del mattino per comprare i biglietti per un concerto, sono loro che riempiono ancora i concerti di Neil». «Troppo vecchi per il rock? Provate a dirlo a Chuck Berry - ribatte Crosby - che

a settant'anni suona ancora e spacca gli amplificatori!». «Come dice il mio amico Tony Bennett - aggiunge Stills -, non sai veramente cosa sei in grado di fare fino a quando non hai cinquant'anni. Non smetti mai di imparare. Cinque anni fa, quando sono venuto in tournée in Europa con Crosby e Nash, non avevamo sezione ritmica, solo due chitarre acustiche e una elettrica. Potevo sentire ogni singola nota che suonavo, ma è così che ho veramente imparato a suonare la chitarra. Maestri che si sentono ancora allievi, con umiltà. E che non accettano di essere imballati come simboli: «Non è vero - conclude Crosby - che oggi non ci siano musicisti capaci di influenzare i giovani, di farli pensare e sognare, di dire qualcosa. Volete i nomi? Michael Stipe, Rage Against the Machine, Beastie Boys, Eddie Vedder. Pensate che bastino?».

IL DISCO

## Le buone vibrazioni di quando il mito nasceva

MILANO «Il nostro problema è che siamo una band composta da quattro dittatori», ebbe a dire tempo fa Neil Young, e la battuta serve ad illuminarci su questo che è il terzo album inciso in studio dal mitico quartetto. *Looking forward* ha l'immediatezza di un disco nato quasi per caso, senza pressioni, da un pugno di session, in uno studio di Los Angeles, nel ranch californiano di Young, con pochi esclusivi amici (e ospiti di rango come il batterista Jim Keltner, il bassista Donald «Duck» Dunn, già nei Blues Brothers, Lenny Castro alle percussioni...). Dentro c'è tutto l'aroma dei vecchi tempi, il folk impregnato di chitarre blues, di tastiere psichedeliche, qualche passo di calypso regalato da Stills, l'armonica malinconica di Young nelle sue ballate crepuscolari. È un disco tutto sommato semplice: perché ciascuno dei quattro ha fatto quello che sa fare meglio, ci ha messo il suo stile, il suo marchio di fabbrica. Senza «contaminarsi», senza intrecciare nient'altro che le voci. E non è certo poco: è la loro grande forza, quattro voci come non ce n'è in giro, capaci di fondersi come il miele con il burro. Accarezzano, rassicurano, dai «solchi» di un disco che corre senza



Crosby, Stills, Nash &amp; Young negli anni Settanta. In alto, il celebre quartetto oggi

IL COMMENTO

## Quel rock dolce e antagonista di quattro giganti «per sempre giovani»

TONI JOP

«Forever young», quando se, fra cent'anni, moriranno saranno ancora giovani. Così com'erano sul palco di Woodstock tre decenni fa. È una *diagnos*, non un augurio. Dovevate vederli ieri a Milano, immerersi nell'aria un po' fessa di un famoso «executive» all'ombra della Madonna, tra giacche blu, braghe grigie, cravatte regimental, e twins set simil-Chanel: brillavano per incoerenza, per amabile disadattamento. In altre parole, non c'entravano per niente.

Un primo gol a gioco quasi fermo: Stills, pacioccone e con una parlata sinistramente vicina al gramelet, si sfilava il gilet. Un'operazione tradizionalmente sem-

mplice, ma non per lui che si arrampica su se stesso, si contorce espellendo, senza volerlo, la camicia dai calzoni e scoprendo un complesso pancia-ombelico di rassicuranti proporzioni. Ho visto l'ombelico di Stephen Stills. Secondo: il «vecchio» Crosby si agita anche lui a gioco fermo: la camicia - uno splendido esempio di quadretto - è dentro la cintura (sta a vedere che l'aveva sistemata con garbo prima della conferenza stampa ma poi non ce l'ha fatta a

INCONTRO  
A MILANO

Ritrovarli  
oggi così  
com'erano  
tre decenni fa  
sul palco  
di Woodstock

reggere il peso di questa compostezza) e letteralmente se la strappa da dov'era; sbuffa felice solo a manovra completata. sotto i suoi baffi più folti delle due trade «ante» di capelli che incorniciano a trenta centimetri di distanza, il volto franco e leale del «vecchio» Stills.

Per non parlare di Neil Young, disolosa quanto ci è dispiaciuto di non aver avuto di fronte anche Graham Nash - cappellino con visiera calcato sui capelli, giacca di cuoio nera, forma perfetta, silenzioso-quasi-cupo esattamente come appariva sulla copertina di «*After the Gold Rush*», uno dei suoi dischi più belli, nonché uno dei più belli della storia del Rock. Sguardo pesante, mano sotto il mento, bel tenebroso: un riferimento per quanti credono nel valore dell'assenza e per

quanti sperano sempre che ad un tratto si alzi dalla sedia, salti sul tavolo e si metta a urlare «Hey Hey My My the rock'n roll will never die». Il rock'n roll non morirà mai, riscattandoci dal torpore di una vita sempre meno spericolata. Pare davvero che Young abbia rinunciato, molti anni addietro, all'uso della parola non musicata come trasmettitore di significati. Ma il suo non è un silenzio sgarbato, non graffia l'aria attorno a sé con l'indisponenza congenita di un Bob Dylan: è gentile e lascerà per ultimo la sala firmando autografi per un gruppo di scalfati giornalisti che l'avrebbero chiesto solo a lui, a Jimi Hendrix e a John Lennon. Informiamo i distratti che gli ultimi due citati non ci sono più da un pezzo.

Hanno i loro acciacchi e non ne hanno mai fatto un mistero. Se Nash era assente perché si è fratturato le gambe, Crosby era presente perché gli hanno cambiato, in tempo, il fegato: il suo non ne poteva più. Come forse quello di Stills, stanco di filtrare alcol e trasandatezza ma ancora fedele al suo padrone e ai suoi ritmi divita.

Così, come quattro «giovani Holden», o se si vuole come quattro «Lebowski» baciati più dalla virtù della musica che dal successo (non avessero venduto un disco in tutta la loro carriera sarebbero, lo giuro, esattamente come sono) alla vigilia nei degli anni '60 ma dei sessanta anni riaffrontano, assieme, la durezza di una tournée massacrante. Ha ragione David Crosby quando lamenta il fatto che i media salutino a gran voce i loro cicli

«ritorni» come oscillazioni positive dei rapporti interni al gruppo e le loro successive attività solistiche come frutto di crisi del collettivo. Pensateci: non c'è un solo gruppo al mondo che raccolga nel marchio i nomi di tutti e quattro i suoi componenti, è questo «perché - spiega Crosby - fin dall'inizio volevamo singolar-

MANCAVA  
NASH

Il quarto  
protagonista del  
supergruppo  
è rimasto a casa  
per un  
incidente

mentre conservare piena autonomia». Nessun altro gruppo al mondo è mai riuscito a parlarne gioielli musicali del livello di «*Déjà vu*» e di «*Four Way Street*» e insieme album solistici firmati da ciascuno dei quattro non inferiori per qualità e vitalità. La premiata ditta C.S.N.&Y. è un evento da molto tempo; da quando sali su quel palco di Woodstock contribuendo a consegnare visibilità ad una generazione antagonista, da quando le sue ballate furono adottate come colonna sonora in film in cui la critica sociale sconfinava nella militanza disarmata e pacifista. Senza mai - spiega oggi - fare prediche. C'è stato anche chi li ha accusati di aver prodotto, per lo più, musica consolatoria: peccato per chi non ha saputo cogliere in quella dolcezza la forza di chi sa non perdere la speranza nel cambiamento. La stessa forza, lo stesso disadattamento che li conserverà, come cantava Dylan, «forever young», per sempre giovani.



L'Unità

**STREAM ORE 19**

**COPPA Uefa**

**C'è il Goteborg, Capello riscopre Fabio Junior**

GOTEBORG Una buona notizia per i tifosi della Roma. Goteborg-Roma, partita d'andata del secondo turno di Coppa Uefa, andrà in diretta tv in Italia su Stream. La trasmissione è stata resa possibile grazie ai buoni uffici del club giallorosso, che acquistando i diritti tv dal Goteborg, li ha poi ceduti a titolo gratuito a Stream. La partita sarà trasmessa in diretta e in chiaro a partire dalle ore 19. L'iniziativa della Roma ha così sbloccato la situazione, visto che Mediaset era interessata ad altre partite, e la Rai aveva ritenuto troppo alta la richiesta della società che deteneva i diritti tv. Per quanto riguarda la partita, Capello schiererà la formazione che inizialmente è scesa in campo domenica scorsa con la Juventus, con la novità Fabio Junior al posto di Alenichev a far coppia con Montella in avanti. In difesa, davanti ad Antonioni giocheranno Rinaldi, Zago, Aldair e Candela, a centrocampo Cafu, Tommasi, Assuncao e Di Francesco.

**RAIDUE ORE 18**

**Per la Juve di Coppa c'è l'esame bulgaro**

SOFIA La vera Coppa Uefa, senza goleade e avversarie materasse, per la Juventus comincerà oggi a Sofia, avversario il Leviski, capolista nel campionato bulgaro. Ne è convinto il tecnico bianconero Ancelotti: dopo tre turni di intertoto e dieci gol rifilati all'Omonia Nicosia, al debutto in Coppa Uefa, il clima tornerà a essere ostile anche in Europa. Mirkovic e Tacchinardi, leggermente infortunati, sono rimasti a casa con Davids, convalescente dopo l'operazione all'occhio. Largo quindi alla Juventus-bis: anche Inzaghi, Ferrara e Montero, infatti, vedranno buona parte della partita dalla panchina. In attacco Ancelotti ha scelto la coppia Ensaider-Kovacevic, con Zidane nelle vesti di rifinitore. In difesa, Birindelli sulla destra, Tudor al centro, Juliano a sinistra: a centrocampo torna il nigeriano Oliseh, che scalpa per riprendersi un posto: «Farò giocare uomini freschi-puntualizza Ancelotti - è la migliore garanzia per avere più ritmo».

**RAIDUE ORE 21**

**Contro L'Helsingborgs gioca il «Parma due»**

PARMA Sarà un Parma diverso quello che stasera affronterà la partita di andata del secondo turno di Coppa Uefa con gli svedesi dello Helsingborgs. Lottare tre fronti con l'obiettivo di andare lontano ovunque ha come scelta obbligata il turn over. Malesani ha delle necessità immediate, come quella di far riflettere Fuser. Ma soprattutto c'è la voglia di aumentare le chance offensive, per cui, col rientro di Ortega, il modulo diventerà il 3-4-1-2 di inizio stagione, ben sostituito dal 3-5-2 nelle ultime gare. Quattro o cinque cambi previsti da Malesani: Lassini andrà in panchina per Torrisi, mentre Fuser si fermerà solo se Serena risolverà un piccolo problema. A sinistra ci sarà Vanoli. Anche Crespo è destinato a riposare: con Di Vaio in attacco farà coppia Stanic. Per l'indisponibile Baggio (forfait anche di Amoroso e Sartor) Maini è favorito su Breda, mentre Benarriovo torna disponibile dopo l'incidente con Salas.

**NIENTE TV**

**Un Bologna a pezzi sfida l'Anderlecht**

BRUXELLES L'attesa dell'Anderlecht è per il Bologna un po' come certe viglie di Coppa Uefa dell'anno scorso, quando in panchina c'era Mazzzone. Sempre in emergenza. Anche Buso è costretto a fare i conti con le assenze. I problemi sono soprattutto in mezzo al campo dove non ci saranno gli squalificati Marocchi, Ingesson e Wome, tanto che dovrà improvvisarsi mediano Paramatti, oltretutto da un mese fuori dalla formazione iniziale per acciacchi. Ma non ci saranno neppure Andersson e Piacentini, che in Europa non possono ancora essere utilizzati, e nemmeno gli infortunati di lungo corso Binotto e Kolyavov. Il problema numero uno dovrebbe essere quello della regia, visto che nella linea di mezzo, oltre a Paramatti, ci saranno Falcone (altro difensore) o Eriberto, Zé Elias e Nervo. Nessuno con grandi qualità di impostazione. D'altra parte Buso non ci sono altre soluzioni. Sperando che Ventola e Signori facciano il miracolo...

**IN BREVE**

**Scacchista azzurro trovato positivo**

Il laboratorio antidoping tedesco di Kiechlich ha rilevato un caso di «non negatività» di uno scacchista azzurro, nel corso di un controllo ordinario in una gara internazionale. La Federazione scacchistica italiana (Fsi) è una disciplina sportiva affiliata ai Coni che parteciperà ai Giochi invernali di Torino 2006 come disciplina dimostrativa. Positivo è risultato anche il pugile Francesco Pernice dopo il match per il titolo italiano superwelter disputato il 27 maggio scorso.

**Mondiali ciclismo Collinelli eliminato**

Esordio amaro per Andrea Collinelli nel mondiale su pista di ciclismo. Nella prova a inseguimento, dove inseguiva il podio, l'azzurro è stato eliminato. Collinelli, olimpionico ad Atlanta in questa specialità si è piazzato solo all'ottavo posto col tempo di 4'26"163. Il ravennate, 30 anni, atleta della Forestale, è stato due volte campione del mondo col quartetto. È andata meglio all'altro azzurro in gara, Mauro Trentini, che col quarto tempo (4'24"568) ha centrato l'ingresso in semifinale dove affronta (in serata) il tedesco Robert Bartko che nelle qualificazioni è stato il più veloce (4'18"188, alla media di 55.773 km/h).

**Una sola «crono» nel Tour del 2000**

Prologo «lungo», ma poi una sola vera cronometro individuale per il Tour de France del 2000, un'edizione che si preannuncia meno rispettata a quella dell'anno scorso, il cosiddetto «Tour del rinnovamento» dopo il caso Festina del 1998.

# L'Hertha fa precipitare un Milan allo sbando

## Champions League a rischio per i rossoneri

BERLINO Adesso per il Milan in Champions League si fa veramente dura. Battuto dall'Hertha per 1-0 e con la vittoria del Chelsea in Turchia, la sua posizione in classifica diventa assai precaria. Per passare il turno dovrà battere sia il Chelsea a San Siro che il Galatasaray ad Istanbul. Non sarà facile. Che dovesse essere una partita piena di sofferenze il Milan lo sapeva già prima di scendere in campo. Sapeva anche che il tema tattico della partita sarebbe stato molto diverso rispetto alla partita di San Siro, dove l'Hertha aveva fatto una partita d'attesa. Ieri sera, i tedeschi sono partiti a razzo, aggredendo i rossoneri da tutte le parti. C'è voluto quasi metà tempo prima che Maldini e compa-

gni riuscissero a prendere in parte le misure agli avversari più assatanati che mai. L'unica cosa positiva è, che tranne un brivido al 19', quando Sala per anticipare Preetz sfiorava il pallone che andava a stamparsi sul palo, il biancoblu dell'Hertha non hanno mai veramente impensierito Abbiati. Creavano soltanto grandi preoccupazioni. Ed una volta esaurita la spinta iniziale, con il fiato che cominciava a diventare grosso, il Milan riusciva a riprendere il filo del gioco, avanzando di qualche metro il proprio baricentro, con la conseguenza di tenere i tedeschi più distanti da Abbiati. Schevchenko si muoveva molto bene sul fronte offensivo, ma non riceveva l'aiuto necessario

per rendersi pericoloso, soprattutto a livello di assist, spesso approssimativi, visto che Leonardo e Serginho non entravano in partita ed Albertini giocava troppo indietro per illuminare il gioco offensivo rossoneri. Dietro Maldini e Costacurta facevano appieno il loro dovere, mentre Sala, al rientro al posto del tanto criticato Ayala, non era affatto impeccabile. Proprio da un suo errato colpo di testa in fase difensiva, partiva al 40' l'azione del gol tedesco. Wozz beneficiava del regalo, partiva come un razzo verso Abbiati, battendolo con un preciso diagonale.

Nella ripresa il Milan tentava di riequilibrare la situazione, finendo per allungarsi e concedere spazi ai

tedeschi, pericolosi nel loro contropiede, anche se non creavano eccessivi grattacapi ad Abbiati. Dopo una bella conclusione di Ambrosini al 55', l'Hertha al 70', andava vicino al gol. Wozz dalla sinistra metteva al centro per Aracic, la cui conclusione era deviata dalla schiena di un rossoneri. Zaccheroni provava a mischiare le carte in tavola. Fuori Ambrosini e Serginho, dentro Giunti e Orlandini. Ma non cambiava nulla.



Dariusz Wozz festeggiato da Ali Daei dopo il gol Roberto Pfeil/Ap

**RISULTATI**  
Hertha-Milan 1-0  
Galatasaray-Chelsea 0-5  
**Classifica**  
Hertha 8, Chelsea 7, Milan 5 Galatasaray 1

### CASO FERRARI: SABATO LA SENTENZA

## Il presidente della Fia, Mosley: «La squalifica sarà confermata»

ROMA Il presidente della Federazione Internazionale dell'Automobile, il britannico Max Mosley, ritiene che le spiegazioni date dalla Ferrari per giustificare l'utilizzo di un pannello deflettore non regolamentare non siano valide e che quindi il Tribunale d'appello della Fia, sabato, confermerà la squalifica sia delle monoposto che dei piloti. In alcune dichiarazioni pubblicate dal quotidiano austriaco «Neue Kronen Zeitung», Mosley spiega che il regolamento parla chiaro e che difficilmente la Ferrari riuscirà a ribaltare la decisione presa dai commissari di gara. «Schumi schifosamente frega-

## Luna Rossa-Prada, l'ora della verità

### È in testa, ma oggi sfida Young America e AmericanOne

Ancora una doppia vittoria per Prada-Luna Rossa nella terza giornata di Coppa Louis Vuitton. La competizione che scremerà tra undici equipaggi coloro che nel febbraio 2000 cercheranno di strappare la Coppa America ai detentori neozelandesi. La barca italiana ha battuto il mattino Bravo Espana e al pomeriggio America True. Adesso guida la classifica a punteggio pieno, con un punto di vantaggio rispetto ai cinque totalizzati dalle avversarie che si sono finora rivelate maggiormente pericolose: Young America e AmericanOne. E oggi sarà il giorno degli esami per Francesco De Angelis, lo skipper

napoletano di Luna Rossa del Team Prada. Quando in Italia sarà notte, a Auckland il Silver Bullet (proiettile d'argento come i locali hanno ribattezzato la barca della sfida di Patrizio Bertelli) scenderà in acqua per affrontare AmericanOne di Paul Cayard e Young America di Laser Brady, l'uomo al quale il New York Yacht Club ha affidato l'incarico di riportare a casa quella Coppa che era stata difesa con successo per 132 anni. Allora si vedrà se la flemma campano-britannica di Francesco De Angelis, detto il Barone, riuscirà ad avere la meglio anche contro i due più titolati avversari che gli contendono la

Louis Vuitton Cup e l'onore di battersi con i neozelandesi per conquistare la Coppa America. 39 anni, sposato e con due figli, De Angelis ha un palmares di tutto rispetto: cinque titoli mondiali, un'Admiral's Cup vinta nel '95, due titoli europei e nove italiani. Ma soprattutto ha la patina di Patrizio Bertelli, il gran patron della sfida di Prada che tre anni fa riuscì a convincerlo a rinunciare alla Whitbread, il giro del mondo a vela, con gli svedesi di EF Language che poi lo vinsero, per andare a fare la Coppa America. Skipper di quel team era proprio Paul Cayard, l'americano-francese di

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 20-10-1999  
CONCORSO N° 84

BARI	22	1	48	61	36
CAGLIARI	1	85	63	61	33
FIRENZE	67	65	69	9	40
GENOVA	47	38	84	58	32
MILANO	60	64	68	65	62
NAPOLI	88	16	42	79	50
PALERMO	58	2	9	51	19
ROMA	26	65	3	33	43
TORINO	67	85	75	14	84
VENEZIA	49	63	1	87	68

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

22 26 58 60 67 88 49

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 24.427.400.239  
Al 5+ L. 16.090.136.800  
Vincino con punti 5 L. 74.730.400  
Vincino con punti 4 L. 777.900  
Vincino con punti 3 L. 20.500

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.  
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

AVVERTENZE: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**L'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-4711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo  
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galliamata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5695111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale e Redazione: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/82556026 - 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249999 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile:  
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A. - Palermo-Dagano (ME) - S. Statale dei Giov. 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **L'Unità**

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numero:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



**L'esperienza  
Piccoli Comuni  
«Unirsi o perire»**

ELIO SPADA

A PAGINA 2

**L'analisi  
Abusivismo edilizio  
Sindaci in guerra**

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 3

**L'intervento  
Efficienza, i modelli  
per migliorarla**

GABRIELE PELLEGRINI

A PAGINA 4

**Il sondaggio  
Una forbice separa  
aspettative e realtà**

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO I NUMERO 14  
GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1999



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



SARÀ OPERATORE DI POLIZIA LOCALE, CON FUNZIONI PIÙ DEFINITE. OBBLIGATORI CORSI FORMATIVI PER UNA PREPARAZIONE SPECIFICA

Alla Camera

## Il vigile riformato Dovrà superare l'esame di idoneità

LUIGI MASSA - Presidente del comitato per i pareri di Costituzionalità della Commissione Affari Costituzionali, relatore della proposta di legge

**D**a mesi il Parlamento è alle prese con la proposta di legge per la riforma della polizia municipale. In materia vige la legge 65 del 1988, nata dopo dieci anni di gestazione, per superare l'ormai desueta figura della guardia comunale. La materia della polizia amministrativa locale è legislativamente di competenza regionale (articolo 117 della Costituzione - polizia locale urbana e rurale).

La legge 65 è stata una legge di principi che ha fissato alcuni paletti per l'attività normativa regionale che, tranne eccezioni, è stata in tutti questi anni assolutamente carente. Di recente il decreto legislativo 112 in attuazione della Bassanini ha attribuito ulteriori funzioni di polizia amministrativa alle Regioni e agli Enti locali. Negli ultimi anni, però, la polizia municipale ha cominciato a cambiare pelle.

La percezione di insicurezza dei cittadini ha spinto i sindaci a richiedere non solo un impegno maggiore dello Stato, ma anche a voler contare di più sulla definizione delle politiche connesse. Lo Stato ha attivato collaborazioni attraverso i protocolli d'intesa tra sindaci e ministero dell'Interno. Il che ha prodotto di fatto un impegno degli strumenti locali (quindi anche della polizia municipale) su fronti non percorsi, trasformando quelli che fino a ieri chiamavamo vigili urbani.

Con non pochi problemi. Come quelli dati dal possesso della qualifica di agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria. Da un lato, è invalso l'uso di usare - da parte di procuratori e pretori - gli agenti di polizia municipale come funzionari distaccati presso le procure o le procure per indagini non limitate solo alle materie di competenza comunale. Dall'altro è recente il fatto di Torino ove un magistrato ha contestato ad un vigile la possibilità di verificare la veridicità di una autorizzazione alla circolazione in zona a traffico limitato, escludendone la facoltà. Comportamenti diversificati, quindi, che rendono incerte le competenze, gli obblighi e le prerogative di operatori e cittadini.

Non solo: anche sul versante assicurativo vi sono anomalie assurde. Se il vigile urbano ha un incidente mentre guida l'auto di servizio riceve l'indennizzo dall'Inail. Se riceve una coltellata da uno spacciatore mentre esegue un controllo di documenti, no. In base al protocollo d'intesa, il sindaco può utilizzarlo per il controllo del territorio magari in una zona degradata ma non può dotarlo di sfollagente, perché tale strumento non è autorizzato dal ministero.

E poi, ci sono le questioni politiche. Vi sono sindaci che vorrebbero determinare le politiche della sicurezza e usare i vigili come un normale corpo di polizia. Altri, più correttamente, si rendono conto che una simile scelta scarcherebbe sulle polizie municipali compiti che spettano a Polizia e Carabinieri, depotenziandole rispetto ai compiti prioritari che restano quelli del contrasto della illegalità diffusa nelle materie di competenza locale - edilizia, urbanistica, tutela dell'ambiente e del territorio, commercio della regolazione del traffico urbano. In quest'azione la polizia locale diventa l'anello fondamentale per la conoscenza del territorio e dei suoi fenomeni sia da parte del sindaco che, conseguentemente, da parte dello Stato. Un'azione di *intelligence* fondamentale, ed una necessaria collaborazione tra lo Stato e gli Enti locali. Ma senza confusione di ruoli e compiti.

Evitando le idee di una parte della destra (si veda la proposta di legge della Lombardia) per costituire un corpo regionale di polizia locale o (di Fini) di armare indiscriminatamente i vigili ur-

bani. Il progetto di legge che ci apprestiamo a discutere in aula va in questa direzione. Innanzitutto mantenendo il radicamento stretto tra la polizia locale ed i Comuni (e le Province, per le materie relative all'ambiente, alla difesa della fauna e della flora), quindi specificando i compiti propri della polizia locale (defendendoli prioritari), nonché definendo le funzioni in materia di concorso al mantenimento della sicurezza pubblica.

La proposta di legge costruisce, a livello nazionale, la qualifica di operatore di polizia locale, titolare delle funzioni proprie e in possesso della qualifica di agente (o ufficiale) di polizia giu-

diziaria nonché di agente di pubblica sicurezza. Obbliga gli Enti locali a svolgere interventi formativi del personale che accede alla carriera, stabilendo che la qualifica possa essere attribuita previo esame di idoneità al termine di un corso di formazione. È questa l'innovazione maggiore, poiché, purtroppo, oggi sono numerosissimi i casi in cui, dopo il concorso, l'agente viene inviato in strada senza alcuna preparazione specifica. Dal progetto di legge si comprende poi come incentivi (non obblighi, poiché ciò violerebbe l'autonomia organizzativa locale) e progressioni di carriera interna - sino al livello del comando dei corpi - sempre

utilizzando i percorsi di formazione professionale, ricercando un equilibrio tra la necessità di un adeguato livello di specializzazione e l'elasticità nell'attribuzione degli incarichi che l'ordinamento oggi riserva al sindaco. Tende quindi a parificare le prerogative dell'operatore di polizia locale a quelle degli altri operatori di polizia in materia di garanzie, di previdenza ed assistenza, senza tuttavia spostare la polizia locale dal comparto degli Enti locali per andare (come chiedeva la destra) in quello della sicurezza. Naturalmente - ma tale esigenza è già stata compresa dalle organizzazioni sindacali - appare evidente come, per la po-

lizia locale, pur all'interno del comparto Enti locali, sia necessario riservare contrattualmente una specificità all'area, date le peculiarità della funzione. La proposta di legge in tal senso tende a non invadere la competenza delle parti sociali nelle definizioni contrattuali, così come cerca di evitare un'intrusione nelle competenze proprie degli Enti per quanto attiene agli aspetti organizzativi.

E tuttavia tre paletti li inserisce, onde evitare un uso distorto delle competenze dello Stato attribuite al livello locale (in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità in funzione delle qualifiche di P.G. e di P.S. attribuite agli operatori in virtù della legge nazionale): da un lato indica l'obbligatoria autonomia dei corpi rispetto agli altri settori dell'Ente locale, dall'altra indica l'obbligo di gestire le funzioni di polizia locale attraverso corpi organizzati, infine stabilisce la specificità dell'area rispetto al resto dei settori dell'Ente locale (in funzione delle peculiarità prima indicate sul fronte organizzativo e contrattuale). Nel primo caso si tratta di considerare la terzietà del corpo rispetto agli stessi settori diversi del Comune. La tutela della legalità non può essere a senso unico verso i cittadini ma anche verso l'attività dell'Ente, vista anche la netta separazione delle funzioni tra gli organi politici e quelli burocratico - operativi. Nel secondo caso si tratta di garantire il cittadino (rispetto ad operatori in possesso di poteri

reali incidenti sul quadro delle garanzie costituzionali - in materia di denuncia, di fermo, di arresto, di perquisizione) a contatto con strutture organizzate in cui la specializzazione e la professionalità sia garantita anche da adeguate dotazioni organiche.

Per questo si prevede che laddove le dimensioni locali non consentano la costituzione di corpi organizzati, divenga obbligatoria l'associazione intercomunale usando uno qualunque degli strumenti previsti dalla legge 142/90 come modificata recentemente dalla legge 265/99, con l'unica avvertenza che venga mantenuto il rapporto funzionale diretto tra il sindaco e il comandante del corpo.

Ovviamente la legge non è risolutiva di tutte le problematiche, poiché la sua attuazione implicherà l'emanazione di norme regionali (il testo non obbliga più all'uso dello strumento legislativo ma, nella logica di una maggiore delegificazione, lascia all'autonomia regionale la facoltà di usare lo strumento regolamentare) nonché di regolamenti locali, proprio per consentire quella interpretazione delle differenze anche nei modelli organizzativi, tipica del Paese delle cento città.

È quindi destinata ad aprirsi una stagione di riflessione e di decisioni conseguenti in relazione alle problematiche della legalità e della sicurezza, intese come elemento affatto secondario della percezione della qualità della vita.

NUOVO TESTO

### Federalismo in aula lunedì

La riforma federalista andrà in aula lunedì 25 ottobre. La prossima settimana il comitato ristretto della commissione dovrebbe adottare il nuovo testo messo a punto dai due relatori Antonio Soda e Vincenzo Ce-rulli Irelli. Questo passaggio sarà preceduto da una riunione dei componenti di maggioranza della commissione per le ultime limature, dopo la presentazione degli emendamenti (il termine ultimo era il 19 ottobre). Le votazioni in aula dovrebbero cominciare il 26.

### LA PROPOSTA DI LEGGE QUADRO

Testo unificato delle proposte di legge A.C. 1118, 1644, 3219, 3220, 3221, 3222, 3223, 3444, 3663, 3962, 4211, 4283, 4653, 4739 Stato dell'iter legislativo.

Il comitato ristretto, costituito in seno alla commissione affari costituzionali ha rimesso un testo unificato alla commissione. La commissione, in sede referente lo ha emendato. Il testo di seguito illustrato è stato chiuso dalla commissione il 4 maggio 1999. In seguito è stato inviato alle altre commissioni per i prescritti pareri. Si è in attesa del parere obbligatorio della commissione bilancio che ha richiesto la scheda tecnica al Governo per la valutazione dei costi. La scheda è stata predisposta dal Ministero dell'Interno ed è ora all'esame del Ministero del Tesoro. Il relatore ha annunciato di voler apportare ulteriori correzioni al testo che presenterà formalmente al comitato ristretto prima dell'ultima seduta della commissione che li cenzierà definitivamente il testo per l'aula.

**Capo I e capo II - Compiti degli enti locali in materia di polizia locale e Concorso nelle attività di sicurezza pubblica.**

Si compone di sette articoli che saranno anche quelli su cui vi saranno le maggiori modifiche, come annunciato dal relatore a Modena al convegno nazionale della Lega delle Autonomie e la scorsa settimana a Roma in occasione del convegno nazionale CGIL a cui ha preso parte anche il ministro dell'Interno. E qui che viene stabilito l'obbligo di svolgere le funzioni di polizia locale attraverso i corpi (comunali o intercomunali e provinciali) e che vengono precisati i compiti dei corpi. Sarà definita prioritaria l'attività nelle materie proprie (polizia amministrativa generalmente intesa, polizia stradale, polizia tributaria, polizia ambien-

tale ed ittico venatoria - qui per i corpi dipendenti dalle province). Sarà poi qui previsto che i corpi possano concorrere alla sicurezza pubblica e ad un'ordinata convivenza civile, svolgendo l'attività di: compiere gli atti di polizia giudiziaria previsti dalla legge riferendo all'autorità giudiziaria nei termini previsti dall'articolo 347 c.p.p. in caso di reati in materia diverse da quelle attribuite o delegate all'ente di appartenenza; svolgere le funzioni di pubblica sicurezza proprie delle forze di polizia dello Stato eventualmente concordate tra sindaco e prefetto - (articolo 2). Della Regione è la potestà legislativa e amministrativa in ordine alla fissazione di criteri generali per l'istituzione dei corpi, alla determinazione di agevolazioni e incentivi per la costituzione di forme associative tra i Comuni, disciplinare e incentivare forme di collaborazione tra i corpi di polizia locale dei Comuni e delle Province, determinare le caratteristiche delle uniformi e dei distintivi di grado, disciplinare il sistema formativo per l'accesso ai corpi di polizia locale, programmare i cicli formativi annuali di aggiornamento periodico degli operatori - (articolo 3). Sarà invece il regolamento comunale che definirà i rapporti tra il corpo di polizia locale e gli altri uffici e servizi dell'ente (qui potrà essere anche affrontata la questione del coordinamento del servizio con gli altri, senza interporre però figure professionali terze tra il sindaco e il comandante del corpo), l'ordinamento del corpo, le modalità generali di esecuzione dei servizi e di svolgimento delle funzioni all'esterno del territorio di riferimento, l'accesso al corpo, le regole di comportamento durante lo svolgimento del servizio (articolo 4). Il consiglio comunale si occuperà della programmazione degli interventi del servizio di polizia locale annualmente, in occasione

della discussione della relazione previsionale e programmatica (articolo 5). I corpi saranno costituiti dal comandante del corpo, di non meno di sette operatori (ovviamente non sarà possibile garantire tale numero per le dimensioni dell'ente si procederà all'associazione intercomunale) - (articolo 6).

#### Capo III - Funzioni del corpo

Viene ribadito il principio di separazione delle funzioni. In detto quadro il sindaco impartisce direttive al comandante del corpo, vigila sull'espletamento dei servizi, adotta i provvedimenti previsti dal regolamento (articolo 8). In detto articolo è di fatto fissato l'inscindibile rapporto tra sindaco e comandante che influirà anche sui modelli operativi per il concorso nelle attività di sicurezza pubblica ove è stabilito che la dipendenza funzionale resta in capo al Sindaco in ogni circostanza. Agli operatori di polizia locale (articolo 9) verrà attribuita la qualifica di operatore di polizia locale che avrà insita le qualifiche di agente o ufficiale di polizia giudiziaria e di agente di pubblica sicurezza. Il corpo potrà ricomprendere anche personale privo di detta qualifica. L'articolo 10 prevede i diritti di accesso ad alcune banche dati statali da parte degli operatori di polizia locale.

#### Capo IV - Principi fondamentali di organizzazione del servizio

L'articolo 11 prevede il sistema di abilitazione alla qualifica che si ottiene per il nuovo personale con un corso di formazione e relativo esame finale. Le scuole potranno liberamente essere istituite da comuni singoli o associati, amministrazioni provinciali, regionali, da associazioni e privati ma dovranno ottenere l'abilitazione regionale. Le commissioni d'esame saranno

definite e nominate dalle regioni. L'articolo 12 prevede l'accantonamento ad uno speciale fondo di cui all'articolo 208 del d.lgs. n. 360 (proventi delle contravvenzioni) di un 5% da destinare al finanziamento del sistema formativo. Si attuerà in questo modo un trasferimento di risorse dagli enti maggiori a quelli di minori dimensioni nello spirito di solidarietà. L'articolo 13 prevede il processo di riqualificazione del personale in servizio che, per altro, otterrà la qualifica ope legis. L'articolo 14 introduce norme valide per l'intero territorio nazionale per le modalità di svolgimento dei concorsi così da attribuire direttamente le qualifiche di p.s. e di p.g. al termine del corso senza dover procedere a attribuzioni personali da parte del prefetto. L'articolo 15 definisce l'articolazione delle qualifiche in tre figure professionali. L'articolo 14 identifica la figura intermedia e prevede le garanzie minime per l'accesso. L'articolo 17 norma la figura del comandante del corpo. L'articolo 18 prevede il modello formativo per l'attribuzione dell'idoneità al comando. È questo un nuovo istituto che prevede l'obbligo formativo per poter svolgere funzioni di comando. Non essendovi un titolo di studio preciso nel panorama nazionale, viene prevista la formazione di una scuola nazionale. L'articolo 18 definisce l'idoneità al comando. In tal modo si tenta di coniugare il diritto del sindaco di scegliere fiduciarmente il dirigente (com'è per tutte le altre categorie di dirigenti) ma anche il diritto dei cittadini di vedere al comando dei corpi persone in possesso della prescritta idoneità. Si prevederà un elenco (non un albo) per consentire ai sindaci di conoscere quanti a livello nazionale posseggono la qualifica (ovviamente il loro numero a regime sarà di molto superiore rispetto al numero dei

posti disponibili). Sono previste norme transitorie per dotare ope legis la qualifica ai comandanti in servizio (articolo 19). L'articolo 20 disciplina l'armamento lasciando ai Consigli comunali la scelta se armare in tutto o in parte il corpo di polizia locale. È previsto un regolamento ministeriale che definisce la tipologia delle armi che possono essere fornite in dotazione (si ricorda che la competenza in materia è dello Stato) e anche l'elenco dei servizi per cui la dotazione dell'arma è considerata obbligatoria. In tali casi, qualora il Consiglio escluda completamente l'uso delle armi, gli operatori saranno considerati esentati dallo svolgere quei servizi senza che ciò implichi comportamenti considerati omissivi dal giudice. L'articolo 21 prevede l'istituzione della patente di servizio.

#### Capo V - Status degli operatori

Contiene i rinvii alla contrattazione collettiva (articolo 22) e all'estensione delle norme previdenziali, assistenziali e assicurative in vigore per la polizia di Stato ad ordinamento civile, agli operatori della polizia locale (articolo 23).

#### Capo VI - Disposizioni transitorie

Si prevedono interventi straordinari per gli investimenti con parziale contributo dello Stato (articolo 24), le questioni di inquadramento in regime transitorio (articolo 25), l'obbligo di aggiornamento della normativa regionale vigente alle nuove norme (articolo 26), la norma di copertura finanziaria (articolo 27) e quella relativa alle abrogazioni esplicite di precedenti normative (articolo 28).

Al termine dell'esame della commissione, prima dell'invio all'assemblea, pubblicheremo il testo integrale del provvedimento.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 241  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

## Bombe nucleari in Italia Il caso in Parlamento

Carte Kgb, chiesti gli originali ai russi



Le bombe atomiche sul suolo italiano arrivano in Parlamento. La rivelazione ufficiale sulla presenza di una trentina di testate nucleari nel nostro Paese, nelle basi Nato di Aviano e Ghedi, ha riaperto la polemica. Verdi, neocomunisti e Ds chiedono chiarimenti urgenti al governo e oggi il ministro della Difesa, Scognamiglio, risponderà in Senato e chiarirà la posizione del governo. Sul fronte dossier Mitrokhin, invece, il vicepresidente del Consiglio, Mattarella chiede a Mosca le carte originali. E rispunta la commissione d'inchiesta.

BUFALINI

A PAGINA 9

IL COMMENTO

## MA SERVONO ANCORA?

MARTA DASSÙ

La scoperta (?) dell'esistenza di bombe nucleari americane in Italia non desterebbe forse tanto allarme se non si inserisse in una situazione negativa, caratterizzata dal vero e proprio choc generato dalla decisione del Senato americano di bocciare la ratifica del Trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari. Una decisione letta generalmente e legittimamente come un grave «colpo» alle prospettive, già traballanti - come indicano anzitutto le tendenze nel Sub-continente indiano - della non proliferazione nucleare.

Su questo sfondo, il fatto che in alcuni paesi europei della Nato rimangano (secondo i dati che circolano) 150 bombe nucleari americane non è visto come il risultato di un notevole sforzo di disarmo; ma come indice di una politica nucleare della Nato che contribuisce alla nostra insicurezza, invece che alla nostra sicurezza.

Ma vediamo un momento i dati. Nei periodi di massimo splendore della guerra fredda, le testate nucleari tattiche in Europa erano circa 7.000 (missili a breve e media gittata, proiettili di artiglieria, mine, bombe aviotrasportate). Grazie ai negoziati INF e ad una serie di passi unilaterali, la presenza di armi nucleari in Europa è scesa appunto alla soglia simbolica di 150 bombe trasportate da aerei (di cui 30 in Italia), il cui stato di prontezza operativa è stato notevolmente ridotto. Non si tratta affatto di una scoperta, ovviamente; ma di uno stato di fatto ben conosciuto dai paesi, come il nostro, che partecipano al Nuclear Planning Group della Nato.

SEGRE A PAGINA 7

# C'è il via libera per il D'Alema bis Il premier al Polo: un percorso costituzionalmente corretto

INTERVISTA A BLUMENTHAL

## «Così Clinton guarda alla sinistra europea»

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Cos'hanno in comune Clinton, D'Alema, Schröder, Blair e Jospin? «Abbiamo gli stessi problemi», ci risponde Sidney Blumenthal, il consigliere di Clinton che ha ideato l'«Internazionale del centro-sinistra», quella che mette insieme i democratici americani e gli eredi della socialdemocrazia europea.

Lo spunto per la conversazione, svoltasi alla Casa Bianca, è il viaggio che Clinton si appresta a fare in Italia, non una visita di Stato, non un vertice ufficiale ma, cosa piuttosto nuova per un presidente degli Stati Uniti, una sorta di incontro di «tendenza» se non di «partito», il seminario sulla «Terza via» promosso a Firenze per il 20-

21 novembre dall'Università europea. E la terza volta. Il primo incontro si era svolto l'anno scorso a New York, con Prodi per l'Italia a rappresentare l'Ulivo. Il secondo a Washington in aprile, a latere delle assise Nato, con D'Alema. La gran novità è che questa volta ci saranno anche i francesi, entra nel «club» anche la sinistra europea più tradizionale, più restia a staccarsi dallo «Stato sociale» e dalla «lotta di classe», spesso polemica nei confronti dell'«americanizzazione», sinora orgogliosamente distaccata dal «New Labour» di Blair, quanto della «Neue Mitte» di Schröder.



SEGRE A PAGINA 12

## PUÒ NASCERE L'ULIVO DEL DUEMILA

GIUSEPPE CALDAROLA

Se le cose andranno nel verso giusto - un nuovo Ulivo e un nuovo governo D'Alema -, c'è un grande vincitore di questa partita, ma non è né un partito né una persona fisica: è il sistema bipolare. Imperfetto, incompiuto, mal sostenuto da una legge elettorale inadeguata, tuttavia il sistema bipolare ha affermato una logica che si è imposta spesso sui fatti, sulle vicende personali, persino su alcuni progetti strategici. La svolta politica che sta maturando in queste ore non sarebbe possibile senza la testardaggine di chi non ha mai voluto disperdere, neppure nei momenti più difficili, il grande patrimonio dell'Ulivo, ma questa testardaggine ha sempre potuto contare sul fatto che la logica bipolare costringeva tutti i protagonisti ad un bagno di realtà. Persino l'episodio di ieri sera - ci riferiamo alla telefonata con cui D'Alema ha informato Berlusconi di ciò che sta bollendo in pentola - appartiene alla logica bipolare e a quella dei blocchi alternativi.

Occorre, ancora per alcune ore, una certa prudenza nel valutare lo sviluppo della situazione perché la politica non è una scienza esatta ed è fatta di uomini, spesso di idee, talvolta di pregiudizi. Tuttavia non siamo di fronte a un rimpasto. D'Alema non cambierà solo la struttura del suo governo. Si sta realizzando un nuovo processo di avvicinamento fra le forze che hanno fondato il vecchio Ulivo superando così la dura stagione del dopo Prodi, e questo avvicinamento sta avvenendo senza escludere pregiudizialmente alcuno.

SEGRE A PAGINA 2

# Calabresi, riparte il processo più lungo Marino imputato insieme a Sofri, Bompressi e Pietrostefani

LE POLEMICHE

## CATTOLICI, RIFLETTETE SUL MODELLO DI FAMIGLIA

PIERO SANSONETTI

Il Papa, incontrando il presidente della Repubblica Ciampi, è tornato sul tema della famiglia e della natalità. Come aveva fatto altre volte, ha sollecitato lo Stato a intervenire nella crisi. Recentemente lo stesso argomento era stato sollevato dal segretario del Partito popolare, Luigi Castagnetti, il quale ha dedicato a questi problemi gran parte del discorso tenuto al congresso del suo partito. Castagnetti in quella sede ha criticato il governo e lo ha accusato di non avere alcuna politica seria a favore della famiglia e della natalità, a differenza di altri governi socialdemocratici europei, in particolare quelli scandinavi.

Hanno ragione il Papa, il segretario dei

SEGRE A PAGINA 4

## DROGA: SEGREGARE? IDEA VECCHIA E SBAGLIATA

LUIGI CANCRINI

Due notizie sui giornali attorno all'argomento droga. L'ultima, di ieri, è una sentenza: chiudere una figlia in casa perché si teme possa drogarsi non è reato. L'altra è di tono politico: Fini propone il ricovero coatto per i tossicodipendenti. Ma la cosa che di più mi stupisce dei giornali che ne hanno parlato è il modo in cui tali proposte sono presentate. Parlandone come di un'idea nuova. Parlandone come di un cambiamento di rotta. Parlandone come di un'idea plausibile e, in qualche modo, intelligente.

Il problema, infatti, è che l'idea non è per niente nuova. È l'idea, in effetti, che ispirava il vecchio codice in tema di tossicodipendenza. Dal punto di vista dei tentativi scientifici di realizzarla, la terapia coatta per i

SEGRE A PAGINA 15

DALL'INVIATA

VENEZIA Davanti alla Corte d'Appello di Venezia si è aperto nell'aula bunker di Mestre il processo di revisione per l'omicidio del commissario Calabresi a 27 anni dalla sua morte per cui sono stati condannati Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Adriano Sofri al suo arrivo si è limitato a dire ai cronisti che gli chiedevano come si sentiva al via dell'ennesima tappa di una vicenda infinita che «lo stato d'animo si prescrive prima». Il «pentito» Leonardo Marino, co-imputato oggi davanti alla Corte, seduto in prima fila ha detto solo: «Se uno ha sempre detto la verità è tranquillo e sereno». In aula era presente anche la vedova del commissario ucciso con i suoi tre figli.

A PAGINA 4

RIPAMONTI

# Indonesia, elezioni e rivolta Nuovo presidente il musulmano Wahid. Scontri nel Paese

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## La spugna

La notizia che nelle fosse comuni del Kosovo sono stati trovati circa duecento cadaveri, e non i diecimila temuti, potrebbe alimentare una (cinica) discussione tra le opposte propaggini. Dovrebbe, invece, alimentare una serena ma drastica riflessione sulla nefasta spugnosità dei media, che assorbono passivamente, acriticamente quasi ogni umore sguaiato, quasi ogni illazione isterica, senza autocontrollo, senza alcun vaglio critico. Accadde anni fa (ma non se lo ricorda nessuno) anche per Timisoara, la città numera teatro di una sanguinosa repressione scatenata dal regime comunista morente. Si parlò di sessantamila uccisi, poi qualcuno fece notare che l'intera popolazione di quella città si aggirava sui centocinquanta abitanti e solo un'atomica avrebbe potuto farne fuori la metà in un giorno, infine si disse che i morti erano stati seicento o addirittura sessanta: un morto reale ogni mille cadaveri a mezzo stampa. Così come ogni modello, per i media, è «top», e ogni inverno è «il più freddo del secolo», ogni delitto è una strage, e ogni strage un genocidio. Alla fine (per fortuna) i conti non tornano: alla moltiplicazione del dolore non corrisponde la moltiplicazione delle copie vendute.

BERTINETTO

A PAGINA 11

# Tariffe, la luce sarà più cara Amato: telefono troppo costoso. Ed è polemica



Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

Il film in edicola a L. 14.900

ROMA Nel prossimo bimestre novembre-dicembre, la bolletta della luce dovrebbe aumentare del 5,8%: per ogni kilowattora consumato, cioè, gli utenti italiani dovrebbero spendere 9 lire in più (da 153 a 162 lire), circa 4.000 mila lire di aggravio considerando la spesa bimestrale di un utente medio italiano (con consumi fino a 2.500 kwh l'anno). A tanto dovrebbe ammontare infatti il prossimo rincaro della bolletta elettrica - secondo i primi calcoli basati sulle formule utilizzate dall'Authority per l'Energia - dovuto all'aggiornamento bimestrale che l'Autorità compie per tenere conto dell'andamento del prezzo dei combustibili. Si tratta di una prima stima - calcolata dagli operatori del settore - in attesa del dato ufficiale che l'Authority comunicherà a fine mese.

IL SERVIZIO

ALL'INTERNO

INTERNI  
Br, documento su D'Antona  
SERVIZIO A PAGINA 8

INTERNI  
Tre overdose a Le Vallette  
SERVIZIO A PAGINA 8

ECONOMIA  
Benetton su Autostrade  
GALIANI A PAGINA 15

CULTURA  
Le «Bandiere rosse» di Agosti  
LIGUORI A PAGINA 18

SPETTACOLI  
Torre e «Sud Side Story»  
PATERNO A PAGINA 20

SPORT  
Milan ko in Coppa  
IL SERVIZIO A PAGINA 21

AUTONOMIE  
Il nuovo vigile urbano  
SERVIZIO NELL'INSERTO



COMUNISMI  
IN OCCIDENTE

Due le date  
periodizzanti  
Il '44, esperienza  
antifascista  
e il '56, morte  
politica di Stalin  
Eurocomunismo  
di Berlinguer

Qui a fianco una fotografia  
di Gabriella Mercadini  
Sotto Palmiro Togliatti



L'INTERVISTA ■ ALDO AGOSTI, storico, autore di «Bandiere Rosse»

# L'Europa sedotta dallo stalinismo

GUIDO LIGUORI

Dieci anni sono trascorsi dal crollo del Muro di Berlino, l'evento simbolico a cui si fa in genere risalire, con qualche forzatura, la fine non solo di questo «secolo breve», ma anche dell'esperienza storica del comunismo del Novecento. Un'esperienza oggi forse già poco conosciuta, almeno dai più giovani. Un vuoto di memoria storica che investe anche altri eventi e movimenti, ma che in questo caso sorprende ancora di più se si considera che il movimento comunista coinvolse per oltre settant'anni milioni di persone, destò amori e odi profondissimi, diede vita a un sistema di alleanze internazionali che dominò la scena mondiale e sembrò per non breve tempo preconstituire lo scenario futuro dell'intera umanità. Proprio per colmare questo vuoto di memoria appare estremamente utile il volume di Aldo Agosti in questi giorni in libreria: «Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunisti europei» (Editori Riuniti, pp. 367, € 35.000).

Agosti, il suo libro ha limiti temporali indiscutibili: il 1917 e il 1989. I limiti geopolitici destano invece qualche perplessità: è possibile fare la storia dei partiti comunisti europei, escludendo quello dell'Unione Sovietica? E perché? «In realtà non ho "escluso" dalla ricostruzione la storia dell'Urss e del suo partito comunista: l'ho anzi costantemente richiamata sullo sfondo. Sarebbe d'altra parte assurdo sottovalutare il posto decisivo che essa occupa nella storia del movimento comunista europeo. Ma la prospettiva di storia comparata, che è centrale nel libro, non avrebbe funzionato se uno dei termini della comparazione fosse stata l'Urss: troppo diversa la natura e il peso specifico dei fenomeni raffrontati. La comparazione ha senso se fatta fra quelli che sono stati "partiti-movimenti" e non "partiti-regimi": perciò include anche i paesi che dopo il 1947 furono definiti "satelliti", perché prima di quella data essi

## IL ROMANZO

## Un uomo realista che fa «il possibile» Così Togliatti batte ai punti Silone

C'è qualcosa, nella avventurosa vita di Palmiro Togliatti, che evidentemente attira i romanzieri. Pochi anni fa venne pubblicato un giallo, firmato con uno pseudonimo, Ivo Scanner, imperniato sulla borsa che Togliatti avrebbe avuto con sé nel momento in cui fu colpito da Pallante, il 14 luglio 1948. Una borsa piena di segreti, ovviamente, dalla quale si dipanava nel libro una storia di intrighi, terrorismo e servizi segreti. Il romanzo che va ora in libreria (Julia O' Faolain, «Ercoli e il guardiano notturno», Editori Riuniti, pp. 286, € 28.000) è di tutt'altro genere.

Si tratta non di una biografia romanzata, ma di un romanzo (o racconto lungo) ispirato ad alcuni episodi della vita di Togliatti (del quale Ercoli era, come è noto, il «nome d'arte» usato durante il

lungo esilio). La narrazione parte dal 1964, dagli echi che la morte del dirigente comunista provoca, e procede con un continuo gioco di avanti e indietro nel tempo: Togliatti, chiuso in una prigione francese (dopo la guerra di Spagna), rivive alcuni episodi del passato (gli scontri con i fascisti, i contrasti con Silone sullo stalinismo, la guerra di Spagna) e futuri (il ritorno a Napoli, nel 1944). Largo spazio è dato al «sentimento», al privato, soprattutto per quel che riguarda il figlio Aldo (in Urss negli anni Trenta) e la (presunta?) storia d'amore che Togliatti avrebbe vissuto con Elena Maggioni, a Mosca e in Spagna.

Ma è sbagliato dipingere il libro come un romanzo sentimentale. L'autrice, l'irlandese Julia O' Faolain, è molto informata, ha letto tutta o quasi la memorialistica

disponibile, nonché i libri di storia e le biografie che servono a inquadrare il personaggio.

Alcune volte volutamente trasforma un po' la realtà per i suoi fini narrativi, altre volte prende per buone ipotesi biografiche discutibili, altre volte ancora «inventa», come del resto è lecito a ogni narratore: è un romanzo (documentato, ma un romanzo), non una biografia. Tenendo ferma questa premessa, è un bel libro. Il personaggio Togliatti è guardato con simpatia, ma senza agiografia. Non è un mostro cinico, ma un realista che fa il «possibile»: ma fa, mentre Silone (il «guardiano notturno» del titolo, l'ex comunista che di fronte agli orrori dello stalinismo si è ritirato in una dimensione intimistico-religiosa), eletto ad antagonista morale del protagonista, per non sporcarsi troppo le mani finisce col non fare niente.

E dunque, conclude implicitamente ma in modo evidente l'autrice, meglio Togliatti. Una tesi che forse scandalizzerà (più o meno sinceramente) qualche nostrano anticomunista di professione.

GU. L.



## CONVEGNO

## Un network di studiosi per le opere di Gramsci

Si sono svolti domenica i lavori dell'assemblea annuale della sezione italiana della International Gramsci Society (Igs Italia), il network di studiosi e di lettori che in tutto il mondo operano per diffondere la conoscenza della figura, del pensiero e dell'opera di Antonio Gramsci. L'associazione, che ha confermato come proprio presidente Valentino Gerratana, si propone di collegare le tante realtà locali (non solo accademiche) che nel nostro paese si occupano di studi gramsciani, e di raccorderne il lavoro con analoghe esperienze in corso in diversi paesi dei cinque continenti: oltre che in Italia, la Igs è particolarmente presente in Brasile, Giappone e negli Stati Uniti, ma conta iscritti anche in quasi tutti i paesi europei e in molti altri paesi dei cinque continenti. Gramsci è infatti già da diversi anni il pensatore italiano moderno più letto, citato, tradotto e studiato nel mondo. Tra i programmi annunciati un progetto di diffusione della conoscenza di Gramsci nelle scuole secondarie, la creazione di un sito web, due convegni internazionali su «Gramsci e la cultura europea» (previsto per il prossimo anno) e «Leggere Gramsci, leggere la realtà» (in cantiere per il 2001). È stato anche presentato il volume con gli atti del primo convegno internazionale della Igs, «Gramsci da un secolo all'altro» (Editori Riuniti). Per chi voglia maggiori informazioni è disponibile un indirizzo Internet: gramsci@imageuro.net.

rocomunista? E perché questa speranza abortì?

«Probabilmente l'eurocomunismo fallì perché prese coscienza di sé troppo tardi e troppo timidamente. Avrebbe dovuto accompagnarsi in maniera più chiara al riconoscimento, che invece venne da Berlinguer solo anni più tardi, dell'«esaurimento della spinta propulsiva rappresentata dalla Rivoluzione d'Ottobre», da un'autocritica più profonda del passato, e anche dall'ammissione che la via seguita dalla socialdemocrazia europea, per quanto criticabile in singoli aspetti, fosse in realtà - piuttosto che una quanto nebulosa "terza via" - la strada da imboccare. Ma l'eurocomunismo fallì anche perché i tre partiti più forti che lo assunsero come bandiera lo concepivano in realtà ciascuno a modo proprio, e perché i limiti di democrazia interna di almeno due di essi (per il Pci è giusto fare una parziale eccezione) impedirono l'approfondimento di un dibattito serio sui contenuti e un vero e proprio cambio di gruppi dirigenti».

Alla fine del libro lei ricorda che un quinto del genere umano vive in Asia in regimi che si proclamano comunisti, che forti partiti comunisti o di stretta derivazione sono presenti, anche dopo la libera elezione degli ultimi anni, così come il partito comunista è maggioritario e determinante nel parlamento russo. E partiti comunisti ancora significativi esistono in Italia, Francia e in altri paesi europei-occidentali. Eppure lei reputa queste esperienze comeresiduali. In che senso?

«Nell'Europa centro-orientale gli ex-comunisti tornati al potere non sembrano in grado di gestire a lungo delle società in crisi, in cui la liberalizzazione selvaggia dell'economia ha prodotto l'arricchimento di pochi e l'impoverimento di una larga maggioranza della popolazione. I residui delle "conquiste" dei regimi comunisti, riverniciati con i valori della socialdemocrazia, non sono riusciti a fare emergere una sinistra riformatrice davvero nuova. Nell'Europa occidentale l'identità delle forze politiche in diverso modo eredi del comunismo si va facendo via via meno riconoscibile. Ma soprattutto, sopravvivenze o eredità pur non irrilevanti del comunismo sembrano aver perso la capacità di rappresentare una sfida e un'alternativa storica al sistema economico capitalistico, anche se ci si può chiedere fino a che punto quest'ultimo sia in grado di risolvere i drammatici squilibri che ha generato il suo sviluppo meglio di quanto lo fosse ottanta o settant'anni fa».

L'eurocomunismo degli anni '70, promosso soprattutto da Enrico Berlinguer, costituì almeno potenzialmente una alternativa globale al comunismo sovietico, come farebbe pensare anche il fatto che in molti partiti comunisti, anche del terzo mondo, si costituirono gruppi e frazioni che si auto proclamavano appunto «eu-

non erano tutt'uno con lo Stato, anzi ne erano escluse discriminati».

Quali fattori, in primo luogo culturali, fecero sì che in Occidente si accettasse quella degenerazione radicale del comunismo costituita dallo stalinismo, a partire dagli assurdi processi degli anni Trenta?

«Il fattore fondamentale è costituito, io credo, dalla convinzione che l'Urss avesse un ruolo fondamentale nel contenimento del fascismo - o anche, per una parte più conservatrice dell'opinione pubblica, specie francese - semplicemente dell'espansionismo tedesco. Ma giocavano anche altri elementi: il richiamo alla Rivoluzione francese, spietata nel reprimere i suoi nemici interni per salvaguardare i suoi obiettivi; un certo stereotipo della "Russia barbara", a cui non si potevano applicare i parametri di giudizio delle più evolute società occidentali. Né bisogna dimenticare che la propaganda del regime staliniano fu efficacissima nel convincere

l'opinione pubblica che gli imputati dei processi erano effettivamente colpevoli di tradimento, al punto da fare breccia, per esempio, nell'ambasciatore americano a Mosca.

Personalmente ritengo giusta la tesi dei molti che hanno spiegato e giustificato il patto Molotov-Ribbentrop. Ma come anche solo spiegare l'effervescenza della contestuale consegna alla Gestapo, da parte sovietica, dei comunisti tedeschi arrestati in Urss durante le purghe staliniane?

«Questa pagina sciagurata, e ripugnante da un punto di vista morale, si spiega con l'applicazione fino alle estreme conseguenze di una linea di Realpolitik: se Hitler non era più il nemico principale, ma un alleato almeno provvisorio, tanto valeva ingraziarsi con atti "di cortesia" che servivano anche a epurare il Partito comunista tedesco da elementi ritenuti infidi, e che all'Urss non costavano nulla sotto il solo profilo che a Stalin interessasse: quella della

sua sicurezza, garantita dall'espansione Ovest, dei confini sovietici».

Si apre dopo la guerra e la vittoriosa lotta antifascista una seconda fase del movimento comunista europeo. Lei ritiene più periodizzante a tale proposito il 1945 (la fine della guerra) o il 1953 (la morte di Stalin)?

«Io credo che ambedue le date siano periodizzanti: la prima, che potrebbe forse essere anticipata al 1944, segnò il momento più alto e più efficace dell'esperienza antifascista. Quell'esperienza, in un contesto internazionale diverso da quello che poi si presentò, avrebbe potuto influire profondamente sulla evoluzione del movimento comunista, permettendo ai partiti comunisti di sfruttare fino in fondo la legittimazione nazionale che in molti casi avevano riconquistato. Ma la profonda sfiducia nella possibilità di uno sviluppo senza crisi del capitalismo tornò presto ad alimentare la psicosi sovietica dell'accogliamento. La seconda, che però spo-

sterei al 1956, cioè alla morte non fisica ma "politica" di Stalin, diede inizio a un processo di erosione lento ma irreversibile del monolite comunista, e a una diversificazione progressiva dei partiti comunisti secondo linee nazionali: è a partire da quel momento che si può cominciare a parlare di "comunisti" al plurale».

Lei parla di «rivoluzioni del 1956», alludendo alla Polonia e all'Ungheria. Soprattutto quest'ultima fu a lungo considerata piuttosto una «controrivoluzione», o comunque un grumo storico contraddittorio e drammatico. Cosa ha determinato il ribaltamento di questo giudizio?

«Devo ammettere, nonostante il titolo che ho dato al paragrafo che ne parla, che la definizione di "rivoluzioni" per gli eventi polacchi e ungheresi del 1956 resta controversa. In Polonia, sotto la spinta di un forte movimento dal basso alimentato non solo dal sentimento dell'indipendenza nazionale ma da ri-

vendicazioni di "democrazia operaia", si assistette in realtà a un tentativo di autoriforma del sistema, che all'inizio sembrò riuscire anche se poi abbastanza rapidamente abortì. In Ungheria la componente della rivoluzione, nel senso del radicale rifiuto dell'ordine anche sociale esistente, si manifestò subito più forte (e questo, dal punto di vista dei comunisti di allora, poteva anche giustificare il termine di "controrivoluzione"). Comunque, da un punto di vista generale, gli strappi del 1956 in quei due paesi si possono giudicare rotture rivoluzionarie nel sistema politico dello stalinismo».

L'eurocomunismo degli anni '70, promosso soprattutto da Enrico Berlinguer, costituì almeno potenzialmente una alternativa globale al comunismo sovietico, come farebbe pensare anche il fatto che in molti partiti comunisti, anche del terzo mondo, si costituirono gruppi e frazioni che si auto proclamavano appunto «eu-

Il Commissario  
**MONTALBANO**  
Il ladro di merendine

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L. 19.900

alle U  
**PU**  
multimedia

È successo.  
Dal romanzo  
al piccolo schermo  
il Commissario più amato  
arriva in edicola.





Giovedì 21 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TLC Da Mannesmann un indicatore della liberalizzazione

Sichiana Max, Mannesmann Index, ed è un indicatore del grado di liberalizzazione, di concorrenza e crescita della telefonia fissa in 9 Paesi europei più gli Stati Uniti. L'indice, messo a punto dal gruppo tedesco Mannesmann, è stato presentato oggi in occasione delle celebrazioni per il 10° anno delle telecomunicazioni.

ROMA Oggi riunione del Direttivo della Banca centrale europea. E ormai come avviene da mesi alla vigilia di appuntamenti di questo genere torna il tormentone su quando e come la Bce aumenterà il tasso di sconto dell'euro. L'economista Richard Medley, responsabile della Medley Global Advisors ha dichiarato, in un'intervista a Reuters Television, che la stretta creditizia in Europa e in Usa è imminente. Medley ha indicato la riunione di Francoforte il prossimo 4 novembre come la data più probabile in cui l'istituto europeo annuncerà il rialzo. Secondo Medley inoltre anche la Fed starebbe valutando un significativo rialzo dei tassi di mezzo punto che potrebbe a sua volta essere annunciato nella riunione del FOMC del 16 novembre. Medley non esclude anche un intervento della Banca del Giappone che potrebbe, secondo l'econo-

Euro, sempre più vicino il rialzo dei tassi

Eurostat: ferma l'inflazione nella Ue a 1,2%. In Italia a 1,9%

mista, abbassare ancora i tassi per arginare il rialzo dello yen. Invece, l'associazione delle banche tedesche ritiene più che probabile un aumento dei tassi da parte della Banca centrale europea (Bce), ma solo nel prossimo anno. Nel suo ultimo rapporto congiunturale pubblicato oggi a Berlino, l'associazione afferma che, con la favorevole evoluzione della congiuntura, l'incremento contenuto dei prezzi e una crescita della massa monetaria assai pronunciata, l'aumento dei tassi nella zona dell'euro «appare meno legato all'«che al quando». Ma a parere dell'asso-

ciatione, dall'esame di tutti i fattori (fra cui la prospettiva che anche nel prossimo anno l'aumento dei prezzi al consumo nella zona euro rimarrà al di sotto del 2%) l'ipotesi più probabile è quella che la Bce attenda l'anno prossimo per la manovra al rialzo. Queste ipotesi diverse sui comportamenti della Bce sono naturalmente legati all'andamento dell'economia europea. Da questo punto di vista appare rassicurante il fatto che nel mese di settembre come ha annunciato Eurostat - il tasso d'inflazione in Eurolandia e nell'Ue si è mante-

nuto all'1,2%, mentre per l'Italia l'incremento è stato pari all'1,9%. I valori tendenziali più alti nella zona euro, a settembre, sono stati registrati in Irlanda (2,6%) e Spagna (2,5%); i più contenuti in Francia ed Austria (0,6%) e Germania (0,8%). L'inflazione media annuale - che mette a confronto gli indici armonizzati medi degli ultimi 12 mesi con quelli dei 12 mesi precedenti - è stata pari allo 0,9% in Eurolandia; ai livelli più bassi è la Svezia (0,3%), seguita da Germania, Austria e Francia (0,4%), mentre ai più alti figurano Grecia (2,8%), Portogallo (2,4%) ed Ir-

landa (2,2%). L'Italia si attesta all'1,6%. Forte l'aumento dei prezzi dell'energia, che in Eurolandia è risultato pari al 6,4% rispetto al settembre. Secondo lo spagnolo Pedro Solbes, commissario europeo agli affari economici e monetari, le prospettive dell'economia europea sono buone, per la crescita come per l'inflazione. Ma «in alcuni stati membri le cose vanno meglio che in altri dove la pressione inflazionistica è maggiore. A loro spetta il compito di prendere misure strutturali atte a ridurre». Da parte sua, la commissione europea segue attenta-

mente la situazione. «Per ora - assicura Solbes nel corso di una conferenza stampa sullo sviluppo dei capitali da investimento nell'Ue - le divergenze non sono sufficientemente preoccupanti, ma se si accentueranno, saranno sul tavolo della commissione europea nella riunione del 24 novembre, quando verranno presentate le previsioni economiche d'autunno». Secondo Solbes, la crescita economica dovrebbe raggiungere nel '99 il 2,2%, come previsto nelle precedenti previsioni di primavera. Quanto al 2000, «si vedrà se sarà possibile mantenere le precedenti previsioni del 2,7%». Aigiamalisti, Solbes ha presentato oggi un piano di misure da prendere di qui alla metà del 2000, per «accelerare l'integrazione dei mercati di capitali d'investimento e permettere alle imprese europee un accesso più facile».

Mediocredito, Tesoro sotto accusa Ina, oggi la sentenza del Tar sul ricorso contro le Generali

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un'interpellanza al presidente del consiglio Massimo D'Alema e al ministro del Tesoro Giuliano Amato presentata da 19 senatori della maggioranza. E una lettera inviata agli stessi destinatari, siglata da un gruppo di organizzazioni professionali di categoria siciliane. La polemica sulla privatizzazione di Mediocredito-Banco di Sicilia è proseguita così, ieri, in attesa che scadano i termini per il miglioramento delle offerte (27 ottobre) e si giunga ad una decisione definitiva da parte dell'azionista Tesoro. Nel frattempo, sul fronte Generali-Ina, si conoscerà

oggi il parere della prima sezione del Tar del Lazio sulla richiesta di sospensione della «passivity rule» presentata dalla compagnia romana. Se la richiesta fosse accolta, l'Ina avrebbe mani libere per contrastare l'Opas partita da Trieste a metà settembre. In caso contrario, ogni decisione finanziaria dovrebbe passare il vaglio dell'assemblea con il 30% dei voti. Ma torniamo a Mediocredito. Nel mirino dei senatori c'è quella comunicazione dell'advisor del Tesoro (Crédit Suisse e J. P. Morgan), che di fatto esclude dalla gara le offerte per il 30% del capitale con un Opv per il rimanente 70% (presentata dalla cordata di Popolari di Vicenza, Bergamo e Emilia

SENATORI DEI DS Michele Figurelli: «Non possono essere cambiate le regole in corso d'opera»

Figurelli (ds), primo firmatario dell'interpellanza e non può dimenticare che l'Ue chiede metodi trasparenti nei confronti del mercato. Cosa che l'Opv garantisce. Non vorrei che Mediocredito fin-

scia come pedina nel grande rischio bancario che è in corso nel Paese». Per gli esponenti del Senato (tra cui figurano i capigruppo ds in commissione Bilancio, Enrico Morando, e Franzese, Massimo Bonavita) «occorre ripristinare quelle modalità di privatizzazione - si legge nel documento - che gli advisor hanno preso di cancellare nella lettera». Senza contare che una vendita in blocco «rappresenta un unicum nelle privatizzazioni bancarie nel nostro Paese oltre a deludere una domanda ampia- mente diffusa in Sicilia» e impedisce di trarre «maggiori benefici potenziali», tra cui il «radicamento territoriale».

Se è vero che la strada delle Poli- polari sembra tutta in salita («È molto difficile per noi se il Tesoro non cambia atteggiamento», dichiara Emilio Zanetti presidente dei bergamaschi), la cordata non si dà per vinta. «Crediamo che il nostro progetto sia formidabile», dichiara il numero uno della Vicentina Gianni Zonin, lasciando intendere che si sta lavorando per migliorare l'offerta (forse portandola al 100%, per poi ricollocare una quota sul mercato). In ogni caso dovranno vedersela con i piani proposti da Unicredit (a quanto pare molto temibile) e Bancaroma, che sta scaldando i motori in attesa del consiglio di mercoledì e dell'assemblea di venerdì prossimi.

L'Abi: gli interessi ora potranno solo crescere Aumentano impieghi e raccolta

ROMA La discesa dei tassi di interesse sembra ormai arrivata al termine. Ed anzi nelle ultime settimane si registra «una ulteriore marcata revisione al rialzo delle attese dei mercati» per un aumento dei tassi da parte della Banca Centrale Europea nell'ultima parte dell'anno o nei primi mesi del nuovo millennio. Tensioni si registrano anche sui tassi di interesse del mercato monetario dovute in particolare ai timori di possibili problemi di liquidità in vista del «millennium bug». È questo il quadro che emerge dal consueto rapporto mensile dell'Abi. Per quanto riguarda il nostro Paese, in settembre il tasso medio sugli impieghi ha rallentato fortemente la sua

discesa, che dura ormai da 45 mesi (da novembre '95 quando il tasso era pari al 13%) collocandosi al 5,25%, appena due punti base al di sotto del valore di agosto. Ciò, secondo l'Abi, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che questo tasso stia raggiungendo il punto minimo. In particolare il tasso medio sulle nuove erogazioni al settore delle famiglie ha registrato per il secondo mese consecutivo un rialzo, attestandosi a settembre al 5,51%, quasi 30 centesimi in più rispetto al luglio del '99, quando il tasso sulle nuove erogazioni alle famiglie aveva raggiunto il punto minimo. Continuano a salire impieghi e raccolta e anche l'ammontare delle sofferenze nette.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Anno, Min., Max., Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREVIFIN, UNICREDIT, etc.

◆ *La Corte di Cassazione a giorni deve riesaminare il suo ricorso. L'uomo, 89 anni, era libero dopo la condanna. Potrebbe essersi rifugiato in Italia*

## Papon, il boia di Vichy fugge dalla Francia prima del processo

Ha mandato a morire ad Auschwitz 1500 ebrei  
«Solo con l'esilio posso difendere l'onore»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ha deciso di darsi alla latitanza alla soglia dei novant'anni. Maurice Papon, l'irriducibile funzionario di Vichy, erastato condannato per «complicità in crimini contro l'umanità» a dieci anni di reclusione nell'aprile dello scorso anno. La Corte d'Assise di Bordeaux l'aveva riconosciuto colpevole di arresti illegali e sequestri arbitrari. Era sua la responsabilità di aver organizzato quattro convogli ferroviari pieni di ebrei (più di millicinquecento) da Bordeaux a Drancy, e poi ad Auschwitz da dove non tornò quasi nessuno. Era accaduto tra il '42 e il '44. Poi, nel '71, l'apertura di una prima indagine a suo carico. Una lunghissima istruttoria e infine un processo che un anno e mezzo fa aveva riportato la Francia indietro di oltre mezzo secolo, a sfogliare le sue pagine più buie. E oggi la beffa finale allo Stato repubblicano, al quale Papon non riconosce più la qualità di Stato di diritto. Il ve-

gliardo si è reso uccel di bosco alla vigilia dell'esame, in Corte di Cassazione, del ricorso che aveva depositato contro la sentenza. Secondo la legge francese avrebbe dovuto «costituirsi prigioniero». In sostanza passare una o più notti in cella all'inizio del dibattito processuale.

Pare che Maurice Papon abbia ingannato i gendarmi che lo sorvegliavano uscendo dalla sua bella casa di Gretz-Armainvilliers, nella regione parigina, alle dieci del mattino dell'11 ottobre tenendo per mano la sua nipotina. Da quella volta non l'ha visto più nessuno. Si ipotizza la Svizzera, ma anche la Spagna e l'Italia. L'uomo non manca di mezzi né di contatti. Ha lasciato la Francia con un comunicato, in perfetto stile gollista: «Non c'è che una risposta conforme all'onore: l'esilio... L'esempio è stato dato dagli uomini più grandi della nostra Storia... tornerò nella mia patria quando sarà restaurata la libertà repubblicana». Verrebbe da ridere, se lo Stato non fosse stato ridicolizzato. E se a ridi-

colizzarlo non fosse un uomo che impersona tutte le ambiguità di un periodo storico mai risolto nella coscienza nazionale. Lionel Jospin in persona ha assicurato che tutti i mezzi saranno messi in opera per catturarlo o ottenerne l'estradizione. Maurice Papon, 89 anni, è senz'altro il francese più ricercato al mondo. Il portavoce del governo, Daniel Vaillant, ha qualificato di «rivolanti» i propositi del fuggitivo: «È un insulto per tutte le vittime del nazismo e della collaborazione».

Perché Papon era libero, dopo una condanna a dieci anni senza attenuanti? Per un inghippo procedurale. Come previsto dalla legge si era costituito prigioniero alla vigilia del processo di Bordeaux, che era iniziato nell'ottobre del



Michel Lipchitz/Ap

Maurice Papon, al centro, arriva al tribunale di Parigi e dietro di lui il suo avvocato Jean-Marc Varaut, la foto risale al febbraio scorso. Sotto il primo ministro russo Vladimir Putin

'97. In considerazione della sua età, dello stato di salute e della prevedibile lunghezza del processo (nel corso del quale avrebbe dovuto rimanere in carcere) la Corte l'aveva rimesso in libertà. Gli avvocati di Papon avevano ben studiato la mossa. Quella decisione della Corte sarebbe infatti rimasta valida anche in caso di condanna dell'imputato. Così è stato, a causa di una lacuna procedurale: nessun testo prevede che i giudici ordinino l'incarcerazione dell'imputato al momento della sentenza di colpevolezza. La prassi vuole che l'imputato sia già in carcere, e che quindi ci resti. Ma per Papon si era fatta un'eccezione. E tale è rimasta.

Ora Papon, nell'imminenza del giudizio in Cassazione, avrebbe dovuto nuovamente costituirsi prigioniero, atto che avrebbe annullato la precedente decisione della Corte di Bordeaux. E questo rischio ha voluto sfuggire. Invocando la legge, naturalmente. E per la precisione due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo

che, nel '93 e nel '98, aveva condannato la Francia per questa procedura del costituirsi prigionieri all'inizio del processo. Ma come, dice la Corte europea: perché un imputato deve autoinfliggersi una punizione che è lì apposta per contestare? Più probabilmente Papon, nell'incertezza del giudizio, si è visto morire in carcere. Considera la cosa assolutamente immeritata e disonorante. Lui, che dopo aver servito Vichy alla prefettura di Bordeaux aveva salito tutti gli scalini della vita pubblica. Era stato prefetto in Algeria, prefetto di Parigi, deputato e ministro. In nome di De Gaulle, almeno dagli anni '60 in poi. Anche in quell'ottobre del '62, quando gendarmi e poliziotti francesi scatenarono a Parigi, dove Papon era prefetto, in una caccia all'arabo, algerino nella fattispecie. Ne buttarono decine nella Senna, forse centinaia. Papon naturalmente nega. Si trattava di ristabilire l'ordine repubblicano, quello stesso che non vede più regnare intorno a sé. E allora meglio «l'esilio».

## Usa, accusato d'incesto ragazzino di 11 anni

In catene al processo, i genitori protestano

WASHINGTON Per i genitori Raoul, un ragazzino biondo e magro, non ha fatto nulla di male. Per la vicina di casa - che lo ha denunciato - l'undicenne svizzero-americano ha molestato sessualmente la sorellina di cinque anni. Per la legge del Colorado, comunque sia, Raoul è un imputato: alla prima udienza davanti al giudice è stato portato in catene, legato mani e piedi. E il tribunale martedì scorso lo ha incriminato per incesto aggravato, prima di decidere di affidarlo temporaneamente ad un'altra famiglia in attesa di finire in un centro di rieducazione. Terrorizzata per le maniere sbrigative della giustizia americana, la famiglia del ragazzino, la madre americana Beverly e il patrigno elvetico Andreas, si sono trasferiti in Svizzera per paura di vedersi togliere anche le altre figlie, di tre, cinque e dodici anni.

Seduto al banco degli imputati, il piccolo Raoul martedì scorso ha passato tutto il tempo disegnare su un blocco, mentre la giudice Marilyn Leonard stabiliva che ci «sono ragioni per credere che il ragazzo possa aver commesso un crimine». La storia risale a qualche mese fa. Una vicina di casa affacciata alla finestra lo vede strofinarsi contro la sorellina, la piccola aveva le mutandine abbassate. «Spingeva contro il sedere della bambina, con le mani sui suoi fianchi. Aveva i pantaloni aperti. Allora sono corsa fuori e gli ho detto "Cos'hai facendo?"», ha raccontato Laura Mehmert, che non ha esitato ad avvertire gli assistenti sociali. Il piccolo disse alla vicina di casa che sua sorella aveva «qualcosa nelle mutandine», ma la bambina - secondo il racconto della donna - negò decisamente. Per tre mesi gli assistenti sociali hanno inda-

gato e la piccola avrebbe detto che il fratello la toccava spesso suigenitali.

«Il mio cliente è sconvolto dall'intera faccenda - ha sostenuto l'avvocato Arnold Wegher - È un bambino di 11 anni». Il legale non ha preannunciato la sua strategia difensiva, ma nell'udienza ha chiesto all'agente che ha arrestato Raoul se il piccolo ha compreso i suoi diritti, come vuole la legge.

Manuel Sager, portavoce dell'ambasciata elvetica, ha detto che «il sentimento in Svizzera è che il trattamento riservato all'imputato sia stato sproporzionato». Per la legge svizzera i minori di 16 anni non possono essere arrestati con queste accuse, ma la legge del Colorado non fa queste distinzioni. Il caso del ragazzino non ha suscitato clamore in tutta la Svizzera, scandalizzata dalla spietatezza della giustizia americana.

«Siamo delusi. La decisione del tribunale è criminale - hanno detto i genitori del bambino - Ma un giorno la verità trionferà. Dimostreremo che nostro figlio non ha fatto niente di male». La coppia ha denunciato il trattamento riservato a Raoul arrestato in piena notte il 30 agosto, senza mandato d'arresto e poi rinchiuso nel carcere di «Mount View» dove il bambino ha festeggiato il suo undicesimo compleanno. Gli avvocati del ragazzino avrebbero infine sporto una denuncia contro il giudice istruttore americano Marilyn Leonard.

## Putin in Cecenia: non ci fermeremo. Vertice nella dacia di Eltsin, appello di Maskhadov all'Occidente

Boris Eltsin ha convocato un vertice improvviso sulla Cecenia e ha spedito Putin al fronte. La fase due della seconda invasione cecena è vicina, dicono a Mosca. Le truppe federali mandate nella repubblica ribelle per annientare le basi dei guerriglieri di Shamil Basaiev, ritenuti responsabili dei sanguinosi attentati nelle città russe, sono ormai quasi arrivate a Grozny. «Non ci sarà un attacco frontale alla capitale cecena - ha detto ieri il vicecapo dello Stato maggiore russo, Valeri Manilov - ma ovunque siano i guerriglieri islamici verranno annientati». Il Cremlino tranquillizza, promette che non rifarà gli errori che portarono alla disfatta del '96 ma vuole avere le mani libere. «Le nostre forze useranno tutti i mezzi per liquidare i terroristi - ha continuato Manilov, se per raggiungere questo fine sarà necessario assumere il controllo militare di tutto il territorio ceceno, lo faremo».

Grozny non è al sicuro. Lo sa il presidente Maskhadov che ha chiesto all'Occidente di tagliare tutti gli aiuti alla Russia mentre a Mosca il G8 si è chiuso senza nessuna condanna dell'invasione russa. I suoi uomini preparano la difesa, sperano di ricacciare indietro i nemici russi che rivendicano il pieno controllo di un terzo del territorio. L'attacco finale potrebbe essere imminente. Boris Eltsin, convalescente dopo l'ultimo ricovero lampo, ha chiamato nella sua dacia di Rus il ministro dell'Interno Russhai, della Difesa Sergeiev, degli Esteri, Ivanov, il capo dei servizi segreti Patrushev e il fedelissimo Voloshin per decidere le nuove mosse militari. Putin invece è andato al fronte mentre le truppe federali passavano il fiume Terek. Eatterrato ieri a Mozdok, nell'Ossezia settentrionale. Ha passato in rassegna i soldati e incontrato le autorità della regione di Stavropol per affrontare l'emergenza profughi ormai arrivati a 170mila. Poi è arrivato a Snamenskoe, vil-



Itar-Tass/Reuters

laggero natalo del presidente ceceno, promettendo luce, acqua e denaro a chi aiuterà l'Armata russa a vincere la sfida con «i terroristi ceceni». «I nostri soldati non si fermeranno, andremo fino in fondo». Ha conferma la linea dura il premier in ascesa nei sondaggi. Ha voluto farlo con un gesto simbolico salendo a bordo di un caccia Sukhoi-25, usato per i bombardamenti dall'altro delle basi della guerriglia. Ha voluto vedere di persona i risultati della prima fase dell'attacco al santuario del terrorismo finanziato, di-

ce Mosca, dal miliardario Bin Laden. Ha voluto sentire il parere dei vertici militari. Non vuole perdite eccessive il Cremlino. Dal primo settembre le vittime sul fronte russo sono state 190, ha reso noti ieri il vice capo dello Stato maggiore; tremila sarebbero invece i guerriglieri uccisi dall'Armata federale.

L'aviazione russa ha continuato a bombardare anche ieri. Almeno una ventina di missioni sono state compiute in 24 ore; 50 guerriglieri sarebbero stati uccisi, sono stati distrutti ponti, istiga-

zioni antiaeree e depositi di munizioni. Ma per stessa ammissione russa, i guerriglieri guidati dall'irriducibile capo ceceno che lo scorso agosto entrò in Daghestan per instaurare uno Stato islamico, non hanno nessuna intenzione di arrendersi. Anzi altri 1000 nuovi mercenari sono arrivati recentemente per dar man forte ai soldati di Allah. «Non dobbiamo sottovalutare il potenziale bellico dei guerriglieri», ha detto il vicecapo dello Stato maggiore, Manilov, confessando che l'Armata non è ancora riuscita a chiudere del tutto la frontiera tra Cecenia e Georgia.

Mosca non ha mai avuto dubbi. Il settembre nero seminato

nelle città russe con bombe al tritolo nascoste negli scantinati dei palazzoni di periferia, è stato ordinato da Basaiev e Khattab, con il sostegno finanziario del miliardario di origine saudita Osama Bin Laden. I 23 sospetti esecutori delle stragi costate la vita quasi a 300 persone, non sono ceceni di origine ma hanno cercato rifugio nella repubblica separatista. Tutti sono stati addestrati nei campi del capo guerriglieri di origine giordana. Tra i ricercati c'è anche un uomo d'affari russo di origine egiziana, Said el-Maban, che lo scorso anno andò a Grozny, per consegnare ai due capi della guerriglia cecena 200.000 dollari.

R.R.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde: 167-865021  
fax: 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde: 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax: 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**IN ESCLUSIVA SU RTL 102.5 LEVSKI - JUVENTUS**

**COPPA UEFA**

**RADIOCRONACA**

**RTL 102.5 LA RADIO** Real life. Real radio.

**OGGI ORE 18:00 IN DIRETTA DA SOFIA**

PAOLO PACCHIONI, SILVIO SARTA, MASSIMO DISCENZA.

## VERSO IL CONGRESSO DEI DS

Venerdì 22 ottobre alle ore 17.00  
c/o Circolo Ragionamenti  
Via Arco del Monte 99/A (Campo de' Fiori)

Presentazione pubblica della mozione

«Per un partito della sinistra per una coalizione riformatrice per rinnovare i valori del socialismo europeo»

Partecipano

Betty Leone, Segreteria nazionale Cgil  
Pasqualina napoletano, Europarlamentare  
Giorgio Mele, Coordinatore nazionale sinistra Ds

I compagni e le compagne di Roma e del Lazio che intendono sostenere la mozione possono rivolgersi a: **Adriano Labbucci** tel. 06.57302357/8/9



NUOVA SINISTRA DS DI ROMA E LAZIO



◆ È Giuseppe Maj l'uomo al centro dell'inchiesta della Procura di Roma sui «Carc». Il ritrovamento nel corso delle perquisizioni in ambienti a lui familiari

## Nuovo terrorismo Trovato documento sull'omicidio D'Antona

Dossier critico ma nell'ottica della lotta armata  
Fernando Masone: «In Italia c'è una ramificazione»

ROMA «Abbiamo fatto perquisizioni in tutta Italia: se abbiamo agito così vuol dire che siamo più che convinti che una ramificazione ci sia». Così il capo della polizia, Fernando Masone, spiegava ieri ai giornalisti il senso dell'operazione antiterrorismo di martedì, tutta concentrata sull'attività dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo, il cui esponente leader, Giuseppe Maj, è irripetibile dallo scorso marzo. I Carc, che esistono da parecchi anni, si sono in parte trasformati in Nuovo partito comunista. E si propongono come «concorrenza» rispetto alle Br che hanno firmato l'assassinio di Massimo D'Antona. Così emerge, tra l'altro, da uno dei documenti sequestrati nelle perquisizioni di martedì: quasi 40 pagine che gli inquirenti giudicano molto interessanti.

Ieri a Roma l'intero pool antiterrorismo si è riunito per fare un primo esame dei risultati delle perquisizioni. Ed il documento considerato più

interessante è proprio quello. Trovato a Milano, è privo di sigle. Destinato ad essere letto da militanti e simpatizzanti, fa una lunga analisi politica in cui sono incluse anche riflessioni critiche sull'omicidio D'Antona. Riprende punti già emersi in «La Voce del Nuovo partito comunista», foglio che ha cominciato a circolare alcuni mesi fa per iniziativa, appunto, dei Carc. Proprio i contenuti della «Voce» avevano fatto intuire che nell'ambiente dei Comitati, attivi dal '92 soprattutto a Milano e da sempre «monitorati» dagli investigatori, era maturata una scelta di clandestinità. L'irripetibilità di Maj aveva avvalorato ulteriormente l'ipotesi.

Nei fogli analizzati ieri, non c'è una presa di distanza della lotta armata, però l'«azione» D'Antona viene criticata. Non perché si è trattato di un omicidio. Piuttosto, perché si avanzano dubbi sull'efficacia del gesto. L'impostazione generale ha parecchi punti in comune sia con

quanto teorizzava la «Voce» già prima del delitto, sia con quello che c'è scritto in due volumi - uno di 50, l'altro di 70 pagine - inviati alla fine dello scorso luglio a Radio Popolare, firmati appunto «Nuovo partito comunista» e che già allora gli investigatori ritenevano ispirati dai Carc. Nei due volumi c'erano riflessioni anche sprezzanti su D'Antona, ma nessuna assunzione di paternità del delitto. «Non è colpendo una tantum» c'era scritto in quei fogli - che si può andare avanti sulla strada della rivoluzione».

Sulla strada della rivoluzione, Giuseppe Maj compie la sua lenta marcia da quasi quattro decenni. Ne testi-



Il luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona, a Roma

Ansa

moniano il percorso i mucchi di fascicoli di polizia e carabinieri che lo riguardano. È stato perquisendo le case dove risultava abitare e quelle di chi lo frequentava da anni che martedì è stato trovato quel documento. Nato vicino Bergamo ma trasferitosi presto a Milano, ha una biografia definita di intellettuale «contro». E in quei fascicoli c'è traccia di contatti con la colonna veneta Br, la Raf tedesca, la francese Action directe. Il fratello, Angelo Maj, fu processato all'inizio degli anni 80 come esponente di Prima Linea. Nello stesso processo era imputato, tra gli altri, quel Francesco Gorla arrestato la scorsa estate per la rapina al portavalori in via Imbonati a Milano. Lui, Giuseppe, è laureato in ingegneria e titolare di una casa editrice che porta il suo nome e che pubblicava «Il Bollettino», più che noto in ambienti carcerari e dell'estrema sinistra. I reati più antichi per cui è stato segnalato sono contro l'ordine pubblico e di lesioni.

Dopo un primo arresto nell'81 per associazione sovversiva (alla frontiera, gli trovarono in macchina documenti di un comitato vicino a Prima Linea), nell'85 fu arrestato di nuovo nell'ambito di un'inchiesta del giudice Mastelloni sul «Comitato contro la repressione Veneto-Friuli», vicino alla colonna Br veneta. Secondo l'inchiesta, il Comitato aveva rapporti stabili con i latitanti delle Br-Partito comunista combattente. Nell'89 Maj viene inquisito da Pomarici e Spataro. Furono perquisite la casa editrice e il centro di documentazione «Filorosso»: in un covo di Action directe era stato trovato un documento scritto da un militante Raf in cui si parlava di incontri a Milano con persone del «Bollettino». In questi ultimi dieci anni, Maj aveva fatto l'editore, il leader del Carc e l'animatore di «Filorosso», proseguendo con l'elaborazione di riflessioni su lotta di classe e proletariato. Fino alla scomparsa di qualche mese fa.

## Tre morti in carcere per overdose Torino, Diliberto avvia un'inchiesta sui decessi a Le Vallette

TORINO Tre detenuti nel supercarcere di Le Vallette di Torino sono morti per overdose negli ultimi otto giorni. Sono in corso indagini per accertare chi abbia portato la droga all'interno della casa circondariale. I sospetti sarebbero concentrati su un extracomunitario arrestato, che avrebbe nascosto gli ovuli dentro lo stomaco. Le vittime si chiamavano Gianfranco Costantini, 22 anni, detenuto per reati comuni; Nicola Gianturco, 34 anni, in carcere per rapina e Vittorio Miceli, 31 anni, detenuto per spaccio di droga e detenzione di armi. La sostanza sarebbe stata un miscuglio che i sanitari definiscono micidiale per la sua potenza letale tanto che, a quanto risulta, non sarebbe stata iniettata, ma soltanto inalata. I tre sono stati trovati senza vita nelle loro celle rispettivamente il 12, 17 e 19 ottobre. Era, però, da quasi due settimane che si verificavano

episodi di overdose tra i carcerati, alcuni dei quali sono stati salvati all'estremo. Perquisizioni e controlli a tappeto hanno portato alla scoperta di droga in un lavandino delle docce. Sarebbe stata nascosta da tre detenuti, di cui uno nigeriano.

Il ministro della giustizia Oliviero Diliberto, d'intesa con il direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Gian Carlo Caselli, ha subito avviato un'inchiesta sulle morti nel supercarcere. Mentre per Don Luigi Ciotti, responsabile del gruppo «Abele», i reclusi morti nel carcere di Le Vallette costituiscono «l'ennesimo grido d'allarme per una situazione penitenziaria che produce malattia, alimenta disperazione e favorisce la morte». Un disagio che nell'anno passato, secondo don Ciotti, si è tradotto in 6.342 gesti di autolesionismo, 933 tentati suicidi, 51 suicidi e 78 decessi. Don

Ciotti propone, quindi, la creazione di una commissione parlamentare sul carcere per fotografare i problemi, censire le necessità e immaginare risposte innovative».

Gianfranco Costantini, il primo a morire, era uscito di carcere due giorni prima di inalare la dose mortale. Era stato immediatamente ristretto quasi per caso, perché una volante della polizia transitava da corso Francia, a Torino, mentre rubava un borsone da un'auto. L'hanno trovato disteso sul letto, sotto le coperte, nella cella che occupava da solo nel reparto dei nuovi giunti. Gianturco, una

lunga storia di rapinatore alle spalle (faceva parte di una banda che negli anni '80 terrorizzava le ville della collina torinese), era rientrato a Le Vallette il 6 agosto, in seguito all'ennesima rapina mentre era in libertà condizionale. Anche lui è stato trovato morto nel letto della sua cella singola. Miceli è morto martedì mattina. Si è sentito male nella notte, è stato portato all'ospedale e salvato con il Narcan. Riportato in cella, ha avuto un altro malore e non c'è stato niente da fare. Complicanze, dicono i medici, ma non si può escludere che l'uomo si sia nuovamente drogato. Si attende l'esito dell'autopsia.

Nota spacciatore, era stato scarcerato in gennaio, ma era rientrato a Le Vallette neppure un mese fa, perché sorpreso con 30 chili di droga e un kalashnikov. Le indagini della magistratura hanno già portato a quattro arresti. Un nigeriano ritenuto respon-

sabile di avere introdotto la droga nel carcere, un marocchino e altri due italiani.

Oltre alle tre overdose mortali, nel carcere sono avvenuti nell'ultima settimana altri due casi di overdose. L'ultimo, martedì mattina, ha fatto rischiare la vita a Kalid Kalis, 28 anni, marocchino. Si è sentito male poco prima delle 11, ma i medici sono riusciti a salvarlo iniettandogli il Narcan. «Nei casi mortali - ha sottolineato il direttore sanitario del carcere, Remo Urani - le vittime sono passate direttamente dal sonno alla morte, senza riuscire a chiedere soccorso». La magistratura ha già fatto esaminare un campione della droga trovata nascosta nel carcere, ma non si conosce ancora il responso. L'ipotesi più accreditata è che possa trattarsi di un miscuglio di eroina e cocaina pure da provocare un arresto cardiaco.

### L'INTERVISTA

## Allarme del pm De Ficchy: «È ora di alzare la guardia Preparano nuove azioni»

CARLO FIORINI

ROMA Luigi De Ficchy è convinto che si debba tornare ad alzare la guardia contro il terrorismo. Lui, che ora è pm presso la Procura nazionale antimafia, è stato titolare di molte importanti inchieste antiterrorismo negli anni Settanta e Ottanta. E dice che dopo un omicidio come quello di Massimo D'Antona, quando ci sono personaggi che entrano in clandestinità pur non avendo provvedimenti giudiziari a loro carico, quando nell'area dell'estremismo si riaccende il dibattito sulla lotta armata a colpi di documenti, non c'è dubbio che debba scattare il segnale di pericolo. Probabilmente i gruppi che hanno ucciso D'Antona si preparano a qualche nuova azione.

Ci sono dei personaggi, legati a nuove sigle estremistiche, che si sarebbero resi irripetibili, già entrati in clandestinità. Può essere il segno che stanno preparando qualcosa?

«Quando qualcuno entra in clandestinità senza essere inseguito da misure cautelari è sempre molto strano e preoccupante. Se hanno iniziato a fare un'azione di quel genere lo hanno fatto perché hanno un programma in testa. Il povero D'Antona ci ha rimesso la pelle e ancora non si sa perché. Era un uomo di mediazione, mediava tra certi mondi e ci sono altre persone che dal punto di vista di questi gruppi possono essere un bersaglio. Detto questo non so quale rapporto ci possa essere tra le nuove sigle individuate e gli autori dell'omicidio D'Antona. Mi pare che non ci sia ancora nulla di provato. Naturalmente parlo solo sulla base di ciò che leggo sui giornali, visto che non mi sto occupando di queste inchieste».

Se iniziano ad entrare in clandestinità hanno un piano preciso da eseguire

Dietro l'omicidio D'Antona e la riorganizzazione del terrorismo ci sarebbero esponenti delle vecchie Brigate Rosse. Ritiene possibile un legame così stretto?

«Sì, sono convinto che ci sia qualcuno dei vecchi brigatisti dietro quell'omicidio. Rispetto a questi nuovi gruppi invece sinceramente non sono in grado di dire un giudizio».

Ma si può fare un paragone con il passato sul tipo di organizzazione, e cioè di gruppi fiancheggiatori delle Br, di un'area contigua, quella dei centri sociali ad esempio, usata anche come possibile serbatoio?

«Un tipo di organizzazione del genere era già stato abbandonato dalle ultime Br. I brigatisti erano diventati attentissimi a guardare dove pescavano e come pescava-

no. Proprio perché avevano subito delle botte terrificanti. Dopo l'85 si riorganizzarono in modo assolutamente compartimentato. Quando andavano a cercare adepti nei gruppi dell'autonomia facevano indagini terribili prima di accettare qualcuno. Avevano paura dei collaboratori, grazie ai quali erano stati scardinati completamente. Quindi se nel gruppo che ha fatto l'omicidio D'Antona c'è qualcuno dei vecchi, come io ritengo, è ben difficile che facciano un'azione di proselitismo in grande stile. Faranno invece un'azione di piccola ricerca di nuove leve. Proprio perché sanno benissimo che appena si muovono nei confronti di questi gruppi e gruppetti rischiano di essere individuati. Un passaggio e un collegamento da qui lo vedo difficile».

Nel corso delle perquisizioni è stato sequestrato un documento, riferibile al Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), nel quale si analizza, in modo critico, il testo della rivendicazione br dell'omicidio D'Antona. Non può essere l'esempio di una contiguità pericolosa?

«Credo che dimostri soltanto il dibattito che c'è in queste frange estremiste. Un dibattito che c'è stato anche in questi anni in cui noi tutti ci siamo dimenticati del terrorismo. Gli irriducibili arrestati in Italia o in Francia nell'89 in questi anni non hanno smesso di essere irriducibili. Hanno continuato a produrre documenti attorno ai quali c'era un dibattito. Le aree di pensiero sono analoghe. Poi c'è chi cerca di ragionare politicamente e chi va a sparare. E quello naturalmente è un discrimine».

Guardando alla situazione attuale dell'Italia, secondo lei c'è un rischio di pre- gresso sui giornali, visto che da parte di queste

frange? «Rispetto all'85 o all'86 è tutto cambiato. A tutti i livelli. Comunque questi terroristi erano e restano pericolosi. Basti pensare che hanno colto l'occasione della guerra, si sono mossi in uno stato di tensione nel paese. Speravano che la guerra non finisse così presto. Si possono inserire in ogni momento di tensione politica o istituzionale del paese. Naturalmente bisogna stare nella loro testa, perché possono supporre che una data fase sia di tensione senza che ci sia vero».

In questi anni c'è stata sottovalutazione?

Certamente, perché speravamo tutti che fosse tutto finito. E anche perché l'emergenza è stata la mafia. Ora bisogna che ci si attrezzi rapidamente per affrontare questa novità».

## Figli reclusi per paura della droga? «Non funziona» Gli esperti sulla vicenda di una coppia assolta dall'accusa di sequestro di persona

ROMA Né con la violenza, né con la coercizione si possono prevenire i comportamenti devianti dei figli. Di questo, sia don Ciotti del gruppo Abele, sia il dottor Massimo Barra della comunità Villa Maraini sono assolutamente convinti, nel commentare una sentenza del Tribunale di Trento, che assolve i genitori di una minorenni dall'accusa di sequestro di persona e maltrattamenti.

I fatti risalgono a due anni fa e riguardano una ragazza di allora 17 anni, figlia di due coniugi di origine macedone, già fuggita di casa per tre mesi e poi ritrovata, sospettata di fumare marijuana dai genitori. Questi per impedirle di scappare di nuovo e di frequentare cattive compagnie la tennero chiusa in casa, insieme con gli altri due fratelli di 13 e 9 anni, ai quali fu affidato il compito di nascondere la chiave. La ragazza riuscì a fuggire e quando fu

di nuovo rintracciata raccontò l'episodio a un assistente sociale, aggiungendo di essere stata percossa e maltrattata dalla madre.

Di qui la denuncia contro i genitori e le accuse di sequestro di persona e di maltrattamenti. A padre e madre il tribunale dei minorenni tolse la patria potestà sui tre figli, ma per i giudici del tribunale di Trento il padre non ha fatto che il suo dovere di educatore, mentre le percosse della madre sono state derubricate da maltrattamenti a eccessi disciplinari e sanzionate con quattro mesi.

«La droga in questo caso - esordisce il dottor Barra - non c'entra niente. Si tratta di ordinarie difficoltà familiari. La ragazza probabilmente è scappata non per andarsi a drogare, ma perché l'ambiente familiare non la soddisfaceva». Stessa opinione di don Ciotti: «Se un figlio minorenne scappa di casa - spiega il sacerdote

- la droga può essere un pretesto o una concausa. Le ragioni di fuga sono sempre più profonde e vanno ricercate prima di tutto nella difficoltà del rapporto tra genitori e figli in una comunicazione inceppata o difficile».

Comunque una sentenza «equilibrata», sottolinea Massimo Barra perché dal punto di vista strettamente giuridico un figlio minorenne è sottoposto all'autorità dei genitori, esercitata attraverso la patria potestà. «Per entrare nel merito - specifica lo psichiatra - bisognerebbe conoscere la storia di questa famiglia, il loro disagio, la loro marginalità sociale». Anche don Ciotti con tutto il rispetto «per la fatica di essere genitori o educatori e nella consapevolezza delle difficoltà nell'affrontare queste situazioni», ritiene che ci sia il rischio che le problematiche e le difficoltà di fondo, di tipo educativo vengano

rimosse con la scusa della forza attrattiva della droga a cui si attribuisce più potere di quanto in realtà non abbia (specie nel caso di minorenni e adolescenti). «Fare i genitori è il mestiere più difficile del mondo - incalza il dottor Barra - e bisogna diffidare di quelli che hanno ricette pronte per i figli altrui, salvo poi leccarsi le ferite in separata sede per i propri. Se qualcosa non funziona all'interno della famiglia, questa deve chiedere aiuto. Non tanto ai tecnici, quanto ai più saggi, rivolgendosi anche al privato sociale. Se si arriva a nascondere la chiave perché un figlio non esca di casa, vuol dire che il rapporto è interrotto».

«Non si può pensare - aggiunge don Ciotti - che rinchiodare i figli in casa sia un diritto dei genitori, né che sia una risposta educativa positiva. Un atto solo disciplinare che non porta con sé

un cambiamento, può solo chiudere ulteriormente una comunicazione già difficile. Una semplificazione inutile, dolorosa e pericolosa che non tiene in considerazione il vissuto del figlio, non lo accetta e non vuole conoscerlo».

Ma, come ha spiegato ieri sera in un'intervista, il magistrato che si è occupato di questa vicenda, qui si tratta di una famiglia di immigrati, il che rende ancora più difficile la convivenza di padri e figli in un paese straniero. Perché se è evidente che padre e madre conservino valori e cultura della loro terra d'origine, i ragazzi assorbono facilmente usi e costumi del paese d'accoglienza cosicché lo scontro generazionale diventa più probabile e più facile, ma anche i giovani fuori dell'orbita familiare sono maggiormente a rischio di comportamenti devianti.

A.Mo.

### Con il patrocinio della Regione Lazio Aequa Lazio

Convegno di Studi  
in onore di Massimo D'Antona

## «Una politica per la giustizia. Una giustizia per il cittadino»

22 ottobre 1999 ore 16,00

On. Walter Veltroni  
On. Carlo Leoni

23 ottobre ore 9,30

On. Pietro Folena  
Dr. Giancarlo Caselli  
Prof. Carlo Federico Grosso  
Avv. Antonio Leonardi  
Avv. Domenico Battista

CENTRO CONGRESSI FRENTANI - ROMA, VIA DEI FRENTANI n. 4





◆ Una nota di Palazzo Chigi in risposta a Cossiga e ai partiti del centrosinistra  
«Si ad una soluzione responsabile e chiara»

◆ In mattinata l'ex capo dello Stato aveva chiesto l'avvio della crisi  
La sera: non manderò a casa l'esecutivo

◆ Il presidente del Consiglio pronto ad incontrare già oggi al ritorno da Tirana i capigruppo della sua maggioranza

## Nuovo governo, D'Alema accelera Il premier deciso a chiudere presto la partita: altrimenti sarà crisi formale

MARCELLA CIANNELLI

ROMA I capigruppo della maggioranza hanno avanzato la richiesta. Il presidente del Consiglio ha dato la sua disponibilità. Dovrebbe avvenire, quindi, in tempi rapidi l'avvio di quella fase costituzionale che avrà come sbocco un nuovo esecutivo sostenuto da una maggioranza allargata e più coesa. Nella serata di un'altra di quelle giornate politiche ricche di colpi di scena che ormai sembrano essere diventate prassi da Palazzo Chigi è stata diffusa una nota ufficiale in cui si fa sapere che «il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema è pronto ad incontrare i capigruppo della maggioranza. Ha infatti accolto con soddisfazione il documento dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato che raccoglie la proposta di rilanciare la stagione di un nuovo Ulivo e di nuovo centrosinistra». L'avvio di una fase costituzionale è indispensabile anche per D'Alema che «assicura la piena disponibilità a favorire e partecipare a uno sforzo solido per dare forma stabile e prospettiva strategica all'alleanza di governo, corrispondendo all'esigenza di procedere celermente alla definizione di un nuovo patto politico e alle conseguenti scelte di rinnovamento del governo. In questo quadro», conclude la nota, il presidente D'Alema conferma che sarà seguito un percorso politicamente lineare e costituzionalmente corretto, proprio per costruire quella soluzione dignitosa, responsabile e chiara che il paese richiede». «Una risposta immediata e nitida» l'ha definita il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi. Che conteneva anche un chiaro messaggio. Gli aggettivi usati per definire la soluzione che va trovata non a caso sono gli stessi usati nella esternazione scritta con cui Francesco Cossiga aveva provveduto, di prima mattina, a far comprendere che quella che cominciava non sarebbe stata una giornata tranquilla. «La soluzione può essere solo una crisi formale» aveva dichiarato l'ex presidente infastidito dal fatto che D'Alema «ritiene avere assoluta preminenza l'ingresso degli Asinelli nella nuova coalizione». In nome di un netto no al «teatrino della politica» è sembrato quasi possibile rivedere roteare il piccone. In serata le acque si sono calmate. Certo ai consiglieri l'Ulivo non interessa «poiché ha già fallito nel Parlamento e nel Paese» ma Angelo Sanza ci ha tenuto a precisare che «se D'Alema tiene fede agli impegni presi un anno fa non c'è motivo di crisi. Si prendano altri la responsabilità di aprirla». Intanto

tra i «dissidenti» che pure fanno parte dell'attuale maggioranza di governo c'è stato un fitto intreccio di telefonate. Linee bollenti ieri sera quelle tra Cossiga, Boselli e La Malfa.

Ma non è che D'Alema sia stato a guardare. Ha parlato con tutti gli interlocutori. Più volte. Della maggioranza. Ed ha anche incontrato a palazzo Chigi Armando Cossutta che ha ribadito l'appoggio del suo partito ad «un governo più solido e coeso». E dell'opposizione. È stata lunga e cordiale la chiacchierata con Silvio Berlusconi che è stato informato dal premier della discussione in atto nella maggioranza «per rilanciare l'azione programmatica e rafforzare la stabilità politica nello spirito proprio di un sistema politico bipolare». L'opposizione è stata rassicurata «che nel momento dovessero prodursi decisioni che abbiano valenza istituzionale, saranno investiti immediatamente gli organi costituzionali nelle forme dovute». Berlusconi ha gradito. Anche la estrema determinazione che il presidente D'Alema ha mostrato di avere a proposito della via intrapresa. Posizione peraltro espressa con forza anche a tutti gli alleati con cui il premier ha parlato. Una determinazione giunta al punto di arrivare a ventilare l'ipotesi di arrivare anche ad aprire una crisi formale.

Un D'Alema pronto a tutto, dunque. Anche per questo i tempi di elaborazione del percorso sembrano aver subito un'ulteriore accelerazione. L'incontro con i capigruppo potrebbe avvenire già nella giornata di oggi poiché la prevista visita a Tirana del presidente D'Alema ha subito un drastico ridimensionamento del programma in modo da consentire il ritorno a Roma già nel primissimo pomeriggio. E evidente che dal presidente i capigruppo dovranno andare con una posizione più unita di quella mostrata da alcune parti nella pur proficua riunione di ieri. La possibilità di poter convocare in tempi rapidi il comitato costitutivo per il nuovo Ulivo è legata ad una sostanziale coesione tra le diverse forze che dovranno parteciparvi. Chi e come sarà compito di chi organizza la convention da cui uscirà il soggetto che darà vita al nuovo patto. Che poi sarebbe la ragione per aprire una crisi e fare un governo rappresentativo del nuovo soggetto, di quanti hanno deciso di farvi parte in modo organico e di coloro che potranno contribuire anche dall'esterno. Rapidi. Questa è la parola d'ordine. Ci si potrebbe arrivare a fine mese, magari nel breve ponte di Ognisanti. Subito dopo non ci sarebbero più ostacoli al D'Alema bis.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Bianchi / Ansa

IN PRIMO PIANO

## E ora per l'inquieto Asinello inizia la fuoriuscita dal limbo

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Le cose sono andate oltre le mie intenzioni...», momento di pausa. «... ma alla fine sono andate bene». Francesco Rutelli forse pensa di averla fatta grossa e forse crede di averla fatta giusta. I deputati dell'Asinello lo scrutano. C'è chi approva. E c'è chi non approva. Va anche oltre, il sindaco di Roma: propone, nientemeno, un intergruppo con i popolari. Qualcuno gli risponde presentando un ordine del giorno che sancisce l'incompatibilità tra i diversi incarichi. «Sennò qui è un disastro, chi è più forte si prende tutto». Perché, nonostante le smentite, nel partito che fu di Prodi, e che in questi giorni è di Parisi, c'è chi confida che il vero uomo forte ora è Rutelli, e che lui al governo ci sarebbe andato volentieri, «magari al ministero degli Esteri», e quell'ordine del giorno - anche se nessuno, ovviamente, l'ha presentato così - è un tentativo di arginare. È stata, del resto, la sua intervista a «la Repubblica» a mettere in moto il meccanismo che spintonava inevitabilmente l'Asinello nelle stanze ministeriali. «Parisi si è trovata la cosa fatta, e pure Di Pietro è stato preso alla sprovvista». L'esecutivo ha ratificato, «ma lì dentro sono in sei, e ognuno è un sfida tutto diverso, se ne sfili uno si sfalda tutto», dicono al gruppo parlamentare, e dunque si stringono i denti, e qualcuno sorride e qualcuno mastica amaro.

Una cosa trionfale non sarà. I dubbi,

dietro l'unanimità, sono parecchi. Per il momento corrono sottotraccia, ma in un partito pieno di personalità e di antichi sospetti reciproci, e con Prodi ormai accasato tra le nebbie di Bruxelles, non è detto che possano restare a lungo nascosti. Elio Veltri, ad esempio, apertamente lavora per organizzare il dissenso. Commenta l'ex portavoce di Di Pietro, ormai da tempo in freddo con il senatore del Mugello: «L'assunzione di responsabilità dei democratici può essere positiva a conclusione di un percorso che serva a rilanciare la coalizione. Ma per fare questo ci vuole tempo». Si parla di giorni... «Appunto. Se invece l'operazione viene fatta solo per fare un rimpasto, i democratici non ne escono bene. E poi mi spaventa questo asse privilegiato con i popolari, che stravolge tutta la nostra strategia...».

Una tendenza che fa storcere il naso a diversi deputati dell'Asinello, «in fondo è la stessa cosa che vuole fare Cossiga, poi arriveranno anche Mastella e Dini», e in molti coltivano una speranza: che a farla saltare, alla fine, sia proprio Di Pietro. L'altra sera c'è stata una prima parte del dibattito con il gruppo parlamentare, quella di ieri è stata rimandata. Parisi, arrivato in ritardo, non ha parlato. Rutelli ha difeso la sua iniziativa davanti alle critiche, tipo «abbiamo trovato tutto annunciato sui giornali», e poi «il percorso non è chiaro». E c'è chi, il giorno dopo, ammette una paura: «Richiamo di spittanarci».

Ma il meccanismo si è messo in moto.

Difficilmente qualcuno potrà bloccarlo. E comunque, quello che sta per andare in scena non è solo l'ingresso di qualche nuovo ministro al governo o l'elevazione ai fasti istituzionali del ritorno dell'Ulivo. Sarà un passaggio difficile - non esclusa qualche, più o meno sotterranea, resa dei conti - proprio per l'inquieto somarello. Nei suoi otto mesi di vita, il partito-non-partito ha più spesso scalcato che aiutato. Ha criticato, stimolato, e mostrato una certa propensione a dividere i buoni dai cattivi e una certa parsimonia nel concedere il marchio doc agli ulivisti che non ospitava sotto il suo tetto. Tra accuse di «complotto» e auspici di «rilancio», ha perennemente rivendicato il passato e ipotizzato il presente. Rarissimi gli interventi nel merito, soprattutto quando una faccenda, dalla guerra all'immigrazione, diventava scottante o impopolare. Parecchie, d'altra parte, le esortazioni a una «nuova fase».

Comprendibile, del resto, in un partito di tanti numeri uno e di assoluto ceto politico. Anzi, a lungo non si è capito se era un partito o non lo era (lo è), e dove era il suo posto. E dunque, da Prodi, noi non siamo i democratici di centro,

L'ATTUALE GOVERNO	
Presidente del Consiglio	Massimo D'Alema (Ds)
Vice presidente del Consiglio	Sergio Mattarella (Ppi)
Sottosegretari di Stato	Marco Minniti (Ds), Franco Bassanini (Ds), Elena Montecchi (Ds), Gianclaudio Bressa (Ppi-area prodiana)
Ministri	<p><b>Democratici di sinistra, 7 ministri:</b> Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Giovanna Melandri, Livia Turco, Vincenzo Visco, Pier Luigi Bersani, Piero Fassino.</p> <p><b>Partito popolare italiano, 4 ministri:</b> Enrico Letta, Rosa Russo Jervolino, Rosy Bindi, Ortensio Zecchino.</p> <p><b>Verdi, 2 ministri:</b> Edo Ronchi, Laura Balbo.</p> <p><b>Comunisti italiani, 2 ministri:</b> Oliviero Diliberto, Katia Bellilo.</p> <p><b>Rinnovamento italiano, 2 ministri:</b> Lamberto Dini, Tiziano Treu.</p> <p><b>Cossighiani (Udr), 2 ministri:</b> Carlo Scognamiglio, Gian Guido Folloni.</p> <p><b>Udeur, 1 ministro:</b> Salvatore Cardinale (si deve tenere conto della scissione con l'Udr di Cossiga).</p> <p><b>Socialisti (Sdi), 1 ministro:</b> Angelo Piazza.</p> <p><b>Indipendenti:</b> Giuliano Amato (area Ds); Enrico Micheli (area prodiana); Paolo De Castro (area prodiana).</p> <p><b>Democratici:</b> Antonio Maccanico (ma i Democratici non ritengono che sia un proprio rappresentante).</p>

siamo i democratici per l'Ulivo», a Parisi, «i democratici sono il centro del centro-sinistra», molto si definiva e non sempre si chiariva. Rincuorava Prodi: «Non ho alcuna intenzione di fare un partito tra gli altri». Precisava Cacciari: «Facciamo un partito, e chi ci sta ci sta». E intanto Rutelli raccontava un mondo a sua misura. «In Francia Chirac è stato sindaco di Parigi, in Germania Schroeder era presidente di un Lager, il candidato alla presidenza in Argentina è l'attuale sindaco di Buenos Aires», senza, per carità, voler fare paragoni, e Orlando se la prendeva con Di Pietro, «io sono uscito dalla Dc, perché stanco di combattere la guerra delle tessere con gli andreottiani, dovei ora mettermi a fare la guerra delle tessere con Di Pietro», e il sunnominato Di Pietro che ce l'aveva col mondo circostante, «i politici la smettano col bla bla di chi parla e non risolve nulla». E poi Parisi, già che c'era, proponeva lo «scioglimento dei vecchi raggruppamenti», dopo aver rimproverato D'Alema per essere andato al comizio di Veltroni alla festa dell'Unità.

Ed è nella sua storia un eterno sospetto, una «competition is competition» che magari poco ha aiutato il centrosinistra ma molto è servita a dare identità al post-prodiano. Un vago sentore di perenne risentimento che, per dire, quando D'Alema si impegnò per Prodi presidente dell'Ue, i primi a non crederci erano i suoi seguaci (e lui). Un lungo limbo dal quale adesso si esce. Parisi si candida

nel collegio che fu di Prodi. Bianco e chissà chi entreranno al governo. Di Pietro, insoddisfatto, ogni giorno se la prende con Palazzo Chigi «democratizzazione» e col «tutto di pane» del rimpasto. Poi i mugugni di Orlando, e la trascinante presenza di Bordon, e gli ultimatum di Parisi, e Rino Piscitello che va e viene dai vertici e ancora qualcuno non ci crede, D'Alema per primo... E poi l'incontro, che molti considerano risolutivo, a Bruxelles, tra Prodi e Veltroni, «appuntamento semiclandestino». Lo definivano i giornali, pensa tu. E ultima la sortita di Rutelli - e va a sapere se davvero è andata oltre le intenzioni iniziali... Tante storie singole che, in fondo, ora finiscono col confondersi, come in ogni partito, con la scelta che l'irrequieto somarello si appresta a fare. Si chiude una stagione politicamente spensierata, iniziata quando il cuchino cominciò a scalciare nei palazzi della politica, e una vero - in pelle, pelo, orecchie e ossa - venne pure trascinato a una manifestazione, e c'era chi strillava: «Fate lo salire a parlare!», mentre la povera bestia veniva dirottata fuori dalla sala nel timore che, presa dall'emozione, anziché parlare ai discepoli facesse qualche atto naturale pur se sconosciuto. Fu Bianco, subito dopo, a ricordare che «i partiti (altri, ndr.) non sanno parlare al paese: un altro cavallo di battaglia dei seguaci dell'Asinello. «No offer, no comment», rispose un giorno Prodi. I suoi, adesso, forse non potranno più dirlo.

## Il Polo affila le armi e promette guerra in Parlamento Apprezzamenti per la telefonata di Palazzo Chigi a Berlusconi: «Gesto corretto»

PAOLA SACCHI

ROMA Tre ore di vertice. E quando alle otto della sera lasciano via dal Plebiscito Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini promettono guerra in Parlamento contro il D'Alema-bis. Berlusconi parlerà oggi alle sedici e trenta in una conferenza stampa del Polo insieme agli alleati. Evidente che il Cavaliere è soddisfatto della telefonata fattagli ieri pomeriggio dal premier e che i capigruppo di Camera e Senato, Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, definiscono quello del premier un gesto «elegante, civile e corretto» che «dovrebbe essere la norma in un sistema bipolare».

Ma è al tempo stesso chiaro che Berlusconi sta vedendo come fumo negli occhi un esecutivo caratterizzato dalla presenza dei Democratici, tra cui,

come si sa, ci sono diversi esponenti che in più di un'occasione in passato non hanno riconosciuto a tutti gli effetti - se non affatto - al centrodestra il ruolo di interlocutore neppure sul tema delle riforme. Berlusconi, dunque, apprezza la telefonata del premier che giunge nel primo pomeriggio in Via del Plebiscito. Un conversazione di cinque, sei minuti, definita «cordiale e civile», alla quale assistono Pisanu e La Loggia che stavano concludendo il pranzo con il Cavaliere, «eravamo al momento del caffè». Ma è chiaro al tempo stesso che in queste ore insieme ai suoi alleati il Cavaliere è più che mai guardingo sulle mosse future del premier e sugli spostamenti in termini di equilibrio di potere che si potrebbero verificare in una compagine governativa comprendente l'Asinello.

Alle otto della sera Fini e Ca-

sini lasciano il vertice e liquidano, in un evidente gioco delle parti, la telefonata del premier come soltanto «tattica». «C'è un clima irrisolvibile», dice Casini che rincara la dose: «Ci vorrebbero le elezioni ma ne hanno una paura dannata». È indecente che i problemi degli italiani siano trattati come fossero soltanto problemi di D'Alema, Cossiga e Cossutta». E Fini ancora più tranchant: «D'Alema lo sa che tanto deve venire in Parlamento. Ha riferito a Berlusconi della situazione, ammesso che lui ne sia a conoscenza». E sempre sulla telefonata del premier, il presidente di An osserva: «D'A-

lema non ha fatto altro che ripetere quanto Berlusconi aveva detto sulla necessità di portare in Parlamento la soluzione della crisi, così come l'ha già definita il presidente Cossiga».

«Berlusconi, dunque, parlerà oggi. Ma è chiaro che si sta attrezzando alla linea dura, al di là della normale soddisfazione per la telefonata di D'Alema che, come afferma Pisanu, «non è niente di trascendentale, ma una cortese e garbata risposta ad una altrettanto cortese e garbata richiesta da parte di Berlusconi di portare la crisi in Parlamento».

E, dunque, quale sarà la linea del Polo quando la crisi approderà in aula? Importante per il Polo sarà la consultazione con Ciampi.

Ma una cosa sin dal vertice di ieri sera sembra chiara: Il Polo promette battaglia dura in Parlamento, a cominciare

dalla par condicio, altro argomento esaminato a lungo assieme alle candidature per le regionali ieri sera in Via del Plebiscito. Sulla par condicio sembra che l'obiettivo a questo punto sia quello di trovare in Parlamento nuovi consensi alla proposta del Polo, magari anche tentando di scavare nelle divisioni che sul tema ci sono nella maggioranza. Ma è la situazione politica nel suo complesso ad aver fatto la parte del leone nel corso del lungo vertice.

Mentre anche ieri sono circolate indiscrezioni nel Palazzo di una possibile ripresa di attenzione da parte di Cossiga nei confronti del centrodestra. Eventualità anche questa che però trova più che mai guardingo Berlusconi. I rapporti con l'ex presidente il Cavaliere li ha delegati da tempo ai suoi "ambasciatori". Ma lo scenario politico è tutto in evoluzione.

Pubblicità

Test clinici di efficacia e sicurezza  
ne confermano le proprietà

### Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Da questi giorni in Farmacia

MILANO - È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. A tutti è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattato con l'integratore, l'aderenza al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società Axio con il nome di "LineControl". Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



LA MINISTRA SU MERCATO E ANTITRUST

## La Melandri al Mifed «Difendiamo i buoni film»

BRUNO VECCHI

MILANO L'appuntamento è fissato a Seattle. Al tavolo del «Millennium round» per il commercio mondiale. Dove, ha promesso il ministro Melandri in visita ieri ai padiglioni del Mifed, «Il governo difenderà il principio dell'eccezione culturale dai processi di liberalizzazione commerciale. Finché non sarà formalizzata, non c'è una linea comune europea al riguardo. Però esistono sostanziali convergenze tra i 15 paesi dell'Europa unita. Fatta eccezione per il Regno Unito che, da sempre, ha

una visione storicamente diversa del problema».

Un concetto, l'eccezione culturale da sostenere a Seattle, che insieme all'aumento dell'investimento da parte del governo (raddoppiato a 4 miliardi di lire per il 2000) è suonato alle orecchie degli operatori italiani presenti al mercato internazionale dell'audiovisivo come la speranza di una vita migliore per il nostro cinema. «Un altro dato importante, è la volontà di istituire un tavolo della concertazione, al quale si siedono gli operatori del settore audiovisivo e i rappresentanti dei ministeri del Commercio estero e dei Beni

culturali», ha aggiunto Giovanna Melandri. «Unito al sostegno sempre più strategico che il governo garantirà alle politiche industriali del settore».

Primo ministro dei Beni culturali a far visita al Mifed dopo 10 anni, Melandri si è anche soffermata sulla proposta di legge per la regolamentazione del settore. «Non è una legge antitrust. Ma un disegno che permette la libera circolazione delle opere e regolarizza il mercato». Evitando eventuali posizioni dominanti di soggetti che sono distributori di film e gestori di sale. «Offrire agli esercenti un portafoglio più ampio, vuol dire creare la possibilità di avere rapporti con un maggior numero di distributori. Sollecitandoli, visto che i parametri non contabilizzano i film usciti d'estate, a prolungare la stagione. E quindi ad offrire ai film un'opportunità in più di uscita nelle sale».

## Quattro storie di «vita» A teatro lo splendido «Trianon» di Moscato

AGGEO SAVIOLI

ROMA Quattro voci (e corpi) femminili, assonanti e dissonanti, in un luogo di pena e di esclusione: «nel fondo» si potrebbe dire, evocando un famoso titolo di Gorkij. Ecco, in estrema sintesi, *Trianon*, splendida creazione (testo e regia) di Enzo Moscato, classe 1948, esponente di punta della nuova drammaturgia napoletana. Con ragione, Pasquale Scialò (il quale, di suo, ha fornito brevi interventi propriamente musicali eseguiti al piano da Carlo Forni, in alternanza con citazioni di re-

portorio) rileva lo stampo di «partitura» che lo spettacolo assume, nel suo concertare parole, note, figurazioni, offrendo nell'insieme un'immagine di degrado e, nel contempo, di disperata vitalità, che riflette la sempre contraddittoria (ma pur sempre tragica) situazione del nostro Sud.

In concreto, abbiamo davanti quattro prostitute, di varia età ed esperienza, riunite casualmente nella cella di un carcere. Nanà, la più matura, che avevamo già conosciuto in *Luparella* dello stesso Moscato, vorrebbe imporre in qualche modo il suo misero po-

tere sulle altre tre, Lulù 1 (nemmeno lei alle prime armi), Lulù 2 (la più giovane, quasi esordiente nel mestiere), Lulù 3 (la cui bravura nel canto farebbe ipotizzare un diverso destino). Ma, ai contrasti reciproci fra quelle compagne di sventura, s'intrecciano e si sovrappongono ricordi comuni e distinti, espressioni di una sottocultura diffusa, ragguagli di una vita infame, fantasticherie, esibizionismi. Il *Trianon*, si sa, fu un teatro celebre di Napoli, nel primo Novecento, e in certa misura anche le nostre squalide eroine «recitano» la loro infelice realtà. Il mondo maschile sta fuori, pur

se ne è avvertibile, nei racconti che sentiamo fare, il volto brutale e osceno.

Non ingannino i nomi dei personaggi, coi loro evidenti riferimenti (Zola, Wedekind), cui altri se ne aggiungono nel corso della vicenda, come il richiamo alla più mitica di tutte le puttane, Margherita o Violetta che dir si voglia. Qui c'è poca letteratura: teatro puro, per un'ora e tre quarti di fila.

Il dialetto forte e duro di Moscato si affida alla congeniale interpretazione d'una magnifica Isa Daniels, dell'ottima Gea Martire, di Lalla Esposito (un'volta d'oro, si sarebbe detto una volta), cui si affianca la promettevole presenza di Ginestra Paladino; Scenografia, puntuale, di Bruno Buonincontri, costumi di Giuliana Colzi, luci di Cesare Accetta. E gran successo, al Piccolo Eliseo. Repliche fino al 7 novembre.



# Torre: «Ora scelgo l'horror» La regista a Pesaro con un video da «Sud Side Story»

## L'evento? Un Topolino all'italiana

ROMA L'evento di Pesaro, a parte l'anteprima del video di Roberto Torre, è certamente un Topolino italiano del 1931. L'inedito, frescoritrovamento della Cinecena nazionale, si è visto in apertura della XVIII retrospettiva, in corso fino a domenica. Si tratta di un bizzarro collage firmato da Goffredo Alessandrini e prodotto dall'Anonima Pittatuga che alterna immagini di quattro brevi cartoon Disney - uno dei quali, «The Cactus Kids», è però andato perduto - con intermezzi recitati da attori travestiti e truccati da Mickey Mouse e Minnie: il tutto sotto il titolo contenitore di «La notte insonne di Topolino». Cartoni a parte, la retrospettiva pesarese, curata da Angela Prudenzi, è tutta dedicata al cortometraggio recente, italiano e inglese, con particolare attenzione alla sperimentazione e al passaggio dal corto al lungo (e sono molti i cortisti al lavoro in questo momento, da Torea Zanasi, che sta montando «Fuori d'ime», a Matteo Garrone, alle prese con una storia urbana ambientata a piazza Vittorio e dintorni). Della vitalità stilistica e di contenuti della breve durata si discuterà anche nel convegno a puntate sul «cinema altro» a cura di Bruno Torri che culminerà, domenica, in una tavola rotonda con interventi di Gianluca Arcopinto, Roberto De Francesco, Dario Formisano, Marco Gallo, Daniele Segre. Tra le produzioni britanniche in programma opere sotto i trentacinque minuti di Lindsay Anderson, John Schlesinger, Mike Leigh, Peter Cattaneo. CR.P.

CRISTIANA PATERNO

ROMA Fare cortometraggi può essere un modo per sperimentare, per spendere meno, per farsi notare, per raccontare una storia piccola, per condensare un'emozione. «Per me è un modo per ingannare l'attesa, per trovare autonomia e non restare ferma nei lunghi mesi in cui la produzione cerca di mettere in piedi il tuo film», dice Roberto Torre. Lei ha cominciato con il corto e continua (anche) con il corto, senza considerarlo solo un espediente un po' furbetto per sfondare. Anche adesso si diverte a giocare con film di dieci, dodici minuti. E così mentre sta ultimando il montaggio dell'opera seconda *Sud Side Story*, che uscirà a febbraio distribuita dall'Istituto Luce e che forse sarà al festival di Berlino, ha fatto anche un video che ne riprende personaggi e atmosfere per reinventarle.

Il video, che doveva chiamarsi *Malanotte* e si chiama invece *Domani è un altro giorno* anche se Rossella O'Hara non c'entra niente, avrà un'anteprima sabato prossimo a Pesaro, che dedica la diciottesima retrospettiva proprio al cortometraggio italiano e inglese. E ripropone, tra i suoi lavori, pure *Angelesse* e *Apunti per un film su Tano*, nato anch'esso da una costola - o meglio dai provini - di un lungometraggio.

Pesaro, chiaramente, resta lo scenario irrinunciabile. Quella di *Domani è un altro giorno* è la Palermo del quartiere del Capo o delle lunghe notti viste attraverso il finestrino dell'Ape Piaggio (la Lapa, come la chiamano qui) di Benedetto Oliva. Un ometto che gira per la città a caccia di prostitute nigeriane e viene regolarmente respinto. E

poi c'è la taverna e i tavernari ubriachi; la Sultana, che riceve in casa con la gamba ingessata protetta dal cane Sultano e rifiuta i clienti per una settimana dopo aver vinto un terno al lotto; l'arruffatore che vende porta a porta numeri fortunati e distribuisce più che soldi pesce o pacchi di pasta ai vincitori. Tutti pezzi di un quasi documentario montato come una comica finale a ritmo di jazz. «Tutto è nato perché volevo capire come lavoravano le ragazze nigeriane che recitano in *Sud Side Story*, come avveniva la trattativa, cosa si dicevano con i clienti... così ho convinto Benedetto a nascondere nella sua Appeta una videocamera che inquadrava solo il finestrino, come se fosse uno schermo della tv, poi da lì sono arrivate altre idee e altri spunti». Il video, spiega, è «un modo splendido per entrare nelle vite delle persone e nelle loro storie, perché puoi gestirlo in totale libertà senza bisogno di avere una troupe e molta gente attorno e senza grosse costrizioni produttive».

Parecchi fotogrammi diventeranno i titoli di coda di *Sud Side Story*, con un gioco di rimandi tra realtà e finzione che per Roberto Torre è ordinaria amministrazione. E intanto ci sono già un paio di idee per il dopo. Un melodramma d'amore che riprende la sua vecchia passione per le maghe: «perché a Palermo ci sono queste fattucchiere che cercano di richiamare indietro dal paese dei morti le vittime della lupara bianca con un rituale in riva al fiume Oretos». E poi un horror trash con le signore di *Tano da morire* che prima covano un enorme uovo e poi si tendono l'unico uomo rimasto sulla Terra che, dopo un cataclisma, è destinato a ricreare il genere umano.

DAL 3 DICEMBRE NELLE SALE



CARTONI

## L'urlo di «Tarzan» e la voce di Collins

ROMA Appeso alla classica liana e lanciando il classicissimo urlo arriva sugli schermi italiani, il prossimo 3 dicembre (preceduto da una serie di anteprime il 22 novembre), *Tarzan* a cartoni animati, nuovo lungometraggio della premiata ditta Disney. A commentarne le vicende saranno le musiche e la voce di Phil Collins, autore, assieme a Mark Mancina, della colonna sonora e delle cinque canzoni del film. Collins ha registrato le canzoni anche in francese, tedesco, italiano e spagnolo. Per la prima volta negli ultimi anni, poi, la versione italiana di «Tarzan», utilizza doppiatori professionisti non si avvale di nessuna star per dare voce ai vari protagonisti. In passato si erano cimentati nell'impresa attori come Gigi Proietti e Vittorio Gassman e popolarità televisiva come Fabrizio Frizzi ed Enrico Papi. Forse, più che di una nuova tendenza, si tratta del frutto della lotta e delle proteste dei doppiatori che, qualche mese fa, avevano bloccato l'uscita di diversi film.

Diretto da Kevin Lima e Chris Buck «Tarzan» è l'ennesimo adattamento cinematografico delle avventure del celebre personaggio creato da Edgar Rice Burroughs e pubblicato per la prima volta, nel 1912. La storia del giovane rampollo di una nobile famiglia, rimasto orfano nel cuore della giun-



Phil Collins in sala di registrazione per «Tarzan»

glia africana e allevato da un gruppo di scimmie, nella versione animata della Disney diventa una sorta di apologo sulla ricerca della propria identità e sul concetto di famiglia. «Cos'è che fa una famiglia? - si è chiesto il regista Lima - Le persone che ti assomigliano o quelle a cui vuoi bene?». Tra le novità tecnologiche del nuovo lungometraggio c'è un sofisticato programma di «computer animation», il «Deep Canvas» che restituisce in maniera molto realistica la straordinaria tridimensionalità della foresta e il dinamismo mozzafiato dei voli di Tarzan appeso alle liane.

IN BREVE

### Altre sorprese dal «molleggiato»

Terza puntata di «Francamente me ne infischio» (stasera su Raiuno alle 20,50), il supervarietà di Celentano che promette (eminnaccia) altre sorprese. Quelle note sono: la presenza di David Bowie e del Jamiroquai, più un «mafamato» gruppo francese che si chiama Le tambours du Bronx. E previsto inoltre il ritorno di Teo Teocoli per un'altra performance in travestite con Celentano che canterà «Azzurro».

### Capodanno con Goran Bregovic

A Modena si brinderà al 2000 con il musicista bosniaco Goran Bregovic e con il gruppo Combat-Folk dei Modena City Ramblers. La festa di San Silvestro in programma - dalle 22,30 in Piazza Grande - è stata presentata ieri in Comune alla presenza dei musicisti coinvolti. La serata prevede travolgenti ritmi balcanici e brani musicali con i ritmi dell'Emilia e dell'Irlanda musicati dai Modena City Ramblers. A organizzare la festa l'Assessorato alla Cultura del Comune di Modena ed Emilia-Romagna Teatro.

### Linda se ne va a Mediaset

Moria di attori nella fiction Rai. La Koll, che aveva già detto no alla seconda serie di «Linda il brigadiere», va a Mediaset per «Indagine al microscopio», una serie in 12 puntate dove l'attrice interpreterà un medico legale: Anna Valle muore già nel primo episodio di «Turbo», e anche Vittoria Belvedere, per paura di rimanere strangolata dal personaggio di Giulia in «Luilelei», darà forfait appena alla quarta puntata della nuova serie. Per il direttore di Rai Fiction, Stefano Munafò, «è tutto normale, fa parte del normale sviluppo della fiction». Ma è anche vero, aggiunge: «che non siamo un autobus su cui tutti possono salire quando vogliono».

**2 CD rom a L. 19.900**

fluida roma

# La terra è in pericolo

Traditore o patriota?

Il destino del mondo dipende da te. La Guerra dei Mondi, una emozionante avventura interattiva dal classico di fantascienza, che ispirò anche Orson Welles.

Con Elle U i migliori film di fantascienza diventano un videogioco.

EVENT

In edicola il 1° videogioco «La Guerra dei Mondi»



## L'esperienza

2

Bergamo, due centri diventano uno

Gli amministratori di due piccoli centri del Bergamasco hanno deciso di fondere i rispettivi Comuni in uno solo, per risparmiare spese giudicate inutili e recuperare così risorse nella gestione di scuole, uffici e servizi cimiteriali. I due Comuni interessati sono Isos e Fara Olivana, due paesi che complessivamente sfiorano i 2 mila abitanti, e che sono assai vicini fra di loro. Il processo di unificazione durerà almeno 5 anni.



L'Aquila, dall'Ici 500 milioni in più

Ha fruttato al Comune dell'Aquila un introito di circa mezzo miliardo in più, rispetto all'incasso registrato con la prima rata del '98 (12 miliardi e 50 milioni contro 11 miliardi e 595 milioni), l'acconto relativo alla prima rata del '99 dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici) riscosso quest'anno direttamente dal Comune, oltre tutto facendo risparmiare 300 milioni precedentemente devoluti all'essoritura per la riscossione.

## Piccoli comuni

GLI ENTI LOCALI MINORI VERSANO SPESSE IN GRAVIDIFFICOLTÀ FINANZIARIE. LA SOLUZIONE PASSA ATTRAVERSO L'ACCORPAMENTO DI FUNZIONI E UFFICI E LA CONDIVISIONE DI RISORSE. SOLO COSÌ È POSSIBILE OTTENERE UN SENSIBILERISPARMIO

Piccolo non sempre è bello. Ne sanno qualcosa gli amministratori dei Comuni italiani, e sono centinaia, dai 2000 abitanti in giù. I problemi sono di varia natura ma quasi tutti collegati al problema principe: le risorse finanziarie. La punta dell'iceberg è emersa improvvisamente nei giorni scorsi dalle verdi vallate dell'entroterra ligure. È stato il sindaco di Propata, uno degli otto piccolissimi comuni della Valtrébba, a lanciare l'allarme e a minacciare le dimissioni. «Il Comune - spiega il sindaco Angelo Remigio - non ce la fa più con i soldi. Quelli che lo Stato ci fornisce e quelli derivanti dalle nostre entrate autonome bastano appena per pagare il personale e le spese "vive" dell'Amministrazione. Tutto il resto, strade, illuminazione, acqua, e così via, sono lasciati al buon cuore della Provincia che fino ad oggi ci ha dato una mano. Ma non può continuare così».

Centosessanta abitanti, Propata, posto a

quota mille sul livello del mare, ha un bilancio di 110 milioni ai quali se ne aggiungono altri 110 provenienti dai conferimenti statali. Propata vive, soprattutto, di turismo estivo quando gli abitanti degli otto Comuni della valle salgono da 4100 a quasi 40mila. Ma l'Ici certamente non basta.

«Il Comune - aggiunge il primo cittadino - ha due dipendenti. Pagati gli stipendi, conferiti i compensi all'operatore dell'Ufficio tecnico e al segretario comunale, pagate le spese di gestione e dei consumi come acqua, gas elettricità e così via, nelle casse comunali non rimane nulla per assolvere agli altri compiti istituzionali». Nemmeno per chiudere i buchi del tetto.

Il municipio, infatti, avrebbe urgente bisogno di un intervento sostanziale alla copertura dell'edificio, ormai vetusta. «Per questo - racconta accalorandosi Remigio - come prevede la normativa, il nostro tecnico ha approntato un progetto in piena regio-

la. Costo previsto 50 milioni. Poi bisogna indire la gara di appalto, far pubblicare il bando su alcuni quotidiani e altre incombenze ancora. Pagando, naturalmente. Ma con quali soldi?». Il cahier de doléance del sindaco di Propata contiene molte pagine. Come quella dell'inquinamento acustico contro il quale un Comune prevalente economia turistica deve battersi con decisione. «Per effettuare i rilevamenti e predisporre un piano adeguato è necessario ricorrere ad un tecnico il quale, però, ha diritto ad essere pagato. Esiamo d'accapo».

Il fatto è - dice Remigio - che lo Stato identifica i piccoli Comuni dal numero di abitanti. Vale a dire da 15mila in giù. Ma equiparare Propata o uno degli altri Comuni della Valtrébba, a una cittadina che ospita un numero di residenti quattro volte superiore al totale di quelli della nostra valle, è radicalmente sbagliato. Le risorse anche finanziarie, ma non solo quelle, che i grossi

(rispetto a noi) Comuni sono in grado di mobilitare sono infinitamente superiori anche se le spese che devono sostenere sono maggiori». È in provincia di Genova i Comuni con meno di 1000 abitanti sono un quarto del totale: 18 su 67.

Per questo Remigio ha lanciato una proposta e un appello alla Regione perché si attivi per agevolare e sostenere un processo di accorpamento fra gli otto Comuni della Valtrébba (Propata, Fascia, Montebello, Gorreto, Rondanina, Rovigno, Fontanigorda e Torriglia) il più grosso dei quali, Torriglia, conta 2200 abitanti e il più piccolo, Rondanina, appena 107. Un sistema di condivisione delle risorse che consenta ai Comuni della zona di ottenere significativi risparmi e un miglioramento dei servizi ai cittadini. La legge 142, modificata dalla 265/99 offre strumenti specifici in questa direzione. «È un fatto certamente positivo che oggi lo Stato deleghi molte funzioni ai

sindaci. Ma per i piccoli centri, privi di adeguate strutture e di mezzi si tratta di traguardi difficilmente raggiungibili. Anche per questo - conclude Remigio - la Regione deve far avanzare la legge sull'Area metropolitana. In tal caso molte spese oggi a carico delle municipalità sarebbero sostenute dal nuovo Ente mentre i Comuni potrebbero occuparsi della gestione di alcune esigenze amministrative direttamente rivolte ai cittadini».

Intanto qualcosa si muove. La presidente della Provincia genovese, Marta Vincenzi e l'assessore alla Montagna, Gianni Duglio, si sono incontrati con il sindaco di Propata ed hanno confermato il loro impegno per sostenere i piccoli Comuni. Per questo sarà convocato un incontro fra le Autonomie del territorio per affrontare i temi sul tappeto con particolare riguardo alle possibilità offerte dalla nuova normativa per l'attivazione di sinergie intercomunali.

LA RECENSIONE

Merloni-ter  
Le novità  
per i lavori  
pubblici

In attesa del nuovo regolamento attuativo della Merloni-ter, nel panorama dei commenti alla legge si segnala il nuovo libro di Giovanni Pascone «La riforma dei lavori pubblici, con prefazione Giuseppe Vetrano, pubblicato da Edizioni Alisei».

L'autore, che è stato capo dell'Ufficio legislativo del ministero dei Lavori pubblici negli anni cruciali della riforma, fornisce un quadro completo, unitario e analitico della nuova normativa, conciliando le esigenze di massima divulgazione (attraverso un linguaggio semplice e comprensibile) con la completezza ed il rigore teorico e scientifico.

Come è noto, con la cosiddetta «Merloni-ter» si è concluso un iter legislativo avviato sei anni fa e passato attraverso ben cinque modifiche e integrazioni. Le nuove disposizioni innovano quasi tutti gli aspetti del testo vigente, ed introducono nuovi istituti (project financing performance bond). Gli amministratori locali ed i tecnici del settore debbono dunque riorganizzare le conoscenze in materia, in presenza del nuovo quadro normativo complicato dalle spesso contraddittorie modifiche alla legge 109, fino alla 415 del '98.

Il volume di Pascone è particolarmente indicato per l'aggiornamento e la formazione dei nuovi amministratori locali, per i quali costituirà una full immersion nel cuore delle trasformazioni in atto, per conoscere subito e bene la nuova realtà dei lavori pubblici locali.

Per gli amministratori con più esperienza e per i dirigenti e i tecnici, il libro costituisce un agile vademecum che sistematizza i nuovi istituti, collegandoli alla più avanzata cultura amministrativa: un riferimento utile nell'impostazione dei programmi e nelle scelte di governo.

Giovanni Pascone «La riforma dei lavori pubblici» prefazione di G. Vetrano Edizioni Alisei. Pagine 176, lire 38.000

Tra i problemi che si presentano tuttora nel nostro Paese per una efficace gestione amministrativa vi è quello dei piccoli Comuni. Tale argomento poteva trovare soluzione nella parte della legge 142/90 relativa all'introduzione di nuovi istituti quali i municipi e l'unione di C. Se a quasi dieci anni dalla approvazione della 142 questo problema è ancora irrisolto significa che gli strumenti previsti da tale legge sono rimasti inapplicati.

Le ragioni sono diverse: possono essere state originate da un meccanismo non omogeneo previsto dalla 142 per favorire forme di aggregazione delle autonomie locali, oppure da rigide forme di campanilismo presenti anche in Liguria che fino ad oggi non hanno consentito di effettuare alcun tipo di concentrazione. Anche la conformazione geografica della Regione non favorisce di certo tale processo; non bisogna dimenticare che i Comuni dell'entroterra sono assai più numerosi di quelli situati sulla costa ma hanno una popolazione di molto in-

L'OPINIONE

## «Il futuro è cooperazione, non campanili»

GIANCARLO MORI - Presidente della Regione Liguria

feriore rispetto a quelli ubicati vicino al mare.

Ma a parte gli aspetti particolari che caratterizzano la Liguria, si deve registrare a livello nazionale un mutamento di tendenza nel processo di costruzione di nuove forme di integrazione territoriale.

Voglio dire che mentre nella vecchia 142 l'accorpamento e l'unione dei Comuni era finalizzata alla fusione in un unico soggetto istituzionale, fusione da perseguirsi entro un decennio, oggi è cambiata la filosofia perché gli stessi istituti rivisti dalla legge 265/99, di modifica della 142, non sono più strettamente finalizzati alla fusione ma ad una gestione associata e integrata dei servizi comunali su base più ampia.

Per dare impulso all'azione di integrazione è necessario attivare tre strumenti collegati:

- un programma regionale di ambiti di gestione associata di funzioni e servizi;
- una legge regionale contenente le forme di incentivazione dell'esercizio associato di funzioni da parte dei comuni;
- un decreto ministeriale di definizione dei criteri di utilizzazione delle risorse stanziate a tale scopo.

Con l'Unione di Comuni l'intento del legislatore è quello di creare una sede istituzionale di secondo livello cui affidare la gestione associata delle funzioni comunali; un Ente locale diffuso su tutto il territorio posto permanentemente al servizio di

tutte le tipologie di Comuni; una struttura costituita appositamente dai partner per gestire il loro rapporto collaborativo.

Ciò consentirà di creare tra i Comuni, attraverso l'Unione, una rete permanente di cooperazione, un nuovo assetto interorganizzativo in grado di realizzare economie e riduzione di costi a fronte della garanzia di servizi più efficienti.

Quindi più che puntare su improbabili processi di fusione, e la scarsa utilizzazione fino ad oggi è emblematica, si è cercato di eliminare gli ostacoli che di fatto hanno impedito l'affermazione di forme stabili di cooperazione mirate a rafforzare i legami orizzontali tra i Comuni, riservando alla Regione il compito di svolgere una funzione di amalgama.

La legge 265 del 1999, di modifica della 142, è rispettosa dell'autonomia degli Enti locali in quanto li lascia liberi di determinare la composizione, le regole e le funzioni di tale ente che saranno esplicitati nello statuto con gli unici vincoli della scelta del Presidente tra i Sindaci del Comuni associati e della rappresentanza delle minoranze.

Si ha la consapevolezza che non è facile dinanzi a radicati interessi e a retaggi culturali talvolta incancreniti nel tempo, trovare tra i Comuni intese che comportino il sacrificio di interessi particolari a favore di quelli generali. E non è neppure facile ricondurre a unità mondi troppo spesso rimasti conflit-

tuali e separati anziché cooperativi. La Liguria ha già fatto un tentativo con la legge regionale 12/94 che probabilmente dovrà essere ulteriormente adeguata ai nuovi principi.

Crede che per creare un sistema di partnership attraverso l'Unione di Comuni occorra sviluppare uno spirito collaborativo basato sull'equilibrio dei sacrifici, non semplice da trovare, superando logiche particolaristiche.

Le preoccupazioni manifestate di recente sulla stampa da alcuni Sindaci di piccoli Comuni della Liguria e la definizione del percorso già avviato e da perfezionarsi sull'Area Metropolitana di Genova possono costituire il giusto impulso per andare in questa direzione.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



## Autoferrotranvieri in sciopero Domani traffico a rischio

ROMA Guai in vista per chi si sposta coi mezzi pubblici nelle principali città italiane. Domani sarà infatti per molti utenti di autobus e metro una giornata «nera». I sindacati confederali dei trasporti Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt Uil hanno confermato lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri in programma per domani, in molte città il traffico rischia di andare in tilt.

La sospensione del lavoro durerà quattro ore e sarà articolata con modalità diverse da città a città: a Roma bus, metro e autobus di linea sfermeranno dalle 9 alle 13; a Milano dalle 8.45 alle

12.45; a Torino dalle 15 alle 19; a Bologna dalle 10.30 alle 14.30; a Napoli dalle 9.20 alle 13.20; a Bari dalle 8.30 alle 12.30; a Palermo dalle 10.30 alle 14.30. Al centro della protesta, come hanno spiegato gli stessi sindacati promotori dell'agitazione, c'è «il rifiuto da parte delle associazioni datoriali, Federtrasporti, Fenit e Anac, di avviare - si legge in una nota - il confronto per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria sulla base della piattaforma presentata dai sindacati».

«Le controparti - ha spiegato Alfonso Torsello, vicesegretario

della Filt-Cgil - pongono come pregiudiziale la verifica dell'impegno del governo sulla riduzione delle aliquote contributive e previdenziali, collegando ancora una volta il rinnovo del contratto ad impegni di soggetti terzi che non sono parti contrattuali».

La vertenza è dunque aperta e

GLI SCIOPERI DEL 22 OTTOBRE		
Città	Dalle ore	Alle ore
TORINO	15.00	19.00
MILANO	8.45	12.45
VENEZIA	9.30	12.30
TRIESTE	9.00	13.00
GENOVA	9.35	13.35
BOLOGNA	10.30	14.30
FIRENZE	15.30	19.30
ROMA	9.00	13.00
NAPOLI	9.20	13.20
BARÌ	8.30	12.30
PALERMO	10.30	14.30
CATANIA	12.00	16.00
CAGLIARI	9.30	13.30

la soluzione non sembra affatto vicina. Per questo le organizzazioni sindacali di categoria hanno confermato lo sciopero.

### IL CASO

## Fp Cgil: «Grottesca la posizione della Corte dei Conti sul telelavoro»

«Grottesco», «commedia dell'assurdo». Così il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Paola Agnello Modica, definisce il verdetto negativo della Corte dei Conti sul telelavoro nelle pubbliche amministrazioni, ancora in fase di introduzione sperimentale. In una nota, Modica trova «grottesco che la Corte confonda gli investimenti necessari per la modernizzazione della Pa con il costo del lavoro, ledendo inoltre l'autonomia contrattuale delle parti». Ora deve essere «il datore di lavoro pubblico, il governo, a mettere in essere gli atti conseguenti e ad esigere - si legge - che gli altri organi dello Stato si rendano consapevoli della necessità di superare l'approccio tutto burocratico nella gestione della cosa pubblica». «Le valutazioni della Corte dei Conti sul telelavoro non influiscono sul progetto avviato dalla Regione Lombardia, in quanto abbiamo esattamente pesato e adeguatamente coperto i relativi costi». Lo ha dichiarato l'assessore al personale, Donato Giordano, in vista del convegno «Telelavoro nella pubblica amministrazione: il modello della Regione Lombardia» di oggi. Nel corso del convegno, esperti del settore e dirigenti regionali presenteranno il modello adottato, i benefici ottenuti e i programmi di estensione di questo importante esperimento.

### SEGUE DALLA PRIMA

## DROGA: SEGREGARE?

tossicodipendenti ha costituito una delle prime risposte evocate dalla diffusione dell'eroina. In un film di successo degli anni 50, «L'uomo dal braccio d'oro», il protagonista, Frank Sinatra, era un tossicomane che usciva da Lexington, una struttura costruita proprio con questo scopo negli Stati Uniti. L'esperimento è stato fatto, dunque, con largo dispiego di entusiasmo, di uomini e di mezzi. Portando coloro che lo avevano pensato e fatto alla decisione di chiudere dopo circa trent'anni, arendendosi, nei fatti alla sua costosa inutilità. Quello che nessun operatore mette in dubbio da allora, infatti, è la sostanziale impossibilità di curare persone che non condividono l'idea di essere curate.

Non mi illudo, dicendo queste cose, di convincere Fini o chi da Fini si fa convincere e illudere ad una riflessione più documentata sulle tossicodipendenze e sui problemi incontrati da chi tenta di contrastarne il decorso e la diffusione. È parte integrante ormai della cultura politica italiana l'idea per cui un leader politico che guarda a destra deve proporre soluzioni semplici per i problemi complessi del tipo droga, immigrazione o criminalità. Anti-proibizionismo alla Taradash o alla Pannella e terapia coatta alla Fini sono in effetti posizioni simili proprio da questo punto di vista: eliminando il problema reale legato alla sofferenza, alla solitudine, alla condizione umana e sociale di chi diventa tossicodipendente, proibizionisti estremi e anti-proibizionisti velleitari attribuiscono ad altro (la sinistra e/o lo Stato) eccessivamente tollerante o eccessivamente permissivo l'origine dei mali legati all'uso delle droghe. Una strada che non può essere condivisa da chi, come me, in questo campo ha lavorato faticosamente per anni ma che qualcosa può forse in termini di voti o di immagine a chi la imbocca.

Siamo, da questo punto di vista, di fronte ad un problema cruciale di questa stagione politica. Spazzata dalle necessità del mass-media, la comunicazione politica diventa ogni giorno più frammentata e passionale. Il bisogno di dire cose giuste maturate al termine di una attenta riflessione cede il passo a quello di dire cose che colpiscono lo stomaco di colui che ascolta. Interessato ad essere notato e segnalato per la sua esistenza e per la sua capacità di fare immagine più che per la chiarezza e la utilità delle sue idee, l'aspirante leader politico cerca soprattutto degli slogan forti, destinati a produrre polemiche o entusiasmi. Rispondergli argomentando non è solo difficile, è spesso inutile: quello che manca, infatti, è il tempo di argomentare. Triste doverci rendere conto del fatto che tutto questo accade ancora una volta in tema di droga, argomento in cui ben altri dovrebbero essere i discorsi, ben altre le competenze impegnate nella discussione. Quello di cui dobbiamo prendere atto tuttavia è che questo è ancora un argomento su cui gli aspiranti leader carismatici si misurano con entusiasmo particolare: senza minimamente preoccuparsi cioè, come oggi accade a Fini, della caduta di stile che questo tipo di esercizio comporta.

P.S. L'ultima notizia arriva da Torino: nel carcere delle Molinette - noto per la sua severità - in una settimana ci sono stati tre morti per overdose... LUIGI CANCRINI

# Benetton «ipoteca» il 30% di Autostrade Privatizzazione, resta solo l'offerta del gruppo veneto

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La cordata capeggiata dal gruppo Benetton mette un piede dentro Autostrade. Ieri il cda dell'Iri ha preso atto che per l'acquisto del 30% di Autostrade c'è una sola offerta vincente. È quella presentata da Edizioni Holding (la cassaforte del gruppo Benetton, guidata da Gilberto, il fratello di Luciano), dalle società autostradali catalana (Acesa) e portoghese (Brisa), dalla fondazione Crt (Cassa di Risparmio di Torino), da Ina e da Unicredit. Domani il cda Iri si riunisce di nuovo per completare l'esame dell'offerta e formalizzare le modalità di acquisto, a cui metterà il sigillo finale l'assemblea Iri, cioè il Tesoro.

ro.

È il primo passo verso la privatizzazione di Autostrade, la concessionaria che gestisce la rete autostradale italiana, attualmente per l'86% in mano all'Iri e per il restante 14% di proprietà di una serie di investitori istituzionali. Questa prima fase della privatizzazione, legata all'offerta Benetton, porterà nelle casse dell'Iri circa 5 mila miliardi, comprensivi del premio di maggioranza. Il restante 56% di Autostrade, in mano all'Iri, verrà offerto ai risparmiatori, con il lancio di un'Opv prevista per fine novembre e che sarà conclusa per metà dicembre.

Complessivamente l'operazione è valutata intorno ai 15-17 mila miliardi, di cui 10-12 mila

verranno dai piccoli risparmiatori. L'Opv tuttavia, per via delle vendite frazionate, non avrà riflessi importanti per quanto riguarda il controllo di Autostrade. Al termine della privatizzazione saranno infatti Benetton, Acesa, Brisa, Crt, Ina e Unicredit a formare nocciolo duro di Autostrade. La quota maggiore (18%) andrà ad Edizioni Holding e sarà comprensiva anche di un 2% della finanziaria Felsinea, dentro la quale ci sono il vice presidente di Confindustria, Guidalberto Guidi e il presidente del Bologna calcio, Giuseppe Gazzoni Frascara. Benetton dunque farà la parte del leone, mentre il restante 12% sarà così ripartito: 4% ad Acesa-Brisa (quest'ultima con una percentuale di partecipazione mol-

ta bassa), 4% alla Fondazione Crt, 2% all'Unicredit-Rolo Banca e 2% all'Ina. La partecipazione dell'Ina resta ancora in bilico, perché, secondo la compagnia assicurativa, il congelamento delle proprie attività, dovuto all'Opv Generali, impedirebbe la sua partecipazione alla cordata guidata da Benetton. I legali delle Generali ritengono invece che, in questo caso, si tratterebbe di operazioni «che non appaiono a rigore rientrare negli atti contrastanti con l'obiettivo dell'offerta» e che, quindi, non rientrerebbero nelle passivity rules. Resta invece fuori dalla cordata Benetton per Autostrade, Marcellino Gavio, numero uno dei gestori privati di autostrade, che avrebbe voluto partecipare con una

quota dell'1%.

L'asse del futuro nocciolo duro ruoterà dunque intorno a Benetton, che potrà avvalersi del know how dei gestori autostradali catalani e portoghesi, i quali puntano alla creazione di una grande rete autostradale dell'Europa del Sud e all'integrazione tra autostrade e tic. Il gruppo Autostrade infatti, oltre alla concessione fino al 2036 della gestione della rete autostradale italiana, porta in dote anche la quota di maggioranza (32%) di Blu, quarto gestore della telefonia mobile italiana, di cui è azionista col 10% anche Edizioni Holding.

La cassaforte del gruppo Benetton potrà così affiancare il 18% di Autostrade, alle altre sue partecipazioni strategiche, tra

cui il 70% di Benetton Group (tessile e abbigliamento), il 32% dei supermercati Gs (che controlla in condominio con Del Vecchio e i francesi della Promodes) e il 57% di Autogrill, gruppo leader mondiale della ristorazione su strada.

Il semaforo verde per Autostrade rappresenta per Edizioni Holding un primo successo, ma non è l'unica offerta che il gruppo Benetton ha in pista. Attraverso Schemaventiquattro, infatti, mira ad acquisire Aeroporti di Roma e forse la Seat (nella cordata c'è anche Pirelli). E, in concorrenza con Ifil e De Benedetti, è in lizza per la gestione e il rilancio delle stazioni ferroviarie di Roma, Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo.



Andrea Merola/Ansa

LONDRA Anche l'Italia trova spazio nei colossi della difesa aerospaziale. Dopo mesi di trattative, ieri è arrivato il primo passo concreto. Le firme di Alberto Lina, amministratore delegato di Finmeccanica, e John Weston, numero uno della British Aerospace, hanno infatti sancito la nascita ufficiale della joint venture paritetica anglo-italiana Alenia Marconi Systems (Ams) per l'elettronica nella difesa, che si colloca al secondo posto nella classifica dei colossi europei del settore, alle spalle della Thomson Csf. Il volume d'affari della neonata Ams si dovrebbe attestare sui 2000 miliardi di lire all'anno. Ma non è questa l'unica novità della giornata. Un secondo protocollo, siglato dai due top

## Finmeccanica, maxialleanza con Bae e Matra Industria aerospaziale, il gruppo italiano fra i colossi europei. «Presto nel consorzio Airbus»

manager con il collega francese Philippe Camus, numero uno della Aerospaziale Matra, ha quindi messo in rampa di lancio la maxi alleanza missilistica a tre: nella Matra Bae Dynamics (Mbd) entra infatti Finmeccanica (al 25%), mentre francesi e inglesi avranno una partecipazione fra loro paritaria (37,5%).

La nuova Mbd si posizionerà a livello mondiale subito dietro il leader assoluto, la statunitense Raytheon. Il nuovo gigante dei missili prevede un

giro d'affari di circa 4500 miliardi di lire all'anno.

Per quanto riguarda Ams, con l'intesa Finmeccanica spiana la strada al passaggio a British Aerospace del 50% già detenuto nella joint venture da Gec Marconi, ora divisione della stesa Bae. Quest'ultima, che porta in dote la Sea and land systems, sarà «compensata» dal socio italiano con la maggior parte di una somma complessiva che varia da mille a 1.500 miliardi. Dal punto di vista finanziario, dunque, le

due operazioni formalizzate con le firme di ieri presentano degli aspetti di complessità, ma il significato è semplice: Finmeccanica di fatto ha rafforzato l'internazionalizzazione delle proprie attività. In particolare, la joint venture con francesi e inglesi permetterà di dare un notevole impulso alle attività del gruppo italiano.

«Non siamo più isolati. Stiamo riuscendo a conservare la nostra identità e indipendenza e a rafforzare gli asset indus-

triali italiani in tutti i settori dove siamo presenti», ha commentato Lina dopo la firma dell'accordo, replicando così a chi considera Finmeccanica tagliata fuori dai grandi giochi europei nell'aerospazio e nella difesa. E poi: «Ce l'abbiamo fatta. Adesso possiamo ricominciare ad investire. Dopo le operazioni di ristrutturazione, risanamento finanziario e apporti di capitale potremo finalmente tornare ad investire. Fino ad oggi il problema era come trovare i soldi, d'ora in

poi il problema sarà come investire bene».

E ancora sul futuro: «Finmeccanica potrebbe arrivare entro tre o quattro mesi ad un chiarimento sull'eventualità di un proprio coinvolgimento nel consorzio Airbus. Oggi l'80% del consorzio è sotto la stessa proprietà. Quindi di fatto si è già formata la società Airbus. Ora si tratta solo di attendere la decisione di British Aerospace, ma dovrebbe arrivare entro tre o quattro mesi al massimo».

### CARBURANTI

## Agip-Esso, accordo di integrazione per Priolo e Augusta

■ Agip Petroli e Esso Italiana hanno siglato un accordo per integrare e razionalizzare i loro impianti di Augusta e Priolo-Melilli per la produzione di carburanti e combustibili. Il progetto, soggetto all'approvazione dell'Antitrust, prevede la costituzione di una società paritetica tra le due compagnie petrolifere. Una nota congiunta evidenzia che gli investimenti per gli interventi necessari all'integrazione, previsti nell'arco di due anni, ammontano a circa 200 miliardi. Le due società hanno inoltre sottoscritto un memorandum d'intesa con Erg Petroli in base al quale, una volta completata l'integrazione, la nuova società cederà alla Erg un ramo d'azienda costituito da una serie di impianti per la produzione di benzine e, in particolare, l'impianto di cracking catalitico Fcc di Priolo-Melilli e il parco serbatoi funzionale a tali impianti.

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

TOKYO «Ma lei, dove troverà il coraggio di chiudere 5 fabbriche e firmare 21.000 lettere di licenziamento?»: la domanda del giornalista giapponese è aspra, diretta, quasi cattiva. E si infila come un coltello acuminato nella conferenza stampa con cui i presidenti di Renault, Louis Schweitzer, e di Nissan, Yoshikazu Hanawa, presentano le strategie del nuovo gruppo. Eccoli per la prima volta insieme davanti ai giornalisti da quando la scorsa primavera l'ex «regie» francese ha acquistato una partecipazione del 36,8% nel capitale Nissan.

«Insieme conquisteremo una quota del mercato mondiale del 10%, cresceremo entrambi, ci saranno subito sinergie triennali di 3,3 miliardi di dollari (6.000 miliardi di lire) e a regime di almeno 3 miliardi di dollari (5.500 miliardi di lire)

l'anno. Ed anche Nissan tornerà competitiva, una volta attuato il suo piano di rivitalizzazione», cerca di spiegare con insistenza Schweitzer. Ma è proprio sulla «rivitalizzazione» della Nissan che insistono i giornalisti giapponesi, colpiti - come tutti qui - dalla durezza del piano. I tagli li hanno decisi i francesi, ma nel mirino finisce soprattutto Hanawa, reo di accettare il «tradimento» dello stato sociale alla giapponese, fatto magari di orari di lavoro impossibili e dedizione quasi assoluta all'impresa ma in cambio anche di certezza del posto di lavoro.

Quello di Hanawa più che un programma, sembra quasi rassegnazione. La stessa rassegnazione che ha colpito le organizzazioni sindacali che hanno annunciato che non ci saranno scioperi. Contano in una «soluzione morbida». Come è stato loro promesso. Si parla, tra l'altro, di preposizioni e di trasferimenti di personale in altre attività. Un de-

jà vu in Europa, una novità per il Giappone. «Times are changing, i tempi cambiano», osserva il commentatore del Japan Times non senza chiamare all'intervento pubblico per addolcire la pillola. Ed infatti il ministro del Lavoro ha già fatto sapere che ci saranno «misure» per evitare traumi sociali troppo aspri. Tanto più che Nissan non è sola. Proprio ieri tre compagnie di assicurazione hanno annunciato la fusione: altri 3.000 posti in meno.

Ma funzionerà davvero la prima alleanza strategica della storia tra un gruppo automobilistico europeo ed uno giapponese? Schweitzer ne è convinto tanto che già parla di azienda «globale». Il primo risultato lo incasserà già quest'anno andando a produrre in Messico auto Renault negli impianti Nissan: «Fare uno stabilimento ex novo sarebbe costato di più e avremmo perso più tempo». Ma è tutta la filosofia aziendale che cambia. Le due società saranno

guidate da un comitato strategico globale che si riunirà una volta al mese. Un board internazionale di consiglieri indipendenti risolverà i problemi di governance, così diversi tra Francia e Giappone: 11 gruppi di lavoro congiunti metteranno a punto le sinergie possibili. Nissan e Renault continueranno a presentarsi sul mercato con identità di marca ben distinte e magari in concorrenza, ma nelle retrovie il lavoro sarà unico. A partire dalla immediata realizzazione di una piattaforma comune per l'assemblaggio delle vetture ad una politica degli acquisti coordinata a livello mondiale, da una strategia congiunta nelle politiche di prodotto ad una razionalizzazione degli organi meccanici, dall'unire i distributori nei fari paesi (ma non i concessionari finali) a collaborare nella ricerca. Insomma, Schweitzer, l'uomo della resurrezione Renault, pare sicuro: col sushi si può bere Bordeaux.

EUTELSAT

VSAT CONFERENCE

Fiera di Vicenza, Sala Palladio  
22 Ottobre 1999

ore 9.30

In collaborazione con Global VSAT Forum

«Collegamento multimediale  
via satellite e reti VSAT»

ore 14.30

In collaborazione con Associazione Industriali di Vicenza

«Le comunicazioni via satellite  
con una nuova opportunità  
per piccole e medie imprese  
ed enti pubblici»SAT  
EXPOFiera di  
Vicenza  
22 - 25  
Ottobre  
1999

www.satexpo.it - email: satexpo@pentastudio.it

◆ **Decisione dell'Assemblea consultiva con un vantaggio di pochi voti per il neoletto capo dell'Indonesia**

◆ **Ma forse alla figlia di Sukarno sarà offerta la vice presidenza. Timor Est e l'economia i primi problemi**

# Wahid presidente Caos e bombe a Jakarta Proteste dei sostenitori di Megawati

ROMA Sospense fino all'ultimo. Infine il verdetto che capovolge i pronostici. Prevalde Abdurrahman Wahid, leader islamico di tendenze moderate. È lui il nuovo presidente dell'Indonesia. Sconfitta la grande favorita, Megawati Sukarnoputri, punto di riferimento per il movimento di resistenza alla dittatura culminata nel maggio scorso nel rovesciamento di Suharto.

Così ha deciso ieri l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr), con 373 voti per Wahid, detto Gus Dur, e 313 per Megawati. Quest'ultima appariva impietrita, come ammutilata dal dolore e dalla sorpresa, nel momento in cui il vincitore se l'è tirata accanto sollevandola un braccio, come se volesse accunarla a sé nell'omaggio che l'assemblea stava rivolgendole al neo-capo di Stato.

In quel momento, e poi ancora per tutta la giornata sino a notte fonda, fuori del palazzo e in varie zone di Jakarta i sostenitori di Megawati sfogavano la loro delusione scontrandosi con le forze dell'ordine. Sono accaduti anche episodi gravissimi ed oscuri, come l'esplosione di ordigni fra i manifestanti. In un caso, lo scoppio di un'autobomba ha provocato due morti. I feriti sono numerosi. Testimoni hanno riferito che un gruppo di dimostranti che lanciava bottiglie molotov è stato affrontato dai soldati sparando. Non è chiaro se siano stati usati proiettili reali oppure di gomma. Colpi d'arma da fuoco sono ripetutamente echeggiati al calare del buio, soprattutto nel quartiere di Casablanca. E bande di malviventi hanno approfittato della confusione per saccheggi e rapine. Un ospedale nel quale erano stati ricoverati diversi feriti è stato invaso dagli agenti a caccia di sovversivi.

Nel discorso tenuto al momento del giuramento, Wahid, che ha 59 anni, è sposato con quattro figli, ed a causa di una malattia agli occhi si muove accompagnato da assistenti che lo guidano e sorreggono, ha insistito sul tema dell'unità nazionale. Evidentemente si rende conto, e le violenze di ieri ne sono una prova, del rischio che la mancata elezione della popolarissima Megawati provochi ulteriori tensioni in un paese che non ha ancora ritrovato un suo equilibrio dopo il rovesciamento di Suharto. «Dobbiamo mantenere l'unità della nostra nazione davanti agli



Enny Nuraheni/Reuters

occhi degli altri popoli che talvolta prendono per scontati i nostri sentimenti e il nostro orgoglio», ha detto Gus Dur.

Proprio la preoccupazione di non dividere il paese nel momento in cui esso è alle prese con una serie di emergenze, che vanno dai conflitti separatisti ad Aceh ed Irian Jaya, al turbolento processo di distacco di Timor est, all'economia ancora in stato comatoso, è alla base del tentativo che sembrava in atto ieri sera di convincere Megawati ad accettare la vicepresidenza. Un alto funzionario del partito di Abdurrahman Wahid ha affermato di essere favorevole ad un'eventuale candidatura di Megawati alla ca-

rica di vice.

La scelta anche in questo caso spetta all'Mpr, che voterà quest'oggi. «Vogliamo che Megawati diventi il nostro candidato alla vicepresidenza - ha detto Muhaimin Iskandar, segretario generale del Partito del risveglio nazionale (Pkb) di Wahid -. La cosa non è ancora definitiva, ma questa è la tendenza».

Iskandar ha aggiunto di ritenere che Wahid fosse favorevole. Wahid è prevalso grazie all'apporto dei deputati del Golkar, il partito che un tempo sosteneva Suharto e che solo alla vigilia del voto aveva ritirato il suo appoggio al capo di Stato provvisorio, lo screditato ed impopolare Habibie. Megawati poteva contare sul gruppo parlamentare più consistente, avendo vinto le elezioni legislative dello scorso giugno, ma a differenza del rivale non è riuscita ad attrarre dalla sua parte un numero sufficiente di alleati.

Ga. B.

Feriti per l'esplosione di una bomba davanti al Parlamento indonesiano a Jakarta e a sinistra il leader moderato eletto Abdurrahman Wahid



Achmad Ibrahim/Ag

L'ANALISI

## Primi passi di una difficile pacificazione

GABRIEL BERTINETTO

**T**ra una continuità col passato intollerabile agli strati popolari e giovanili protagonisti della rivolta anti-Suharto, ed una rottura che appariva sbilanciata a favore degli ambienti sociali e culturali di tradizione non musulmana, minoritari nel paese, l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr) ha scelto una tortuosa via di mezzo, eleggendo Abdurrahman Wahid alla presidenza della Repubblica. Così Habibie, ex-delfino di Suharto, è stato sostanzialmente costretto a ritirarsi con un voto negativo sul resoconto delle sue attività come capo di Stato provvisorio, mentre fra i due candidati rimasti in lizza l'Mpr ha scartato la figura preferita sia dai protagonisti diretti della sommossa del 1998 sia da gran parte del mondo degli affari, Megawati.

Wahid, detto Gus Dur, gode di larga stima, anche all'estero, per la profonda cultura e lo spirito di moderazione che lo contraddistingue. È una delle poche personalità che

sia riuscita a sopravvivere politicamente negli anni della dittatura senza prostrarsi ai piedi di Suharto. Non l'ha mai frontalmente avversato, ma in quell'epoca opporsi significava carcere o costrizione al silenzio. Ne sa qualcosa l'amica-rivale Megawati, che nel 1996 ebbe il coraggio di sfidare apertamente Suharto, e fu ridotta all'impotenza, evitando l'arresto forse solo grazie alla polizza assicurativa derivante dall'essere figlia del grande Sukarno. Quest'ultimo, eroe dell'indipendenza, estromesso dal potere a metà degli anni sessanta, rimane ancora per molti un mito intoccabile.

Wahid si costrui negli anni della dittatura l'immagine di una persona capace di contraddire l'onnipotente capo del paese, anche se questo non avvenne mai in forma clamorosa, per lo più in colloqui privati. Suharto lo ascoltava (poi faceva il contrario) sapendo di avere a che fare con il presidente della più diffusa associazione islamica del paese, «Nadhlatul Ulama». Wahid si è poi imposto all'attenzione generale durante e dopo la crisi sfociata nel rovesciamento di

Suharto, con un atteggiamento bivalente: da un lato sostegno a Megawati e simpatia per il movimento di resistenza alla tirannia, dall'altro rifiuto di accanirsi contro i due pilastri di quel sistema, il Golkar e l'Abri, cioè il partito di regime e l'esercito. Gus Dur conosceva bene l'uno e l'altro. Sapeva quanto fosse radicata nel Golkar la fronda ed il risentimento per la gestione clientelare del partito e dello Stato da parte di Suharto, e sapeva che sfidare i militari equivaleva a gettare il paese nel caos. Perciò ha cercato l'accordo con entrambi, scommettendo sullo spirito di rinnovamento che anima vasti settori se non l'insieme dei due organismi. Perciò dopo avere cavalcato l'ondata di popolarità di Megawati, se ne è distaccato, quando ha capito che la figlia di Sukarno non era gradita al Golkar e soprattutto ai generali. Ma si può stare certi che nella sua ricerca del punto di equilibrio più stabile, eviterà di antagonizzarla. Nell'ora del successo l'ha voluta vicino a sé e l'ha pubblicamente elogiata. Oggi forse le proporrà la vicepresidenza.

I PROBLEMI

## Economia a rotoli e conflitti etnici

Il nuovo presidente indonesiano Abdurrahman Wahid dal regime di B.J. Habibie ha avuto in eredità una mole spaventosa di problemi.

Economia: dalla crisi del 1997 che mise in ginocchio le tigri asiatiche, l'Indonesia ha invano cercato di risollevarsi. Le resta un carico pesante: un debito pubblico di 170 miliardi di dollari; un tasso di povertà crescente; un rapporto conflittuale con il Fondo monetario internazionale dalla cui dipendenza Giacarta non può peraltro sottrarsi: corruzione dilagante.

Timor est: l'Assemblea consultiva del popolo ha ratificato il risultato del referendum per l'indipendenza dell'ex colonia portoghese, ma la pacificazione è un processo che si pronuncia lungo. Numerosi sono i focolai di tensione in un paese in cui sono presenti 300 etnie e varie fedi religiose dominate da quella islamica (90%). Nell'arcipelago delle Molucche gli scontri tra cristiani e musulmani sono quotidiani con centinaia, secondo fonti islamiche migliaia, di morti. A Sumatra un gruppo indipendentista denominato «Acheh libera» combatte contro il potere centrale dai primi anni Settanta. Solo da maggio sono state uccise più di 260 persone.

Suharto: l'ex presidente è stato deposto nel 1998 dopo 32 anni di pugno di ferro e, secondo le accuse, di illeciti arricchimenti. Dieci giorni fa il procuratore generale ha chiesto che l'inchiesta sull'accusa di avere ammassato 28 mila miliardi di lire sia archiviata per mancanza di prove.

LA CRONOLOGIA

## L'agonia del paese non finisce con Suharto

Due anni difficili dalla crisi del '97 alla tragedia di Timor est.

31 ottobre 1997: il Fmi annuncia un pacchetto di aiuti di 40 miliardi di dollari in cambio di sostanziali riforme economiche.

10 marzo '98: Suharto viene rieletto per la settima volta presidente. Habibie è vicepresidente. Il 13 e 14 maggio una rivolta per l'aumento dei prezzi della benzina si estende agli studenti di Giacarta che chiedono le dimissioni di Suharto. In due giorni muoiono 1.200 persone.

21 maggio: Suharto si dimette e passa il potere ad Habibie, che assicura inchieste sulla corruzione. Le proteste di piazza chiedono anche un processo per Suharto.

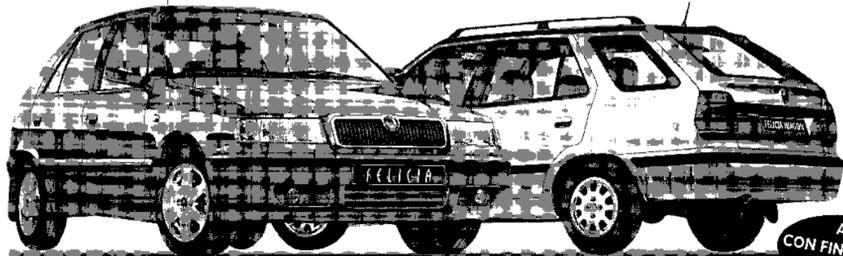
Gennaio 1999: ad Ambon, negli scontri tra cristiani e musulmani, muoiono centinaia di persone.

7 giugno: prime elezioni democratiche. Il Partito Lotta Democratica di Megawati ottiene il 34%, il Golkar il 22%, il Partito del Risveglio Nazionale di Wahid il 13%.

30 agosto: referendum sull'indipendenza di Timor est. Gli indipendentisti ottengono il 78,5%. Il 4 settembre le milizie filoindonesiane danno il via a massacri. Il 15 l'Onu approva l'invio di una forza multinazionale.

1 ottobre: l'Assemblea consultiva del popolo apre la sessione per l'elezione presidenziale. I candidati sono Habibie, Megawati e Wahid.

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

**italwagen**  
Per chi sceglie Škoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**



Gruppo Volkswagen

\*Esempio a fini della legge 15492/92 ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rate L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999 Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.





◆ È stato sindaco di Prato e ora è assessore regionale  
Fragai: «La coalizione qui non è una semplice  
sommatoria di partiti, ma un vero progetto politico»

## Regione Toscana: designazione lampo per il ds Martini

Il centrosinistra sceglie il candidato alla presidenza  
Da Democratici e diniani un sì con riserva

DALLA REDAZIONE  
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Piove, fa freddo e dentro lo storico caffè Giubbe Rosse di Firenze scoppiano pure battibecchi fra alcuni esponenti del centrosinistra. Come esordio, sicuramente, poteva anche essere migliore, però adesso perlomeno è ufficiale. Sarà il diessino Claudio Martinelli l'uomo con cui il centrosinistra si presenterà alle elezioni regionali del 2000. «Avevamo promesso che entro il 20 ottobre avremmo deciso - gongola l'esponente dei Verdi Fabio Roggiolani - esiamostati di parola».

In effetti in Toscana il centrosinistra non ha perso tempo. Una volta appurato l'indisponibilità del presidente uscente Vannino Chiti a un terzo mandato, e dopo che i Ds avevano sciolto il nodo della scelta fra Martinelli e il suo collega di giunta Michele Ventura a favore di Martinelli, incassando poi il via libera degli alleati, il più era fatto. Mancava il timbro dell'ufficialità, che, appunto, è arrivato ieri.

Già sindaco di Prato e attuale assessore regionale alla sanità, Martinelli si presenta all'appuntamento con la sua oramai tradizionale calma. Doppio petto blu su camicia gialla, ringrazia della fiducia, incassa il via libera di fronte a decine di giornalisti, e spiega la sua ricetta: innovazione e continuità. Continuità soprattutto verso il lavoro programma-

tico e politico imboccato cinque anni fa dal presidente uscente Chiti. La strada del federalismo e della crescita economica, ma soprattutto del centrosinistra. In Toscana già nel '95, un anno prima delle politiche del '96 e della stagione di Prodi e dell'Ulivo, l'alleanza fra il centro e la sinistra senza Rifondazione produsse un prototipo di Ulivo denominato «Toscana democratica». Chiti allora stravinse.

Cinque anni dopo Martinelli ci riprova. Anche se nel frattempo sono arrivati alcuni alleati nuovi di zecca: Dini, i Comunisti italiani, i Democratici. «Ma il fatto positivo - commenta Agostino Fragai, segretario regionale dei Ds - è che partiamo da una base molto positiva. Toscana democratica grazie al lavoro politico di Chiti e della sua maggioranza non è mai stata una semplice sommatoria di partiti. È stata un vero e proprio progetto politico». Un progetto che ora, allargandosi, sconta inevitabili scosse di assestamento. E qualche rumore si è udito anche ieri, quando in conferenza stampa sia i Democratici, sia i Diniani hanno comunicato che il loro era un sì a Martinelli, ma un sì con riserva. Però Martinelli è fiducioso, anche «perché - fa notare - si sta aprendo un scenario nuovo anche a livello nazionale per il centrosinistra. E la stagione del nuovo Ulivo può avere da noi, qui in Toscana, un contributo forte e originale». Quale? Si ve-

drà. Il deputato del Ppi, e nuovo responsabile dei gruppi di lavoro della segreteria Castagnetti, Lapo Pistelli in un faccia a faccia con lo stesso Martinelli aveva avanzato l'idea di una lista unica anche nei collegi proporzionali. «Una soluzione difficile da attuare - commenta Martinelli - perché c'è da tenere conto delle valutazioni nazionali e delle oggettive difficoltà tecniche. Però spero che aumenti l'impegno delle forze politiche a trovare forme di aggregazione per aree omogenee».

Per il momento l'unica certezza è che i partiti del centrosinistra hanno trovato un intesa sui criteri con cui comporre il listino unico (i dieci nomi che costituiscono il premio di maggioranza in caso di vittoria). Verità composta, dicono, in base ai voti ottenuti nelle ultime europee, ma con l'obiettivo di consentire «la massima rappresentanza a tutte le aree politico-culturali della coalizione». Una lista che però «dovrà aprirsi a personalità di alto profilo». Quanto poi alla squadra di giunta, il centrosinistra auspica che Martinelli «possa rendere nota almeno una parte della squadra fino dalla campagna elettorale».

Per il momento Martinelli e la coalizione inizieranno la fase di ascolto dei cittadini toscani attraverso assemblee aperte in tutte le province. Poi, il 4 dicembre, durante una grande conferenza regionale verranno illustrati e votati programma e candidato.



Il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi

Bianchi/Ansa

### CONGRESSO DS

## Ruffolo e Spini: «Dobbiamo ancorarci al socialismo democratico europeo»

ROMA I Ds sono la forza che rappresenta in Italia il socialismo europeo? E allora, per dare più rilievo a questo riferimento, ingrandiamo nel simbolo della Quercia la rosa del Pse e rendiamo il logo più visibile ed esplicito: «Democratici di sinistra del Partito del socialismo europeo». È una delle significative proposte contenute nel documento integrativo. «Per un nuovo inizio dei Ds - della mozione congressuale di Walter Veltroni presentato ieri ai giornalisti da Valdo Spini e Giorgio Ruffolo a nome del Movimento democratici, socialisti e laburisti (Mds).

Documento integrativo, ha precisato Spini, perché i suoi firmatari lo considerano «strettamente collegato, culturalmente e politicamente» alla mozione del segretario nonché al «Progetto per la Sinistra del Duemila», coordinato ed elaborato da Ruffolo, in cui si delineano le linee di fondo dell'identità del partito visto come una moderna forza di sinistra solidamente collocata nel Pse di cui si chiede un vigoroso rilancio.

Ma perché il congresso di Torino rappresenti davvero «un nuovo inizio», occorre superare «gli errori di impostazione e di gestione» degli Stati generali di Firenze. Da qui una sorta di

decalogo che parte dalla riflessione che «il congresso ritiene possibile che il rinnovamento culturale e ideologico della sinistra avvenga nel quadro dell'Internazionalismo socialista», ma che prevede anche alcune nette opzioni. Occorre «procedere con solennità e formalmente» allo scioglimento del Pds, dei laburisti e delle altre formazioni fondatrici, e alla strutturazione dei Ds in un partito nuovo, ancorato alla memoria del socialismo democratico: «Senza radici non nascono quere»», ha chiesto Giorgio Ruffolo.

Il documento sottolinea che collegando i due termini, cioè lo scioglimento del Pds e la strutturazione di un partito «veramente nuovo risultante da culture e tradizioni diverse», si realizzerebbe «una controffensiva veramente convincente contro chi vorrebbe in qualche modo rilanciare contro di noi il binomio pre-berlingueriano Pci-Urss».

Ecco allora, accanto a quello che è stato definito «un effettivo rimescolamento delle teste», il forte richiamo nel documento (che non sarà votato ma solo portato a conoscenza delle assemblee congressuali) al socialismo liberale di Carlo Rosselli, «volto a coniugare giustizia e libertà in un revisioni-

simo esplicitamente rivolto al socialismo europeo, nel recupero della tradizione del riformismo italiano e della sua concezione sociale, laica e democratica dello Stato».

Tra gli altri punti su cui fa leva il contributo congressuale dell'Mds ci sono alcune proposte che in parte riprendono temi presenti nella mozione di Veltroni: che il congresso deliberi l'elezione diretta del leader del partito («presidente o segretario che lo si voglia chiamare») e lo svolgimento di conferenze programmatiche annuali per dibattere e deliberare sui temi di contenuto all'attenzione del parlamento; che ogni due anni la conferenza programmatica nazionale assuma la funzione di congresso e rinnovi gli organi direttivi ed esecutivi del partito; che l'organizzazione territoriale del partito - «un luogo privilegiato di partecipazione» - si ristrutturì per circoscrizioni elettorali, «anche in coerenza con analoghe attività della coalizione».

Il documento integrativo illustrato da Spini e Ruffolo intende in definitiva delineare le tappe di un percorso politico in cui l'adesione alla mozione Veltroni si lega al Progetto: «Da un lato si riafferma una identità di sinistra per i Ds, dall'altro si delineano i caratteri es-

### SUPPLETIVE

## Enrico Micheli candidato dell'Ulivo a Terni

Enrico Micheli, ministro «tecnico» dei lavori pubblici, scrittore ed ex direttore generale dell'Iri, sarà il candidato dell'Ulivo alle supplitive del 28 novembre a Terni, la sua città, dove si vota per sostituire il deputato diessino Paolo Raffaelli, ora sindaco della città. È stata una assemblea di coalizione a chiedere al ministro la disponibilità a candidarsi. Micheli ha formalmente accettato ieri, scrivendo: «In questi mesi di difficile navigazione politica... ho testardamente continuato a considerare il ruolo del centrosinistra e dell'Ulivo, anche quando sembrava che non andasse più di moda... E' per questo che ricorro alla proposta di candidatura in un indubbio valore nazionale: la volontà... di rilanciare la speranza di un nuovo Ulivo».

senziali di rinnovamento per la sinistra stessa», che Ruffolo sintetizzerà nella dimensione europea, in un nuovo welfare a metà strada tra il protezionismo statale e l'individualismo selvaggio, in un impegno per la cultura e la sostenibilità ambientale.

L'approvazione del Progetto assume in questo contesto un evidente carattere politico: «Esso rappresenta un contributo per superare in avanti una sorta di potenziale divaricazione di interpretazioni che potrebbero scaturire sulla mozione del segretario». Perché Spini e Ruffolo respingono due possibili scenari: delineare il partito «come una specie di fenomeno transitorio avrebbe l'effetto di un pericoloso rompetele-righe verso la nostra organizzazione e il nostro elettorato»; e viceversa, «contrapporlo ad una potenziale più ampia unità che può scaturire da un rilancio dell'Ulivo sarebbe un errore altrettanto esiziale».

Prima occasione di illustrazione e di confronto con gli iscritti sul documento, a fine settimana a Firenze. Poi l'Mds conta di promuovere assemblee ovunque per il paese, anche per raccogliere nuove adesioni oltre alle prime di cui è stata data ieri notizia. Tra gli altri, hanno firmato i parlamentari Besostri, Carli, Gatto, Giacomo, Olivo, Pittella, Tapparo; e inoltre Giuseppe Averardi e Federico Coen, della direzione Ds, il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'ex segretario del Psdi Pierluigi Romita, il presidente della Federazione partigiana Aldo Aniasi, numerosi assessori e consiglieri regionali.

Il testo integrale del documento sarà pubblicato nei prossimi giorni.

## Vertenza Unità, conferenza stampa dei giornalisti

### La Fnsi e il Cdr: non si può far morire un pezzo importante della nostra cultura

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Non siamo contrari alla trattativa, e siamo disposti a sederci immediatamente attorno al tavolo. Ma la proprietà di l'Unità si comporta in modo tale da condurre alla chiusura del giornale. E la Fnsi farà di tutto per scongiurare questa tragedia». Comincia così, con una dichiarazione dura ed esplicita di Paolo Serventi Longhi, la conferenza stampa indetta sulla vertenza de l'Unità, dalla Federazione dei giornalisti italiani nella sede centrale di Roma.

Accanto al segretario nazionale, ci sono i membri del Cdr del quotidiano in lotta. In platea, folta rappresentanza dei giornalisti de l'Unità, di altre testate, e delle agenzie. Serventi Longhi rievoca subito gli antefatti immediati. Innanzitutto la giornata di lunedì scorso. Quando - dopo una giornata di convulse trattative per riprendere il dialogo con l'azienda - la situazione è precipitata nello sciopero. A giornale praticamente fatto. E con la mancata uscita in edicola martedì. «Di fronte alla scelta dell'azienda di non sospendere l'attivazione della legge 223/91 - che di fatto prevede la messa in mobilità per 32 giornalisti a Bologna, 16 a Firenze e 44 tra Roma e Milano - tutta la redazione de l'Unità aveva deliberato lo sciopero». C'era stato in verità uno spiraglio, precisa Serventi Longhi. «Perché l'azienda aveva espresso - con un comunicato interno - la disponibilità a discutere ancora dei contratti di solidarietà, superando le sue anteriori pregiudiziali in merito. E dichiarando che la "procedura

di l'Unità non sta chiudendo - è la dichiarazione del direttore del quotidiano, Giuseppe Caldarola. - Leggo sulle agenzie dichiarazioni di sindacalisti di cui comprendo lo stato d'animo ma che danno una rappresentazione non vera della situazione del giornale». «Non solo l'Unità non sta chiudendo ma non mi risulta neppure che l'editore e l'azionista di riferimento stiano cercando di liquidare questa testata. - ribadisce Caldarola - Siamo di fronte a una ver-

### IL DIRETTORE

## Caldarola: l'Unità non chiude

(azienda e cdr) riprenda subito e che la foga polemica non si traduca in messaggi distruttivi ai lettori e alla pubblica opinione che possono ulteriormente complicare le cose».

di messa in mobilità - mera formalità tecnica - non avrebbe avuto alcuna conseguenza per le redazioni di Roma e di Milano». Concetto - per inciso - ieri ribadito anche dall'«Unità Editrice Multimediale». In un comunicato d'agenzia: «Nessuna volontà di ridurre ulteriormente gli organici, oltre quelli già concordati per Bologna e Firenze». Ma solo «il ricorso in via cautelativa alle procedure previste dalla legge 223/91, quella che regola la riduzione del personale giornalistico e poligrafico». Sicché la «Uem», prosegue poi la nota, «ritiene che solo il piano presentato il 13 ottobre renda possibile la realizzazione di un quotidiano su carta, di un progetto strategico di prodotti telematici, con le redazioni di Roma e Milano, e delle pagine di cronaca de l'Unità in Emilia Romagna con una gestione esterna, e con un recupero sia pure parziale di redattori e poligrafici». E tuttavia lunedì - spiega Serventi - «l'azienda aveva rifiutato di rendere pubblici questi impegni, negando la pubblicazione sul giornale di un suo comunicato affiancato da un comunicato del Cdr che incassava le assicurazioni di cui so-

pra». Di più. Qualche ora prima era pervenuta via fax per conoscenza alle redazioni di Firenze, Milano e Bologna la notizia sull'attivazione della legge 223 sulla mobilità. «Perché - dice ancora Serventi - a quel punto spiraglio chiuso, e sciopero inevitabile».

Il segretario Fnsi si avvia alla conclusione. E chiarisce che il sindacato non consentirà «in alcun modo che proprio a l'Unità si proceda ad una pratica di licenziamenti collettivi. E che proprio l'Unità, giornale storico della sinistra, diventi un laboratorio di devastazione delle relazioni sindacali, esemplare per tutte le redazioni italiane nell'attuale fase di ristrutturazione del settore». Infine l'appello: «A partire dal "caso l'Unità" è indetta la mobilitazione della categoria. Con una serie di iniziative da concordare in sede federale, e miranti anche ad uno sciopero nazionale». Subito dopo interviene Alberto Leiss, del Cdr. Ringrazia Serventi per la sua solidarietà concreta e operativa. E mette a fuoco il punto centrale dello stallo su cui si è incagliata la vertenza: «Se davvero l'azienda vuole trattare sulla prosecuzione dei contratti di soli-

darietà - per mantenere bassi i costi e governare le difficoltà - e se davvero non vuole licenziare, allora deve sospendere subito le procedure di mobilità. Noi abbiamo fatto il possibile per riprendere la trattativa in questi giorni, vogliamo illustrare le nostre proposte sulla solidarietà alternativa a quelle dell'azienda. Non trascuriamo il segnale giunto dall'Uem oggi. Ma a questo punto non si capisce perché non si compia il gesto definitivo: sospendere la procedura della 223, che non ci risulta motivata da reali urgenze tecniche, e sedersi al tavolo».

E ora la conferenza stampa entra nel vivo. Con le domande dei colleghi. E le repliche sindacali. Insistente, il quesito di fondo. Che un po' rimbalza in tutti gli interventi: «Che fa il governo? Che fanno i Ds in questa situazione? Li avete interpellati? Oppure contate di uscirne da soli?». Risponde Serventi Longhi, ricordando come, proprio nel gennaio di quest'anno, vi fu l'interrogio del sottosegretario Minniti. Che ricevette i giornalisti a Montecitorio. Oltre agli incontri con Folena. Che consentirono di arrivare ad un accordo con il doloroso taglio

di fare la festa...».

delle redazioni di Firenze e Bologna, dal gennaio del 2000. «E con l'impegno però a riaprire le cronache con altre forme societarie. E la riconferma della solidarietà per chi restava a Roma e Milano. Quell'impegno che oggi l'azienda disattende». Sì, ma adesso? «C'è stato l'incontro con Veltroni a Gubbio, alla conferenza sull'informazione. E la volontà ribadita di favorire lo sblocco della vertenza. Accompagnata dalla dichiarazione del segretario Ds di non voler interferire sull'autonomia dell'azienda». E' ovvio - puntualizza al riguardo Serventi - «che questo a noi non basta. Non è possibile accettare la latitanza del governo e dei Ds. Su una vicenda che riguarda un immenso patrimonio culturale della sinistra a rischio di liquidazione. E le prospettive occupazionali di un intero settore». In ogni caso, ribadisce il segretario nazionale, «non si tratta con la spada di Damocle dei licenziamenti». Conclude la giornata Umberto De Giovannangeli, del Cdr de l'Unità. Che risponde così alla «provocazione» dei colleghi sul ruolo dei Ds in tutta la vicenda: «È in gioco - dice - l'esistenza stessa di un giornale che incarna l'identità storica della sinistra italiana. E invece di rilanciarlo come tribuna di un pezzo della società civile, e come spazio per la ridefinizione del suo profilo politico, si è scelto di cancellare l'Unità dall'agenda politica del suo azionista storico. La prova? Nelle mozioni per il Congresso non compare nemmeno il nome de l'Unità. Tutt'al più, nella mozione del segretario, si parla della Festa de l'Unità. Senza l'Unità. Alla quale oggi si rischia di fare la festa...».

### Il documento della redazione di Bologna

BOLOGNA L'Unità ha confermato l'intenzione di chiudere il 31 dicembre prossimo le redazioni di Bologna e Firenze. Non esiste, al momento, alcuna disponibilità dell'azienda a rivedere o dilazionare questa decisione. Gli accordi sindacali che contemplavano la chiusura delle cronache emiliane e toscane prevedevano la nascita di nuove iniziative editoriali di informazione locale nelle due regioni. Ma a tutt'oggi solo in Toscana è stato raggiunto un accordo in tal senso con l'editore Alberto Donati (che peraltro taglia fuori l'Unità da quell'importante mercato locale), mentre in Emilia non c'è ancora nessuna alternativa concreta all'orizzonte. La possibilità di continuare l'esperienza delle cronache locali in Emilia Romagna attraverso iniziative collegate all'Unità, del resto, è stata finora preclusa per la mancanza di interlocutori economici emiliani disponibili a formare una società editoriale ad hoc. Stando così le cose, dal primo gennaio prossimo l'Unità si presenterà sul proprio mercato strategico dell'Emilia Romagna (quasi la metà delle copie vendute, oltre il 90% degli abbonamenti, più della metà del mercato pubblicitario) senza più le cronache locali, senza giornali di informazione locale «alternativi», con oltre quaranta licenziamenti tra giornalisti e poligrafici. In diverse occasioni e in diverse sedi il partito dei Ds ha confermato il proprio impegno per trovare soluzioni che consentissero

il radicamento dell'Unità in Emilia Romagna attraverso iniziative ad essa collegate. La necessità di mantenere nel panorama editoriale di questa regione una «voce di sinistra» legata alla storia e alla tradizione del nostro giornale, del resto, è stata più volte sottolineata da gran parte delle forze che compongono la sinistra emiliana, soprattutto dopo la "caduta" di Bologna. La stessa Unità, inoltre, non può pensare di ritirarsi da questo mercato senza pagare altri pesanti pedaggi (in copie, abbonamenti e pubblicità) che metterebbero ad alto rischio la possibilità di rilancio e forse di sopravvivenza del giornale. Nonostante questa convergenza di impegni, disponibilità ed interessi, ancora non si è mosso nulla.

Poiché ci rifiutiamo di credere che non sia possibile costruire iniziative editoriali di sinistra in Emilia Romagna, che l'unica soluzione resti la chiusura "tout court" della redazione dell'Unità e la messa in cassa integrazione di giornalisti e poligrafici, la redazione di Bologna sollecita l'Unità, i Ds, il mondo della sinistra emiliana a trasformare in atti concreti le disponibilità finora soltanto enunciate a parole. Sollecita altresì l'azienda (l'Unità) e l'editore di riferimento (i Ds) a chiarire in tempi rapidissimi le prospettive editoriali in questa regione e ad avviare un confronto stringente per arrivare a progetti concreti nelle settimane che cesseranno dal 31.12.99.



L'Unità

Zappino

TELE CULI



È LA NOTIZIA CHE FA LA FICTION

MARIA NOVELLA OPPO

**R**aiuno ha sperimentato con «I racconti di Quarto Oggiaro» (visti da 1.157.000 spettatori) una nuova formula di fiction per la quale il direttore Agostino Sacà ha sfoderato (come gli piace fare) molte parole. Da «docudrama» a «realitytv», a «neorealismo», tutto va bene per segnalare un racconto che mischia finzione e verità, attori e personaggi presi dalla strada, sceneggiatura e improvvisazione. In realtà tutto quello che avviene alla luce delle telecamere, come direbbe Antonio Ricci, è sempre e totalmente falso. E perciò la povertà di mezzi, gli ambienti periferici e squallidi, le fasce senza cerone e la totale assenza di lacca per capelli, o sono una scelta stilistica o non si giustificano in alcun altro modo. Perché Sacà ha anche detto che la collocazione della serie in una eventuale prima serata avrebbe

richiesto la moltiplicazione degli investimenti almeno per cinque. Invece l'autore e regista Gilberto Squizzato, anche se sicuramente avrebbe voluto qualche sostegno in più da parte della Rai, ha difeso i mezzi portatili che gli hanno consentito, oltreché di lavorare in santa povertà, anche di spostarsi nel quartiere senza occuparlo militarmente come fanno le truppe pesanti. Passare quasi inosservati, con la telecamera volante dell'operatore Fulvio Chiaradia, ha permesso di inserire nella drammatica storia, anche scene non «dal vero», ma proprio vere. In questo modo Squizzato ha spericolatamente sovvertito la logica della informazione televisiva, facendo sì che le notizie tornino ad essere storie umane e non solo titoli di tg. Il che non è facile, nello squallore di Quarto Oggiaro come in qualsiasi altro posto al mondo.



Bioetica e alieni

**L**a bioetica in un bel film di genere, ma molto ben costruito. Specie mortale (Tmc, ore 20.30) è stato girato nel 1995 da Roger Donaldson, nel cast Ben Kingsley e Forest Whitaker, racconta quanto sia pericoloso giocare con Dna. Perché se è vero che si può creare una donna bellissima, è anche vero che quest donna potrebbe essere un alieno.

SCELTI PER VOI

LA MACCHINA DEL TEMPO

Cecchi Paone, nella seconda puntata del suo programma di informazione scientifica, ci mostrerà il crash test. La macchina che è stata utilizzata per la rieducazione di Michael Schumacher dopo l'incidente subito dal pilota al Gran Premio di Formula 1. In scacchiera anche un servizio su Villa Adriana che servirà da spunto per raccontare la storia dell'imperatore amato da Marguerite Yourcenar.

METEORE

Puntata super-no-stalgica per lo show nostalgico condotto da Gene Gnocchi con Giorgio Mastrora e Alessia Merz. Tra gli ospiti ci sono infatti Suzi Quatro, eroina glam rock degli anni '70, e Howard Jones, al top delle classifiche di vendita a metà degli anni '80 con il brano «What is love». In studio Amanda Lear. Mentre fra i gruppi subito sfiorati c'è anche Flavio, gli interpreti di «Diamondo».

RFIDE

È tutta dedicata ai record la puntata di oggi del programma di Raiuno con la regia di Simona Ercolani. Partecipano infatti alla trasmissione uomini e donne da primato che gli appassionati di sport non possono non conoscere come Pietro Mennea, Sara Simeoni, Emiliano Mendonico, Gianluigi Lentini, Giuseppe Gentile, Giorgio Lamberti, Mike Ham. Partecipa lo scrittore calabrese Vazquez Montalban.

ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI

Robin contro l'usurpatore, Giovanni Sartoris. Una storia senza tempo, quella del giovane crociato che insieme a un gruppo di ribelli (e al fido Azeem che lo ha seguito dalla Terra-santa) riuscirà a sconfiggere il cattivo sceriffo di Nottingham (consigliere di Giovanni) e a sposare Marian. Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Morgan Freeman, Sean Connery. Usa 1991. 143 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.  
9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE.  
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.  
9.55 STAR TREK. Telefilm.  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.  
12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Varietà.  
13.30 TELEGIORNALE.  
14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.  
14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.  
16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.55 PRIMA DEL TG. Attualità.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.  
19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 IL FATTO. Attualità.  
20.40 LA ZINGARA. Gioco.  
20.50 FRANGEMENTE ME NE INFISCHIO. Varietà.  
23.10 TG 1.  
23.15 TUTTI PAZZI PER IL MUSICAL. Varietà.  
0.10 TG 1 - NOTTE.  
0.30 STAMPA OGGI.  
0.35 AGENDA.  
0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. Con Gigi Marzullo.  
1.50 SPENSERATISSIMA. Varietà.  
2.05 TG 1 - NOTTE.  
2.35 BANKOMATT. Film drammatico.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.45 HUNTER. Telefilm.  
10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica.  
14.05 FRIENDS. Telefilm.  
14.30 BALDINI & SIMONI. Situation comedy.  
15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 - Flash.  
17.55 CALCIO. Coppa Uefa. Levski Sofia-Juventus. Andata. All'interno: 18.50 Tg 2 - Flash.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.55 Da Parma. CALCIO. Coppa Uefa. Parma-Helsingborg. Andata.  
22.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.  
20.50 LE DUE FACCE DELLA LEGGE. Film. Con Garry Harglin, Michele Greene.  
22.45 T 3 REGIONALI.  
22.55 EROTIC TALES. Telefilm. "Sala d'aspetto".  
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
0.55 FUORI ORARIO.  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.  
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.00 DICHIARAZIONE DI VOTO SUL PROVVEDIMENTO CHE REGOLA LA PARITÀ DI ACCESSO AI MEZZI DI INFORMAZIONE DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE E REFERENDARIA.  
11.55 T3 METEO.  
12.00 T 3.  
-- RAI SPORT NOTIZIE.  
12.30 IL LADRO DEL RE. Film avventura (USA, 1995). Con Edmund Purdom, Ann Blyth.  
14.00 T 3 - METEO.  
14.20 T 3 - METEO.  
14.50 T3 - LEONARDO. Attualità.  
15.00 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per ragazzi.  
16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.  
16.45 T 3 NEAPOLIS. Attualità.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica.  
18.40 T3 METEO.  
19.00 T 3.  
-- METEO REGIONALI.  
20.00 RAI SPORT 3.  
20.10 BLOB.  
20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
20.50 LE DUE FACCE DELLA LEGGE. Film. Con Garry Harglin, Michele Greene.  
22.45 T 3 REGIONALI.  
22.55 EROTIC TALES. Telefilm. "Sala d'aspetto".  
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
0.55 FUORI ORARIO.  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RETE 4

6.00 VALENTINA. Telenovela.  
7.00 AMANTI. Telenovela.  
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.  
8.40 CELESTE. Telenovela.  
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
Conduce Paola Peregò.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.  
16.00 PENELOPE, LA MAGNIFICA LADRA. Film commedia (USA, 1966). Con Natalie Wood, Ian Bannen. Regia di Arthur Hiller.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.  
20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica.  
23.00 KILLER - DIARIO DI UN ASSASSINO. Film drammatico (USA, 1995). Con Robert Sean Leonard, James Woods. Regia di Tim Metcalfe. Prima visione Tv.  
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
1.30 UN LADRO IN PARADISO. Film commedia (Italia, 1951). b/n. Con Nino Taranto, Carlo Delle Piane.  
2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).  
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
3.20 LA MARIARCA. Film commedia (Italia, 1968).

ITALIA 1

6.15 POWER RANGERS. Telefilm.  
6.40 TALK RADIO. Musicale.  
7.00 CARTONI ANIMATI.  
9.30 MACGYVER. Telefilm.  
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.  
11.30 RENEGADE. Telefilm.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 LA TATA. Telefilm.  
14.00 I SIMPSON. Cartoni.  
14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà.  
15.00 FUEGO! Varietà.  
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini.  
17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "A luci spente".  
18.30 LA. HEAT. Telefilm. "I gioielli della regina".  
19.30 STUDIO APERTO.  
19.57 STUDIO SPORT.  
20.00 SARABANDA. Musicale.  
20.45 METEORE. Varietà.  
Conduce Giorgio Mastrora con Gene Gnocchi e Alessia Merz.  
23.05 LE IENE. Varietà.  
24.00 BARRACUDA. Varietà (Replica).  
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.35 DUE PUNTI.  
0.45 STUDIO SPORT.  
1.10 IFUEGO! (Replica).  
1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm (2.05 FRASIER. Telefilm.  
2.35 ZANZIBAR. Telefilm.  
3.00 KARAOKE (Replica).  
3.25 NON È LA RAI. (Replica).  
4.45 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm.  
5.30 HIGHLANDER. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.  
8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.  
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).  
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Omicidio per magia".  
12.30 I ROBINSON. Telefilm.  
13.00 TG 5.  
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.10 VIVERE. Teleromanzo.  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.  
16.00 SOLO L'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1998). Con Mathilda May, Jeroen Krabbe. Prima visione Tv.  
18.00 VERISSIMO. Attualità.  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.  
20.00 TG 5.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.  
21.00 ROBIN HOOD - PRINCIPE DEI LADRI. Film avventura (USA, 1991).  
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.  
Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica).  
4.15 TG 5.  
4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica).  
5.30 TG 5.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 7.55 METEO.  
8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli.  
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.  
9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 LA PULCE NELL'ORECCHIO. Film commedia (USA, 1967). Con Rex Harrison, Louis Jourdan. All'interno: 10.00 Tmc News.  
11.30 DEL VECCHIO. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
12.45 TMC NEWS.  
13.05 THE BIG EASY. Telefilm (Replica).  
14.00 CORLEONE. Film drammatico (Italia, 1978). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale (Replica).  
16.25 LA RAGAZZA DA VENTI DOLLARI. Film commedia (USA, 1954). Con Beverly Michaels.  
18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi.  
19.00 CRAZY CAMERA. Rubrica.  
19.30 TMC NEWS.  
19.50 TG OLTRE. Attualità.  
20.10 TMC SPORT.  
20.30 SPECIE MORTALE. Film drammatico (USA, 1996). Con Forest Whitaker, Ben Kingsley. Prima visione Tv. All'interno: 22.35 Tmc News.  
22.55 SPECIE MORTALE. Film drammatico (USA, 1996). Con Forest Whitaker (Replica). Prima visione Tv.  
1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli.  
1.25 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.  
2.00 IL DIVORZIO. Film commedia (Italia, 1969).

TMC2

14.00 FLASH.  
14.05 1+1+1 = 3. Musicale.  
14.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
15.25 SHOW CASE. Musicale.  
16.00 SQUILIBRI. Attualità.  
16.10 COLORADIO. 18.00 FLASH.  
18.10 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità.  
19.10 CLIP TO CLIP. Musicale.  
20.30 POLTERGEIST II. Telefilm.  
22.10 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.  
0.15 DESPERADIO. Rubrica musicale.  
1.00 SQUILIBRI. Attualità.  
1.10 SHOW CASE.

TELE+bianco

12.25 TU RIDI. Film drammatico (Italia, 1998).  
14.10 LE CASCADE DEL NIAGARA. Documentario.  
15.05 LABOR OF LOVE. Film drammatico.  
16.40 GEORGE RE DELLA GIUNGLA. ? Film comico.  
18.10 THE BOXER. Film drammatico (GB, 1997).  
20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm.  
20.55 LO SPECCHIO. 21.00 CRIMINI INVISIBILI. Film drammatico.  
23.00 SPALLE AL MURO. Documenti.  
0.05 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film azione (USA, 1998).  
1.40 C'ERA DUE VOLTE. Film commedia.  
3.10 36 ORE DI PAURA. Film thriller.

TELE+nero

11.40 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 1997).  
13.20 LA SCOMPARS DI FINBAR. Film drammatico.  
15.00 THE INFORMANT. Film drammatico (Irlanda, 1997).  
16.45 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998).  
18.30 LA CONFIDENTIAL. Film giallo (USA, 1997).  
20.45 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998).  
22.35 IL TESTIMONE DELLO SPOSO. Film drammatico (Italia, 1997). Con D. Abatantuono, I. Sastre.  
0.15 IL MONDO PERDUTO - JURASSIC PARK. Film fantastico (USA, 1997). Con J. Goldblum, J. Moore.

PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.00 Italia, istruzioni per l'uso - 6.15 All'ordine del giorno - GR Parlamento: 7.33  
Domani: 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il bacio del millennio; 10.30 GR 1 - Titoli; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 Medicina e società; 14.07 In poche parole; 14.52 Bolmare; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 Noi Europei; 16.06 Notizie in corso; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - New York News; 19.23 Ascolta si fa sera; 19.30 Zapping; 20.40 Calcio: Champions League; 22.44 Uomini e camion; 22.51 Zona Cesarini; 23.05 All'ordine del giorno; 23.10 Bolmare; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggiadue: notte; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Permessi di soggiorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 17.00; 18.45.  
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Mariano D'Antonio, docente di Economia e Sviluppo alla Terza Università di Roma; 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 La pagina degli spettacoli e dell'attualità culturale; 10.15 Incontro con... Lynn Harrell; 10.53 Duri e puri... Gli ascoltatori; 11.00 Il giudizio universale; 11.30 Le orchestre del mondo; 12.00 Accade domani; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baracca; 14.00 Blu temole. Musica e racconti; 15.00 Musica 2000. Cinque minuti: 17.07 Fahrenheit; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.30 Il cartellone. All'interno: Stagione di Concerti 1999/2000. Musiche di L. Bernstein, A. Glazunov e A. Dvorak; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storia alla radio. Sandro Veronesi legge e racconta. La saggezza nel sangue. Di Flannery O'Connor; 24.00 Notte classica.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 21.30.  
6.00 Incipit; 6.01 Il Cammello di Radiodue; 8.08 Fab e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.55 Oltre il confine; 9.13 Il rugito del coniglio; 10.18 Il Cammello di Radiodue; 10.37 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... Leo Gullotta; 12.10 Il Cammello di Radiodue;

LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord cielo molto nuvoloso con precipitazioni intense, in lenta attenuazione dalla serata. Al Centro e Sardegna cielo molto nuvoloso con precipitazioni più diffuse su Umbria, Toscana e Lazio. Miglioramento in serata sull'isola. Al Sud nuvoloso con precipitazioni su tutte le zone specie su Campania, Molise, Calabria tirrenica e Sicilia con precipitazioni.

**DOMANI**  
● Al Nord nuvolosità in aumento già dalla mattinata ad iniziare dal settore occidentale con precipitazioni che aumenteranno d'intensità e frequenza su Centro e Sardegna. Al Sud e sulla Sicilia spiccata variabilità con residue precipitazioni specie in Puglia, in temporanea attenuazione e miglioramento.

**LA SITUAZIONE**  
● Un intenso sistema perturbato atlantico è in avvicinamento all'Italia, apportando, per le prossime ore, condizioni di marcata instabilità su tutte le regioni, ad iniziare da quelli nordoccidentali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 10	VERONA	8 10	AOSTA	1 6
TRIESTE	8 13	VENEZIA	5 11	MILANO	7 9
TORINO	6 7	MONDOVI	5 4	CUNEO	np np
GENOVA	8 9	IMPERIA	np 12	BOLOGNA	9 9
FIRENZE	7 10	PISA	9 11	ANCONA	5 10
PERUGIA	4 9	PESCARA	7 15	L'AQUILA	8 10
ROMA	8 19	CAMPORASSO	6 14	BARI	11 18
NAPOLI	11 20	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	15 18
R. CALABRIA	16 25	PALERMO	16 23	MESSINA	20 25
CATANIA	14 24	CAGLIARI	13 24	ALGERO	18 22

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-1 5	OSLO	2 5	STOCOLMA	1 8
COPENAGHEN	4 9	MOSCA	-1 1	BERLINO	1 9
VARSAVIA	1 7	LONDRA	7 12	BRUXELLES	2 10
BONN	3 11	FRANCOFORTE	1 11	PARIGI	6 6
VIENNA	-2 10	MONACO	2 10	ZURIGO	3 5
GINEVRA	9 9	BELGRADO	4 5	PRAGA	-4 7
BARCELONA	12 21	ISTANBUL	14 16	MADRID	12 15
LISBONA	np np	ATENE	21 25	AMSTERDAM	3 10
ALGERI	12 24	MALTA	18 27	BUCAREST	4 6

Anci: «Gli ausiliari devono poter multare»

L'Anci ha inviato al ministero della Funzione pubblica la proposta di un emendamento alla Finanziaria 2000 sul problema delle multe elevate dagli ausiliari del traffico. L'emendamento stabilisce l'interpretazione autentica, quindi anche retroattiva, dei commi 132-133 dell'art. 17 della legge 127 (Bassanini). La proposta Anci chiarisce che gli ausiliari possono elevare multe e contestare infrazioni.



Provincia di Roma, manovra da 60 mld

È stata presentata ieri la manovra finanziaria di fine anno, approvata dal Consiglio della Provincia di Roma. Si tratta di circa 60 miliardi che, nei prossimi mesi, verranno impegnati a favore di progetti nell'ambito del sostegno all'occupazione, dello sviluppo del turismo e dei prodotti tipici della provincia, della viabilità, della manutenzione del sistema scolastico, della cultura e delle politiche sociali.

qui Italia

3

NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI COSTRUITE 232MILA ABITAZIONI ILLEGALI. PARTICOLARMENTE GRAVE IL PROBLEMA DELLE OPERE ABUSIVE INSANABILI, SOPRATTUTTO IN SICILIA, CALABRIA, PUGLIA E CAMPANIA

**N**egli ultimi quattro anni sono state costruite in Italia 232 mila nuove abitazioni illegali con un record nel 1994 di oltre 80 mila costruzioni abusive.

Particolarmente grave risulta il fenomeno, come evidenziato dal Rapporto Italia dell'Eurispes, dell'abusivismo non sanabile: a fronte di 18 mila 402 casi (di cui 3.309 in parchi e riserve, 12.899 nelle aree protette e 2.194 in quelle demaniali), le demolizioni effettuate sono state 446, escluse quelle più recenti. In particolare, nelle quattro regioni del Sud a più alta densità mafiosa, Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, delle 6.800 opere abusive realizzate in aree verdi solo 66, pari allo 0,97%, sono state abbattute.

Tuttavia negli ultimi mesi sembra aumentata l'attenzione e l'azione nei confronti di un fenomeno che, oltre a rappresentare una grave emergenza per quel che riguarda l'abusivismo e lo scempio del territorio, risulta socialmente inquinante per la corruzione e l'infiltrazione della mafia e per i degni sociali che ad esso si accompagnano. L'azione coraggiosa di Enzo Bianco (il sindaco di Catania) di questi giorni contro l'abusivismo, così come anche quella del comune di Roma, e la stessa ritrovata attenzione nei confronti del territorio espressa nella Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio tenutasi la scorsa settimana a Roma, rappresentano segnali importanti sulla strada delle politiche di tutela e restauro dell'immenso e straordinario patrimonio architettonico, urbanistico e ambientale di cui è ricco il nostro Paese.

Lo stesso intervento legislativo su questo tema sembra ritrovare notevole slancio. Mentre si discute di una nuova legge urbanistica, che dopo oltre mezzo secolo tarda ancora ad arrivare, sono stati messi in campo due importanti provvedimenti: il primo in materia di repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e l'altro di promozione della cultura architettonica e urbanistica.

Il primo disegno di legge mira ad eliminare quegli ostacoli legislativi e procedurali che spesso hanno reso inutile il grande impegno che le strutture amministrative, tecniche e di polizia municipale degli Enti locali hanno profuso nell'attività di prevenzione e repressione dell'abusivismo edilizio.

In sede di Conferenza Unificata le Autonomie Locali hanno avanzato alcune



Palermo

Foto di Gabriele Basilio

L'analisi

Di recente è aumentata l'attenzione nei confronti del fenomeno  
Dall'azione di Bianco alla prima Conferenza nazionale sul Paesaggio  
Le proposte delle Autonomie locali sul ddl, accolte dal governo

## Contro l'abusivismo edilizio i sindaci vanno alla guerra

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

proposte migliorative al disegno di legge, proposte che peraltro sono state accolte dal governo. La prima riguarda il concetto di "inedificabilità" che secondo i Comuni deve venire ampliato e reso più chiaro in modo da costituire un effettivo ed efficace deterrente ad ogni fenomeno di abusivismo edilizio.

La seconda proposta riguarda l'eliminazione, nel processo della repressione

dell'abusivismo edilizio, della fase "dell'immediata sospensione dei lavori".

L'esperienza ha ampiamente dimostrato che negli anni il provvedimento di sospensione ha solo prolungato i termini della procedura senza raggiungere l'obiettivo di fermare i lavori abusivi. Dopo la segnalazione e il conseguente accertamento delle opere edilizie abusive, secondo i Comuni deve essere emesso di-

rettamente il provvedimento definitivo. Le autonomie hanno, infatti, proposto di valutare l'opportunità di riunificare in un solo provvedimento amministrativo "l'acquisizione" e "la demolizione", evitando duplicazioni di atti repressivi.

Un'altra proposta, avanzata dagli Enti locali, mira a rendere effettivo il divieto per tutte le aziende erogatrici dei servizi pubblici di somministrare le loro forniture nei fabbricati abusivi. Infine, le Autonomie hanno proposto di prevedere la possibilità per i Comuni di affidare la gestione delle aree, con le eventuali strutture presenti acquisite al patrimonio pubblico a seguito di provvedimenti repressivi, alle associazioni ambientaliste, agli Enti di gestione dei parchi e/o agli Enti pubblici preposti alla tutela dei beni culturali ed ambientali, al fine di valorizzare il bene acquisito e diffondere la cultura della tutela e conservazione delle bellezze naturali.

L'altro provvedimento, già licenziato dal Consiglio dei ministri dopo l'acquisizione del parere della Conferenza Unificata, è il disegno di legge che promuove la cultura architettonica ed urbanistica. Il disegno di legge stabilisce, tra l'altro, il ricorso a concorsi per il recupero delle

progettazioni esistenti e per nuove idee nel settore. È prevista l'istituzione di uno sportello presso il ministero dei Beni Culturali per favorire il concorso di idee alla progettazione da parte delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti locali.

Vi sono anche misure per il sostegno dei giovani architetti nella partecipazione ai concorsi di progettazione, per il riconoscimento di opere di particolare qualità architettonica, nonché per la concessione di contributi economici con lo scopo di garantire la manutenzione ed il restauro di opere di indubbia qualità architettonica.

Il provvedimento promuove, inoltre, la formazione e la ricerca in campo architettonico ed istituisce un Centro nazionale di Documentazione per l'architettura e l'urbanistica. Anche questo disegno di legge punta alla fattiva collaborazione con Regioni ed Enti locali nel campo della tutela e del paesaggio e per la promozione di opere per il restauro, nella logica di una compartecipazione diffusa sui temi dell'ambiente e del territorio e di un coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali, senza i quali sarà difficile fermare gli abusi e ripristinare la legalità diffusa.

URBANISTICA

### La nuova legge, 50 anni dopo

In queste settimane la Commissione ambiente e territorio della Camera sta mettendo a punto un articolo di legge che dovrebbe modificare la vecchia legislazione esistente in materia urbanistica. Finora la Commissione ha lavorato su numerosi testi, unificati poi in un unico testo redatto dalla presidente della Commissione, Maria Rita Lorenzetti, architetto (Ds) oltre che ex sindaco di Foligno.

Mentre nel resto d'Europa si è già legiferato più volte in materia urbanistica, la legge che ancora vige in Italia risale nientemeno che agli anni Quaranta, mentre è del '62 l'unico vero tentativo di riforma. Rimasto peraltro un tentativo, viste le pesanti pressioni dei grandi speculatori. In questi giorni si stanno tenendo le audizioni di tutti i soggetti interessati, amministratori locali, urbanisti, associazioni di categoria. Una volta ultimata questa fase, il nuovo testo della legge dovrà prima passare alla Camera, e infine al definitivo vaglio del Senato.

LA NOVITÀ

## Piacenza in rete: per i servizi telematici nasce Sintra

**S**i chiama S.I.N.T.R.A. (sigla che sta per Servizi Informatici e Telematici in Rete per l'Amministrazione pubblica) ed è la prima Spa a capitale misto, pubblico e privato, nato per la gestione di una rete telematica territoriale.

Si è costituita nei giorni scorsi a Piacenza con la firma dei soci davanti al notaio: Provincia, ente promotore, Comuni, Comunità montane. Ausi per la parte pubblica che detiene la maggioranza (51%) del pacchetto azionario ed il partner privato O.I.S. (49%), scelto dopo una selezione pubblica nazionale.

«La scelta della Spa come forma societaria per la gestione della rete telematica territoriale - afferma il Presidente della Amministrazione provinciale Dario Squeri - risponde a specifiche esigenze, perché permette di poter usufruire delle competenze tecnologiche e delle capacità manageriali del partner privato così da garantire una gestione efficiente e di

qualità, orientato alla realizzazione di servizi innovativi e, d'altro canto, di mettere a frutto l'esperienza maturata da questa amministrazione pubblica, che detiene la maggioranza del pacchetto azionario, nell'ambito dell'offerta di servizi al cittadino».

La rete telematica consentirà agli Enti di entrare in contatto diretto tra loro. Sarà infatti possibile scambiarsi via computer certificati, informazioni, servizi in tempo reale ed entrare in collegamento anche con altre pubbliche amministrazioni e forme associate del territorio.

«La società avrà compiti specifici - sottolinea l'Amministratore delegato di S.I.N.T.R.A., l'ingegner Francesco Fusco - Dovrà garantire il funzionamento corretto della rete territoriale, provvedere alla sua manutenzione hardware e software e inoltre dovrà gestire, per conto di soci e clienti, il rapporto con i fornitori esterni di servizi, attrezzature e competenze riguardanti la rete». Ancora Fusco:

«Dovrà anche svolgere attività di Ricerca nel settore delle nuove tecnologie di comunicazione ed applicarle nell'ambito della rete stessa così da mantenerla costantemente allineata alla evoluzione tecnologica del settore».

«Altri suoi compiti - prosegue Fusco - saranno relativi alla promozione e allo sviluppo di progetti innovativi di interesse collettivo basati sull'utilizzo delle tecnologie informatiche che possono contribuire allo sviluppo del territorio. Infine dovrà favorire lo sviluppo e promuovere l'impiego di servizi e prodotti telematici da parte di tutte le componenti della comunità, diffondere la cultura telematica tramite attività di informazione e formazione, fornire assistenza ai soci e clienti in tutti i processi tecnici relativi alla connessione in rete dei sistemi informativi, mettendo a disposizione consulenze e sviluppando applicazioni software».

Quali saranno gli ambiti di inter-

vento prioritari della Società? Gestione associata di servizi, Sportello unico per le imprese, gestione del catasto, firma digitale, rete degli sportelli di informazione al cittadino (Urp). Vale a dire tutto ciò che promana dalla applicazione del processo di Decentramento amministrativo avviato dalle leggi Bassanini e recepite da apposite leggi regionali in base alle quali vengono individuati specifici ruoli di competenze per i diversi livelli istituzionali: alla Regione funzioni di coordinamento, indirizzo, controllo e pianificazione di ambito regionale, alle Province funzioni di programmazione territoriale e amministrazione di area vasta, ai Comuni tutte le funzioni non riservate a Province e Regione.

S.I.N.T.R.A. è nato avendo come presupposti strumenti specifici a livello istituzionale e operativo, il primo dei quali individuato nella Conferenza delle Autonomie locali, l'organismo politico-istituzionale chiamato

a gestire tutta la fase decisionale di governo: la Rete di supporto gestionale ai Comuni, quale strumento operativo, di supporto ai Comuni chiamati ad affrontare problematiche complesse come, ad esempio, le nuove competenze in una ottica di gestione associata: quali opzioni giuridico amministrative adottare, come progettare l'organizzazione interna di servizi e uffici abituati ad operare in una dimensione comunale, la formazione del personale, come introdurre criteri di efficienza nell'agire amministrativo.

Infine l'ufficio relazioni col pubblico e gli Enti locali come strumento per una rete di servizi di informazioni al pubblico oltre che di marketing della pubblica amministrazione locale. «La Rete telematica non nasce dal nulla - conclude Squeri - ma da una gestazione durata più di un anno, che è riuscita a garantire la condivisione dei suoi obiettivi da parte dell'intero territorio interessato».

FINANZIARIA

### Premiati i municipi «virtuosi»

**R**afforzare il meccanismo, all'interno del patto di stabilità, che premia i Comuni virtuosi. È questa una delle indicazioni di intervento sulla Finanziaria che la maggioranza ha presentato al governo nel corso dell'incontro che si è svolto in Senato. Sul fronte fiscale, invece, si sta lavorando affinché il governo presenti un maxi-emendamento che tenga già conto delle indicazioni della maggioranza, come i maggiori sgravi per le famiglie con figli.

Per quanto riguarda i Comuni Ipotesi, ha riferito il relatore Paolo Giaretta (Ppi), è quella di aumentare dallo 0,5 all'1% lo sconto sui mutui con la Cassa di Roma e prestiti. Questo comporterebbe un onere di circa 450 miliardi. «Il problema - ha sottolineato il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - è di trovare la copertura finanziaria».

Per quanto riguarda la parte fiscale l'obiettivo è l'inserimento, ha ricordato Giaretta, di un intervento mirato che possa consentire un risparmio di «qualche centinaio di mila lire all'anno per la fascia medio-natale, da zero a tre anni». Sul dubbi sollevati in riferimento alle entrate per 4 mila miliardi derivanti dalle dimissioni immobiliari, Giarda ha ribadito che il Tesoro è «sicuro» di realizzare tale obiettivo. Fra oggi e domani è prevista la presentazione dell'emendamento del ministro delle Finanze Vincenzo Visco.

Sempre sul versante delle Autonomie locali il Consiglio dei ministri ha nominato il consigliere di Stato Alessandro Pajno, commissario straordinario del governo per il coordinamento delle attività amministrative per la tempestiva identificazione dei beni e delle risorse da trasferire alle Regioni ed agli Enti locali, ai fini del completamento, entro il 31 dicembre 2000, delle procedure finalizzate alla realizzazione del federalismo amministrativo. Un trasferimento importante - spiega Bassanini - perché falcate le relative competenze. Si tratta di una nomina a termine che vale fino al 31 dicembre 2000. Un termine stabilito dalla legge entro il quale tutti i trasferimenti di mezzi patrimoniali e finanziari e di personale a Regioni e Enti locali dovranno essere completati.

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE

telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:

Publicompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **Ma la procura di Pordenone ha già archiviato un'inchiesta aperta nel 1997. La presenza degli ordigni sarebbe conforme ad accordi e trattati**

## Armi nucleari Usa nelle basi italiane Scoppia la polemica Verdi e PdcI chiedono chiarimenti al governo Rifondazione e Greenpeace: presenza illegale

JOLANDA BUFALINI

ROMA Un segreto di pulcinella, lo definisce il sindaco di Aviano ma la pubblicazione del numero e dei siti dove sono conservate le testate nucleari in Italia riaccende la discussione a sinistra e, per questa mattina è previsto al Senato il *question time* con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, chiesto da verdi, comunisti, Ds, fra i partiti della maggioranza, e da Rifondazione, dai banchi dell'opposizione. Mario Brunetti (PdcI) definisce «allarmanti» le notizie sulla cospicua presen-

za di testate nucleari statunitensi in Italia. «Era nota da sempre la presenza di basi e testate atomiche nel nostro paese - ha detto - ma le notizie sulle dimensioni di questa presenza richiedono immediate informazioni per valutare i rischi reali sulla effettiva situazione la cui gravità comprometterebbe la sovranità nazionale».

Ed Ersilia Salvato, presidente dei senatori Ds, chiede in una interpellanza: «Se la presenza delle trenta testate non contraddice l'impegno internazionale dell'Italia in tema di disarmo e non proliferazione e l'o-

rientamento ostile dell'Italia agli esperimenti nucleari».

Le testate nucleari affidate dagli Stati Uniti all'Italia si trovano solo ad Aviano e Ghedi Torri? Si chiede, invece, il deputato verde Massimo Scalia che ricorda come un accordo tra il governo italiano e quello statunitense dei primi anni '60 prevedesse un numero maggiore di siti nucleari. «Un paese che ha detto no al nucleare civile e che si è mosso molte volte contro il nucleare militare - ha osservato Scalia - deve comunque essere informato». È un quadro, sostiene l'esponente verde che do-



Missili Aim-120s alla base aerea di Aviano Scott Parker/ Ap-Us Air Force

rebbe spingere a ricontrattare con gli Stati Uniti la presenza delle testate. E un altro verde, Semenzato, ritiene che siano da considerare in modo diverso la base di Aviano e quella di Ghedi: «Le armi nucleari situate a Ghedi ricadono sotto la disponibilità italiana, cioè sono armi il cui impiego è previsto solo in funzione dei Tornado del nostro paese». Rinunciare a quelle armi atomiche può essere, secondo Semenzato, «un'importante spinta al rilancio dei processi di disarmo nucleare», dopo la mancata ratifica da parte del Senato americano del Trat-

to per la messa al bando dei test nucleari.

Il responsabile esteri di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, ritiene, invece che «la presenza di armi nucleari sul territorio nazionale è illegale e il governo italiano ha violato il trattato di non Proliferazione Nucleare e la Costituzione, secondo la quale gli accordi internazionali devono essere discussi ed approvati dal Parlamento».

Ma non ha trovato illegalità la Procura di Pordenone, nella cui giurisdizione si trova Aviano, che aprì un'inchiesta nel 1997, archiviata o non è mol-

## La polizia vuole da Netanyahu oggetti di proprietà dello Stato

Un aspro braccio di ferro è in corso fra Benjamin Netanyahu e la polizia israeliana, che sospetta con sempre maggiore convinzione che l'ex premier abbia indebitamente conservato in casa dei doni preziosi ricevuti negli anni in cui era primo ministro (1992-96) e che abbia accettato a lungo i servizi gratuiti di un traslocatore, Avner Amedi. Ieri gli investigatori della polizia hanno minuziosamente perquisito per ore l'abitazione di Netanyahu (nel quartiere residenziale di Rehavia) e il suo ufficio, sono poi tornati a verificare alcuni dettagli nel magazzino di Amedi. Quando Netanyahu - avvertito dalla moglie Sarah - è giunto trafelato a casa per assistere alla perquisizione, ha trovato ad attendere sul marciapiede le truppe televisive. Erano state informate per tempo dagli investigatori. In serata un portavoce della polizia ha reso noto che nell'abitazione di Netanyahu sono stati trovati numerosi oggetti di valore (d'oro e d'argento) nonché quadri d'autore che gli erano stati donati in quanto primo ministro e che egli avrebbe dovuto restituire mesi fa. Fonti della polizia hanno aggiunto che oggi i coniugi Netanyahu dovranno tornare a deporre all'unità investigativa della polizia a Bat Yam (Tel Aviv) dove già avevano lungamente deposto il mese scorso. All'origine dell'indagine c'è un'inchiesta giornalistica del quotidiano «Yediot Ahronot» secondo cui nel maggio 1996 - dopo la sconfitta elettorale di Netanyahu - Amedi aveva presentato all'ufficio del premier un conto molto salato (100mila dollari) per aver compiuto una lunga serie di commissioni per la signora Netanyahu. Fino a quel momento, non aveva chiesto alcun compenso. Resta per ora inspiegabile la presenza nel salotto dei Netanyahu di «oggetti preziosi». Se la loro custodia era illegale, i coniugi avrebbero potuto rimuoverli nelle ultime settimane quando ormai l'inchiesta aveva preso quota.

se nella base Usa di Aviano non ci fossero bombe atomiche; del contrario, francamente, non posso proprio stupirmi». Secondo Rellini, non bisogna preoccuparsi della «ufficializzazione di quello che già si sapeva, ma delle migliaia di ordigni atomici in giro per il mondo».

L'immediato allontanamento delle testate nucleari dall'Italia e la creazione di una zona de-nuclearizzata in tutta l'Europa occidentale per la sicurezza dei cittadini è richiesta da Greenpeace, che propone un referendum popolare in caso di mancata azione da parte del governo.

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Giovanni Rufini è il coordinatore di «Voice», che è il punto di raccordo della rete europea delle organizzazioni non governative (Ong). Ne raccoglie un'ottantina, tutte quelle presenti nell'Unione europea più quelle svizzere e norvegesi. Da due anni «Voice» gode dello statuto privilegiato di interlocutore ufficiale della Commissione europea per tutto quello che è intervento umanitario e di emergenza. Nel solo '97, per rendere un'idea, l'aiuto umanitario europeo ha avuto un «giro d'affari» di cinquemila miliardi di lire. Le spese di gestione - assicura Rufini - non superano il 5 per cento. Si tratta di stipendi, consulenze, logistica. Il resto viene investito sul campo.

Che cosa ha significato il Kosovo per il vostro lavoro?

«Glieho dico subito: il Kosovo rischia di diventare un Eldorado umanitario, un'isola felice e privilegiata».

Che fa, provoca?

«No. L'entità dei finanziamenti, l'impegno civile e militare, la densità della presenza delle Ong, tutto

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI RUFINI, coordinatore di «Voice»

## «Il Kosovo sarà un eldorado umanitario»



II  
Migliaia di albanesi emigrano dall'Albania attirati dai soldi del Kosovo

Saranno fondi stanziati, non certo spesi. Bernard Kouchner dice che non ha i soldi per far funzionare le scuole, la posta...

«È vero. Ma resta il fatto che questi soldi arriveranno, e che fino ad ora sono stati spesi tremila miliardi di lire in aiuti umanitari e avvio della ricostruzione. Oltretutto il Kosovo ne ha subite di tutti i colori, mai danni bellici sono molto limitati».

Ma il paese, dal punto di vista amministrativo e infrastrutturale, non esiste ancora.

«D'accordo. Ma quel che voglio dire è che il sostegno popolare che c'è stato in Europa per il Kosovo non ha precedenti. Sono arrivati centinaia di miliardi con le sole sottoscrizioni. Si parla solo di Kosovo, nessuno parla più di Albania o Macedonia».

È stata una scelta politica, dovuta a condizioni di necessità politica.

ciò fasi che il Kosovo può non solo recuperare una condizione di pace, ma un livello di benessere ben superiore a quello precedente alla guerra».

Le sembra disdicevole?

«No, per carità. Ma nella regione un simile differenziale di sviluppo

può essere molto pericoloso. Ci sono paesi come la Serbia e l'Albania che restano alla finestra, immersi nell'incertezza e nella miseria. È giusto a fianco gli si costruisce una specie di Svizzera. Lo squilibrio è palese, evidente. E non promette niente di buono».

Che cosa vuole dire?

«Ma lo sa che migliaia di albanesi emigrano dall'Albania in Kosovo? Perché in Kosovo arrivano soldi e investimenti».

Quanti soldi, esattamente?

«Millecinquecento milioni di euro tra aiuti pubblici e donazioni».

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Secondo Zoran Djindjic, leader dell'Alleanza (partito all'opposizione di Milosevic), l'embargo contro la Serbia «danneggia la popolazione ma non il regime». A suo avviso Milosevic - ed è un'opinione condivisa da quasi tutte le formazioni dell'opposizione serba - viene rafforzato «dalla strategia sbagliata di Washington».

Gli oppositori del regime si sono visti lunedì a Banja Luka, nella Repubblica Srpska. Oltre a Djindjic, c'erano i rappresentanti del Movimento di Vuk Draskovic, quelli del movimento studentesco, l'ex governatore della Banca nazionale jugoslava Dragoslav Avramovic e il primo ministro della «entità» serba della Bosnia, Milorad Dodik. Interessante l'offerta che Dodik ha fatto ai suoi ospiti: di installare sul territorio della Repubblica Srpska (che era stata il regno incontrastato dei ricercati Karadzic e Mladic), a ridosso della frontiera con la Serbia, dei ripetitori che l'opposizione potrebbe utilizzare per sfuggire alla censura che le impone il regime.

Ma la riunione ha avuto altri motivi d'interesse. Gli oppositori hanno infatti incontrato anche gli ambasciatori finlandese, tedesco e inglese, oltre all'emissario americano Robert Frowick. A tutti costoro hanno

## «L'embargo danneggia i civili, non Milosevic»

L'opposizione serba si appella all'Ue

chiesto due cose: che venga tolto l'embargo petrolifero e che vengano ripristinati i voli civili e commerciali. Si è parlato anche del mezzo fallimento della riunione di Lussemburgo la scorsa settimana. In quella sede il Consiglio dei ministri degli Esteri aveva invitato i rappresentanti dell'opposizione serba. Ma i più importanti erano rimasti a Belgrado. Non avevano gradito un passaggio della dichiarazione dell'Unione europea nel quale si invitava a «cooperare pienamente» con il Tribunale dell'Aja: in buona sostanza ad assicurare alla giustizia internazionale Slobodan Milosevic.

A Banja Luka - secondo i partecipanti - il «malinteso» è stato chiarito. Si può presumere che all'opposizione serba non si chiederà più di svolgere un lavoro di polizia internazionale.

La prossimità dell'inverno preoccupa molto gli oppositori serbi, e non è servito a tranquillizzarli il piano detto «Energy for democracy» che prevede di rifornire di carburante alcune città da loro amministrate. Si sentono inoltre pesantemente

discriminati, nel momento in cui in Kosovo si sta avviando la ricostruzione. Proprio ieri il coordinatore del Patto di stabilità Bodo Hombach ha annunciato che si terrà una conferenza dei paesi donatori per i Balcani. Si parlerà degli investimenti nella regione a sostegno del settore privato. Si valuteranno «lo stato di diritto, la democratizzazione, la creazione di condizioni sicure per gli investimenti». Si istituirà anche un consiglio economico che avrà il compito di controllare i flussi finanziari e la loro destinazione. Il Patto di stabilità, com'è noto, non esclude la Serbia dalla sua area d'intervento. Vigge invece l'ostracismo politico nei confronti di Milosevic, che si trasforma nei fatti in una messa al bando dell'intero paese. Permane inoltre in occidente molta diffidenza verso gli oppositori, che spesso giocano la carta nazionalista.

A volte - com'era stato il caso di Vuk Draskovic - per convinzione. Altre volte, perché presi nell'ingranaggio di un ricatto reciproco con Milosevic.

G.M.

## CONSOLIDARE LA RIPRESA A GENOVA E IN ITALIA

Venerdì 22 ottobre 1999 ore 15-19  
Genova, Palazzo Ducale

Inizio lavori ore 15

Apertura  
Ubaldo Benvenuti  
Giuseppe Pericu  
Marta Vincenzi  
Giancarlo Mori

Interventi programmati  
Giulio Anselmi  
Giancarlo Cimoli  
Sergio Cofferati  
Alberto Lina  
Maurizio Maggiani  
Alessandro Profumo

Introduzione  
Claudio Burlando

Ore 18 Intervento conclusivo

### MASSIMO D'ALEMA



Democratici di Sinistra  
Federazione di Genova - Direzione Nazionale

il futuro non va inseguito, va immaginato

Assemblea nazionale dei firmatari della lettera aperta ai Ds sulle nuove tecnologie

SABATO 23 OTTOBRE 1999 ORE 9,30

Cinema "Corso" - ORVIETO

I protagonisti dell'Innovazione chiedono rappresentanza e nuovi diritti

Relazione introduttiva: Alessandro Genovesi NetWork-G

con:

Agostini, Ambrosi, Argentieri, Benettolo, Bosetti, Budillon, Caliendo, Carpinelli, Cimicchi, Cocco, De Petra, Di Nicola, Diodi, Docimo, Ferrero, Filippeschi, Filippetti, Garibaldi, Gaudiano, Giulietti, Iacobone, Iodice, Iovene, Ligabue, Mezza, Minghini, Nappi, Peluffo, Piccioni, Poggiani, Puccini, Pulcini, Ranieri, Rao, Rubino, Russo, Sissa, Sosso, Terragni, Vita, Zezza

conclude

PIETRO FOLENA

coordinatore segreteria naz. Ds



NetWork-G: giovani e nuove tecnologie  
Unità dell'autonomia tematica NetWork del Ds

Direzione nazionale Ds  
dip. Area Urbane e Innovazione



Gruppi Parlamentari Ds di Camera e Senato - Gruppo consiliare Ds Regione Umbria  
web: <http://www.nwork.it/nw-giovani> e-mail: [nw-giovani.coord@nwork.it](mailto:nw-giovani.coord@nwork.it)





◆ **Intervista allo storico siciliano che affronta il tema del rapporto tra mafia e politica e punta il dito contro il senatore a vita: «Come fa a dire, non sapevo...»**

## Lupo: a Palermo non si riscriverà la «storia d'Italia»

«Andreotti? Un'eventuale sentenza favorevole non può significare un'assoluzione politica»

DALL'INVIATO  
VINCENZO VASILE

PALERMO Tra qualche giorno nell'aula bunker del carcere palermitano di Pagliarelli la sentenza del processo Andreotti riscriverà la «storia d'Italia»? Così viene presentata la requisitoria della Procura di Palermo. E per paradosso, la stessa valutazione - come un aspro viatico - è stata espressa, per scopi opposti, dalla difesa di Andreotti prima che i giudici entrassero, la settimana scorsa, in camera di consiglio. È proprio così? Abbiamo chiesto a Salvatore Lupo, un brillante storico siciliano che della vicenda Andreotti ha dato una stimolante lettura per molti versi controcorrente.

«Secondo me hanno torto gli uni e gli altri. È una tesi che direbbe Falcone - dimostra una grande rozzezza intellettuale, (e questa è una citazione testuale). Voglio dire che le relazioni tra mafia e politica non necessariamente sono di identificazione, di subordinazione, di rapporto gerarchico. La storia d'Italia non è solo complotti, assassini, trame. Non penseremo certamente di essere vissuti in un illusorio mondo della rappresentazione, dove andavamo a votare, ed essere democristiani, missini, comunisti non contava, perché tanto pesava in concreto solo quel che avveniva nel sottosuolo. Lo dicano gli uni o gli altri, questa è una visione estremistica ingiustificata. E del resto, come ho scritto



“L'operato di Caselli? Ha avuto davanti uno scenario assolutamente inedito”

commentando la requisitoria, anche se venisse dimostrata la veridicità della scena del bacio di Riina ad Andreotti, questo episodio non avrebbe voluto dire un suo riconoscimento della superiorità gerarchica di Cosa nostra. Ma caso mai l'esatto contrario. Se quella ricostruzione della scena del bacio fosse vera, dovremmo interpretarla come una scena - assolutamente credibile - che veniva vissuta dai due partecipanti con valenze e significati opposti: Andreotti che assicurava l'altro, Riina che mostrava ai suoi subordinati che lui poteva incontrare Andreotti».

Eppure questo è uno dei nodi del processo, che il dibattito non sembra aversicolto...

«Sia vera o no, la circostanza, certo peserà dal punto di vista penale, ma per una valutazione storica e politica l'importante è che Riina abbia potuto riferire - come è ampiamente dimostrato - ai suoi sodali di quell'incontro, posto al culmine di una relazione tra mafia e Dc che esisteva dal dopoguerra ai giorni nostri. Che non risolve «la storia d'Italia», ma certamente ne fa parte. Un incontro che agli ambienti mafiosi appariva naturale, assolutamente credibile. Anche perché tutti si scordano che un uomo come Gava è stato condannato per fatti analoghi, assolutamente accertati».

L'età di Andreotti è l'età delle stragi. E in questa fase è chiaro, però, il tentativo della mafia di dominare la politica...

«Ragionando sui tempi lunghi ri-

tengo che questa fase che alla mafia che domina, anzi tenta di dominare la politica saremo presto destinati a considerarla come una breve congiuntura, cominciata tardi e finita presto. Resto dell'idea che la vocazione fondamentale della mafia è quella mimetica, di una struttura, diciamo, diservizio. E i mafiosi rimpiangeranno a lungo il fatto di essersi esposti in maniera così palese con gli attentati e le stragi all'opinione pubblica. Non bisogna mai dimenticare, quando si valuta, per esempio, l'operato di Caselli, che la Procura di Palermo ha avuto davanti uno scenario assolutamente inedito: la mafia per la prima volta in questi anni è arrivata al punto di mostrare la sua potenza militare, di dire, insomma, pubblicamente che esisteva. E questa non è una cosa da niente, se si pensa che fino a qualche anno fa gran parte dell'opinione pubblica diceva che essa non esisteva per nulla».

A cominciare dai magistrati... «...Da certi magistrati, e politici, e prefetti, e questori. Oppure, se si ammetteva la sua esistenza, la si presentava come una specie di innocua caratteristica regionale nata dal comportamento dei siciliani, che sono arditi e passionali e gelosi e altre amenità del genere... Un cumulo disciocco che».

Poi c'è la svolta delle stragi... «Il punto è proprio questo: non sono solo i pentiti che dicono che la mafia c'è. Ma è la stessa mafia a compiere attentati così strutturati, azioni militari talmente organizzate, da rivendicare platealmente la propria esistenza. Il culmine è il commando di venti persone che uccide il vicequestore Casarà, perché le bombe le può mettere uno solo, ma un commando... Ecco un minimo denominatore indiscutibile, nessuno lo potrà negare più...»

Si svela davanti agli occhi della grande opinione pubblica negli anni Ottanta anche il rapporto con la politica. Quel secchio di sangue con cui si innaffiava l'orto elettorale siciliano, di cui ha parlato in un'intervista all'Unità, lo scrittore Vincenzo Conso-

lo... «Consolo la dice giusta, con il suo solito rigore morale. Direi che proprio i delitti politici della mafia, sia nel campo degli ex amici, sia nel campo dei nemici, La Torre, Mattarella, Lima e gli altri, dimostrano un'altra cosa che da ora in poi non potrà più essere negata. Cioè l'esistenza di una relazione stretta, che viene alla luce proprio quando la mafia cerca con più durezza di condizionare la politica. Si dimostra, cioè, apertamente che si vuol condurre una trattativa trafia e stato. E dunque quel che ci hanno rivelato i pentiti sull'affare Andreotti, può essere anche avvenuto in termini diversi da come ce l'hanno raccontato, ma l'idea di base appare più che fondata».

Il tema del processo è, però, se tale relazione arrivava sino ad Andreotti o si fermava al livello del suo luogotenente siciliano, Salvo Lima. Le sembra indifferente?

«Su questo punto, il senatore ha perfettamente ragione a difendersi

se quegli incontri come dice non sono mai avvenuti, ma mi stupisce esconcerata un'altra cosa...»

Che cosa? «Che la sensibilità politica e morale del senatore Andreotti non arrivi a spiegarci invece qual era l'eventuale coinvolgimento del partito di cui era a capo. E dei suoi uomini. E qui c'è una linea di confine, un crinale da cui il senatore Andreotti non potrà essere assolto da nessun tribunale. Perché come capo di corrente, capo di partito, ha sicuramente una responsabilità politica su quello che facevano i suoi sodali, e soprattutto si assume una grave responsabilità politica oggi, nel non volerlo ancora spiegare».

Andreotti risponde: non lo conoscevo, oppure non potevo pensare... «L'ha scritto anche in polemica con me, ma io lo ripeto: forse è ammissibile, anche se poco credibile, dire non sapevo, sino alla morte di Falcone, ma ora? Se non sapeva pri-

ma, si poteva informare dopo. E poi, gli esattori Salvo... ammesso e non concesso che non li avesse conosciuti prima del maxiprocesso dell'84, ma dopo la condanna per prove inoppugnabili e per ammissione degli interessati sul loro ruolo nella guerra di mafia? È una linea di difesa inverosimile. Spera che gli italiani siano cretini. E forse non ha tutti i torti»

Ma ora siamo alla sentenza. E tutto ciò andrà al pettine. La storia - anche se una parte della storia - va in tribunale... «Cosa penso, insomma, dell'ipotesi che circola, di un'assoluzione? Due cose: un'assoluzione penale non può significare assoluzione politica e morale. Ci batteremo perché non sia così. E confido anche in voi, giornalisti. Ma se gli sarà concessa un'assoluzione bisognerà prenderne atto, per un principio di civiltà, valutare bene le risposte che daranno i giudici, e questo è importante in un paese in cui nessuno prende atto delle sentenze».



Il senatore Andreotti mentre segue la requisitoria del pm Roberto Scarpinato con accanto uno dei suoi legali Palazzotto/Ansa

## Giudici riuniti ormai da otto giorni I pm hanno chiesto 15 anni di carcere

PALERMO Il Tribunale presieduto da Francesco Ingargiola è chiuso in camera di consiglio, nel locale predisposto accanto all'aula bunker del carcere di Pagliarelli, ormai da otto giorni. Ma la sentenza del «processo del secolo» non è prevista nemmeno per oggi. Giulio Andreotti è rimasto a Roma. Ascolterà il verdetto dei giudici in diretta, attraverso il cellulare di uno dei suoi avvocati, Giulia Bongiorno, che lunedì è ritornata a Palermo da dove si tiene in contatto continuo con il senatore a vita alle prese, in questi giorni, con la lettura del libro di Saverio Lodato e Tommaso Buscetta. Contro le dichiarazioni di don Masino, uno dei grandi accusatori di Andreotti, si era accanito durante la controreplica del 17 ottobre, l'avvocato Franco Coppi. Secondo la difesa Buscetta ha detto il falso a proposito dei rapporti tra Cosa nostra e Giulio Andreotti.

Per la procura di Palermo, invece, le accuse dei pentiti sono state riscontrate. Secondo la requisitoria dei pm Scarpinato e Lo Forte, che lo accusano di associazione mafiosa e chiedono una condanna a 15 anni di reclusione, «Giulio Andreotti ha messo a disposizione di Cosa nostra l'influenza e il potere della sua posizione di vertice di una corrente politica partecipando personalmente a incontri con esponenti di spicco della mafia». Secondo la difesa, invece, il processo iniziato il 26 settembre del 1995 ha dimostrato che il senatore a vita non solo non ha aiutato la mafia ma la ha invece combattuta con provvedimenti concreti quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio.

Il dibattimento è andato avanti per quattro anni e per 250 udienze. Davanti al tribunale presieduto da Ingargiola sono comparsi 350 testimoni e 27 collaboratori di giustizia. Il 12 ottobre scorso, poi, le dichiarazioni spontanee del senatore a vita e il ritiro dei giudici in camera di consiglio per una sentenza che si attende di ora in ora.

SEGUE DALLA PRIMA

## MA SERVONO ANCORA?

Sgombrato il campo da un primo equivoco - la presenza di tali armi non viola il Trattato di non proliferazione perché, come previsto dal Trattato, si tratta di bombe sotto il controllo di un paese nucleare, gli Stati Uniti - e da un secondo equivoco - lo schieramento delle bombe nucleari fa parte della strategia di deterrenza della Nato cui l'Italia appunto partecipa come membro del Nuclear Planning Group - si tratta di discutere se la difesa europea debba continuare a fare leva su una componente nucleare americana in Europa, per quanto ridottissima e simbolica.

Esistono, su questo punto, interpretazioni diametralmente opposte. Per tutta una parte del pensiero in materia, si tratta di una componente superflua, una volta caduta la vecchia minaccia convenzionale sovietica. Nel nuovo contesto continentale, la capacità di deterrenza nucleare della Nato sarebbe sufficientemente garantita dalla deterrenza «estesa» dei sistemi strategici americani. Per favorire progressi nel campo della non proliferazione, la Nato dovrebbe quindi decidere di ritirare le bombe nucleari americane nel territorio degli Stati Uniti; ed invece adottare una politica dichiarata di «non primo uso» delle armi nucleari, come proposto del resto dal governo canadese prima del vertice di Washington. Una revisione in questo senso della strategia nucleare della Nato - questa quindi la tesi di fondo - risponderebbe alla situazione strategica di oggi e tutelerebbe meglio l'Europa dal rischio reale, la proliferazione nucleare, che abbiamo di fronte. È una posizione promossa a suo tempo anche dal Ministro degli esteri tedesco, Fischer, ma poi abbandonata di fronte alle resistenze trovate a Washington.

A questa tesi, che un tempo avremmo definito da «colombe», si oppongono gli argomenti ancora dominanti nella Nato. E cioè: primo, che la situazione resta sufficientemente incerta da impedire una revisione radicale della strategia nucleare del-

la Nato che è comunque già evoluta nel senso di un uso «ultimo, finale» delle armi nucleari; secondo, che la Russia ha di recente adottato una politica esplicita di «primo uso nucleare» e continua ad essere dotata di migliaia di testate nucleari tattiche; e, terzo, che la presenza simbolica di queste armi continua comunque a garantire un legame diretto con il deterrente nucleare americano, come antidoto a tentazioni isolazioniste crescenti. E c'è chi sostiene che proprio la decisione di dare le cifre da parte del Pentagono - anche se rispondente al Freedom of Information Act - segnerebbe appunto il desiderio di parte dell'élite americana di «tornarsene a casa», di usare gli argomenti delle colombe per sostenere in realtà posizioni isolazioniste (da nuovi «falchi», potremmo in fondo dire).

Da non sottovalutare il modo, guardando agli umori americani, in cui Jesse Helms ha difeso la scelta del Senato di non ratificare quelli che definisce «fancifulli treaties» (il CTBT appunto, la Convenzione di Ottawa sul bando delle mine e l'istituzione del Tribunale penale internazionale): lo abbiamo fatto, spiega in un suo articolo per il Wall Street Journal Europe, per proteggere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e quindi, «per estensione», la sicurezza degli alleati europei (che attacca peraltro tutti per nome, da Dini a Blair, a Chirac).

In conclusione: il dibattito vero da aprire non riguarda, tanto per cambiare, segreti di Pulcinella. Riguarda il futuro della strategia nucleare della Nato in un'epoca caratterizzata da nuove incertezze e da rischi di fondo, derivanti dalla proliferazione nucleare e dalla diffusione di armi di distruzione di massa (chimiche e batteriologiche).

Non esistono risposte così semplici: basti considerare, valutando le prospettive della difesa europea, che non si è ancora discusso quale ruolo attribuire ai deterrenti nucleari inglese e francese. Le ragioni delle «colombe» hanno, io credo, motivi più che fondati di esistere: è la prospettiva in cui muoversi. Ma occhio anche ai falchi, non si sa mai...

MARTA DASSU

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.



## il documento

4

## Pescara, vigili urbani con la pistola?

Consentire l'uso delle armi garantendo un addestramento periodico come nelle altre forze di polizia. Questo è quanto previsto dal regolamento concernente l'uso delle armi per gli appartenenti al corpo di Polizia municipale di Pescara presentato dal consigliere comunale Bernardo Siega (indipendente) da sottoporre al Consiglio. Il Comune dovrebbe spendere 300 milioni per l'armamento di tutti i vigili in organico.



## Documenti a casa, anche on line

Tutti i documenti, gli atti e i certificati richiesti potranno essere recapitati direttamente a casa con tempi certi di consegna. Attraverso il servizio postale, ma anche via e-mail. La notizia è contenuta nel disegno di legge annuale di semplificazione che sarà esaminato prossimamente dal Consiglio dei ministri, come ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza.

## ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

## SENATO

## Commissione Lavoro

Giovedì 21 ottobre

- audizione rappresentanti Regioni ed Enti locali sull'indagine conoscitiva in materia di sicurezza sul lavoro.

## Comm. Affari costituzionali

Mercoledì, 27 ottobre

- ddl del governo: modifica della legge 142. Riordino dei servizi pubblici locali;

- ddl del governo: disposizione in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di Comuni e Province;

- due ddl di iniziativa parlamentare De Benedetti (Ds) e Magnalò (An) sullo stesso tema.

## Commissione Lavori pubblici

Mercoledì 27 ottobre

- schema di regolamento di attuazione della legge - quadro in materia di lavori pubblici.

## CONFERENZA PRESIDENTI REGIONI E PROVINCE

La conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome è convocata, in seduta straordinaria, per oggi, giovedì 21 ottobre alle ore 10, presso il Cinesco, via Parigi, 11, Roma.

## CONFERENZA STATO - REGIONI

La Conferenza Stato - Regioni è convocata per il 21 ottobre 1999 alle ore 15 nella Sala Verde di Palazzo Chigi a Roma.

## CONFERENZA UNIFICATA

La conferenza unificata è convocata a Palazzo Chigi alle 15.45 con il seguente ordine del giorno:

- decreto su "Misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità" approvato dal Consiglio dei ministri l'8 ottobre 1999. Parere ai sensi dell'art. 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

- Trasferimento di beni e risorse alle Regioni ed agli Enti Locali. Modifiche ed integrazioni all'accordo, sancito con atto n. 104/C.U. del 22 aprile 1999, concernente i criteri per la predisposizione dei decreti del Presidente del Consiglio e dei criteri di trasferimento di beni e risorse alle Regioni ed agli Enti Locali, previsti dall'art. 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

- Schema di regolamento per l'attuazione della direttiva 98/45/CE che modifica la direttiva 91/67/CEE che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e prodotti per l'acquacoltura, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 ottobre 1999.

## (POLITICHE COMUNITARIE E SANITÀ)

Parere ai sensi dell'art. 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

- Schema di circolare sull'adeguamento degli strumenti urbanistici di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114. (INDUSTRIA) Parere ai sensi dell'art. 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

- Proposta di risoluzione avanzata dalle Autonomie regionali e locali in materia di inquinamento elettromagnetico. (Ambiente). Invito al governo ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. h e dell'art. 8, comma 1 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28.

- Designazione di otto rappresentanti della Conferenza Unificata. Designazione di otto rappresentanti della Conferenza Unificata per la costruzione del comitato di monitoraggio istituito ai sensi dell'art. 3 del decreto del Ministro dei Lavori pubblici, 8 ottobre 1998, relativo ai Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio; per la valutazione del monitoraggio e per la diffusione dei risultati della sperimentazione dei predetti programmi. (Lavori pubblici). Designazione ai sensi dell'art. 3, del decreto del ministro dei Lavori pubblici 8 ottobre 1998.

- Organizzazione lavori della Conferenza unificata.



## ENTI LOCALI: DISTRIBUZIONE DEL PERSONALE NEI LIVELLI

Qualifica funzionale	Province		Comuni		Comunità montane	
	Personale in servizio	% sul totale del personale	Personale in servizio	% sul totale del personale	Personale in servizio	% sul totale del personale
■ VIII livello	3.827	6,54	14.703	3,10	397	8,39
■ VII livello	4.491	7,67	39.026	8,24	767	16,21
■ VI livello	11.050	18,87	111.520	23,55	1.400	29,59
■ V livello	8.309	14,19	95.548	20,17	735	15,54
■ IV livello	11.832	20,21	86.833	18,33	851	17,99
■ III livello	17.853	30,49	117.894	24,89	523	11,05
■ II livello	785	1,34	7.114	1,50	53	1,12
■ I livello	405	0,69	1.002	0,21	5	0,11
■ Totale personale dei livelli	58.552	100,00	473.640	100,00	4.731	100,00

Dati che si riferiscono all'anno 1996

Fonte: Regione Emilia Romagna

## L'intervento

## «Necessari nuovi modelli per gestire il personale»

GABRIELE PELLEGRINI - Segretario generale dell'Ancli Lombardia

## NOTA ESPLICATIVA DELL'ANCI SULLA CLASSIFICAZIONE E APPLICAZIONE DEL CONTRATTO DEL COMPARTO REGIONI - AUTONOMIE LOCALI

L'innovazione introdotta dai contratti collettivi di lavoro sottoscritti in data 31 marzo 1999 e 1 aprile 1999, è entrata nella sua fase operativa e vede le amministrazioni impegnate nella costruzione di nuovi modelli organizzativi e gestionali che diano concreta attuazione al sistema delineato dai contratti, secondo le esigenze peculiari di ciascuna realtà.

Caratteristica principale dei nuovi contratti, infatti, è quella di individuare, nell'ambito di un sistema prefinito di classificazione del personale, alcune regole generali e pochi vincoli di ordine principalmente economico, consentendo una grande flessibilità per poter attuare le necessarie scelte e gli eventuali adattamenti in sede locale.

Senza addentrarsi dettagliatamente nella disamina del nuovo sistema di classificazione del personale e delle regole che presidono il sistema delle relazioni sindacali e alla erogazione dei trattamenti incentivanti, già ben note agli enti a seguito della definizione delle "preintese" e delle "ipotesi di accordo" che hanno anticipato i contenuti dei successivi contratti, nonché dell'ampio dibattito che ad esse è seguito, è intendimento di questa Associazione fornire agli enti alcuni elementi che siano di ausilio per utilizzare appieno le potenzialità offerte dai nuovi contratti e per dirimere alcune problematiche applicative da essi derivanti.

## CLASSIFICAZIONE

Le quattro categorie in cui si articola il nuovo sistema di classificazione del personale differiscono notevolmente dalle vecchie qualifiche funzionali, non solo da un punto di vista nominalistico ma anche di contenuti. La categoria, infatti, rappresenta un insieme di mansioni assimilabili per tipologie di contenuti e per livello di responsabilità, raggruppate in base ad un denominatore comune rappresentativo dal tipo di capacità professionale richiesta per il loro svolgimento e alle quali è riservato uno stesso trattamento economico e normativo nell'ambito della scala classificatoria

In questo momento gli enti locali sono impegnati nella ricerca di una chiave per interpretare le complesse problematiche poste dalla nuova stagione contrattuale. Per quanto riguarda i principi generali sui quali le amministrazioni debbono basare le proprie scelte si tratta di affermare con forza che il quadro contrattuale vigente non deve essere semplicemente applicato, ma governato in sintonia con altre scelte riguardanti lo sviluppo organizzativo degli enti e i sistemi di gestione del personale. È senza nuovi modelli organizzativi e di gestione del personale non è possibile perseguire efficacemente la qualità e l'efficienza dell'azione amministrativa. La possibilità di non ridurre la gestione del contratto alla semplice attivazione di automatismi, a differenza di altre situazioni contrattuali passate, è data dalla struttura stessa del nuovo contratto, che lascia ampi margini di scelta agli enti su problematiche quali, per esempio le politiche di carriera e retributive e o la definizione dei profili professionali. Si noti inoltre che la necessità di parlare delle problematiche organizzative e di gestione del personale per determinare il quadro applicativo è introdotta dal contratto stesso dove afferma che l'attuazione dell'area delle posizioni organizzative è subordinata: all'attuazione dei principi di nazionalizzazione previsti dal d.lgs. 29/93; alla ridefinizione delle strutture organizzative e delle dotazioni organiche; all'istituzione di nuclei di valutazione. Occorre sottolineare comunque che a proposito di posizioni organizzative le problematiche sono diverse per i Comuni che possiedono dei responsabili di fascia dirigenziale e per quelli, che rappre-

sentano la grande maggioranza, in cui tutto il personale rientra nel Ccnl Enti locali. I maggiori problemi si sono manifestati per i Comuni di quest'ultima fascia. In questi casi, l'inserimento nell'area delle posizioni organizzative è riconosciuto a coloro che possiedono competenze specialistiche e che sono a capo di unità organizzative anche di piccole dimensioni. In sostanza sussiste una tendenza a consolidare e premiare l'esercizio di una responsabilità sul procedimento amministrativo, indipendentemente dalla consistenza dell'unità organizzativa diretta piuttosto che a richiedere una responsabilizzazione sul perseguimento di obiettivi e sul razionale uso delle risorse di unità organizzative complesse. Agli attuali responsabili difficili è richiesto di rimettersi in gioco assumendo, anche in concorrenza con altri, la responsabilità di ampie e complesse unità organizzative che possono non coincidere con le proprie competenze specialistiche. In questo modo si impedisce che nei Comuni si diffondano modelli di responsabilizzazione nei quali alle competenze specialistiche si affianchino quelle gestionali che sono uno dei più importanti fattori in grado di contribuire al miglioramento delle prestazioni rivolte alla comunità locale. Si tratta, in definitiva, di attivare temi che, di fatto, non sono mai stati utilizzati, come quelli di gestione delle carriere o di valutazione del personale, e di riqualificarne altri, come la formazione o i sistemi di selezione. Inoltre risulta indispensabile un coordinamento fra i vari sistemi. Si pensi alla necessità di realizzare, spesso per la prima volta, modalità di valutazione del personale che si integrino con sistemi di ge-

stione delle carriere nelle quali, alla logica dei concorsi interni, si affianca quella della progressione all'interno delle categorie. In assenza di un forte mutamento delle prassi operative il rischio è di adattare le vecchie logiche, nate in contesto di rigidità, ad una realtà dove le opportunità prevalgono sui vincoli. Comportamenti contraddittori e ondivaghi da parte delle amministrazioni, paradossalmente, potrebbero determinare maggiori problemi di gestione rispetto al passato. Sui fronti dell'innovazione dei sistemi di gestione del personale e, più in generale, di quelli organizzativi, gli enti sono molto in ritardo e i tempi di realizzazione di significativi mutamenti non saranno brevi. Per quanto ci riguarda, la nascita di Ancitel Lombardia, società specificamente dedicata all'offerta di servizi telematici formativi e di consulenza, rappresenta un deciso passo verso un coinvolgimento di Anci Lombardia nell'elaborazione e creazione di un concreto sostegno agli enti che intendono percorrere con serietà un percorso di innovazione.

Un altro tema decisivo riguarda i costi del contratto che possono variare significativamente, in relazione alle scelte delle amministrazioni che, ricordiamo, debbono scaturire da un confronto con le organizzazioni sindacali. In linea generale si può affermare che ogni maggiore spesa discrezionale deve essere coperta da risorse provenienti dal bilancio comunale. In secondo luogo, l'entità della spesa necessaria dovrà essere direttamente proporzionale alla capacità di governo del processo di innovazione e al miglioramento della qualità dei servizi.

## stabilità del CCNL.

All'interno della categoria trovano collocazione i diversi profili professionali che identificano l'insieme di mansioni (ossia di compiti e operazioni) che il lavoratore è chiamato ad espletare e che possono essere pretesi dal datore di lavoro nell'ambito del rapporto di lavoro.

Postulato del nuovo sistema classificatorio, è il principio dell'equivalenza e della fungibilità delle mansioni previste nel CCNL individuale di lavoro, di cui all'art. 3, comma 2, in base al quale al lavoratore possono essere richieste non solo le mansioni di assunzione, o quelle corrispondenti alla categoria superiore successivamente conseguita, ma anche tutte le altre che, nell'ambito della categoria di appartenenza, possono essere rapportate a quella in termini di equivalenza professionale.

Va subito rilevato che non esiste una definizione generale di "equivalenza" ma alcuni criteri sono stati indivi-

duati dalla dottrina e dalla giurisprudenza sia in riferimento a elementi qualitativi (intrinseci alla prestazione svolta), sia a elementi di carattere oggettivo (ossia riferiti al dato formale della classificazione), sia ad altri elementi quali la necessità di particolari titoli abilitanti, grado di autonomia richiesta, ecc.

L'ampiezza del concetto di equivalenza e il conseguente grado di flessibilità dell'intero sistema dipendono, in concreto, dalla definizione dei profili professionali alla quale gli enti dovranno riservare particolare attenzione.

È evidente, infatti, che una pluralità di profili troppo frammentati e specifici irrigidisce il sistema vanificando in concreto la possibilità di una gestione flessibile delle risorse umane e l'esigibilità di mansioni equivalenti.

L'assegnazione di mansioni equivalenti è espressione del principio di mobilità orizzontale del personale e deve essere definita dal contratto di

lavoro. A tal fine si rammenta che ai sensi dell'art. 12 tutti i dipendenti in servizio dovranno stipulare un contratto individuale dal quale risulti l'inserimento nel nuovo sistema di classificazione, con esplicito riferimento alle mansioni richieste o al profilo professionale che li riassume.

L'indicazione dei profili professionali contenuti nell'allegato A del CCNL sul sistema di classificazione ha valore esemplificativo ma non esaustivo, lasciando agli enti la facoltà di individuare autonomamente i profili ritenuti necessari per le proprie esigenze organizzative e funzionali, collocandoli nelle corrispondenti categorie sulla base delle indicazioni contenute nelle declaratorie di ciascuna categoria.

Tale attività rientra nella competenza dei dirigenti in quanto tipica espressione di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro che, a seguito della privatizzazione del rapporto di la-

voro operata dal D.Lgs. 80/98, si sostanzia non in atti amministrativi ma in atti unilaterali di diritto privato. Ai fini di un corretto svolgimento delle relazioni sindacali in ciascun ente si rammenta che la definizione di criteri generali per l'individuazione dei nuovi profili è materia di concertazione, ai sensi dell'art. 16, comma 2, del contratto classificatorio e che, ferma restando la competenza dirigenziale, non può ritenersi preclusa agli organi di direzione politica la facoltà di emanare delle direttive in materia.

Nell'ambito delle categorie B e D i profili professionali sono suddivisi in due gruppi con differenti trattamenti tabellari iniziali, corrispondenti alle posizioni B1 e B3 e D1 e D3. Le posizioni B3 e D3 rappresentano quindi contemporaneamente posizioni di sviluppo economico orizzontale per i profili che nascono in B1 e D1 e trattamento tabellare iniziale per i particolari profili in esse collocati, per i quali è possibile l'accesso dall'e-

sterno o dall'interno attraverso selezione.

In fase di prima applicazione troveranno collocazione in B3 e D3 quei profili che erano in precedenza ascritti rispettivamente alla ex V qualifica funzionale e alla ex VIII qualifica funzionale.

Successivamente, nell'individuare i nuovi profili e opportuno tener presente che l'unicità della categoria e il principio di equivalenza delle mansioni giustificano un diverso trattamento economico tabellare solo in presenza di un differenziale professionale tra diversi profili, ossia di una diversità di mestieri collocati nelle posizioni B1 e B3 o D1 e D3, escludendo qualsiasi rapporto di gerarchia o sovraordinazione.

Il passaggio dal vecchio ordinamento al nuovo sistema di classificazione per il personale in servizio avviene a costo zero, sulla base del dato oggettivo rappresentato dalla qualifica funzionale posseduta e dal trattamento economico fondamentale in godimento, secondo le prescrizioni della tabella C allegata al contratto. In fase di primo inquadramento, pertanto, non sono possibili reintrodotte automatici né valutazioni delle eventuali mansioni superiori svolte dai dipendenti.

Fanno eccezione il personale delle ex I e II qualifica funzionale che risulta accorpato nella posizione A1 a decorrere dal 2.4.99 con rideterminazione dello stipendio tabellare corrispondente a quello della ex III qualifica funzionale e relativo inquadramento a decorrere dal 1.1.98, previo riassorbimento dell'indennità di L. 125.000 prevista dall'art. 4, comma 3, del CCNL 16.7.96, e il personale dell'area di vigilanza, appartenente alla ex V qualifica funzionale collocato nella posizione C1 con attribuzione del trattamento tabellare iniziale corrispondente alla ex VI qualifica funzionale, a decorrere dalla data del 1.1.98, con riassorbimento della integrazione tabellare prevista dall'art. 37, comma 1, lett. a) del CCNL 6.7.95.

Le disposizioni dell'art. 7, commi 4 e 5, concernenti la riclassificazione dei vigili urbani di V qualifica funzionale, hanno dato luogo ad alcune problematiche interpretative.

Occorre innanzitutto chiarire che cosa si intende per personale dell'area di vigilanza: a tal fine la dichiarazione congiunta n. 5 allegata al contratto, individua detto personale sia conferimento al criterio oggettivo delle funzioni ad esso demandate, sia conferimento al criterio soggettivo della percezione della specifica integrazione tabellare prevista dall'art. 37, comma 1, lett. a) del CCNL 6.7.95. Destinatario, pertanto, della disposizione di cui all'art. 7, comma 4, del contratto classificatorio è il personale che già nel precedente ordinamento percepiva la suddetta integrazione tabellare.

La decorrenza retroattiva del reinquadramento dei vigili urbani di V qualifica funzionale pone ulteriori problemi applicativi in ordine a quelle situazioni soggettive in cui vi sia stato un mutamento di mansioni e di profilo professionale nell'arco temporale di riferimento della norma che va dal 1 gennaio 1998 alla data di sottoscrizione del contratto, a seguito di processi di mobilità interna, di riconoscienza inidoneità alle mansioni o per altre cause.



◆ **Il vicepresidente del Consiglio risponde alla Camera agli interrogativi sulle presunte spie**

◆ **«L'autenticità del dossier non è al momento verificabile e la fonte agli interrogativi sulle presunte spie è per Londra attendibile ma parziale»**

# Roma chiede a Mosca le carte originali del Kgb

## Mattarella: ci piacerebbe interrogare Mitrokhin

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un dossier autentico, o un clamoroso depistaggio organizzato per qualche non meglio decifrata manovra politica? L'intervento del vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ieri alla camera, ha riproposto tutti i dubbi sull'affare Mitrokhin, attraverso il quale sono stati divulgati pettegolezzi ed elenchi di spie del Kgb, tutti inverificabili, tramite i quali si è cercato di dare il via ad una maledetta riscrittura degli anni dell'Italia repubblicana, comprese quelle stragi di cui da tempo è chiarissima (anche giudiziariamente) l'origine e per le quali la magistratura - sulla base di documenti autentici e testimonianze riscontrate - sta anche individuando le responsabilità individuali. Insomma, più le verifiche si fanno stringenti, più su tutta la vicenda crescono i sospetti di macchinazione. Del resto, nessuno ritiene che negli anni della «guerra fredda» il Kgb non abbia operato in Italia. Ma nel dossier non viene raccontata che una sola seria operazione di spionaggio ed un paio di presunte azioni di «disinformata» buone al massimo, fino ad ora, per giustificare una polemica di Cossiga nei confronti dei suoi ex amici democristiani.

Ma nel dettaglio cosa ha detto Mattarella? Rispondendo ad una in-

terrogazione presentata dal forzista Taradash, il vicepresidente del Consiglio, tra le altre cose, ha dichiarato: «L'autenticità del dossier non è al momento verificabile. Il Sismi ha chiesto tuttavia ai servizi russi la fornitura dei documenti originali, unico elemento in grado di garantirne con certezza l'autenticità del dossier. Per quanto riguarda l'attendibilità della fonte, ricordo come il servizio britannico l'abbia definita attendibile ma parziale. Il nostro giudizio non può che basarsi sulla qualità dei riscontri ottenuti, dato che la richiesta avanzata al servizio inglese per interrogare direttamente Mitrokhin è rimasta inascolta». Affermazioni, prudenti. Non c'è dubbio. Del resto di mezzo c'è la natura dei rapporti tra l'Italia e un suo alleato, cioè la Gran Bretagna. Però le parole del responsabile politico degli 007 italiani confermano autorevolmente quanto l'Unità e la Stampa avevano già scritto nei giorni immediatamente successivi alla divulgazione del dossier Mitrokhin. Anzi tutto che nessuno può dire se sia, o meno, attendibile. Perché l'unica

**RISPOSTA A TARADASH**  
«Il nostro giudizio non può che basarsi sui riscontri ottenuti»

via sarebbe quella di confrontare le «verità» dell'ex archivio del Kgb con i documenti originali custoditi a Mosca. Ma questa via, al momento, è preclusa. E l'unica cosa che abbiamo in mano sono i rapporti del controspionaggio inglese, fatti sulla base di qualcosa ancora ignoto. Secondo: gli stessi inglesi ritengono Mitrokhin solo in parte attendibile. Terzo: comunque lo hanno sottoposto alle verifiche italiane. Insomma: prendere o lasciare. Fidarsi a scatola chiusa. E le prime verifiche (come quella relativa al nostro Alceste Santini) dimostrano che le carte contengono molte notizie inesatte. Se non depistanti.

In pratica in Italia è arrivato un dossier che non è composto da documenti del Kgb, tantomeno da loro presunte fedeli trascrizioni. Ma il materiale è inglese. Mitrokhin - a parte l'intervista rilasciata con il beneplacito degli 007 di Sua Maestà britannica - non è stato né visto, né interrogato da alcuno. Insomma: chiacchiere dall'inconsistente valore processuale che vanno viste a partire da una considerazione. Dopo aver «spremuto» per anni Mitrokhin (o chi per lui) sono stati i servizi inglesi a «promuovere» la pubblicazione di un libro, compito assegnato ad uno storico di chiara fama britannica. Bene: poiché gli 007 non sono propriamente editori, la pubblicazione di un libro può rien-

trare solo in due compiti istituzionali: la guerra psicologica, la disinformazione (o la contrinformazione). In ogni caso si tratta di un'operazione politica. Voluta da chi?

È questo l'interrogativo che pone con forza il senatore dei Ds, Alessandro Pardini, della commissione Stragi. «Quanto emerso nella replica di Mattarella - sostiene - è di una gravità inaudita. Ritengo a questo punto che, o ci troviamo di fronte ad una bufala o, al contrario, si tratta di un chiaro tentativo di ambienti occidentali filoatlantici di creare un clima sfavorevole al buon esito di alcune indagini ancora in corso e molto importanti per la ricostruzione della storia recente del nostro paese. L'accertamento della verità su Brescia e su altre stragi di Stato legate al terrorismo nero potrebbe così diventare superfluo e venire sacrificato all'altare di una necessaria pacificazione nazionale che vorrebbe equiparare la storia della destra e della sinistra nel nostro paese».

Parole alle quali fanno eco le affermazioni del capogruppo Ds in commissione Stragi, Walter Bielli: «Le affermazioni di Mattarella prospettano un quadro grave. Le strumentalizzazioni fatte in questi giorni si stanno rivelando pretestuose e prive di qualsiasi fondamento. In realtà l'obiettivo era uno solo: bloccare la commissione Stragi e le sue scoperte sulle stragi e il caso Moro».



Sergio Mattarella vicepresidente del Consiglio

Ansa

IN PRIMO PIANO

## E in Senato rispunta la commissione d'inchiesta

ROMA Risputa, a sorpresa, al Senato, la commissione d'inchiesta sui documenti attribuiti al Kgb e trasmessi al governo italiano dai servizi inglesi. Come un fiume carsico, interrato l'altro ieri da un voto contrario della commissione Affari costituzionali, il disegno di legge è rispuntato ieri per iniziativa del presidente, Massimo Villone. Come si ricorderà, ieri l'altro, il voto contrario dei membri della commissione aveva bocciato l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dei tre disegni di legge, del senatore Francesco Cossiga, del Polo e dello Sdi. In serata, Ds e Ppi avevano presentato una nuova proposta che riprendeva, in larga misura, quello dell'ex presidente della Repubblica. Una «novità» che ha permesso a Villone, sotto il profilo regolamentare, di riportare subito all'attenzione della commis-

sione il problema dell'inserimento di due proposte, quella di Cossiga e quella che ha come primo firmatario, Alessandro Pardini, ds. I due disegni di legge, cioè, che chiedono di indagare sulle carte Mitrokhin e non le altre, che, invece, allargano il discorso: quella dello Sdi, a Tangentopoli e l'altra, quella del Polo, ai finanziamenti del Pcus al Pci. Il centro-destra non ha accettato questa decisione. Villone ha sostenuto che i disegni di legge presentati da La Loggia (Fi) e Del Turco (Sdi) mirano ad estendere l'inchiesta sui finanziamenti ai partiti politici, ma che su questa stessa materia sono stati presentati alla Camera analoghe proposte di legge (e proprio ieri, per quello dell'on. Tassone, il Cdu ha chiesto la procedura d'urgenza) il cui iter dev'essere ancora discusso.

Per una questione di omo-

geneità, ha spiegato il presidente, si debbono escludere i provvedimenti mirati all'accertamento dei finanziamenti, in attesa delle decisioni di Montecitorio. La decisione, come dicevamo, non è piaciuta al Polo, che ha iniziato subito una sorta di ostruzionismo strisciante con un numero tale di interventi capaci di far trascorrere tutto il tempo a disposizione della commissione (fino alle 16,30, momento nel quale i senatori dovevano recarsi in aula a votare sulla par condicio). Si riprende questa mattina alle 8,30. «Il comportamento del Polo - ha commentato Pardini - dimostra, senza possibilità di equivoco che è il centro-destra a non volere l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'attività del Kgb».

Critici con la decisione di Villone anche i Verdi, che hanno annunciato un ddl per assegnare l'inchiesta alla commissione Stragi. Una proposta sulla quale concordano non solo i Democratici ma pure il vice presidente della stessa commissione Stragi, Vincenzo Manca, Fi, a dimostrazione che anche nel Polo le opinioni non sono così univoche come si vuole accreditare.

# Oggi il sì del Senato alla nuova par condicio

## Vita: «Importante aver mantenuto il divieto di spot in campagna elettorale»

NEDO CANETTI

ROMA Par condicio in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama. Ieri l'assemblea ha approvato tutti i dieci articoli dei quali si compone il testo del provvedimento. Questa mattina, dichiarazioni di voto e voto finale, che in base all'andamento delle votazioni degli ultimi giorni - non dovrebbe riservare sorprese. Il provvedimento dovrebbe essere approvato con largo suffragio. Passerà poi alla Camera. La maggioranza ha dimostrato, in tutte le votazioni, una forte compattezza, sostenendo il testo con le modifiche presentate dal governo e dal presidente della commissione Affari

costituzionali, Massimo Villone, a nome del centro sinistra.

Dopo giorni di ostruzionismo, caratterizzata dalla maratona del Polo nell'illustrazione delle centinaia dei suoi emendamenti, ieri, contingenti i tempi, con una decisione della Conferenza dei capigruppo, la situazione si è sbloccata. Nel corso della seduta pomeridiana, sono stati esaminati tutti gli articoli e votati tutti gli emendamenti. Il Polo, avendo consumato il tempo a sua disposizione, ha condotto l'opposizione chiedendo, su quasi tutti gli emendamenti, il numero legale o il voto elettronico (che constata automaticamente il numero legale), nel tentativo di far sospendere la seduta e rinviare alla

**DURO SCONTRO**  
Il centrodestra ha fatto ripetutamente ricorso alla verifica del numero legale

tenere seduta questa mattina, per permettere un tempo congruo alle dichiarazioni di voto e la prevista ripresa televisiva in diretta.

Gli emendamenti del governo e della maggioranza hanno modifi-

cato in larga misura il testo originario D'Alena-Cardinale. Si stabilisce subito l'ambito di applicazione della normativa. Interesserà tutte le competizioni elettorali (politiche, regionali, provinciali e comunali), compreso i referendum. Viene, quindi, enunciato il principio della parità di trattamento e di imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici. Principio che vale sia durante le campagne elettorali che al di fuori di esse. Vengono considerati «comunicazione politica radiotelevisiva, tutti i programmi contenenti opinioni e valutazioni politiche ai quali dovrà essere applicato il principio della par condicio. La Rai sarà obbligata ad offrire programmi di comunicazione di comunicazione politica, mentre per le emittenti private questa opzione è facoltativa. In ogni caso gli esponenti politici potranno parteciparvi gratuitamente. Gli spot («messaggi politici autogestiti») sono regolamentati. Il testo prevede che debbano durare quanto basta per esporre un'opinione in modo compiuto. Dovranno durare da 90 secondi a 3 minuti.

Non potranno interrompere altri programmi e saranno collocati in appositi contenitori politici. Saranno considerati al di fuori del tetto massimo di affollamento pubblicitario. Non potranno superare il 25% della durata totale dei pro-

grammi di comunicazione politica. Quando sono offerti a pagamento, le emittenti nazionali dovranno praticare uno sconto pari al 90% della loro tariffa più bassa. Per le «locali» lo sconto sarà del 50%. Gli spot sono proibiti in campagna elettorale. In questa fase sono previsti solo dibattiti, tavole rotonde, tribune politiche e contraddittori tra i candidati. Tutto gratuito. Per i referendum, gli spazi sono ripartiti in misura uguale tra favorevoli e contrari al quesito.

«Giudizio positivo» ha espresso il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. Sottolinea come il testo rappresenti «il punto d'incontro tra governo e maggioranza, scaturito nel corso di diversi incontri». Per l'opponente del governo, si tratta «di un risultato di grande significato politico, perché, dopo il dibattito molto acceso cominciato questa estate, quando è intervenuto il Parlamento, il confronto è stato ampio e il testo ne è uscito migliorato». Per Vita è importante che sia rimasto fermo il principio di evitare gli spot in campagna elettorale. Riguarda alle tv locali, alle quali gli spot sono, invece, consentiti anche in campagna elettorale, ritiene che la normativa possa essere ulteriormente migliorata anche in relazione ad un confronto in corso con le emittenti locali.

MILANO

## L'ex leghista Formentini «Appoggerò Martinazzoli»

Mino Martinazzoli scioglie le riserve. E si candida per le regionali lombarde della primavera del Duemila contro il polista Roberto Formigoni, attualmente in carica. L'ultimo segretario Dc, ex sindaco di Brescia, avvocato penalista ed ex ministro della Difesa e di Grazia e Giustizia guiderà una coalizione sostenuta da Ds, Ppi, Verdi, Sdi, Pdcie e Democratici. Nei mesi scorsi aveva anche avanzato l'ipotesi di presentarsi con un'alista unica per il centro-sinistra, evitando in questo modo sigle e siglette. La proposta aveva trovato subito consensi tra Ds, i Democratici, il Ppi e i Verdi, mentre qualche riserva era stata avanzata dallo Sdi e dal Pdcie.

Assistere Martinazzoli sarà anche l'ex sindaco leghista di Milano Marco Formentini, uscito di recente dal Carroccio e al momento indipendente, che sull'ex collega si è già più volte espresso con valutazioni molto positive: «È una persona estremamente rispettabile - dichiara Formentini - Safare politica, e non la fa per il potere ma per gli ideali. Ha più volte ripreso la bandiera del federalismo in modo credibile, mentre il federalismo del Polo non lo è affatto». Ancora Formentini: «Proprio qui, Martinazzoli può portare quel peso di serietà in grado di ristabilire un equilibrio con un centro-destra che sulla carta sembrerebbe avvantaggiato». In Lombardia, infatti, all'annuncio del Polo guida tutte le maggiori istituzioni locali.

Era stato lo stesso Martinazzoli (in un'intervista all'Unità nell'agosto scorso), inoltre, ad aprire la strada ad una possibile alleanza con Rifondazione, precisando comunque che «quella con Rifondazione è una questione che certamente si porrà, ma che non può essere affrontata né risolta dal lontano». Martinazzoli rimanda comunque l'investitura ufficiale (e l'apertura della sua campagna elettorale) ad una conferenza stampa, già prevista per giovedì prossimo al Circolo della Stampa di Milano. Era dall'inizio dell'estate che Martinazzoli veniva indicato da molti come il candidato in Lombardia alle prossime regionali, ma lui non ha mai voluto sciogliere definitivamente le riserve, rimandando la decisione «alla costruzione di una coalizione vincente» (parole sue) e ad «un percorso comune dell'intero centro-sinistra», che lo portasse ad elaborare programmi e costruire consensi. Poco prima di fare il suo nome, si era persino vociferato di una possibile candidatura del luogotenente di Bossi Roberto Maroni, in nome di un'alleanza con la Lega Nord. La quale, comunque, almeno finora, ha sempre garantito di voler correre da sola, contro centro-destra e centro-sinistra.

La.Ma.

# Il centrodestra sulle barricate

## «Manca solo l'arresto di Berlusconi ed è regime»

ROMA Persa in aula la battaglia per allungare ulteriormente i tempi per l'esame del ddl sulla par condicio e far slittare il voto almeno alla prossima settimana, il Polo ha sparato ieri le sue bordate in una conferenza stampa, nella quale ha schierato tutti i suoi pezzi da novanta a Palazzo Madama. Non hanno risparmiato nessuno i capigruppo Enrico La Loggia, Fi; Giulio Macerati, An e Francesco D'Onofrio, Ccd. Governo, maggioranza e lo stesso Presidente del Senato, Nicola Mancino. Gli è stato contestato, da La Loggia, il contingentamento dei tempi per l'esame del provvedimento. «Il presidente Nicola Mancino - ha detto - doveva darci più spazio: avrebbe potuto, sulla base dello svolgimento dei fatti e della discussione, rimettere in gioco lui stesso la data finale del disegno di legge». In questo modo - ha accusato - «non ha assunto un reale ruolo di suoper partes». «Di questo - ha tuonato - faccio responsabile non solo il governo, non solo il Presidente del consiglio, che ha scritto questo ddl, ma anche il Presidente del Senato». Si è subito accodato l'esponente di Alleanza nazionale Macerati che ha definito Mancino «censore» e «arrogante». Tutto il tono della conferenza stampa è stato, d'altra parte, tenuto a questo livello di

asprezza. Aggettivi e sinonimi come «bavaglio», «liberticida», «regime bulgaro» e l'immancabile «stalinismo», si sono sprecati. Si pensi che per una legislazione che mette l'Italia, in questa materia, alla pari con le altre democrazie europee, il presidente degli azzurri berlusconiani è arrivato a profetizzare che «dopo questo, per arrivare realmente ad una determinazione di un regime, che definirei sovietico o bulgaro è un eufemismo, quando si vuole togliere spazio e possibilità di comunicazione alle opposizioni, credo che quello che resti è soltanto tentare, e non vi sembrino un'esagerazione, di passare all'arresto degli oppositori, così come avviene in quei regimi, partendo dal capo dell'opposizione». E Macerati, noto erede di regimi di grande libertà, apertura e pluralismo, annuiva. Stabilito che la legge sulla par condicio è l'anticamera dell'imprigionamento di Silvio Berlusconi (chissà se in carcere gli faranno almeno vedere i programmi delle sue tre reti), è stata tracciata la strategia dell'opposizione. Muro contro muro al Senato e poi battaglia senza quartiere alla Camera; denuncia al Parlamento europeo; e per finire il Polo annuncia una campagna tra la mitica «gente» per denunciare questa «porcheria» (Macerati, testuale).

N.C.

### COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO

Si rende noto che il 4 maggio 1999 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di «Costruzione di un mercato alla produzione» alla ditta Costruzioni Edili Puccio s.r.l. di Porto Empedocle per l'importo netto di Lire 3.255.137.341.

Il Responsabile dell'U.T.C. Arch. L. Sferazza



## LIBERI dal male oscuro

Scopri su **Dossier Salute** le terapie più efficaci per guarire dalla depressione

← è in edicola

**INSERTO: Capelli, stop alla caduta**



## Lazio, 17 miliardi per strade e viabilità

Ammonta a 19,755 miliardi l'importo complessivo dei progetti autorizzati nel Lazio dall'assessorato regionale all'Urbanistica, destinati alla ristrutturazione delle case popolari, all'acquisizione di aree, all'adeguamento della viabilità e della rete fognante per edilizia residenziale pubblica e ai cosiddetti "Piani integrati" che ingenerano incidono sulla riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio e ambientale.



## Roma, i difensori civici vanno in rete

È nata la rete dei difensori civici, strumento di collegamento fra tutti gli uffici di difesa civica che intendono lavorare in sinergia per affermare l'istituto del difensore civico che, a 9 anni dall'entrata in vigore della legge, resta poco diffuso. Sui 6.000 difensori civici previsti dagli Statuti degli Enti locali, infatti, solo 350 sono stati effettivamente istituiti. Maggiori informazioni al sito Internet: www.difensorecivico.org.

## il documento

5

segue da pagina 4

In questo caso il dipendente acquisirà l'ex VI qualifica funzionale fino al momento del provvedimento modificativo, e sul piano economico manterrà la differenza di due trattamenti quale assegno ad personam riasorbito con futuri aumenti economici. A tal fine si rinvia che l'art. 7, comma 4, del CCNL sul sistema di classificazione nel disporre l'inquadramento retroattivo dei vigili urbani alla ex sesta qualifica funzionale, si riferisce al "personale dell'area di vigilanza, inquadrato nella ex quinta qualifica funzionale".

Con tale formulazione la disposizione sembra individuare i destinatari della previsione contrattuale nel personale che, alla data di entrata in vigore del contratto, appartenga all'area di vigilanza e sia inquadrato nella quinta qualifica funzionale.

Per espressa previsione del successivo art. 18, la disciplina dell'art. 7, comma 4, si applica anche al personale cessato dal servizio nel periodo intercorrente tra il 1 gennaio 1998 e la data di stipulazione del contratto.

Al di fuori di tali ipotesi, non sembrano essere consentiti ampliamenti della sfera soggettiva di applicazione del contratto dalla quale, pertanto, risultano esclusi gli ex vigili urbani che alla data di entrata in vigore del contratto rivestono un diverso profilo professionale acquisito a seguito di processi di mobilità interna o per altre cause. Una particolare riflessione merita anche la disposizione dell'art. 7, comma 5, che invita gli enti, a conclusione delle operazioni di reinquadramento del personale dell'area di vigilanza, ad adottare tutte le misure necessarie a valorizzare le posizioni di coordinamento e controllo collocate nella ex VI qualifica funzionale a seguito di procedure concorsuali.

L'inquadramento nella medesima categoria C del personale di vigilanza precedentemente appartenente a due diverse qualifiche, esplicita i suoi effetti sull'organizzazione del servizio, facendo venir meno ogni rapporto di gerarchia tra gli addetti e la distinzione di compiti e responsabilità che caratterizzava il precedente ordinamento. Sussiste, tuttavia, anche nel nuovo sistema di classificazione, la possibilità di riconoscere specifiche responsabilità di servizio e di coordinamento e controllo al personale dell'area di vigilanza che già lo esercitava in virtù del precedente inquadramento, utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dai nuovi contratti, quali, ad esempio, la particolare indennità prevista dall'art. 17, comma 2, lett. f) del CCNL 1998-2001, la possibilità di percorsi più rapidi nella maturazione dello sviluppo economico orizzontale e, ove le esigenze funzionali e organizzative lo richiedano e vi sia il posto vacante in organico, la progressione verticale. In sede ARAN si stanno definendo le nuove disposizioni contrattuali che dovranno regolare questa particolare situazione.

**PROGRESSIONE VERTICALE**  
La materia dell'accesso e della progressione in carriera è demandata all'autonoma determinazione degli enti, sulla base dei principi indicati agli

artt. 36 e 36 bis del D.Lgs. 29/93, come modificato dal D.Lgs. 80/98. Con l'entrata in vigore dei nuovi contratti collettivi di lavoro, detta normativa regolamentare necessita, tuttavia, di una revisione per armonizzarla al nuovo sistema di classificazione fondato su quattro categorie, al posto delle otto qualifiche funzionali originariamente previste, e sui criteri di progressione verticale ivi previsti.

A tal fine, l'art. 12 del contratto di classificazione ha previsto che i concorsi, per i quali risultino già emanati i relativi bandi alla data di stipulazione del contratto, possano essere portati a compimento e i relativi vincitori collocati nelle nuove categorie, secondo le indicazioni della tabella C, allegata al contratto.

Per quanto concerne i concorsi previsti ma non ancora banditi o quelli banditi successivamente alla suddetta data, è necessaria una attenta considerazione per evitare censure di illegittimità che possono incidere l'intera procedura concorsuale. Appare necessario, infatti, che i contenuti delle selezioni e i requisiti risultino coerenti con i requisiti professionali indicati nelle declaratorie delle singole categorie.

Occorre considerare che, in generale, i posti vacanti dei profili non destinati dall'ente all'accesso dall'esterno, sono coperti mediante procedure selettive interne riservate al personale appartenente alla categoria immediatamente inferiore e che l'accesso ai profili superiori delle categorie B e D, aventi trattamento tabellare iniziale in B3 e D3 ove non destinato all'esterno, è riservato mediante procedure selettive interne al personale degli altri profili inquadrati rispettivamente in B1 e B3 delle medesime categorie. Sulla base della programmazione triennale e annuale del fabbisogno di personale previste dall'art. 6 del D.Lgs. 29/93 e dalla legge 449/97, gli enti possono prevedere, per le diverse tipologie di profili, quelli da destinare all'accesso esclusivamente dall'esterno o esclusivamente dall'interno e quelli per i quali l'accesso può avvenire sia dall'esterno che dall'interno, secondo percentuali stabilite dall'ente, anche con procedure distinte da quelle previste per il reclutamento pubblico.

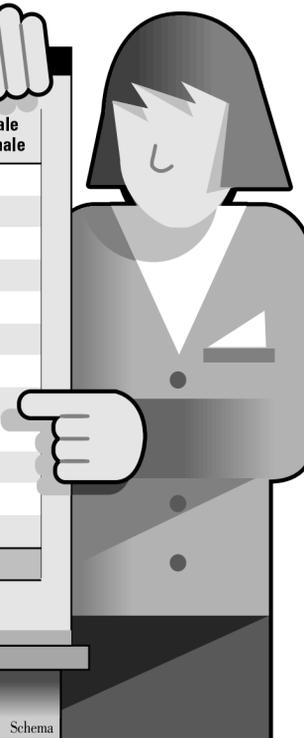
Il riferimento alle "procedure selettive" per la progressione verticale, contenuto nell'art. 4 del contratto di classificazione e nel D.Lgs. 29/93, ha il significato di ampliare la scelta delle forme di selezione del personale consentendo alle amministrazioni di utilizzare, oltre al tradizionale strumento concorsuale, anche sistemi di selezione più agili e snelli, propri nel settore privato, nel rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità previsti dall'art. 36, comma 3 del D.Lgs. 29/93. Le selezioni sono in ogni caso finalizzate all'accertamento della profes-

## CONSISTENZA DEL PERSONALE NEI COMUNI

Personale	in servizio	% sul totale del personale
Dirigenti	4.850	0,84
VIII Livello	15.520	2,68
VII Livello	40.134	6,94
VI Livello	117.495	20,33
V Livello	97.584	16,88
IV Livello	86.611	14,98
III Livello	115.291	19,94
II Livello	7.293	1,26
I Livello	1.210	0,21
Totale personale dei livelli	481.138	83,24
Dirigenti più personale dei livelli	485.988	84,07
Restante personale	92.057	15,93
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>578.045</b>	<b>100,00</b>

Dati che si riferiscono all'anno 1997

Fonte: Regione Emilia Romagna



Schema

Fonte: Regione Emilia Romagna

Schema

nala appartenente alla categoria immediatamente inferiore e che l'accesso ai profili superiori delle categorie B e D, aventi trattamento tabellare iniziale in B3 e D3 ove non destinato all'esterno, è riservato mediante procedure selettive interne al personale degli altri profili inquadrati rispettivamente in B1 e B3 delle medesime categorie. Sulla base della programmazione triennale e annuale del fabbisogno di personale previste dall'art. 6 del D.Lgs. 29/93 e dalla legge 449/97, gli enti possono prevedere, per le diverse tipologie di profili, quelli da destinare all'accesso esclusivamente dall'esterno o esclusivamente dall'interno e quelli per i quali l'accesso può avvenire sia dall'esterno che dall'interno, secondo percentuali stabilite dall'ente, anche con procedure distinte da quelle previste per il reclutamento pubblico.

Il riferimento alle "procedure selettive" per la progressione verticale, contenuto nell'art. 4 del contratto di classificazione e nel D.Lgs. 29/93, ha il significato di ampliare la scelta delle forme di selezione del personale consentendo alle amministrazioni di utilizzare, oltre al tradizionale strumento concorsuale, anche sistemi di selezione più agili e snelli, propri nel settore privato, nel rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità previsti dall'art. 36, comma 3 del D.Lgs. 29/93. Le selezioni sono in ogni caso finalizzate all'accertamento della profes-

sionalità richiesta per il posto da ricoprire e in tale prospettiva il comma 5, dell'art. 4, ha escluso lo svolgimento del periodo di prova per il personale interno per il quale, nella logica del nuovo sistema, la progressione verticale si configura come progressione di carriera previo accertamento dell'effettiva idoneità professionale del dipendente allo svolgimento delle mansioni della categoria superiore.

La partecipazione del personale interno alle procedure selettive per il passaggio di categoria è consentita anche in deroga ai titoli di studio ordinariamente previsti per l'accesso, "fatti salvi quelli prescritti dalle norme vigenti. L'ampia formulazione contenuta nell'art. 4, comma 3, porta a ritenere che per "norme vigenti" non debbano intendersi solo le disposizioni legislative che tutelano specifiche professionalità, ma che il riferimento debba estendersi anche alla normativa regolamentare dell'ente, alla cui autonomia è demandata la definizione dei requisiti d'accesso (art. 36 bis D.Lgs. 29/93).

I RESPONSABILI DEGLI UFFICI E DEI SERVIZI ENTI PRIVI DI DIRIGENZA

Una delle questioni che più frequentemente è stata posta dopo l'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro riguarda i responsabili degli uffici e dei servizi negli enti privi di dirigenza.

Come noto, i Comuni potevano, in base alla legge 191/1997, attribuire indennità commisurate alle proprie disponibilità di bilancio, determinate dalla Giunta previa adozione di formale provvedimento di nomina da parte del Sindaco. Il contratto ha in pratica azzerato la situazione, prevedendo che l'attribuzione della retribuzione di posizione (variabile da 10 a 25 milioni annui oppure da 6 a 15 milioni annui laddove non siano presenti figure inquadrare nella categoria D all'interno dell'ente) sia preceduta da passaggi formali quali l'individuazione delle posizioni organizzative e la loro "pesatura", ossia la motivata graduazione sotto il profilo economico, da sottoporre ad informazione sindacale e quindi a possibile concertazione. Pertanto oggi gli Enti si trovano in situazioni diverse, che discendono dagli atti precedentemente adottati, oppure dalla mancata adozione di tali atti. Il quadro che ne deriva può essere così riassunto:

a) Enti che non hanno, prima dell'entrata in vigore del contratto, attribuito alcuna indennità. In tal caso la retribuzione di posizione verrà erogata a decorrere dall'avvenuta individuazione delle posizioni organizzative e dopo la deliberazione della Giunta che stabilisce la misura della retribuzione stessa attribuita a ciascuna posizione. Va da sé che fino a tale data al persona-

le interessato comiteranno tutte le forme retributive (compreso il compenso per lavoro straordinario) che saranno successivamente assorbite, ai sensi di quanto disposto dal contratto, dalla retribuzione di posizione.

b) Enti che hanno, prima dell'entrata in vigore del contratto, attribuito l'indennità prevista dalla legge 191/1997. È in primo luogo da evidenziare che la legge medesima prevedeva che la corresponsione di tale indennità dovesse cessare con l'entrata in vigore del nuovo contratto, in quanto sostituita dalla nuova disciplina. Ne consegue che gli incarichi precedentemente affidati (e le conseguenti indennità) sono da considerarsi decaduti a decorrere dall'1.4.1999. Rimane tuttavia il fatto che l'operatività degli enti non può subire battute d'arresto e che pertanto le funzioni di responsabilità esercitate nel periodo transitorio da parte dei soggetti interessati devono trovare una soluzione anche sotto il profilo economico. A tale scopo, si reputa legittimo che la Giunta confermi, con apposita deliberazione, la situazione organizzativa ante contratto, e disponga la proroga della corresponsione delle indennità ex legge 191 fino alla definizione del percorso contrattuale legato alla istituzione delle posizioni organizzative ed ai conseguenti provvedimenti di nomina da parte del Sindaco (che andranno comunque ri-proposti). In tale fattispecie, i beneficiari continueranno a percepire anche le parti di salario accessorio fino alla data del nuovo incarico ed alla determinazione della retribuzione di posizione definitiva.

c) Enti che avevano attribuito l'indennità ex legge 191 e, contestualmente o dopo l'entrata in vigore del contratto, hanno adottato un nuovo formale provvedimento del Sindaco relativo alla conferma della assegnazione dell'incarico di responsabilità. In questo caso, a decorrere dalla data del provvedimento del Sindaco e fino alla ridefinizione dell'assetto organizzativo (e comunque fino al momento in cui le posizioni saranno state individuate e graduate), comiterà ai responsabili l'indennità nella misura minima stabilita dal contratto (10 milioni oppure 6 milioni). Si ribadisce che il presupposto indispensabile affinché tale importo possa essere corrisposto è quello di aver adottato il formale provvedimento di nomina da parte del Sindaco dopo l'entrata in vigore del contratto. In assenza di tale condizione, che legittima l'esercizio della funzione di responsabilità, si ricade nella fattispecie di cui al punto b). Appare opportuno sottolineare che l'assegnazione dell'indennità nella misura anche minima stabilita contrattualmente fa sì che venga assorbita ogni forma di salario accessorio, ivi compreso, naturalmente, il compenso per lavoro straordinario.

## ACCADE IN ITALIA

## CALABRIA

## Governatore - Regione accordo per lo sviluppo

Un'intesa istituzionale di programma tra il Governatore e la Regione Calabria è stata firmata nei giorni scorsi a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e dal sottosegretario Marco Minniti. In particolare, spiega la presidenza del Consiglio, «si intende promuovere una strategia di sviluppo incentrata sulla valorizzazione integrata ed il potenziamento delle risorse locali, umane, materiali ed immateriali, grazie anche all'abbandono del modello di dipendenza assistita seguito nel passato. Si punta così alla realizzazione dei piani pluriennali di intervento nei settori di interesse comune, quali la manutenzione del territorio (1,180 miliardi di cui 713 a carico della Regione), il ciclo delle acque (1,099 miliardi di cui 450 a carico di Regione e privati), il trasporto, la sicurezza, la scuola, la ricerca e l'occupazione».

## LIGURIA

## Genova - Ventimiglia la ferrovia raddoppia

La Regione Liguria rassicura il Ponente sul raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia. L'amministratore delegato della FS, Giancarlo Cimoli, ha infatti inviato una nota alla Regione dopo che questa aveva manifestato le preoccupazioni degli Enti locali, soprattutto del Savonese e del sindaco di Borgeo Verzei, coordinatore dei Comuni interessati. Cimoli ha ricordato che «è stata da tempo completata la progettazione di massima dell'intera tratta da raddoppiare (Finale Ligure-San Lorenzo) e avviata prioritariamente la progettazione esecutiva della tratta Andora-S. Lorenzo al Mare».

## REGIONI

## Il Piemonte sbarca negli Usa

Il sistema produttivo piemontese sbarca a Wall Street. Su invito del presidente della Borsa di New York, Richard Grasso, a novembre del 2000 la regione Piemonte presenterà alla comunità economica americana il suo sistema industriale, i prodotti enogastronomici e i giochi olimpici invernali del 2006. A rendere noto l'invito è stato il presidente della Regione, Enzo Ghigo.

## MARCHE

## La Regione si prepara ad emettere i Bor

Accordare le Regioni con il sistema delle Camere Italiane all'estero. È questo l'invito arrivato dal presidente di Assocommercio (COCIE) Piero Bassetti ascoltato dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome. Bassetti ha citato l'esempio della Toscana bene inserita in Australia e delle Marche che hanno grandi investimenti in Canada. Il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, coordinatore delle politiche Ue ha affermato che «per sostenere e promuovere l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese e dell'artigianato giocano un ruolo di primo piano le Regioni». D'Ambrosio ha quindi annunciato che la Regione Marche si appresta a mettere emissioni obbligazionarie (Bor).

## LEGGI &amp; DIRITTI

## Chi assiste un disabile può evitare il trasferimento

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

La legge 5 febbraio 1992 n.104 è la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Gli obiettivi del legislatore sono elencati nell'articolo 1: garantire il rispetto della dignità umana e salvaguardare i diritti di libertà ed autonomia della persona handicappata, promuovere la piena integrazione nella società.

## L'ESPERTO RISPONDE

Al di là dei principi generali, la legge si pone la finalità di prevenire e rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile, la partecipazione alla vita sociale, e di predisporre interventi volti a superare condizioni di esclusione sociale ed emarginazione.

■ Convivo con una sorella portatrice di handicap, che devo assistere permanentemente, anche perché i nostri genitori sono ormai anziani, e non sono assolutamente in grado di aiutarla direttamente. La prossima riorganizzazione del settore comunale nel quale presto la mia opera, prevede, tra l'altro, il trasferimento in sedi diverse di tutto il personale in carico al

Sono indicati in questa legge gli interventi mirati alla realizzazione degli obiettivi sopra richiamati: il sostegno economico, il collocamento lavorativo obbligatorio, le politiche per la casa, l'eliminazione delle barriere architettoniche (ancora lontane dal compiersi), gli interventi atti a favorire la mobilità (facilitazioni per i veicoli speciali, autobus e mezzi pubblici utilizzabili dai disabili), gli interventi di cu-

ra e riabilitazione, quelli destinati all'integrazione scolastica o lavorativa.

Altre disposizioni legislative hanno successivamente modificato e arricchito il quadro delle misure volte a favorire la piena integrazione dei soggetti disabili.

Di particolare rilievo, ma poco conosciuta è ad esempio la norma stabilita dall'art. 17 della legge co-

servizio. Ciò comporterà inevitabilmente, a mio carico, problemi di gestione della situazione familiare, considerata soprattutto la lontananza dalla mia abitazione della sede alla quale sono stata destinata. Che cosa posso fare?

G.N. Milano

munitaria 5 febbraio 1999 n.25 che vieta alle aziende e agli enti pubblici di adibire al lavoro notturno (dalle 24.00 alle 6.00) la lavoratrice o il lavoratore che abbia a carico un familiare convivente portatore di handicap.

Tra le misure individuate invece nel testo della 104, sono per noi particolarmente significative - ai fini del quesito da lei posto - quelle

destinate a favorire l'assistenza ai disabili con specifiche facilitazioni, elencate nell'art. 33.

Per accedere alle facilitazioni è necessario che il lavoratore che ne fruisce sia convivente con la persona portatrice di handicap e che questa non sia ricoverata a tempo pieno. L'handicap deve essere riconosciuto, a norma dell'art.6 della legge, dalle competenti commissioni istituite presso le Unità sanitarie locali.

L'art. 33 statuisce il diritto, per il genitore di minore con handicap, al prolungamento dell'astensione facoltativa del lavoro, prevista dalla legge 1204 del '71, fino al terzo anno di età del bambino, o in alternativa, a due ore di permesso giornaliero, sempre fino al terzo anno di età.

Per il figlio oltre il terzo anno di

età, o per il parente entro il terzo grado con lui convivente, o comunque per la persona handicappata a lui affidata, il lavoratore ha diritto a tre giorni di permesso mensili, fruibili anche continuativamente.

Per quanto attiene al suo quesito, il lavoratore ha inoltre, per effetto del comma 5 dell'art. 33, il diritto a scegliere se possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e non può essere trasferito ad altra sede senza il suo consenso.

Lei può dunque evitare il trasferimento, richiamando la disciplina della legge 104; se questo fosse impossibile (ad esempio se il suo ente non ha più la disponibilità all'utilizzo della struttura presso la quale lei è impiegata), lei ha comunque il diritto di scegliere ove possibile una sede vicina alla sua abitazione.



## la ricerca

6

Roma, S&P conferma: «AA» al Comune

Standard and Poor's conferma il voto attribuito all'affidabilità finanziaria delle emissioni obbligazionarie a lungo termine del Comune di Roma, che per il terzo anno rimangono nella categoria «AA». Il rating si basa sull'economia abbastanza ricca e sviluppata della Capitale, anche se l'affidabilità «resta condizionata dalla debole performance finanziaria registrata negli ultimi anni».



Cefalù, monitorati i contenziosi

Il comune di Cefalù ha eseguito, per la prima volta, il monitoraggio dei contenziosi dell'ultimo decennio. «È un'iniziativa - spiega il sindaco, Simona Vicari - che pone l'Amministrazione comunale di Cefalù all'avanguardia. Siamo il primo Comune in Sicilia ad aver utilizzato questo modello di valutazione sperimentato dalle società di revisione per la certificazione dei bilanci».

### APPUNTAMENTI E CONVEGNI

#### GIUBILEO

Mancano 60 giorni  
Vertice a Perugia

«Sessanta giorni al Giubileo»: è il titolo dell'incontro di coordinamento promosso a Perugia il 26 ottobre dal Commissario straordinario del governo per il Giubileo, dal Dipartimento del Turismo del ministero dell'Industria, dall'Unione camere e dall'agenzia romana per la preparazione del Giubileo, organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Perugia. Dopo l'incontro di Viterbo a luglio, la rete delle Amministrazioni locali, delle Camere di commercio e degli operatori verifica lo stato di realizzazione dei progetti avviati, per meglio coordinare l'ultima fase preparatoria. Accoglienza cultura, qualità dei servizi, informazione, mobilità, prenotazione e ricettività: questi i punti chiave dell'accoglienza del «bacino allargato», composto da sette Regioni (Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Molise) - e da diciannove Province.

#### BOLOGNA

Seminario sui poteri  
dei presidenti di Regione

A pochi mesi dal rinnovo dei governi regionali, un seminario organizzato dalla Regione Emilia Romagna e dall'Università di Bologna tenterà di indicare il profilo dei poteri dei presidenti di Regione per la prima volta eletti direttamente dai cittadini. Il seminario avrà luogo mercoledì prossimo alle 10, nell'aula magna della Spisa, in via Belmeloro n. 20. I lavori saranno introdotti dal prof. Luigi Mariucci, assessore regionale agli Affari Istituzionali. Seguiranno gli interventi dei professori Augusto Barbera, Marco Cammelli, Francesco Cocco, Antonio D'Alena, Giandomenico Falconi, Carlo Fusaro e Piero Ignazi, mentre il Rettore Fabio Roversi Monaco porterà ai presenti i saluti dell'Università di Bologna.

#### BOLOGNA

Convegno sul commercio  
e modelli innovativi

Domani, venerdì, 22 ottobre, e sabato 23, Anci, Comune di Bologna e Anci Emilia Romagna organizzano il convegno: «Comuni - Obiettivo 2000: La qualità del commercio. Pianificazione qualitativa per incentivare, sviluppare e sperimentare modelli innovativi». L'iniziativa si terrà a Bologna - Palazzo d'Accursio - Sala del Consiglio comunale. I lavori avranno inizio alle ore 15.30 con gli interventi di saluto del Sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e del presidente dell'Ance Emilia Romagna Vidmer Mercatelli. Al convegno prendono parte, fra gli altri, il presidente nazionale dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, Enzo Bianco; Osvaldo Napoli; Carmelo Rocca, capo Dipartimento del ministero Affari Regionali; Roberto Dessi, segretario generale Ance; Coradi; Giuseppe Carroni, segretario generale Confindustria; Maurizio Zaffri, presidente Agci; Luigi Marino, presidente Confindustria; Oddone Pattini, della direzione Ance-Coop; Ivano Barberini, presidente Legacoop; Tito Lombardini, presidente Faid Federdistribuzione; Ernesto Illy, presidente Centromarca; Vincenzo Chierchia, giornalista del quotidiano «Il Sole 24 Ore».

## Il sondaggio

Tra le attese, ai primi posti le politiche per l'occupazione, l'efficienza delle strutture sanitarie, la tutela dell'ambiente. Ma sono i temi sui quali hanno espresso il gradimento più basso

# Le delusioni dei cittadini Una forbice aperta fra aspettative e risultati

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

### INFO

Indagine  
Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nel mese di maggio presso il centro ricerche Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popolazione

PER GLI INTERVISTATI FUNZIONANO PERÒ I SERVIZI CIMITERIALI, LE LICENZE COMMERCIALI, LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI, E L'ILLUMINAZIONE

«La parola valore... ha due diversi significati: a volte esprime l'utilità di un oggetto particolare, a volte il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta. L'uno può essere chiamato "valore d'uso", l'altro "valore di scambio" [...]. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità d'altri beni».

L'economista scozzese Adam Smith - autore della celebre "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni" (1776) - può essere considerato tra i padri della scienza economica. Per gli economisti classici, il valore d'uso è un prerequisito: solo un bene desiderato può avere un valore di scambio positivo.

Nel nostro viaggio negli Enti locali abbiamo più volte trattato dei problemi che i cittadini sentono più impellenti. Abbiamo anche analizzato i giudizi che gli stessi cittadini esprimono rispetto all'agire delle Istituzioni. Questa settimana torniamo sull'argomento per un approfondimento del rapporto tra aspettative e valutazioni, per capire meglio come questi due elementi interagiscano tra loro.

La domanda da cui muovere è: co-

### L'EFFICIENZA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Indice delle attese dei cittadini e valutazione sull'attività. (indici 1-10)							
	attese (a)	Valutazioni (b)	Variazione (b-a)		attese (a)	Valutazioni (b)	Variazione (b-a)
■ Politiche per l'occupazione	9.1	4.3	-4.8	■ L'offerta socio-culturale	8.3	6.1	-2.2
■ L'efficienza delle strutture	9.1	5.5	-3.6	■ I servizi di sportello al pubblico	8.3	6.4	-1.9
■ La tutela dell'ambiente	8.9	5.9	-3.0	■ Le mense scolastiche	8.1	6.1	-2.0
■ L'efficienza del sistema formativo	8.9	6.0	-2.9	■ Il bilancio pubblico	8.0	5.5	-2.5
■ La valorizzazione del territorio	8.8	5.8	-3.0	■ L'ufficio relazioni con il pubblico	8.0	5.7	-2.3
■ Politiche per la sicurezza	8.8	6.1	-2.7	■ L'illuminazione pubblica	8.0	6.4	-1.6
■ La manutenzione delle strade	8.6	5.2	-3.4	■ Le licenze commerciali	8.0	6.7	-1.3
■ I servizi sociali e di assistenza	8.6	6.0	-2.6	■ Il servizio cimiteriale	8.0	6.9	-1.1
■ Manutenzione aree verdi	8.5	5.8	-2.7	■ I parcheggi	7.9	5.3	-2.6
■ Manutenzione degli edifici scolastici	8.5	5.8	-2.7	■ Le politiche per l'Europa	7.9	5.4	-2.5
■ Lo smaltimento dei rifiuti urbani	8.5	6.4	-2.1	■ I trasporti pubblici	7.9	5.8	-2.1
■ La realizzazione di infrastrutture	8.4	5.6	-2.8	■ L'edilizia pubblica	7.8	5.2	-2.6
■ Protezione civile	8.4	5.7	-2.7	■ Contro l'immigrazione clandestina	7.7	5.0	-2.7
■ La possibilità di fare sport	8.4	6.1	-2.3	■ L'edilizia privata	7.7	5.1	-2.6
■ L'arredo urbano	8.4	6.3	-2.1	■ L'efficienza della pulizia municipale	7.7	6.2	-1.5
■ Politiche per lo sviluppo economico	8.3	5.5	-2.8	■ Il traffico	7.4	5.4	-2.0
				■ Media	8.3	5.8	-2.5

me determinare il valore dell'azione politica? Abbiamo già visto che i giudizi dell'opinione pubblica tendono ad esprimersi in funzione della capacità degli amministratori di corrispondere alle attese. Le attese sottintendono il desiderio che i problemi siano risolti, che i servizi siano efficienti, eccetera. Se il valore di un'amministrazione deve essere misurato non in astratto ma rispetto alle attese dei cittadini, allora ha senso parlare di un valore che è determinato in relazione ai desideri dei cittadini espressi non astrattamente.

Non è possibile nell'analisi sociologica parlare di valore d'uso e valore di scambio come in economia. È però possibile capire quanto l'azione amministrativa corrisponda alle attese dei cittadini ed in virtù di ciò le modalità attraverso le quali è espressa la valutazione complessiva dell'agire amministrativo.

Se leggiamo la graduatoria delle attese dei cittadini, espressa con un indice da 1 a 10 (1 è pari ad un'attesa molto bassa e 10 ad un'attesa molto alta), ve-

diamo che ai primi sei posti ci sono le politiche per l'occupazione e l'efficienza delle strutture sanitarie (9.1), la tutela dell'ambiente e l'efficienza del sistema formativo (8.9), la valorizzazione del territorio e le politiche per la sicurezza (8.8). Ai primi 6 posti nelle graduatorie dei cittadini sull'attività dell'Ente locale ci sono: il servizio cimiteriale (6.9), le licenze commerciali

(6.7), lo smaltimento dei rifiuti urbani insieme ai servizi di sportello e all'illuminazione pubblica (6.4), l'arredo urbano (6.3). Il disallineamento tra attese e valutazioni è reso evidente dal fatto che in testa alle valutazioni occupano invece la seconda parte della graduatoria delle attese. Se mettiamo in graduatoria la differenza tra attese e valutazioni ci accorgiamo che i temi

### CONVEGNO DELLA REGIONE LAZIO

#### Dal carcere alla comunità

«Dal carcere alla comunità locale. Ruolo della Regione Lazio per la formazione e l'inserimento dei detenuti» è il convegno organizzato dalla Regione Lazio che si terrà lunedì 25 ottobre, dalle ore 9, presso la sede della Regione, in via R. Raimondi Garibaldi, 7, a Roma. Sono previsti interventi di Cesare Salvi, ministro del Lavoro; Ersilia Salvato, vice presidente del Senato; Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia; Giancarlo Caselli, direttore generale del Dipartimento di amministrazione penitenziaria; Angelo Marroni, assessore all'Economia della Regione Lazio; Amedeo Piva, assessore regionale ai Servizi sociali; Piero Lucisano, assessore regionale alla Formazione professionale; Angelo Bonelli, presidente della commissione Lotta alla criminalità della Regione Lazio.

che sono risultati prioritari nelle attese dei cittadini sono anche quelli in cui i cittadini stessi hanno espresso valutazioni più basse. L'indice medio delle attese è pari a 8.3 e l'indice medio delle valutazioni è pari a 5.8; la distanza media tra attese e valutazioni è pari, quindi, a 2.5. Se nella graduatoria delle attese prendiamo i valori centrali intorno alla media (quelli che oscillano tra +/- 0.2 cioè 8.1 e 8.5) e li confrontiamo con le valutazioni ci accorgiamo che di undici temi solo due hanno scarti superiori ai valori medi (2.1/2.7). Se prendiamo i temi dove le attese sono più basse di 8.1 (tredici temi) solo uno fa registrare uno scarto superiore a 2.7. Se prendiamo, invece, i temi superiori a 8.5 (8 temi) ben sei registrano scarti superiori a 2.7.

Si può dire, in complesso, che i temi più sentiti dall'opinione pubblica sono anche quelli che marcano la distanza maggiore dalle valutazioni espresse dai cittadini. Questi dati possono apparire, a prima vista, preoccupanti: occorre, però, fare alcune precisazioni. Il confronto mette sullo stesso piano la valutazione, determinata da quanto le Amministrazioni hanno fatto (percezione reale), e l'attesa che i cittadini maturano rispetto ad una condizione teorica di bene (percezione ideale). Le differenze tra attese e valutazioni difficilmente possono collimare in quanto, generalmente, le prime sono sempre collocate avanti rispetto alle seconde.

Ripartiamo da Smith: abbiamo visto che il valore è dato dal desiderio. Se rispetto ad uno specifico tema il desiderio (le attese) dei cittadini è molto alto e perché su quello stesso tema l'opinione pubblica è particolarmente attenta e/o il giudizio rispetto all'attività dell'Ente locale è insufficiente (si sente il desiderio di bere quando si è molto assetati e si nota l'inadeguatezza del sistema idrico quando l'acqua manca). Ma un altro elemento gioca un ruolo importante nell'interazione tra attese e valutazioni: l'attenzione indotta. Nell'opinione pubblica le attese crescono in funzione dell'attenzione che la società, nel suo complesso, dedica ad alcuni temi. Per gli Enti locali non è importante solo intervenire più efficacemente sulle priorità ma anche far crescere la consapevolezza nei confronti degli aspetti propri dell'universo locale su cui i cittadini sembrano, invece, poco attenti. Quello che sta avvenendo è che gli amministratori non sono più chiamati solo a rispondere del loro operato sul territorio ma anche di quello che avviene altrove. Nel villaggio globale la comunicazione è una finestra aperta sul mondo: ci affacciamo, vediamo cose lontane e certe volte ci confondiamo e pensiamo che avvengano proprio sotto casa. Le Istituzioni locali devono, nel loro stesso interesse, intervenire per far crescere la consapevolezza dei cittadini altrimenti può accadere che si esca da casa con l'ombrello quando fuori è una splendida giornata di sole.

# L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

#### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## Fondi in Toscana: incontro con Pisa

Incontro tra la Provincia di Pisa e Marco Romagnoli, dirigente del dipartimento attività produttive della Regione Toscana, sul tema delle opportunità offerte dal nuovo sistema dei fondi strutturali dell'Unione europea. Per l'occasione, è stato presentato anche il quadro generale degli aiuti e dei contributi per il periodo 2000-2006 secondo l'obiettivo 2.



## Ancona: «Più competenze, più risorse»

La sussidiarietà nelle relazioni tra le organizzazioni europee, gli Stati che ne sono membri ed i loro Enti territoriali non può essere applicata se all'assegnazione delle competenze alle autonomie locali non corrisponde una ripartizione adeguata delle risorse finanziarie. È questo il principio espresso nel documento approvato alla conferenza internazionale in materia tenutasi il 16 ottobre scorso ad Ancona.

## qui Europa

7

## COMMISSIONE UE

Obiettivo 2  
Bocciate  
le proposte  
italiane

La Commissione europea ha bocciato la proposta italiana di ripartizione territoriale degli interventi Ue per le aree dell'obiettivo 2, circa 4 mila miliardi dal 2000 al 2006. La decisione non pregiudica l'assegnazione dei fondi alle aree dell'Italia centrale e settentrionale interessate: la Commissione ha chiesto infatti al governo italiano di formulare nuove proposte entro l'anno.

Le proposte non rispettavano i criteri di attribuzione fissati dall'Ue. In particolare, Bruxelles ha chiesto che almeno il 50% degli interventi (in termini di popolazione) rispettino le condizioni. Ma nel piano trasmesso il 4 ottobre scorso la quota era solo del 29%. I fondi dell'obiettivo 2 sono destinati ad aree in declino industriale o rurale, e a forte tasso di disoccupazione.

La dotazione assegnata all'Italia per l'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006 è di 2.145 milioni di euro, cui vanno aggiunti 377 milioni di euro per le aree in uscita dall'obiettivo 2. Insieme alle proposte italiane sono state respinte, per ragioni analoghe, anche quelle della Svezia, "Salvi" per ora solo Belgio, Danimarca, Finlandia e Olanda.

Per la Regione Emilia Romagna il pacchetto di proposte contiene: sviluppo sostenibile, lotta alla disoccupazione, concertazione e programmazione negoziata. Nei prossimi 7 anni vi saranno oltre 4 mila miliardi disponibili fra risorse comunitarie, nazionali e private. L'adozione in via definitiva dei nuovi regolamenti da parte dell'Ue, coi nuovi obiettivi 2 (aree a rischio di declino industriale, zone urbane in difficoltà, zone rurali svantaggiate) e 3 (promozione risorse umane e occupazione) e col Piano di sviluppo rurale, ha coinciso con la revisione e la predisposizione di nuovi strumenti programmatici, primo fra tutti il Piano territoriale regionale.

Con il «Quadro di riferimento» la Regione ha reso più efficace l'applicazione degli interventi comunitari. Tra gli impegni della Regione, quello di attivare azioni complementari per le aree escluse dall'obiettivo 2, in particolare delle Comunità montane, utilizzando gli interventi previsti dal Piano di sviluppo rurale e dal Piano operativo dell'obiettivo 3, nonché dagli altri strumenti della programmazione regionale.



Genova

Foto di Gabriele Basilico

## Punti di vista

*Dopo la crisi del modello di sviluppo, la perdita d'identità. Quando si è aperta la questione del federalismo si presentava ancora come una regione divisa e isolata*

Liguria: porta d'Europa  
sul nuovo Mediterraneo

MORENO VESCHI - Segretario regionale Ds Liguria

IL CONTRASTO TRA ENTI LOCALI E ISTITUZIONE REGIONALE ERA MOLTO FORTE. MA ADESSO IL CENTRO-SINISTRA HA AVVIATO UNA SVOLTA, COSTRUIENDO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Prepararsi alle elezioni regionali richiede al Centro-sinistra uno sforzo «d'elaborazione programmatica che tenga insieme le questioni nazionali e le risposte centrate sui territori, cioè federaliste». In Liguria i Ds, per contribuire a ciò, hanno tenuto un seminario programmatico in cui è stata discussa una elaborazione non tradizionale.

Per rispondere alla domanda «chi siamo, che cosa vogliamo» non abbiamo messo insieme «valori» generali della sinistra con le proposte programmatiche per il governo della Regione Liguria, ma siamo entrati nel merito di due questioni tra loro interdipendenti che la nostra comunità deve affrontare: l'identità della Liguria e lo sviluppo possibile per essa in Europa.

Il programma di governo, che affronta i nodi fondamentali - occupazione, qualità della vita - per i prossimi anni, discende naturalmente da qui. La lunga crisi del vecchio modello di sviluppo basato sull'industria manifatturiera a partecipazione statale, sui porti liguri in competizione tra di loro e non con quelli del Nord, su turismo ed agricoltura polarizzati nel solo Ponente, iniziata già negli anni '70 e '80, è giunta al capolinea verso il 1994; nello stesso tempo la ricchezza accumulata e trasferimenti finanziari hanno svolto un ruolo di ammortizzatore che ha evitato drammi sociali, ma ha consolidato l'idea che il lento declino potesse essere gestito evitando scelte di cambiamento. A questa crisi corrispondeva una perdita di identità della Liguria, sicché nel '94, proprio quando nel Centro-Nord si poneva la questione del federalismo, la Liguria si presentava come una regione divisa ed isolata, soggetta a forze centrifughe, nella quale il contrasto tra Enti locali e l'istituzione regionale era particolarmente forte.

Il Centro-sinistra dopo le elezioni del '95 ha affrontato questa situazione drammatica ed ha costruito le condizioni di un nuovo modello di sviluppo ed insieme di una identità unitaria per la Liguria. In questi cinque anni si è avviata una svolta, di cui si vedono risultati. Da un picco di 52 mila occupati in meno dal '90 al '95 si è passati a 17 mila occupati in più dal '95 al '99.

Ora abbiamo a disposizione due fattori fondamentali per costruire nuovo sviluppo e nuova identità. Il primo è un'occasione che abbiamo saputo cogliere: il Mediterraneo è tornato ad essere il «centro del mondo»; di conseguenza la Liguria è la porta d'Europa sul Mediterraneo ed insieme l'arco teso su di esso che unisce l'Italia alla Spagna. I porti liguri sono finalmente cresciuti tutti insieme e possono sfidare quelli del Nord nella logistica e nella manipolazione a valore aggiunto delle merci. Il secondo è frutto di una scelta politica e deve essere consolidato.

Si tratta della diffusione di attività economiche diverse su tutto il territorio ligure, non più polarizzate ma in grado di convivere; è la polifunzionalità diffusa al posto della monocultura industriale, portuale e turistica del passato. Ciò contribuisce all'unità della regione e alla costruzione di una identità comune.

Il nuovo sviluppo interfacca la Liguria con l'Europa da una parte e con l'Italia dall'altra: essere competitivi in Europa come sistema-regione, mentre in Italia il federalismo competitivo deve divenire conveniente per la Liguria. Dunque diffusione del sistema distrettuale nella produzione, della piccola media impresa, il turismo che integra costa ed entroterra, sinergico con

l'agricoltura il commercio e i beni culturali.

Torna la questione dell'identità: la dimensione regionale è la minima per competere in Europa, le identità locali sono essenziali per esaltare la polifunzionalità diffusa del nuovo modello. L'insediamento industriale ligure (indispensabile per il nuovo sviluppo) è stato in passato sostenuto da «politiche di settore» (dunque dirette dal centro) invece che da strategie industriali competitive: oggi si sta imboccando una strada diversa.

La povertà programmatica del Centro-destra è evidente, visto che rimpiange un passato che non può tornare. Il nuovo sviluppo poggia su tre condizioni: ambiente, infrastrutture, formazione. C'è coincidenza tra le ricette del governo nazionale di Centro-sinistra e le esigenze reali dello sviluppo ligure.

Da noi queste tre condizioni sono anche delle criticità ed è dunque qui che deve concentrarsi il programma e l'azione di governo. Sviluppo ed identità della Liguria non sono solo economia, ma anche qualità della vita, nuovo welfare: questioni particolarmente delicate date le caratteristiche demografiche della Liguria; al tempo stesso il nuovo welfare è una opportunità di sviluppo della regione.

ITALIA  
BRUXELLESTELELAVORO  
Nomination di Napoli  
ai Telework Awards

Il Progetto «Telelavoro e Sviluppo locale» del Comune di Napoli ha ottenuto la nomination ai Telework Awards 1999 della Commissione europea, nella categoria «Migliore sostegno all'iniziativa pubblica». Il progetto sperimentale di Napoli che ha come obiettivo la definizione di un modello di telelavoro per la pubblica amministrazione, è in fase di realizzazione e rientra nel programma comunitario Adapt che si occupa dello sviluppo dei mutamenti organizzativi e tecnologici nella P.A. Esso ha un costo complessivo di 4 miliardi e 200 milioni (finanziato per il 75% dal fondo sociale europeo, per il 10% dal fondo nazionale del ministero del Lavoro e per il 15% dai partners privati promotori ed attuatori) ed ha coinvolto finora 30 lavoratori, soprattutto del servizio protezione civile che, a regime, saliranno a circa 200. Il 5 novembre 1999 avrà luogo a Bruxelles la cerimonia ufficiale di consegna degli Awards. «Si tratta di un riconoscimento importante - commenta l'assessore all'innovazione, Alessandra Bocchino - per il nostro progetto che, ora, è passato alla seconda fase».

## A TRENTO

Proposto Istituto  
di studi regionali

Un disegno di legge per dar vita all'«Istituto Europeo di Studi Regionali» (Iers) è stato presentato a Trento dai rappresentanti della minoranza in Consiglio provinciale. Pomotore è l'ex parlamentare europeo e consigliere provinciale di Forza Italia Giacomo Santini. Obiettivo dell'Iers è quello di promuovere la «formazione» di specialisti e di amministratori locali e di creare un centro di ricerca e di informazione europea aggiornata a carattere operativo» che prevede anche una rete informatica e bibliotecaria europea regionale. La spesa prevedibile a carico della Provincia per l'esercizio finanziario 1999 è di 500 milioni a copertura dell'impianto di rete informatica, della biblioteca, dell'attività formativa e dei costi di avviamento. Se la legge non verrà approvata entro l'anno in corso, la stessa cifra sarà prevista per il 2000, mentre a regime sarà di circa 1 miliardo annuo.

## SELEZIONI

Telecomunicazioni  
esperti cercansi

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare candidature in vista della costituzione di un elenco di esperti per la valutazione delle proposte ricevute nell'ambito dell'azione TEN-Telecom, relativa a progetti di interesse comune nel settore delle reti trans-europee di telecomunicazione, da realizzarsi entro il 2002. Queste mansioni prevedono anche tutta una serie di specializzazioni settoriali dei tecnici selezionati, che vanno dalla formazione a distanza alla sanità, ai servizi per disabili e anziani, ai trasporti urbani e alla gestione delle emergenze ambientali. Le candidature dovranno pervenire entro il 31 dicembre 1999 alla Commissione europea, DG XIII/G-3, BU29, Rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles.

## SOTTO LALENTE

## Altener II, bando comunitario per l'energia rinnovabile

ALDO MUSCI



La difesa dell'ambiente e la tutela dell'ecosistema dipendono in larga misura dal regime delle fonti energetiche e dalle relative tecnologie di sfruttamento che una determinata civiltà adotta e sviluppa. La civiltà industriale, basata sulle macchine, ha legato il suo destino e le sue chances di crescita allo sfruttamento delle fonti non rinnovabili e di origine fossile, cui si deve la produzione di gas, serra e di altri agenti inquinanti. La civiltà post-industriale, fondata sulla Grande Ragnatela e la comunicazione globale, deve necessariamente impennarsi sulle fonti energetiche rinnovabili e su tecnologie «pulite», se intende costruire un modello di sviluppo sostenibile che non pregiudichi la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

Verità che l'Unione europea ha ben compreso e di cui tiene conto nel plasmare le proprie politiche di intervento e nel programmare l'impiego delle risorse finanziarie disponibili.

La Commissione di Bruxelles, in particolare, ha dedicato al potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili - specialmente quelle derivanti dal vento, dall'acqua, dalle sole e dalle biomasse - un apposito programma denominato ALTENER, che ha concluso il suo primo ciclo di attuazione nel 1997. Oggi siamo ad ALTENER II, che persegue l'obiettivo di ampliare quantitativamente e qualitativamente la gamma degli interventi nel settore, come indica

to dal Libro bianco «Energia per il futuro: fonti rinnovabili».

Fra le due edizioni sussistono analogie e differenze di non poco conto. Quanto alle prime, si ricorda che la base comune è costituita da studi, elaborazioni di norme tecniche e di standard, realizzazione di progetti pilota per favorire tecnologie e infrastrutture idonee a sfruttare le fonti rinnovabili.

Quanto alle differenze, si fa notare che ALTENER II pone maggiore enfasi sui seguenti aspetti: a) sostegno alle attività di informazione sulla materia proposte dalla Commissione stessa ai soggetti terzi; b) sostegno agli investimenti destinati alla messa a punto di tecnologie per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili; c) stimolo nei confronti dei paesi dell'Europa orientale e centrale affinché partecipino agli sforzi e alle iniziative dell'Unione in questo settore.

## OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

ALTENER, che è gestito dalla DG XVII della Commissione di Bruxelles, ha durata quinquennale, dal gennaio 1998 al dicembre 2002. Il suo obiettivo principale consiste nel creare un ambiente favorevole al successo della strategia comunitaria e del cosiddetto Piano d'Azione nel campo delle fonti rinnovabili. Nello specifico, il programma persegue le seguenti finalità:

- 1) completare ed implementare le misure adottate dalla Comunità per far crescere il potenziale di energia rinnovabile;
- 2) incoraggiare l'armonizzazione fra prodotti e tecnologie all'interno del mercato delle energie rinnovabili;
- 3) sostenere gli investimenti destinati a promuovere la competitività del settore;
- 4) dare impulso a forme di partenariato e coordinamento fra i soggetti pubblici e gli operatori privati a livello comunitario, nazionale, regionale e locale.

## ATTIVITÀ PREVISTE

Prendendo le mosse dai successi raggiunti dalla prima edizione, ALTENER II mira a promuovere azioni pilota che riducano i costi di sfruttamento delle fonti rinnovabili, puntando soprattutto sulla creazione di nuovi strumenti finanziari (fondi etici, prezzi «verdi», movimenti di consumatori e di utenti per orientare la domanda di mercato). Ma non trascura, anzi accorda massima importanza ai fattori «informazione» e «formazione» (reti di città, di università e di centri di ricerca), per consentire lo scambio di esperienze e di buone prassi fra realtà diverse a livello europeo.

ALTENER II si concentra soprattutto sul tentativo di eliminare le barriere, soprattutto quelle di carattere socio-culturale, che talora impediscono la riuscita dei progetti a

causa di una cattiva intesa fra i partner coinvolti.

## PROGETTI PROPONIBILI

I soggetti pubblici e privati, in particolare gli Enti locali e regionali cui la Commissione di Bruxelles rivolge un invito speciale, possono presentare progetti nei seguenti settori:

- a) biomasse (residui vegetali, agricoli e componenti di rifiuti solidi urbani);
- b) energia solare (sfruttata tramite celle fotovoltaiche od altri impianti);
- c) energia idroelettrica prodotta da centrali di piccole dimensioni (massimo 10MW);
- d) energia eolica (prodotta mediante turbine);
- e) energia geotermica (derivante da vapori sprigionati dalla crosta terrestre).

Secondo il bando pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE) n. C187 del 3 luglio 1999, i termini per la presentazione dei progetti scadono il 30 novembre prossimo. Per ulteriori informazioni, consultare la rubrica «Chiamando l'Europa» de «Il Giornale dei Comuni» (indirizzo Internet [www.ancitel.it/s\\_base/giornale.cfm](http://www.ancitel.it/s_base/giornale.cfm)), oppure collegandosi al sito della Commissione al seguente indirizzo: <http://europa.eu.int/en/comm/dg17/altener.htm>



Giovedì 21 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various Italian investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various international investment funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various balanced investment funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various European bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various European bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various US dollar bonds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various flexible investment funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various flexible investment funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various flexible investment funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno listing various flexible investment funds.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Ecologia Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**I'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**I'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

